ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

«*Medita queste cose, vivi in esse,*
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»
1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

TEMPO DELLA MATURITÀ
E DEL CONCILIO
1959

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità (SIS):
sr M. Adeodata Dehò, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera,
sr Maria Grazia Gabelli.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma, l'archivio storico della Società San Paolo, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.

Sigla dell'opera: FSP59

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2015
Via San Giovanni Eudes, 25 - 00163 Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

*Nell'anno della Vita consacrata e del nostro centenario, abbiamo la gioia di avere tra le mani un nuovo volume dell'*Opera Omnia *Alberioniana, della serie* Alle Figlie di San Paolo*, che contiene la predicazione di Don Alberione dell'anno 1959, anno che riflette il clima di rinnovamento e approfondimento del carisma sulla scia delle direttive del 1° Capitolo Generale FSP (1957).*

Il Fondatore, nel clima preparatorio al Concilio, ripropone alla Congregazione che ha raggiunto la maturità i temi fondamentali del carisma paolino, sollecitato anche dalle numerose giovani in formazione e dai gruppi di professe che di anno in anno accrescono le fila delle Figlie di San Paolo.

Don Alberione richiama ad una fedeltà sempre più consapevole allo "spirito paolino": Vivere e annunciare Gesù Maestro Via, Verità e Vita, onorato e vissuto nella consacrazione di tutto l'essere, mente, volontà, cuore, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, con l'aiuto materno di Maria, Regina degli apostoli e sull'esempio di S. Paolo.

L'approvazione, da parte del dicastero vaticano, della Messa votiva a Gesù Divino Maestro, gli offre l'opportunità di spiegare l'origine di tale devozione, sorta "per divina ispirazione" (med. 12). E gli permette di affermare, con coraggio profetico, che nella fondazione della Famiglia Paolina si è cercato di riassumere il meglio che c'era in altre Istituzioni: "Si è fatto come un riassunto e si è scelto fior da fiore. In particolare questo si vede nell'ora di adorazione che sostituisce l'ufficiatura. La devozione centrale è Gesù Maestro: uniformare il pensiero, i sentimenti, e la vita a Gesù Maestro" (Grottaferrata, 19 gennaio 1959). Questo è "il dono che il Signore ha dato alla Congregazione" (med. 22), è "la prima e principale devozione della Famiglia Paolina" (med. 21).

Il vocabolario dell'Alberione si arricchisce di verbi e di aggettivi, nel desiderio di far comprendere la pienezza di un rapporto vitale che conduce al "Cristo integro, intero, totale" (med. 17). L'atteggiamento del discepolo è quello di "stabilirsi", "innestarsi" nella persona di Cristo Gesù per uniformarsi a lui, vivere in lui e per lui fino al: «Vivit vero in me Christus» (med. 17).

Anche nella predicazione del 1959, Don Alberione sottolinea la vocazione docente della Figlia di San Paolo: "Insegnare! Noi dobbiamo dare la stessa scienza che viene predicata in chiesa, dobbiamo insegnare le stesse verità…. attraverso l'uso dei mezzi moderni, la carta, la pellicola e la radio, la televisione, i dischi, le fotografie, le pitture, le immagini… secondo lo spirito della Congregazione delle Figlie di San Paolo" (med. 21). È un ministero che presuppone continuo progresso, per "camminare per le strade del mondo, spargendo a destra e a sinistra la luce di Dio, compiendo quel ministero che rassomiglia al ministero di Paolo: seminare, seminare, «Semen est Verbum Dei: La semente è la Parola di Dio»" (med. 12).

Il grazie più vivo alle sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità per questo dono che sarà un ulteriore tassello nell'approfondimento del carisma che lo Spirito ha consegnato a Don Alberione, una perla che brilla di luce sfolgorante nell'integrazione profonda tra apostolato e consacrazione sulla via dei consigli evangelici.

Sr. Anna Maria Parenzan
Superiora generale

Roma, 5 febbraio 2015
Anniversario della morte di Sr. Tecla Merlo
e apertura dell'anno centenario della Congregazione.

SOMMARIO

Presentazione 7
Sommario 9
Sigle 11

INTRODUZIONE 13

I. La predicazione alberioniana 1959. Contesto storico ed ecclesiale – 2. Realtà della Congregazione.
II. Attuale edizione: 1. Fonti, linguaggio e criteri seguiti – 2. Tematiche fondamentali.
III. Avvertenze.

1959

MEDITAZIONI VARIE 29

1. La Sacra Famiglia - 2. Prima celebrazione della festa del Divin Maestro - 3. Conversione di San Paolo - 4. Dio in noi e unione con Dio - 5. Gesù vittima per la nostra salvezza - 6. Le pratiche di pietà: la meditazione (ritiro mensile) - 7. Gesù medico divino - 8. L'esame di coscienza - 9. Fare bene le pratiche di pietà - 10. Auguri di buon onomastico a Don Alberione - 11. San Giuseppe lavoratore - 12. Giovedì Santo - 13. Siamo pellegrini verso il cielo - 14. L'Ascensione - 15. L'infinita provvidenza di Dio - 16. Domenica dopo l'Ascensione - 17. Istruzione e formazione cristiana - 18. Il progresso - 19. Essere cristiani e buoni religiosi - 20. In occasione della festa di Sant'Ignazio - 21. Il Divin Maestro (ritiro mensile) - 22. Studiare per migliorare sé e gli altri - 23. L'Addolorata - 24. La lettura della Bibbia - 25 Festa degli angeli custodi - 26. L'anno di pastorale - 27. In morte di suor Tarcisia Pillai - 28. Formarsi buone abitudini - 29. Festa di Cristo Re - 30. Preparazione al Natale - 31. Auguri ai membri della Famiglia Paolina

ESERCIZI SPIRITUALI 199

Grottaferrata (RM), [19 e 21] gennaio 1959
I. Vivere la vita religiosa paolina - II. Unione nella vita comune - III. Case ad imitazione della Casa generalizia - IV. Impegno per il buon andamento della casa

Roma, 6-7 e 12 aprile 1959
I. Esame di coscienza - II. Importanza della meditazione - III. La Visita - IV. Mettere tutto il cuore in Congregazione - V. Chiusura degli Esercizi spirituali

Roma, 22-23 giugno 1959
I. Amore alla Congregazione - II. Le pratiche di pietà e il progresso - III. Il lavoro spirituale

Ariccia (RM), 18-19 settembre 1959
I. Motivi di gioia nella vita religiosa - II. Obbligo di tendere alla perfezione - III. Apostolato in spirito di riparazione

Indice delle citazioni bibliche.....315
Indice dei nomi di persona.....318
Indice dei nomi di luogo.....320
Indice dei nomi di autori e pubblicazioni citate.....321
Indice analitico.....323
Indice cronologico.....338

SIGLE

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
CISP	*Carissimi in San Paolo*
Cost'53	*Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo,* ed. 1953
DF	*Donec formetur Christus in vobis*
Diario Sp.	*Diario curato da don Speciale*
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
FSP+anno	*Alle Figlie di San Paolo (Opera omnia FSP)*
PDDM	Pie Discepole del Divin Maestro
LP	*Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1985
PSSP/SSP	Pia Società San Paolo/Società San Paolo
RA	*Regina Apostolorum* – Circolare interna Figlie di San Paolo
Rag	*Il raggio*
SP	*San Paolo* – Bollettino interno della Società San Paolo
A6/an la=ac1b	Segnatura di riferimento per le registrazioni dell'Archivio Storico FSP

SEGNI DIACRITICI

[…]	Parole omesse
[]	Parole delle curatrici
< >	Parole omesse nell'originale, recuperate da dattiloscritto precedente

INTRODUZIONE

Il presente volume presenta la predicazione di Don Alberione alle Figlie di San Paolo nell'anno 1959, anno che riflette il clima di rinnovamento e approfondimento del carisma sulla scia delle direttive del 1° Capitolo Generale FSP (1957).

Considerando il quadro d'insieme in cui è stato teoricamente suddiviso l'arco del magistero alberioniano (1915-1971), tale periodo viene denominato tempo "della maturità e del Concilio" in quanto il Fondatore, nel clima preparatorio al Concilio, ripropone alla Congregazione che ha raggiunto la maturità, i temi fondamentali del carisma paolino. Sollecitato dalle numerose giovani in formazione e dai gruppi di professe che di anno in anno accrescono le fila delle Figlie di San Paolo, Don Alberione richiama spesso, e soprattutto in occasione degli Esercizi spirituali annuali, alla fedeltà sempre più consapevole allo "spirito paolino": Vivere e annunciare Gesù Maestro Via, Verità e Vita, onorato e vissuto nella consacrazione della mente, della volontà, del cuore, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, con l'aiuto materno di Maria, Regina degli apostoli e sull'esempio di S. Paolo.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1959

1. Contesto storico, ecclesiale e di Famiglia Paolina

Il contesto socio-ecclesiale dell'anno 1959, non si discosta molto da quello dell'anno 1958 (cf. Introduzione al precedente volume). Prosegue in Italia quella straordinaria trasformazione che riguarda i costumi, le abitudini, i comportamenti, la mentalità. Nel maggio 1959 il quotidiano inglese *Daily Mail* affermò che il livello di efficienza e di prosperità raggiunto dall'Italia era "uno dei miracoli economici del continente europeo". Fra il 1955 e il 1963 oltre un milione di contadini, si trasferì dal Sud al Nord d'Italia in cerca di lavoro nel settore dell'indu-

stria. Mai, nella millenaria storia degli abitanti della penisola, c'era stato un esodo così imponente dalla campagna alla città. Nel 1959 la crescita del prodotto interno lordo sfiora il 7%. E gli italiani cominciano a diventare un popolo di consumatori: migliorano le abitazioni e gli elettrodomestici che le arredano, cresce la disponibilità del tempo libero e delle ferie: inizia un nuovo modo di concepire il tempo, di vivere la festa.

L'inizio del 1959, segna la fine del governo di Amintore Fanfani (1908-1999) che rinuncia anche all'incarico di segretario della Democrazia Cristiana. Subentra Aldo Moro (1919-1978), eletto dal Consiglio nazionale del partito.

Robert Schuman (1886-1963) viene rieletto presidente dell'Assemblea Parlamentare europea e si avvia decisamente quella stagione di intensa vitalità per l'Europa comunitaria tesa a una sempre maggiore integrazione economica e politica.

A livello ecclesiale, il 25 gennaio 1959, dalla basilica di San Paolo fuori le mura, Giovanni XXIII (1881-1963) annuncia, senza alcun preavviso, la convocazione di un Concilio Ecumenico, l'indizione del Sinodo diocesano (24-31 gennaio 1960) e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico. Tali risoluzioni scaturiscono dalla costatazione della crisi causata nella società moderna, dal decadimento dei valori spirituali e morali, dalle trasformazioni sociali e politiche in atto che esigono una risposta cristiana. Giovanni XXIII, con lo sguardo rivolto ai bisogni della Chiesa e del mondo, si accinge, con "umile risolutezza di proposito", alla grande impresa, che egli ritiene volere divino. Il progetto del Concilio, come dirà lo stesso Papa Giovanni, non era maturato in lui "come il frutto di una prolungata meditazione, ma come il fiore spontaneo di una primavera insperata". Nel messaggio al clero veneziano del 29 aprile 1959, sottolineava: "Per l'annunzio del Concilio Ecumenico, Noi abbiamo ascoltato un'ispirazione; Noi ne abbiamo considerato la spontaneità, nell'umiltà della nostra anima, come un tocco imprevisto e inatteso". Fiducioso in Dio, senza esitazione, Papa Giovanni ne avvia la preparazione. Il 17 maggio 1959, solennità della Pentecoste, istituisce la commissione incaricata per procedere sollecitamente a una vasta consultazione, e poter determinare gli argomenti allo studio.

Non mancarono supposizioni ed interpretazioni erronee, che il Papa provvide subito a correggere, precisando le finalità della futura grande assemblea. Ormai il Concilio era avviato.

Per la Famiglia Paolina, il 1959 è un anno ricco di benedizioni. Il 29 giugno le Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle) ricevono il Decretum Laudis e l'approvazione delle Costituzioni. L'8 settembre segna la data di fondazione dell'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline). Nel 1959 agli Istituti Secolari aggregati alla Società San Paolo, si aggiunge l'Istituto di Gesù Sacerdote.

Su domanda della diocesi di Alba e della Società San Paolo, nel gennaio 1959 si avvia il processo canonico diocesano sulle virtù eroiche del canonico Francesco Chiesa (1874-1946), sacerdote diocesano di Alba, professore e direttore spirituale del seminario. Don Alberione lo ebbe anche come preziosa guida e aiuto personale per la nascente Famiglia Paolina.

Sempre nel 1959, il Primo Maestro, dona a tutti i membri della FP il suo scritto *Maria Discepola e Maestra*, per favorire l'approfondimento della devozione mariana. L'opera purtroppo è rimasta incompleta nell'ultima parte.

Nel mese di luglio 1959, viene inaugurata la Casa Divin Maestro di Ariccia con i primi corsi di Esercizi spirituali predicati dallo stesso Fondatore.

2. Realtà della Congregazione

In ottemperanza alle decisioni del primo Capitolo generale (1957), la Congregazione delle FSP viene suddivisa in sei Province, e il 24 giugno 1959 vengono nominate le sei superiore provinciali (cf C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo, Note per una storia*, 1915-1984, Figlie di San Paolo, Roma 1994, pp. 304-305).

I convegni della San Paolo Film, delle libreriste e delle propagandiste tenuti nel 1958 e i corsi di Esercizi spirituali del 1959, offrono a Don Alberione l'occasione per insistere anzitutto sul valore primario della spiritualità paolina: Vivere e comunicare, manifestare e irradiare il Maestro divino, vivente in noi, annunciarlo a tutto il mondo con tutti i mezzi.

Il Primo Maestro invita a organizzare i canali di diffusione, specialmente quelli del cinema, mentre la sua sollecitudine di Fondatore lo proietta verso il mezzo di comunicazione che prepotentemente entra nelle case e nelle coscienze delle persone: la televisione.

Nella predicazione vi è una continua insistenza sulla necessità che lo studio sia integrato con l'apostolato, prepari ad esso e vengano introdotti tempi di vero e proprio tirocinio per unire la teoria alla pratica in modo da apprendere le modalità più adeguate a comunicare la ricchezza della dottrina cristiana. Per questo motivo, Don Alberione suggerisce di aggiungere, nei programmi delle scuole interne, l'anno di pastorale (med. 26) di cui egli ha fatto efficace esperienza fin dal tempo del seminario.

Pur tenendo nella massima considerazione gli studentati organizzati in Congregazione, il Fondatore permette che alcuni membri possano accedere alle Università Pontificie per poter divenire, a loro volta, insegnanti competenti nei corsi interni e nei rispettivi apostolati. Invita a valorizzare le doti naturali di alcune sorelle avviandole a frequentare particolari Istituti di musica, disegno, arte del libro, grafica, per migliorare e qualificare l'esercizio dell'apostolato.

Il Primo Maestro nell'incontro-conferenza del 13 ottobre 1959 (med. 26), ascolta le responsabili degli studi delle Figlie di San Paolo di Roma, e invita a rivedere i programmi per migliorare e crescere nella redazione che a lui sta particolarmente a cuore. Inoltre viene rivisto e completato il curriculum degli studi, integrandolo con corsi biennali teorico-pratici in vista dell'apostolato e favorire la preparazione culturale delle persone che, per vari motivi, non frequentano corsi sistematici di teologia.

Sempre preoccupato per la formazione dei membri, Don Alberione annuncia la programmazione di corsi di Esercizi della durata di un mese che inizieranno nel 1960 per la Società San Paolo, nel 1961 per le Figlie di San Paolo, nel 1963 per le Pie Discepole del Divin Maestro. Saranno Esercizi di "sintesi" per favorire il consolidamento della vocazione paolina, "per rinvigorire le forze e stabilire definitivamente la vita in Gesù

Via, Verità e Vita". L'iniziativa, secondo il Fondatore, si sarebbe dovuta estendere nel tempo a tutti i membri della FP.

Il Fondatore si dimostra molto attento all'ambito redazionale e promuove tra le Figlie di San Paolo soprattutto la redazione catechistica per contribuire al rinnovamento della catechesi. Dalle sue parole, si nota la premura per la preparazione di un Convegno catechistico che si terrà nei primi giorni di gennaio del 1960. Contemporaneamente, anticipa l'organizzazione di un anno biblico che si realizzerà in tutta Italia al ritmo dello slogan: La Bibbia in ogni famiglia.

Nel 1959 le Figlie di San Paolo iniziano la pubblicazione della collana per religiose: *Alere flammam*. È allo studio la collana *Orientarsi* per signorine, con scopo formativo e vocazionale. Sarà pronta nel 1960. L'impegno redazionale per la rivista *Così* si va affermando ed è promettente.

Il Centro *Ut unum sint* esce con una collana specifica e si prepara a lanciare, nel 1960, i *Corsi biblici per corrispondenza*.

La diffusione capillare nelle famiglie si trasforma progressivamente in diffusione collettiva. Nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, nelle parrocchie si promuovono mostre, convegni, settimane, giornate mariane, catechistiche, bibliche. La sintesi annuale, documentata, di queste iniziative diventa il dono che le Figlie di San Paolo offrono al Primo Maestro nel giorno del suo onomastico (med. 10).

II. ATTUALE EDIZIONE

1. Fonti, linguaggio, criteri seguiti

La predicazione alberioniana del 1959 comprende: 16 meditazioni varie tenute ad Albano, e altre a Roma alla comunità delle Figlie di San Paolo o alla Famiglia Paolina riunita nel Santuario Maria Regina degli Apostoli. Inoltre vi sono alcune meditazioni tenute da Don Alberione in occasione di corsi di Esercizi spirituali alle superiore, alle novizie e alle giovani professe che si preparano alla rinnovazione dei voti, organizzati a Grottaferrata, a Roma, ad Ariccia. Nell'archivio generale Figlie di San Paolo si trovano due meditazioni alle Annunzia-

tine già pubblicate nel volume: Giacomo Alberione, *Meditazioni per consacrate secolari,* Edizioni Paoline, Roma 1976, pp. 219-237.

Nella quasi totalità le prediche sono registrate su nastro. Alcuni testi all'epoca sono stati anche stampati immediatamente per inviarli alle comunità. Si considera come originale la trascrizione da registrazione che viene corredata da note di contesto e bibliche, da indici vari che ne facilitano l'uso e la comprensione.

I temi delle Meditazioni varie sono occasionali, sollecitati dal calendario liturgico (Conversione di San Paolo, San Giuseppe Lavoratore, Messa in Coena Domini, Ascensione, festa di Sant'Ignazio, Addolorata, Cristo Re, Avvento, ecc.) o dalla particolare celebrazione di Famiglia Paolina, ad es. la festa del Divino Maestro, o da un'occasione particolare come l'incontro con le studenti e le insegnanti (med. 26).

Si avverte che al Primo Maestro sta particolarmente a cuore l'approfondimento dello "spirito paolino" e la necessità che le pratiche di pietà, come la Visita, la meditazione e l'esame di coscienza, siano comprese e praticate fedelmente, nello spirito proprio dell'Istituto (med. 8, 9,…). A questo proposito, ribadisce la convinzione che la nostra spiritualità è semplice, completa e quindi l'importanza di non cedere agli inviti di seguire altri indirizzi.

Don Alberione insiste sull'amore all'Istituto, anima della propria vocazione, e desidera che tutte le case delle Figlie di San Paolo siano come una fotografia della Casa generalizia o di Casa Madre (III Grottaferrata, 21 gennaio 1959). Alle novizie e alle juniores che si preparano alla rinnovazione dei voti, conferma: "L'anima della vocazione è l'amore all'Istituto. E se non c'è questo amore che costituisce, non c'è la casa e non ci si può abitare" (I Roma, 22 giugno 1959).

Nelle meditazioni tenute a Grottaferrata, il Primo Maestro sottolinea la volontà che questa casa diventi realmente la casa della redazione, del catechismo e si qualifichi per la vita spirituale, comunitaria, apostolica.

Negli Esercizi alle superiore, tenuti a Grottaferrata (19-21

gennaio) e a Roma (6-12 aprile), ribadisce un principio valido ovunque e in ogni situazione, ma forse più necessario in quel momento: "Mettere tutto il cuore in Congregazione". Per i familiari bisognosi, pregare e non lasciarsi prendere da preoccupazioni eccessive (III Grottaferrata, 21 gennaio 1959; IV Roma, 7 aprile 1959) perché "questa è ora la nostra famiglia".

Nelle prediche dettate ad Albano, ha presente l'uditorio formato non solo da FSP, ma anche da suore di altre Congregazioni degenti in ospedale, e invita, con chiarezza, a essere cristiane, vere religiose e a offrire pene e sofferenze per le anime, per la fecondità dell'apostolato paolino.

2. Tematiche fondamentali

Nella predicazione dell'anno 1959, vi sono alcune tematiche che attraversano come un filo rosso gli interventi del Fondatore.

La centralità del Cristo Maestro…

Nell'opera formativa del Beato Giacomo Alberione, nelle esortazioni, meditazioni e circolari rivolte alle Figlie di San Paolo, si coglie sempre lo stesso filo conduttore: la persona del Cristo. E anche nel 1959 viene ribadita con forza la centralità del Cristo Maestro Via, Verità e Vita nella vita e nella missione.

Sollecitato dall'approvazione, da parte del dicastero vaticano, della Messa votiva a Gesù Divino Maestro (cf FSP58, pp. 42-48 e 472-474), il Fondatore dona indicazioni quanto mai feconde e orientative spiegando l'origine di tale devozione, sorta "per divina ispirazione" (med. 12). E afferma inoltre, con coraggio profetico, che nella fondazione della Famiglia Paolina si è cercato di riassumere tutto il meglio che c'era in altre Istituzioni: "Si è fatto come un riassunto e si è scelto fior da fiore. Questo in particolare si vede nell'ora di adorazione che sostituisce l'ufficiatura. In questo si vede che la devozione centrale è Gesù Maestro. Uniformare il pensiero, i sentimenti, e la vita a Gesù Maestro" (I Grottaferrata, 19 gennaio 1959). Questo è "il dono che il Signore ha dato alla Congregazione"

(med. 22), è "la prima e principale devozione della Famiglia Paolina" (med. 21).

Il vocabolario dell'Alberione si arricchisce di verbi e di aggettivi, nel desiderio di far comprendere la pienezza di un rapporto vitale che conduce al "Cristo integro, intero, totale" (med. 17). L'atteggiamento del discepolo è quello di "stabilirsi", "innestarsi" nella persona di Cristo Gesù per uniformarsi a lui, vivere in lui e per lui fino al: «Vivit vero in me Christus» (med. 17).

La devozione al Maestro coinvolge ogni dimensione della vita, non si riduce alla preghiera, a qualche canto, ma investe tutta la persona e, praticata bene, dà culto completo al Signore (med. 21). È una devozione che si applica alla vita spirituale e alla vita apostolica, persuase che il frutto dell'apostolato è proporzionato a questo: "Presentare Gesù Cristo com'è: Via, Verità e Vita" (*ibidem*). Dà inoltre colore particolare allo studio sempre orientato alla conoscenza di Gesù Cristo: "Conoscere Gesù Cristo! L'argomento è il più sublime" (med. 21) come Paolo che riteneva di non sapere altro che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso.

La devozione al Maestro divino ha il grande obiettivo di far vivere tutto il mondo in Cristo. Siamo infatti chiamati a "dare al mondo la vera ricchezza, dobbiamo portare agli uomini il massimo bene, e il massimo bene è dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita".

Con cuore ammirato, il Fondatore esclama: "Questa in Cristo è la vita più bella! È il centro della tua vita. Non si può dare di più. Allora avete il meglio. Apprezzare la Congregazione, amarla e collaborare adesso nel suo vero spirito: Vivere in Cristo, ognuna, perché la Congregazione viva in Gesù Cristo!" (I Esercizi spirituali alle Superiore, 19 gennaio 1959).

...in un dinamismo integrale di trasformazione

Per assimilare questo spirito, per formare "la personalità" del paolino, della paolina, "in Gesù Maestro, secondo l'esempio di S. Paolo", è importante "incanalare, indirizzare tutte le attitudini, qualità, attività, forze in una personalità che è quella propria dell'Istituto. Allora ci si forma una personalità su-

periore che è in Cristo, nella Chiesa, in S. Paolo, secondo la protezione, le grazie di Maria Regina Apostolorum" (med. 2). Si tratta di assumere il modo di pensare, di amare, di volere di Cristo Maestro, introducendo nella totalità della nostra vita i valori evangelici.

Allora la vita spirituale si delinea come un itinerario che orienta la persona nella pienezza delle sue facoltà, a divenire discepola del Maestro, fino a realizzare una piena configurazione a lui. "Gesù è in noi, ma non è muto. Dio in noi parla, comunica alle anime che vivono in raccoglimento abituale, sentono la parola del Signore, sentono le ispirazioni di Dio. E allora i pensieri procedono da lui, dal Signore, e le parole che si dicono sono conformi a quello che vuole il Signore, e le opere che si fanno sono nello spirito e nel volere di Dio" (med. 4).

La vita in Cristo è considerata da Don Alberione come una continua ascesa: "Perfezionarsi vuol dire salire. Salire nello spirito di fede, nella speranza più ferma, nella fiducia più serena, nella grazia degli aiuti di Dio e nella carità che maggiormente unisce l'anima al Signore, giorno dopo giorno. Allora ci sono esami di coscienza più delicati, allora ci sono le meditazioni più profonde, i propositi si osservano e ogni giorno vi si ritorna sempre con maggiore desiderio di santità, di perfezionamento. Allora ci sono delle belle Visite al Santissimo Sacramento" (med. 18).

Il cammino di trasformazione in Dio è orientato soprattutto dalle tre "pratiche di pietà" alle quali viene attribuito un grande valore perché "lo spirito sia sempre vivo e il progresso sentito e veduto: l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita eucaristica" (med. 10). Bisognerebbe giungere a "sentirle con gusto, ad assaporarle in modo da provarne come un bisogno" (med. 9).

Nelle meditazioni del 1959, spiega ripetutamente e nei particolari questi esercizi di preghiera, considerandoli il "tesoro" che il Signore ha donato alla Congregazione, i pilastri della devozione. Sollecita: "Non sciupiamo niente di questo tesoro, niente! Siamo fedelissimi fino alla morte. E alla morte penseremo così: il tempo più prezioso della mia vita è stato quello consumato, impiegato in queste tre pratiche" (med. 9).

Il Fondatore insiste sull'integralità del metodo paolino che nelle diverse pratiche di pietà coinvolge la totalità della persona umana e favorisce l'accostamento a tutto il mistero di Cristo per poterlo vivere e annunciare. L'Istituto "vuole vivere Gesù Cristo. La nostra regola massima è vivere in Cristo: «Vivit vero in me Christus»" … sull'esempio di S. Paolo, il quale sentiva proprio che Gesù Cristo viveva in lui, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua attività, nelle sue opere, nel suo apostolato" (III Roma, 7 aprile 1959).

Della singolare e preziosa devozione, l'Alberione diventa esigente, chiedendo di seguirla, approfondirla e viverla non solo nella pietà, ma in ogni aspetto della vita: "Orientare lo spirito, lo studio, l'apostolato e tutta la vita religiosa verso Gesù Maestro Divino". Devozione che "non si restringe alla pietà… ma a tutta la vita, alla vita apostolica con la persuasione che il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita" (med. 21).

"Siccome questa devozione si innesta in Gesù Cristo, noi tanto siamo perfetti quanto viviamo Gesù Cristo, viviamo di Gesù Cristo, preghiamo per Gesù Cristo, ringraziamo per Gesù Cristo, chiediamo il perdono per Gesù Cristo, chiediamo le grazie per Gesù Cristo. Sempre, in tutto! Entra nell'intimità della preghiera, del tabernacolo, nella vita intima di Gesù nel tabernacolo! E vieni ad acquistare quella familiarità di amicizia fra te e Gesù con lo scambio di doni: tu ti dai tutta a lui, perché lui si dà tutto a te nella Comunione. Lui ti ha presa, accettata: sei sua! E lui si è dato a te: lui, Gesù, è tuo! È tuo! Tuo, individualmente tuo!" (I Grottaferrata, 19 gennaio 1959).

Il Fondatore invita con forza a non cedere mai alla tentazione di sostituire questa devozione con altro, talora ben visto o consigliato da esterni: "Incominciando la Congregazione non siamo partiti senza sapere dove andavamo, senza un programma ben chiaro e determinato, senza la certezza di camminare in Gesù Cristo e nella Chiesa, senza la sicurezza di aver scelto il meglio, sempre sicuri che il pane dato in casa era il pane più adatto per il nutrimento spirituale. Si possono sentire tante cose e si possono anche leggere, a volte, ma non seguirle. Lo spirito di cui si deve vivere, lo spirito da conservare nell'apo-

stolato è uno solo, lo spirito paolino, quello appreso in Casa" (IV Esercizi spirituali alle Superiore, 7 aprile 1959).

Per irradiare Cristo, come "vasi comunicanti"

Anche nella predicazione del 1959, Don Alberione sottolinea la vocazione docente della Figlia di San Paolo: "Insegnare! Noi dobbiamo dare la stessa scienza che viene predicata in Chiesa, dobbiamo insegnare le stesse verità. E quello che diciamo forma la caratteristica della Congregazione che è l'uso dei mezzi moderni, la carta, la pellicola e la radio, la televisione, e saranno anche i dischi e saranno anche le fotografie a volte, le pitture, le immagini, gli oggetti che servono al culto moderatamente, secondo lo spirito della Congregazione delle Figlie di San Paolo. L'apostolato abbia proprio il fine di far conoscere Gesù Cristo e diffondere l'amore a Gesù Cristo, far pregare Gesù Cristo e orientare le anime verso la Chiesa che è il corpo mistico di Gesù Cristo. Orientare le anime verso il tabernacolo dove è il corpo reale di Gesù Cristo e orientare ogni anima a una vita più interiore. Orientare le anime a sentire la responsabilità della vita nostra: Perché vivo? Che cosa devo fare sulla terra?" (med. 21).

È questo un ministero che presuppone continuo progresso, per "camminare per le strade del mondo, spargendo a destra e a sinistra la luce di Dio, compiendo quel ministero che rassomiglia al ministero di Paolo: seminare, seminare, «Semen est Verbum Dei: La semente è la Parola di Dio».

E a questo riguardo, il Fondatore sollecita: "Tutte le pubblicazioni devono riflettere il pensiero di Gesù, il pensiero della salvezza, la via della salvezza e i mezzi della salvezza, poiché Gesù Cristo è insieme Via, Verità e Vita" (med. 23).

La preoccupazione della Congregazione è quella di offrire a ogni paolina la possibilità di comunicare, con vero spirito pastorale, quanto ha appreso nel tempo dedicato allo studio: "Bisogna essere vasi comunicanti, che comunicano la dottrina di Gesù Cristo e la comunicano efficacemente". Non quindi "uno studio teorico, ma uno studio pratico che frutti per le anime" (med. 26).

Con uno studio pastorale che prepari alla missione

Nella formazione delle Figlie di San Paolo, il Fondatore ha dato allo studio un'importanza fondamentale ritenendolo condizione indispensabile alla vocazione e alla missione. E ha sempre sottolineato: "Lo studio ottiene il suo fine quando si consuma nell'apostolato". Uno studio perciò orientato alla missione: "Il vostro studio deve diventare pratico, e quindi l'insegnamento e poi la corrispondenza, la reazione all'insegnamento. Vedete, vi sono due studi da fare: primo, la materia che si ha da dare alle anime e, secondo, la via per farla arrivare alle anime. Quindi c'è uno studio delle materie scolastiche e c'è uno studio da fare sulle persone a cui noi dobbiamo comunicare quello che abbiamo a suo tempo appreso" (med. 26).

"Si studia per gli altri. Studiano bene quelli che studiano per migliorare se stessi e quelli che vogliono migliorare gli altri, cioè in ordine all'apostolato… Impegnarsi a compiere veramente l'ufficio assegnato nella Congregazione: di redazione, di insegnamento, di scuola, di Maestre delle novizie. Oppure altri uffici, come fare le recensioni, come saper scegliere nelle librerie ciò che veramente è più utile per le anime, e così organizzare l'apostolato, le settimane e i tridui catechistici, oppure del Vangelo, oppure i tridui mariani. In queste cose noi serviamo Iddio e serviamo le anime".

In occasione dell'incontro con le insegnanti delle Figlie di San Paolo, il Fondatore insiste per inserire nelle scuole l'anno di pastorale: "Come siete state le prime suore che si sono messe a studiare teologia proprio di proposito e in modo regolare, così adesso siate anche le prime suore che introducono questo modo pratico di utilizzare l'insegnamento. Noi lo chiamiamo "pastorale", da "Bonus pastor"…" (med. 26).

L'Alberione considera infatti molto importante imparare a comunicare perché riconosce che "vi sono troppi talenti improduttivi. Si possiedono molti talenti, si sanno molte cose, tuttavia se non sappiamo come usare questi talenti, restiamo lì incerti e non si trovano le vie di comunicazione…" (med. 26).

III. AVVERTENZE

1. Le curatrici, come nei volumi precedenti, hanno cercato di essere fedeli agli originali delle due sezioni del 1959: trentuno Meditazioni varie, quindici meditazioni durante corsi di Esercizi spirituali, di cui quarantacinque prediche sono trascrizioni da nastro,

2. Le Meditazioni varie sono numerate con numerazione ordinale; quelle degli Esercizi spirituali con numerazione romana.

3. I testi, essendo trascrizioni da nastro, hanno permesso maggior libertà nell'uso delle maiuscole e delle minuscole.

4. Alcuni vocaboli che rispecchiano l'uso del tempo o del luogo sono stati rispettati; altri invece, perché ormai desueti, sono stati trascritti nell'uso corrente, come: ubbidienza con obbedienza.

Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione se non c'era nel testo e, se necessaria, si è messa la correzione.

5. Si sono corretti errori tipografici o ortografici evidenti, errori grammaticali, come concordanze, ecc. Si sono completate le abbreviazioni quando restava il dubbio che fossero comprensibili.

6. Le virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni bibliche.

7. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, le persone, le fonti, ecc.

8. Si è corredato il volume di indici: citazioni bibliche, nomi di persona, nomi di luogo, nomi di autori e pubblicazioni citate, analitico e cronologico.

9. Le notizie biografiche dei santi o di altre persone sono riferite in nota solo la prima volta che appaiono nel testo; nell'indice dei nomi invece è riportata la pagina di tutte le volte in cui la stessa persona è nominata.

10. Le encicliche pubblicate dopo il 1908 sono citate con la sigla AAS del periodico ufficiale della Santa Sede.

11. La citazione del presente volume è la seguente: FSP59 + pagina (es. FSP59, p. 6).

12. Le citazioni del libro *Donec formetur Christus in vobis* (DF) non sono della pagina del volume ma della pagina dell'originale citata in margine.

13. Quando nelle note si rimanda al Diario curato da Don Speciale (Diario Sp.) si intende la cronaca quasi quotidiana della vita e dell'attività di Don Alberione, compilata dal suo segretario personale don Antonio Speciale SSP (1922-2011). Esso copre l'ultimo periodo della vita del Fondatore, dal 1946 al 26 novembre 1971. Il Diario Sp. è tuttora inedito.

14. Se l'originale è trascrizione di una registrazione, in nota è riportata la segnatura di riferimento al nastro dell'Archivio Storico FSP, ad esempio: A6/an=1a 1b, nel caso che si volesse risalire alla registrazione.

15. Per le note bibliche e traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, trad. CEI, (anno 2008) e talvolta, per il senso, alla Volgata, traduzione di Tintori E., editrice S.A.I.E., Torino 1957. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, si fa riferimento all'edizione Figlie di San Paolo 1992. Per la citazione di altre fonti si ricorre il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo queste più conosciute dal Fondatore.

A cura
del Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo

1959

31 Meditazioni varie 1959
15 Interventi nei corsi di Esercizi spirituali 1959

MEDITAZIONI VARIE 1959

Le Meditazioni varie *del 1959, sono trentuno. Circa la metà degli interventi del Primo Maestro, per lo più occasionali, sono rivolti alle Figlie di San Paolo presenti nelle comunità di Roma, via Antonino Pio o a tutta la Famiglia Paolina, riunita nel* Santuario Maria Regina degli Apostoli. *Nelle prediche dettate alle Figlie di San Paolo che prestano servizio presso l'*Ospedale Regina Apostolorum *di Albano, allora semplice casa di cura, il Fondatore si rivolge anche a suore ammalate appartenenti ad altre Congregazioni, e invita con chiarezza a essere vere cristiane, vere religiose e a offrire pene e sofferenze per le anime, per la fecondità dell'apostolato paolino.*

L'argomento delle meditazioni non segue una traccia prestabilita, scaturisce dall'abbondanza del cuore o dalla liturgia del giorno, ad esempio dalla festa della Sacra Famiglia (med. 1), del Divin Maestro (med. 2), della conversione di S. Paolo (med. 3), di S. Giuseppe (med. 11), ecc.

Ricevuta l'approvazione liturgica per la festa del Divino Maestro (med. 2), il Primo Maestro quasi non trova parole adeguate per ringraziare Dio e i superiori ecclesiastici per il grande dono carismatico, dono da vivere e partecipare a tutti. E coglie ogni occasione per insistere sulla spiritualità paolina come coinvolgimento di tutto l'essere in Gesù Cristo (med. 2). Infatti, quella del Divin Maestro è "la" devozione da conoscere, da vivere e, nello stesso tempo, da estendere al mondo affinché il mondo viva in Cristo (med. 2).

La vita spirituale si delinea perciò come l'itinerario che orienta la persona nella pienezza delle sue facoltà a divenire discepola del Maestro, fino a realizzare la piena configurazione a lui. Il cammino di trasformazione in Gesù è orientato soprattutto dalle tre "pratiche di pietà" alle quali viene attri-

buito un grande valore perché "lo spirito sia sempre vivo e il progresso sentito e veduto: l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita eucaristica" (med. 10).

Don Alberione sottolinea che la vera pietà, al di là delle formule o del metodo, è una relazione, una comunicazione dell'anima con il Padre: la preghiera deve condurre "a sentire il Signore nel cuore" (med. 4), investe tutta la persona e, praticata bene, dà culto completo al Signore. È una devozione che si applica al lavoro spirituale, allo studio, a tutto l'insieme della vita religiosa e all'apostolato (med. 21), perché "dobbiamo dare al mondo la vera ricchezza, portare agli uomini il massimo bene che è Gesù Cristo" (med. 2).

Si avverte che al Primo Maestro sta particolarmente a cuore l'approfondimento dello "spirito paolino" e la necessità che le pratiche di pietà, come la Visita, la meditazione e l'esame di coscienza, siano comprese e praticate fedelmente, nello spirito proprio dell'Istituto (med. 6, 8, 9). Per esprimere il valore di tale spiritualità, Don Alberione non teme di affermare: "Sarei ben felice di offrire la mia vita al Signore perché tutti vivano di questo spirito" (med. 2).

Altri temi sui quali il Primo Maestro si sofferma sono: il continuo progresso sulle orme dell'apostolo Paolo (med. 18), l'amore alla Congregazione, l'accoglienza fiduciosa dell'indirizzo dell'Istituto (med. 21), la provvidenza (med. 15), lo studio pastorale (med. 26).

Lo stile del parlato è familiare, colloquiale, concreto, incisivo e ritorna spesso sui valori ritenuti fondamentali per la vita paolina.

1. LA SACRA FAMIGLIA[1]

La festa principale dell'Istituto delle Figlie di San Paolo è quella al Divino Maestro che si celebrerà domenica prossima[2], secondo che è stato disposto dalla Congregazione dei Religiosi e dalla Congregazione dei Riti[3]. Perciò una buona preparazione. Alla sera [a Roma] tutti si va al santuario Regina Apostolorum, e in cripta si recita insieme la coroncina a Gesù Maestro, poi si canta l'inno a Gesù Maestro e quindi la benedizione.

Le meditazioni in questo tempo sono su Gesù: Gesù nella sua vita come esempio; Gesù nel suo insegnamento come docente; Gesù nella sua passione, morte e risurrezione come redentore. Nel titolo Gesù Maestro Via, Verità e Vita tutto viene compreso ed espresso in brevi parole.

Tuttavia, siccome voi pregate molto e questo tempo lo impiegate tutto nel trasformare in apostolato quello che è pietà, ciò che è la vita quotidiana, e quello che è la sofferenza. L'apostolato nostro non è mai così efficace come quando è vita interiore e sofferenza. Quando si tratta di operare nei vari apostolati secondo gli Istituti, l'azione è veramente apostolato. Ma l'apostolato più efficace, più meritorio e più uniformato a Gesù paziente è quello della vita interiore e della sofferenza.

In questo trasformare la vostra vita in apostolato, stamattina volevo particolarmente ricordare di insistere presso il Signore perché le famiglie siano buone, perché nelle famiglie si viva la vita cristiana, perché domenica prossima è anche, secondo il calendario generale della Chiesa, festa della Sacra Famiglia che è festa "duplex majus", mentre la festa a Gesù Maestro per noi è "duplex primae classis".

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano l'8 gennaio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 59a = ac100a.

[2] Domenica 11 gennaio 1959.

[3] Il 20 gennaio 1958 è stata approvata la Messa votiva a N. S. Gesù Cristo Divino Maestro.

Pregare per le famiglie. Considerare la Sacra Famiglia e pregare la Sacra Famiglia, primo, perché sia riconosciuto che la famiglia è istituita da Dio, è consacrata da Gesù Cristo con un sacramento. Istituita da Dio nel paradiso terrestre dopo aver creato Adamo ed Eva, e consacrata da Gesù Cristo che l'ha richiamata al primo senso e consacrata per mezzo di un sacramento. E pregare perché ci sia una santa preparazione al sacramento del matrimonio; pregare perché i matrimoni siano celebrati in spirito di innocenza, di santità; pregare perché le famiglie siano composte e conformate sul modello della famiglia che è a Nazaret.

Noi dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha fatto nascere in una buona famiglia, ricordando che i genitori sono stati solleciti nel portarci alla chiesa per il Battesimo, sono stati solleciti nell'insegnarci le prime preghiere, nell'istruirci nel catechismo sia in casa e sia mandandoci alla chiesa, solleciti perché fossimo buoni, fossimo salvi dai pericoli. Ringraziare il Signore, per la prima educazione avuta in casa, nella famiglia; e quando si mettono delle buone fondamenta, allora vi è speranza che tutto l'edificio della vita sia forte, robusto, sano. Ringraziare il Signore.

Poi chiedere al Signore la grazia che le famiglie siano composte nella pace; che i genitori sentano la responsabilità che hanno verso i figli di educarli bene, e che di essi, dei figli, devono rendere conto a Dio. Sublime è la loro missione! Ma quante famiglie sono scomposte! In quante famiglie l'educazione non è conformata al Vangelo, alla legge cristiana! Pregare per i genitori: il padre sia vero padre, faccia la sua parte non soltanto perché i figli crescano sani, robusti e istruiti. Sappiano i padri che preparano nei loro figli i futuri cittadini della società, i futuri membri della Chiesa e i futuri eletti al cielo. Sentano questo! I figli sono un tesoro e sono una benedizione di Dio, conservarli come tesori, custodirli come tesori.

Che le madri siano buone, sollecite dei figli, della loro formazione spirituale oltre che della formazione fisica.

Che i figli siano rispettosi e obbedienti ai genitori, li assecondino, corrispondano alle loro cure. Che le famiglie vivano nella pace, nella serenità, nella concordia tra i vari membri, sapendo

che sulla terra i figli prendono diverse strade, ma le famiglie si devono riconfermare e ricomporre in cielo. Che delizia per un padre e una madre lassù in cielo quando saranno circondati da tutti i loro figli! Che consolazione allora, che gaudio eterno! E si benediranno tutte le premure e tutte le fatiche che si sono sostenute sulla terra per vivere nella pace e nella concordia.

La famiglia oggi è molto minata e contrariata: leggi che favoriscono il divorzio; l'abitudine di chiamare sempre fuori di casa i figli anche sotto tante forme e tanti pretesti. La vita attuale tende un poco a disgregare la famiglia, e quelle famiglie invece che si tengono sempre unite e vivono nell'affetto vicendevole e nell'ordine cristiano hanno poi la consolazione di trovarsi bene sulla terra e trovarsi meglio in cielo.

Nelle famiglie buone si può sperare qualche vocazione; ma le vocazioni nascono sempre dallo spirito di fede che c'è in famiglia. È vero che può nascere un giglio anche fra le macerie, quindi una vocazione speciale, ma i gigli generalmente crescono nel giardino, coltivati. E così le vocazioni generalmente crescono nelle famiglie buone. E siccome le famiglie ben ordinate, timorate di Dio sono per lo più le famiglie di modesta condizione sociale, ecco che le vocazioni soprattutto vengono dalle famiglie modeste, famiglie di operai, di pastori, famiglie di contadini, ecc. Famiglie modeste! Come Gesù è venuto da Nazaret, è cresciuto in una famiglia modestissima, povera.

Oh, pregare per le famiglie! Crediamo di aver soddisfatto a tutto l'obbligo del quarto comandamento quando eravamo piccoli? Se non abbiamo soddisfatto in tutto all'obbedienza e alla riconoscenza e alla corrispondenza delle cure ricevute in famiglia, domandiamo perdono al Signore e ripariamo pregando per le famiglie.

Considerare poi la Sacra Famiglia come modello perché le famiglie si formino sui suoi esempi. Come si sono preparati Maria e Giuseppe al loro matrimonio? È intervenuto Dio direttamente: «Giuseppe, non temere di prendere Maria tua sposa»[4], ecc. Iddio ha condotto Maria e Giuseppe secondo i suoi disegni, disegni provvidenziali. Poi il loro matrimonio

---

[4] Cf Mt 1,20.

fu santo, e Maria e Giuseppe si amarono soprannaturalmente, si rispettarono tra di loro. E considerare, contemplare Gesù il modello dei figliuoli, soggetto, sottomesso!

Maria e Giuseppe furono sempre modello nell'osservanza di tutte le leggi religiose e civili. Maria, Giuseppe e Gesù sempre al lavoro. In quella casa c'era la pace e pure la sofferenza e la fatica, ma anche la preghiera, la pazienza, la vita condotta veramente secondo il fine, cioè tutta ordinata a Dio. La vita della Sacra Famiglia era ordinata ancora alla redenzione del mondo, che si doveva compiere con Gesù Cristo secondo la guida del Padre celeste che disponeva tutto in sapienza e carità verso gli uomini.

Allora pregare Gesù, Giuseppe e Maria non solo perché ci assistano nell'ultima agonia e perché spiri in pace con loro l'anima nostra[5], ma perché le famiglie siano ben composte, ben ordinate e vivano la vita cristiana. Pregare perché il periodico *Famiglia Cristiana*[6] che è diffuso in una decina di nazioni, in una decina di edizioni, porti tanti insegnamenti secondo il Vangelo, perché le famiglie siano veramente cristiane. Pregare perché le famiglie siano protette dalla grazia di Dio. Sì, vi è un angelo per le famiglie che le custodisce, dire al Signore: *Visita, o Signore, questa casa perché tutto si componga nella serenità, nella grazia di Dio, nella concordia*[7].

Poi pregare, perché Leone XIII ha stabilito questa festa[8]. Pio XI[9] e Pio XII[10] hanno fatto tanti discorsi sulla famiglia, tante prediche da farne dei volumi; ricevevano e parlavano agli sposi, affinché essi, che fondavano una nuova famiglia, vivessero nel timore santo di Dio e nella paziente carità tra di

---

[5] Riferimento alla giaculatoria *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia…*

[6] *Famiglia Cristiana*, settimanale per le famiglie, fondato nel 1931 da Don Alberione e inizialmente affidato alla direzione delle Figlie di San Paolo.

[7] Cf oremus di Compieta dopo i Primi Vespri della domenica e delle solennità.

[8] Leone XIII, Gioacchino Pecci (1810-1903), papa dal 1878. Con il breve *Neminem fugit*, il 14 giugno 1892, fondò l'Associazione della Sacra Famiglia. L'anno seguente istituì la festa della Sacra Famiglia che nel 1921 fu estesa a tutta la Chiesa da Papa Benedetto XV (1854-1922).

[9] Pio XI, Achille Ratti (1857-1939), Desio (MI). Papa dal 1922.

[10] Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), romano, eletto Papa nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

loro. Paziente carità, perché senza la paziente carità né la vita religiosa, né la vita di famiglia può riuscire bene. Sempre la paziente carità, come la redenzione di Gesù fu operata nella paziente carità verso di noi.

Dunque in questi giorni, siccome fate l'apostolato della preghiera, della vita interiore, della sofferenza, avere in mente le famiglie. Vi sono famiglie che hanno molti figliuoli e vengono ben educati; vi sono famiglie in cui disgraziatamente i figliuoli si riducono a pochi o anche sono addirittura scancellati. Dio benedice i genitori buoni. Dio benedice i figliuoli buoni. S. Paolo ha stabilito, o meglio, ha annunziato le leggi che devono governare la famiglia: i mariti verso le loro spose, i genitori verso i figli, i figli verso i genitori, e anche ciò che riguarda le persone che si introducono in casa[11]. Vi è stato, qualche volta, qualche figliuolo, qualche figliuola rovinata dalle persone di servizio. E allora anche a questo è necessario badare. S. Paolo parla di questo.

Allora: Signore, vi ringraziamo di averci fatto nascere in una buona famiglia, e di essere stati educati e avviati per la strada buona. Signore, vi adoro perché voi avete stabilito la famiglia, e in Gesù Cristo avete elevato il matrimonio a sacramento. Signore, benedite tutte le famiglie. Che siano consacrate alla Sacra Famiglia come aveva disposto Leone XIII, e si conformino nella loro vita sugli esempi santissimi della Famiglia di Nazaret, e vivano bene, nella grazia di Dio.

A volte si visitano certe famiglie in cui vediamo il diavolo: persone che sembrano vive, ma spiritualmente sono morte. E si visitano famiglie in cui si può dire: là vi sono tutti figlioli di Dio che si vogliono bene e sono tutti incanalati verso il cielo. Il Signore benedica tutte le famiglie. Signore, non permettete il disgregamento delle famiglie, perché il disgregamento delle famiglie vuol dire un avvenire ben triste per tutti i membri: l'uomo, la donna, i figli. Il disgregamento della famiglia porta, mette una base ben mobile per la società civile. E per la salute eterna, che cosa si deve pensare? Particolarmente pensare per l'educazione dei figli. Signore, custodite le famiglie nella pace, nella serenità.

---

[11] Cf Ef 5,21-6,9.

2. PRIMA CELEBRAZIONE DELLA FESTA DEL DIVIN MAESTRO[1]

Celebriamo per la prima volta, con questa solennità, la festa a Gesù Maestro.

Dovrà essere praticamente la festa di ogni giorno, perché tutta la nostra vita si ha da innestare in Cristo Maestro, secondo lo spirito di S. Paolo, il suo insegnamento, il suo esempio. Occorre sempre che noi abbiamo del Maestro un giusto concetto, cioè che Gesù non è l'insegnante soltanto, ma è nello stesso tempo la Via, la Verità e la Vita, cioè il Maestro che insegna, ma anche è il Maestro che precede, è il Maestro che sostiene, è il Maestro che premia.

In lui arriviamo alla Santissima Trinità, in lui si ha da compiere quello che è il suo programma, il programma del Figlio di Dio incarnato, e cioè glorificare Iddio Padre e portare la pace agli uomini[2]. E così la vita paolina si ha da compiere, con questo medesimo programma, il programma che è del nostro padre S. Paolo che noi dobbiamo sempre studiare, imitare e pregare. L'insegnante delle scuole fa la sua spiegazione, assegna i compiti e le lezioni da studiare, ma una volta che l'alunno è uscito di classe deve pensare a fare i compiti, egli deve pensare a studiare le lezioni.

Gesù insegna sì, e ha insegnato meravigliosamente nella sua vita pubblica. Però egli ha preceduto: quello che avrebbe insegnato nella vita pubblica prima lo ha fatto, e andava facendolo giorno per giorno in tutta la sua vita pubblica, e lo compì mediante la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo. Nello stesso tempo Gesù è sempre accanto a noi per darci prima la grazia di capire e poi di operare; ed egli promette

---

[1] Omelia tenuta alla Famiglia Paolina a Roma, in cripta Santuario Maria Regina degli Apostoli l'11 gennaio 1959. Trascrizione da nastro: A6an/59a = ac100b.

[2] Cf Lc 2,14. Il fine generale degli Istituti della Famiglia Paolina, nell'idea fondazionale di Don Alberione, è sempre stato: "La gloria di Dio e la salvezza delle anime". È attorno a queste parole evangeliche che si sviluppa lo zelo spirituale e apostolico del Fondatore.

che chi comprende e assoggetta la mente, chi opera secondo che lui ha insegnato e operato, avrà il premio eterno. Egli, il Maestro, siede alla destra del Padre in cielo. Egli farà venire attorno a sé, raccoglierà attorno a sé tutti coloro che avranno creduto, l'avranno seguito e l'avranno vissuto.

Vi sono parecchie idee da rettificare, e se non si parte dall'idea giusta, dal pensiero giusto non si può fare un programma di vita praticamente vissuta. Bisogna che noi pensiamo che, entrando nella vita religiosa, non portiamo la nostra personalità, portiamo, invece, le nostre qualità, le nostre attitudini intellettuali, fisiche e spirituali. Tutto quello che abbiamo lo portiamo in Congregazione, con l'impegno di impiegare queste nostre attitudini e qualità per formarci la personalità nell'Istituto. E parlando di noi: formarci la personalità in Gesù Maestro secondo l'esempio di S. Paolo.

Incanalare, indirizzare tutte le attitudini, qualità, attività, forze in una personalità che è quella propria dell'Istituto. Allora ci si forma una personalità superiore che è in Cristo, nella Chiesa, in S. Paolo, secondo la protezione, le grazie di Maria Regina Apostolorum. Quell'affermazione: "Io ho la mia personalità", può essere giusta e può essere errata. È errata quando si intende una personalità propria, individuale; è giusta quando si intende la personalità in Cristo, nella Chiesa, in S. Paolo. Nelle nostre Costituzioni questo è espresso chiaramente. Perché? Perché vi sono quattro articoli fondamentali[3] e chi non li vive, non vivrà mai la vita paolina; chi li vive, vivrà la sua vita paolina ed eserciterà l'apostolato nel massimo grado. Nel massimo grado, cioè anche in Cristo e in S. Paolo, nella Chiesa.

I quattro articoli riguardano primo, il lavoro spirituale[4]: tutta la spiritualità e la formazione devono essere secondo la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Cominciare dai ragazzetti appena entrati, formarli in Gesù fanciullo, poi in Gesù giovanetto e poi avanti in Gesù nella vita adulta, finché

---

[3] Don Alberione menziona quattro articoli fondamentali nelle Costituzioni delle Figlie di San Paolo del 1953, facendo riferimento alle "quattro ruote" che stanno alla base della vita paolina. Sullo sfondo ci sono i due articoli che enunciano il fine della Congregazione: artt. 1 e 2.

[4] Cf Cost'53, artt. 163 e 196.

si arriverà all'apostolato. E l'apostolato si deve abbracciare subito come tale, appena entrati, amandolo, praticandolo, esercitandolo con quella generosità che è propria dell'età.

Poi c'è l'articolo: "Lo studio è da farsi secondo la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita"[5]. Allora, nelle prime scuole e nelle scuole medie, e nelle scuole più alte, e nelle scuole dette "di pastorale"[6], sempre Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Il suo modo impegna il maestro ed impegna l'alunno, impegna le cose da insegnare, e impegna quello che si ha da ricavare come frutto nella vita.

Poi l'articolo che stabilisce: l'apostolato deve essere conformato alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita[7]. Noi dobbiamo dare al mondo la vera ricchezza, dobbiamo portare agli uomini il massimo bene, e il massimo bene è dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita perché vi sarà la pace quaggiù, il progresso e la sicurezza della felicità eterna. Pensiamo al grande bene che deve portare il Paolino al mondo e il grande bene che deve dare, e quello che deve dire il Paolino al mondo. È una cosa nuova sotto certi aspetti e, nello stesso tempo, è antica quanto è antica la Chiesa.

Poi l'osservanza della vita religiosa nei suoi voti, nelle particolarità delle Costituzioni, e negli uffici vari, nella vita quotidiana uniformata a Gesù Cristo Maestro Via Verità e Vita[8].

In questa luce quante idee si modificano e si elevano! Quante idee e quanti principii! E allora non è una devozione, ma questa è "la" devozione! La devozione da conoscere, da vivere e, nello stesso tempo, impegnare tutte le forze perché possiamo estendere questa devozione al mondo, affinché tutto il mondo viva in Cristo, e quindi tutti gli uomini arrivino a entrare nella Chiesa e si faccia un solo ovile sotto un solo pastore. E finalmente tutti si radunino lassù in cielo. Che grande spettacolo sarà al giudizio universale: chi ha accettato Gesù Cristo com'egli si è presentato al mondo, come Maria lo ha

---

[5] Cf *ibidem,* art. 242.

[6] Fare apprendere alle studenti il modo di trasmettere vitalmente le abbondanti ricchezze spirituali della dottrina cristiana apprese nei corsi frequentati. Cf med. 26.

[7] Cf Cost'53, art. 251.

[8] Cf *ibidem,* art. 87.

presentato al mondo, e chi lo ha rifiutato. Le due grandi categorie di uomini.

In questo, perché questa devozione penetri, sono impegnate in modo particolare a pregare le Pie Discepole e i Discepoli di Gesù Maestro[9]. Pensare che questa è la cosa fondamentale: tutto il resto è mezzo per entrare in ciò che è l'essenza. In quello che è l'essenza! Quando si fanno i voti non si offre solamente il corpo nella castità, ma in primo luogo si offre la mente. E quindi si offre la mente perché sia formata in Gesù Cristo. Colui che fa il voto accetti le Costituzioni, particolarmente nelle parti fondamentali. Oh, non sempre è compresa così la professione! Tutto dobbiamo consegnare a Dio per mezzo della Congregazione, perché incanali le nostre forze verso il suo fine. Incanali le nostre forze, attività e intelligenza verso Gesù Cristo e, attraverso lui che è il mediatore, alla Santissima Trinità, alla glorificazione, a compiere il programma: "Gloria a Dio. Pace agli uomini".

Ci sono certamente delle difficoltà che sorgono qua e là. Ma queste difficoltà vanno risolte con le Costituzioni, con quello che si è professato, perché si è detto di conformare la vita secondo lo spirito delle Costituzioni. Ma se noi sbagliassimo qui, non saremmo religiosi, né paolini. Considereremmo l'esteriore, mentre la professione ci porta ad essere di Dio, totalmente di Dio nello spirito della Congregazione. E allora il fervore ci sarà sempre, la diligenza negli studi e nell'apostolato sarà sempre più abbondante, e i frutti dell'apostolato saranno certamente di grande consolazione: consolazione prima a chi lo fa, consolazione al cuore del Maestro divino e di gloria a Dio.

Considerare specialmente nel mese di gennaio[10], e poi nella novena a Gesù Maestro questa necessità fondamentale. Sarei ben felice di offrire la mia vita al Signore perché tutti vivano di questo spirito, dal fanciullino che entra la prima volta tra que-

---

[9] Le Pie Discepole del Divin Maestro, fondate il 10 febbraio 1924, ebbero l'approvazione diocesana il 3 aprile 1947, la prima approvazione pontificia e Decretum laudis il 12 gennaio 1948 e l'approvazione definitiva il 30 agosto 1960. I Discepoli del Divin Maestro fanno parte della Società San Paolo come religiosi laici.

[10] Nel 1959 il mese di gennaio era dedicato a Gesù Maestro.

ste sacre mura, fino a colui che parte dal suo letto per entrare nell'eternità. Sempre e solo questo.

Allora, non vi sarà bisogno di raccomandazioni, perché tutte le disposizioni delle Costituzioni e tutte le particolarità di orari, degli uffici, delle disposizioni quotidiane, del lavoro interiore, dell'apostolato, degli studi, tutto sarà vissuto in un'altra atmosfera, un'atmosfera divina. Il peccato non troverà più luogo dove nascondersi, e ogni anima sarà di Gesù, vivrà in Gesù, sotto la protezione di Maria, e camminando nello spirito di S. Paolo.

La Messa adesso l'applicherò per questo. Ognuno entri in queste disposizioni. Se ha bisogno, rinnovi l'offerta di se stesso nello spirito della vera professione religiosa. E subito il fanciullo, il giovane, l'aspirante quando si prepara alla Comunione, pensi: "Vi offro tutto me stesso"; e allorché ringrazia Gesù che è venuto in lui: "Vi offro me stesso, perché voi vi siete dato tutto voi stesso a me". Incominci a comprendere ed abbia questa intenzione di dare la mente, la salute, il cuore, tutta la sua attività, i suoi studi, le sue fatiche, il lavoro spirituale e l'attività esteriore, tutto a Gesù Maestro, nello spirito di Gesù Maestro e nello spirito delle Costituzioni.

O si è paolini in questo senso, o si è soltanto in casa! E allora misera vita! Perché non si ha né la personalità propria, né la personalità soprannaturale: «Vivit vero in me Christus»[11]. Che personalità! In Gesù Cristo si sono unite la natura divina e la natura umana. Quanto si eleva colui che si stabilisce in Cristo, e che premio avrà in eterno, in cielo!

---

[11] Cf Gal 2,20: «…ma Cristo vive in me».

3. CONVERSIONE DI SAN PAOLO[1]

Secondo il calendario liturgico, ieri era la festa esterna della Conversione di S. Paolo, oggi la festa liturgica trasportata. Allora facciamo una piccola meditazione su questo argomento, perché la Chiesa nell'anno liturgico[2] [ricorda che il Signore] mandò Anania per battezzare Saulo. Il Signore stesso disse: «Questo è un vaso di elezione, un vaso eletto, che porterà il mio nome fino agli estremi confini della terra»[3]. Predicare! Anania lo battezzò e Saulo riacquistò la vista; ecco e si alzò un altro uomo.

Il modo fu straordinario con l'intervento di Gesù che in quell'atto lo aveva così illuminato da comprendere che Gesù era il Messia promesso dalle Sacre Scritture. Nella sua testa entrò tutta un'istruzione di teologia, la teologia che apprendiamo oggi. Istruzione profonda. Il modo straordinario.

Secondo: una conversione completa. Conversione completa, perché cambia in lui tutte le idee. La nostra conversione è completa quando cambiamo non solamente, diciamo così, in parte il cuore; la nostra conversione è completa quando cambiamo le idee, quando detestiamo il male, il peccato; quando noi, soprattutto orientiamo diversamente la vita. Molti credono che sia "conversione" soltanto una Confessione per ottenere il perdono; invece deve portare a cambiare la vita. Il cambiamento! Detestare il peccato è necessario, e vuol dire non solamente pentirci dell'atto fatto, vuol dire non volerne fare più. Invece dell'orgoglio, mettere l'umiltà. Fare l'opposto, l'opposto di prima: questo è il cambiamento. E se nel cuore c'era invece un'altra passione, conversione vuol dire mettere la virtù opposta: mettere la purezza, mettere la pazienza, mettere la carità, la bontà, ecc. Fare l'opposto di ciò che si faceva prima: questa è la conversione pratica.

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 26 gennaio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 61a = ac 103a. Nel 1959 il 25 gennaio ricorreva di domenica. Per questo motivo la festa della Conversione di S. Paolo è stata posticipata.

[2] Vuoto di registrazione.

[3] Cf At 9,16.

Si comincia ad avere nella mente pensieri di umiltà, e poi l'umiltà del cuore, e poi l'umiltà delle azioni nell'obbedienza e nella carità. Ma prima la conversione della mente. Conoscere i nostri torti, le nostre debolezze, conoscere il dovere di obbedire al Signore, di rispettare tutti gli altri, conoscere quanto siamo piccoli e quanto bisogno abbiamo di grazie.

Cambiare idee. Eh, confidava tanto in sé!... Dopo confiderà soltanto nel Signore. Ecco, parlando della conversione: dall'orgoglio all'umiltà, ecc. Ma S. Paolo si convertì così: mentre prima veniva a incatenare i cristiani, i seguaci di Gesù, appena ricevuto il Battesimo, cominciò a predicare Gesù Cristo come Messia. E tutti lo rifuggivano, perché non volevano ascoltarlo pensando che egli cercasse di scoprirli e lo facesse per ipocrisia, per scoprire chi era cristiano e imprigionarlo. Ma egli continuava a predicare a tutti: «Quia hic est Christus: Questi è il Messia»[4]. Tutti rimasero meravigliati del cambiamento. Cambiamento intiero!

E in terzo luogo: quale vantaggio per la Chiesa! Egli, convertito, si ritirò nel deserto e fece come tre, quattro anni di noviziato, in profonde meditazioni, nel lavoro, nella mortificazione, nella preghiera, così da conoscere di più Gesù Cristo. Poi, invitato dall'autorità della Chiesa, egli si recò ad Antiochia e là intervenne lo Spirito Santo. E fu destinato a predicare a tutto il mondo pagano, perché prima la religione cristiana era, si può dire, come isolata in Palestina e in pochi luoghi attorno alla Palestina. Allora S. Paolo andò da un'estremità all'altra del mondo allora conosciuto, fondando chiese, convertendo innumerevoli anime. E quando, perché prigioniero o impossibilitato a intervenire in alcuni posti, mandava le lettere.

E così quest'anno celebriamo, come dice la Lettera del Papa di due giorni fa[5], celebriamo la principale, non la prima in ordine di tempo, ma la principale Lettera che S. Paolo ha scritto a Corinto e mandata ai Romani. Noi leggiamo con devozio-

---

[4] Cf At 9,22.

[5] Cf Giovanni XXIII, *Existimationi Nostrae*, lettera al Cardinal Pizzardo in occasione del XIX centenario della Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (14 gennaio 1959). San Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), bergamasco, Papa dal 1958. Cardinale Giuseppe Pizzardo (1877-1970) allora Vescovo di Albano e prefetto S. Consilii Seminariis Studiorumque Universitatibus Praepositi Praefectum.

ne[6] questa lettera che è un vero trattato, nel quale S. Paolo si mostra con la sua grande intelligenza dominatore dei tempi. In essa fa ossequio alla Chiesa romana: «Fides vestra annuntiatur in universo mundo»[7], e dice com'era devoto dell'autorità della Chiesa, come onorava Pietro, il quale era apostolo in Roma.

Oh, conversione estremamente utile, perché anche adesso noi non possiamo studiare i trattati di teologia senza incontrare ogni giorno, se non più volte al giorno, attestazioni, citazioni che riguardano S. Paolo, ricavate dai suoi discorsi o dalle sue lettere.

Allora, una conversione ammirabile. Ammirabile per il mondo, mirabile perché fu totale, completa; ha invertito la vita di S. Paolo, ha cambiato del tutto la vita e tutto lo zelo che prima aveva per la legge mosaica lo indirizzò verso il Messia, verso Gesù Cristo. Ed arrivò ad altissima perfezione. Molti lo considerano solamente come una mente straordinaria, illuminata da Dio, e come l'Apostolo che lavorò più abbondantemente, ma soprattutto vi è da considerare la sua anima, il suo cuore: «Vivit vero in me Christus»[8]! La sua anima aveva una seconda e più alta anima: Gesù Cristo nella sua mente, nel suo cuore, nella sua attività, in tutto il suo agire, in tutto il suo apostolato.

Domandare per noi la conversione. Tutti abbiamo bisogno di convertirci in qualche cosa. Tutti. Ognuno ha una passione che lo domina più delle altre, e allora chiediamo la conversione per diventare totalmente di Dio, totalmente di Dio! Questo: quando uno proprio mette tutto a servizio di Dio, tutto a servizio di Dio! Tutto se stesso: e la mente, e il cuore, e le energie, e l'attività tutte rivolte verso il Signore.

Allora, convertirsi vuol dire cambiare, se una passava per una strada che non era buona, ora si mette sulla strada buona. La strada della fede: più fede; della carità: più carità; dell'umiltà: più umiltà; dell'obbedienza: più obbedienza; della povertà: più povero di spirito; della purezza, della completa dedizione. Dedizione! Dedizione, in modo che in noi non si trovi una fibra del cuore che sia orientata diversamente, ma tutto sia orientato verso il cielo, verso il Signore.

---

[6] Cf AD 64; FSP58, med. 3, 5; CISP pp. 601-610.
[7] Cf Rm 1,8: «…della vostra fede si parla nel mondo intero».
[8] Cf Gal 2,20: «…ma Cristo vive in me».

4. DIO IN NOI E UNIONE CON DIO[1]

Noi siamo i cooperatori di Dio, i cooperatori di Gesù Cristo, i cooperatori della Chiesa. Cooperatori di Dio, perché si dà la vita alle anime mediante i sacramenti e mediante la Messa, per mezzo della preghiera e per mezzo dell'apostolato. I medici sono cooperatori di Dio il quale ha dato la vita, ed essi lavorano in cooperazione a Dio per conservarla. Così le infermiere: cooperatori di Dio. E così i sacerdoti sono cooperatori di Dio nel comunicare la vita alle anime. Gesù Cristo con la sua morte ci ha meritato la vita spirituale, la vita della grazia, ma tutti sono cooperatori di Dio. Gesù Cristo diceva sempre che cooperava con il Padre, faceva le cose che voleva il Padre suo, il Padre celeste. E come il Padre opera, così egli diceva, io opero e faccio quel che vuole il Padre, quello che il Padre mi comunica[2].

Cooperatori di Dio. Se noi nella giornata stiamo uniti al Signore, sentiamo che il Signore è in noi, e ascoltiamo le sue ispirazioni, noi operiamo secondo Dio. Gesù è in noi, ma non è muto. Dio in noi parla, comunica alle anime che vivono in raccoglimento abituale, sentono la parola del Signore, sentono le ispirazioni di Dio. E allora i pensieri procedono da lui, dal Signore, e le parole che si dicono sono conformi a quello che vuole il Signore, e le opere che si fanno sono nello spirito e nel volere di Dio.

Conservare l'abituale raccoglimento, sentire di portare sempre in noi Dio. E consultarlo. Non è necessario che uno pensi sempre al Signore, no. Si può essere uniti al Signore con la mente, quando si pensa al Signore, e si può essere uniti al Signore con la volontà, quando uno fa le opere di Dio e si applica a compiere la volontà di Dio. È sempre unione con Dio:

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 28 gennaio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 61a = ac 103b.

[2] Cf Gv 8,29.

prima il Signore ha ispirato quello che si ha da fare, quello che si incontra nella giornata. Quindi l'unione della mente prima, ma poi viene l'unione della volontà, dell'azione. Quindi siamo ancora sempre nella volontà di Dio e stiamo sempre facendo la volontà di Dio, ancorché attualmente non vi pensiamo.

La volontà del Signore dobbiamo compierla con la mente, con il cuore e con le forze. Non basta dire: "Sia fatta la volontà di Dio", ma con la mente applicarsi a far meglio le cose; con il cuore amare quelle cose come volere di Dio, mettendoci le nostre industrie, le nostre forze per compierle bene. Quindi ancorché si pensi più all'opera che al Signore, tuttavia si pensa a fare quello che vuole il Signore mettendoci la mente, la volontà e il cuore, sì: una dedizione, una generosità nel compiere il volere santo di Dio. Allora, quando ci raccogliamo, sentiamo il Signore nella nostra mente, il Signore che parla al nostro cuore, quando operiamo, siamo ancora uniti al Signore, perché operiamo secondo Dio, secondo la sua volontà. Solamente chi si oppone alla volontà di Dio si distacca da lui, e se si oppone in cose gravi, può anche far peccato grave, e se si oppone in cose piccole, può far peccato veniale. Qualche volta non ci opponiamo, ma per distrazione sbagliamo, allora non è offesa a Dio perché non c'è stato il desiderio di operare contro Dio, non c'è stata l'avvertenza a quello che si faceva, al male che ci poteva essere nella nostra azione.

Sentire il Signore nel cuore! Questa fede: Gesù è sacramentalmente unito all'anima dopo la Comunione: corpo, sangue, anima e divinità. Come egli era nel presepio, come egli era sulla croce. Poi le Sacre Specie si consumano e resta il Signore nel cuore, resta la SS. Trinità, perché resta il Figlio e con il Figlio il Padre, e con il Figlio e con il Padre lo Spirito Santo, perché sono un solo Dio in tre Persone. È vero che il Padre comunica specialmente la forza per compiere la volontà di Dio, il Figlio ci fa conoscere questa volontà di Dio, la volontà del Padre, la volontà sua con la sua sapienza, e lo Spirito Santo ce la fa amare. Dio è ogni Persona della SS. Trinità, diciamo così, ogni Persona opera secondo la sua personalità. Tutte le operazioni di Dio compiute *ad extra*, sono di Dio, Uno e Trino, ma si attribuiscono specialmente al Padre le opere che richiedono

forza, virtù; si attribuiscono al Figlio le opere di istruzione, le opere di sapienza, le comunicazioni di sapienza; si attribuisce allo Spirito Santo quello che è amore. Ma un Dio solo opera in noi.

Gesù Cristo è fatto secondo la SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. E noi siamo fatti secondo la SS. Trinità, a immagine di Dio. E noi ci facciamo simili a Dio quando diventiamo simili a Gesù Cristo, e cioè uniformiamo a Gesù Cristo che è Via la nostra condotta, uniformiamo a Gesù Cristo che è Verità il nostro pensiero, e uniformiamo a Gesù Cristo che è Vita il nostro cuore, i nostri sentimenti conservando l'unione con Dio.

Approfittare di questo tempo per parlare molto con Dio, poco con gli uomini. Quando si è ammalati noi ripariamo anche le soverchie chiacchiere fatte nella vita con gli uomini, quelle chiacchiere che non erano utili, necessarie. Noi ripariamo al tempo perduto in parole, al tempo forse soverchiamente dato alle altre cose, ed ecco che ci ritiriamo con Gesù, parliamo di più con Gesù. Quando uno diviene malato, è il tempo della maggior santificazione: «Cum enim infirmor, tunc potens sum»[3]. E quando uno è malato le sue preghiere valgono di più per le anime, per la salute del mondo. Valgono di più anche per noi. Quante volte la malattia è una grazia! È il Signore che ferma: "Rifletti, tu non sei ancora abbastanza santa. Tu non finisci di romperla con quella certa cosa che ti impedisce il cammino, il volo libero a Dio! Rompila con quell'attaccamento, con quei tuoi pensieri, con quelle tue vedute, con quella tua maniera di fare...". Finalmente! Il Signore allora ci chiama affinché siamo suoi del tutto. Che la professione si consumi, non solo che si ripeta, ma si consumi, si viva la professione.

Perciò la casa conformata sempre ad un certo raccoglimento. Se si seguono gli orari, se poi specialmente si devono passare ore isolate e magari a letto, allora sentire di più la voce di Dio: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta»[4], diceva il Profeta. "Parla, o Signore, la tua serva ti ascolta". Allora, lasciar parlare il Signore. Certo, lo sentiamo parlare più sensi-

---

[3] Cf 2Cor 12,10: «…infatti quando sono debole, è allora che sono forte».
[4] Cf 1Sam 3,10.

bilmente quando si è in chiesa, quando Gesù è esposto, ma il Signore sempre è dentro, la tua anima è un tabernacolo: "Parla, o Signore". Disporre allora la volontà da poter proprio soggiungere: "Il tuo servo ti ascolta", e concludere: «Ecco l'ancella del Signore, avvenga di me secondo ciò che vuoi»[5]. Che io sia pronto sempre a compiere il tuo volere.

Allora sei nel letto, ma intanto la tua anima è in comunicazione con la Trinità, con gli Angeli, con i Santi, con tutto il paradiso. È in comunicazione con le anime del purgatorio, è in comunicazione con tutta la Chiesa, con tutta l'umanità. È un tempo in cui si è più circondate da persone e si parla con un maggior numero di persone![6]

L'anima si dilata, la suora si dilata: si vive allora nel cuore di Dio, nel cuore di Gesù. Quando divento infermo, allora sono potente: «Cum infirmor tunc potens sum». Se sapeste apprezzare quale misericordia tante volte passa in un'infermità. Quale misericordia!

Ascoltiamo bene la parola del Signore sempre, la parola di Dio, quella che esce dall'interno, da Dio che abita in noi, dalla SS. Trinità che abita in noi. Vivere in abituale raccoglimento.

---

[5] Cf Lc 1,38.

[6] Nell'originale: "Mai un tempo in cui sia più circondata da persone e con cui parli col maggior numero di persone che in quel tempo!".

5. GESÙ VITTIMA PER LA NOSTRA SALVEZZA[1]

Il numero delle offese che dalla terra si lanciano contro Iddio è grandissimo. La continuità dei peccati degli uomini! Sarebbe una cosa inconcepibile e incredibile se non la si vedesse giorno per giorno, e se non si spiegasse considerando la debolezza umana, la debolezza che ci è venuta a causa del peccato originale. L'uomo, per sé, era inclinato al bene, al vero, al buono, a tutto ciò che è bello e santo, ma il peccato originale ha portato in noi conseguenze gravi, gravissime: l'inclinazione all'errore, a credere più alle parole vane e a quelli che seminano errori che non credere alla verità, al Vangelo. E così l'inclinazione al peccato, al vizio, e così l'orientamento di tante persone verso i beni della terra, dimenticando il paradiso. Debolezza del cuore umano! Debolezza portata a noi dalla colpa del primo uomo, quando il peccato entrò nel mondo a causa dei progenitori.

Allora, ecco, vi è un contrappeso, vi è la Messa che serve a trattenere la giustizia di Dio, perché non ci colpisca con mali maggiori. La Messa: se l'umanità stolta manda verso il cielo tante bestemmie, tante offese, quasi sfide a Dio, dall'altra parte c'è sempre il Crocifisso innalzato. Il Crocifisso prima innalzato sul Calvario, e adesso innalzato su innumerevoli altari, da una mezzanotte all'altra: «Ab ortu enim solis usque ad occasum offertur nomini meo oblatio munda: Da una mattina all'altra, dal mattino alla notte si offre al mio nome, al mio onore, dice il Signore, un'offerta, un'oblazione monda, santa»[2]. *Hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam*[3]. Gesù Cristo trattiene la giustizia di Dio con le sue mani stese, le braccia stese, con gli occhi rivolti verso il Padre celeste. Egli si è offerto proprio come ostia, oblazione, per gli uomini tutti, per la

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 3 febbraio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 61a = ac 104a.

[2] Cf Ml 1,11.

[3] Preghiera di offerta e intercessione del Canone Romano.

loro salvezza, perché il Padre perdonasse la nostra insipienza, i nostri errori, i nostri vizi.

Sì, in qualunque momento ci sia in noi qualche pensiero di sfiducia, quasi di scoraggiamento, guardiamo il Crocifisso! Ecco qui l'immagine del Crocifisso, l'immagine è innalzata. E sta bene questo Crocifisso così grande e così devoto su quest'altare[4]. Ma poi c'è la verità, cioè il vero sacrificio della Messa, il sacrificio offerto in adorazione e ringraziamento al Padre celeste, offerto in espiazione per i peccati degli uomini, e supplica per i peccati degli uomini. È sempre Gesù che sta elevato sul Calvario, su tanti calvari, che dice così: «Padre, perdona loro: non sanno quello che fanno»[5]. Ecco, Gesù prega per noi. Quando abbiamo peccato, non sapevamo proprio ciò che facevamo, il male che facevamo a noi e l'ingiuria che facevamo a colui che ci ama. E nello stesso tempo le pene che abbiamo causato a Gesù sul Calvario.

Egli già ci vedeva e vedeva tutti i peccati degli uomini di allora, e tutti i peccati che si potranno commettere fino alla fine del mondo. E tutti li ha espiati. Chissà quanto abbiamo pesato sul suo cuore quando è arrivato a sudare sangue! Quanto abbiamo pesato con le nostre ingratitudini, con le nostre miserie, con le nostre testardaggini, con la nostra superbia, con le nostre sensualità. Quando abbiamo voluto soddisfare l'odio, e abbiamo voluto soddisfare il cuore, ecc.

E allora offrire sempre al Padre celeste l'ostia divina. Offrire quest'ostia divina con tutti i sacerdoti che man mano, nelle varie ore della giornata fanno le consacrazioni sopra gli altari, e quindi elevano l'ostia. Farlo specialmente in questi giorni in cui siamo vicino alla Quaresima. Gli uomini, i cristiani dolorosamente hanno dimenticato un po' la Quaresima e la penitenza, ma hanno aumentato le soddisfazioni e le allegrie smodate del carnevale. Dimenticano la Quaresima, perché non vogliono né digiuno né astinenze, ma moltiplicano i divertimenti peccaminosi. Dimenticando la penitenza, hanno aumentato i peccati. E

---

[4] Riferimento al crocifisso in legno collocato nell'abside della prima cappella della Casa di cura in Albano Laziale.

[5] Cf Lc 23,34.

allora il Signore aumenta sempre più il numero delle anime generose, delle anime che gli si consacrano, gli consacrano tutta la vita, tutti i sentimenti, consacrano a lui tutte se stesse: mente, cuore, volontà, corpo. Anime generose! Passare questi giorni in santa riparazione, riparazione dei peccati di questi giorni.

Ma voi dovete pensare, e certamente le Figlie di San Paolo lo sanno bene, che i peccati più numerosi oggi sono a causa della stampa, del cinema e della radio e della televisione. Voglio dire le trasmissioni cinema, radio e televisione che fanno la stessa via della stampa, e ce n'è assai più di cattiva che buona. Molti più errori che non verità si spargono nel mondo. E allora riparare, riparare!

Oh, notiamo bene: vi è una riparazione di parole, quando si dicono delle preghiere, e vi è una riparazione di vita, quando si cerca di vivere più santamente. La preghiera sta bene, le adorazioni sì, in riparazione, ma soprattutto santificazione di questi giorni. E santificazione anche delle notti, perché è proprio nella notte, alla sera che si stampano la maggior parte dei periodici, si trasmettono più pellicole e più comunicazioni di radio, di televisione, ecc., e vi sono più divertimenti pericolosi. Anche perché, dolorosamente, oggi la notte non si prende per quel che è, il tempo del riposo. Da tante persone la sera si trascorre poco bene, e poi al mattino non hanno un minuto per dire un *Padre nostro* e invocare le grazie. E quante volte potrebbero andare alla Messa! Non sanno il tesoro che hanno in parrocchia: Gesù che si immola e tiene lontano i castighi dalla parrocchia.

Allora, ecco la riparazione di vita che è fatta specialmente con la santificazione di questi giorni. Più pazienza nei mali. Offrire i nostri mali, che sono tanti, per tutti. Offrire le nostre orazioni. Offrire la vita. La vita con più fede nella mente; più amore a Dio nel cuore; più rettitudine, cioè più delicatezza di coscienza nella volontà; più santificazione degli occhi e della lingua che dobbiamo mortificare osservando il silenzio, e quando si parla, parlare sempre da religiose, da religiosi. Ecco, santificazione della vita! Questa è la riparazione più bella, più grande.

Riparazione che, unita alla riparazione che Gesù offre di se stesso al Padre immolandosi sugli altari, avrà il suo valore, cioè

restituire al Padre celeste la gloria che gli uomini gli tolgono e gli negano, l'obbedienza che gli uomini gli negano, l'ossequio di volontà, di mente e di cuore che gli uomini devono a lui. Riparazione con Gesù! Allora la riparazione è veramente gradita.

Vedete, la riparazione di Gesù è intiera: ha dato la vita! Dà la vita nella Messa e ci offre di nuovo la vita! Così la nostra! Ripetere la professione religiosa, donargli di nuovo la vita, per viverla nell'osservanza.

O Gesù d'amore acceso....
Cara e tenera mia Madre Maria...

6. LE PRATICHE DI PIETÀ: LA MEDITAZIONE[1]

[Nella nostra vita sono essenziali la pietà, lo studio,][2] l'apostolato e l'esercizio della povertà, ma il fondamento di tutto è la pietà. Quando si hanno le comunicazioni con Dio, comunicazioni intime, allora si partecipa dei beni di Dio. Da Dio riceviamo ogni bene per la vita presente e per la vita futura. Quindi: «Pietas ad omnia utilis est: promissionem habens vitae quae nunc est et futurae»[3], la pietà ci assicura la vita buona e l'eternità felice...[4] [Ci assicura il] volere di Dio su ciascuno di noi e quindi il premio eterno, poiché tutto quello che è fatto secondo il divino volere è premiato. Ciò che è fatto fuori dal divino volere, non è pagato da Dio. Va a vuoto se è bene in sé, e se poi è male, va contro di noi, allora si opera contro il nostro stesso bene, la nostra stessa felicità.

La pietà ci mette in comunicazione con Dio! La vera preghiera comincia nel momento in cui noi entriamo intimamente a parlare con Dio. Le formule devono guidarci a questa intimità. Ma le formule possono essere recitate solamente con le labbra, il canto può essere fatto solamente con le labbra. La vera pietà è la comunicazione del figlio con il Padre celeste, dell'anima con Gesù: allora comincia la Visita, comincia la meditazione, comincia l'esame di coscienza, comincia il Breviario, l'ufficio e tutto quello che è la preghiera, specialmente la Messa e la Comunione e la Confessione.

Secondo punto del ritiro: la meditazione. Per comprenderla bene occorre notare che vi è l'istruzione per la mente e la meditazione per la volontà. La lettura spirituale istruisce la men-

---

[1] Meditazione tenuta a Roma nella cripta del santuario Maria Regina degli Apostoli il 1° marzo 1959 in occasione di un ritiro alla Famiglia Paolina. Trascrizione da nastro: A6/an 61b = ac 104b. Si tratta della seconda meditazione del ritiro, la prima non è pervenuta.

[2] Manca la frase iniziale e la registrazione è scadente. Tuttavia il senso richiama le quattro ruote.

[3] Cf 1Tm 4,8: «…la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura».

[4] Parola incomprensibile.

te, la meditazione fortifica la volontà. L'istruzione, lo studio servono a farci vedere il bene, la meditazione a farci compiere il bene. Quindi la meditazione è il compimento. L'uomo non si perfeziona soltanto con le cognizioni, ma si perfeziona e si unisce a Dio e cammina verso il suo fine, quando tutte le sue facoltà sostanziali sono dirette verso il Signore, verso il paradiso. Quindi l'intelligenza scopre la verità, ma poi ci vuole la volontà che si decida per il bene e compia il bene, e di mezzo ci sta il cuore, che ha da volgere tutti i desideri verso Iddio, verso il fine. Tutto verso il fine.

Affinché il cuore si stabilisca in Dio ci vuole la preghiera, l'unione con il Signore nella preghiera liturgica e nella preghiera personale, in privato. Noi dobbiamo essere compiti[5], uomini perfetti, cioè: pensieri, principi chiari, convinzioni profonde; secondo, voltare il cuore verso Dio che è il fine; e terzo, compimento della sua volontà, la volontà di Dio, quando la volontà nostra si unisce alla volontà di Dio. Due volontà che si fondono in una sola, in quanto Iddio vuole il nostro bene e noi vivendo di "santo egoismo", vogliamo pure il nostro bene: vogliamo lui che è il sommo, eterno Bene. E per volere lui, eterno e sommo bene, il compimento della volontà sua: «Non sicut ego volo, sed sicut tu»[6]. Perciò particolarmente quando si passa un notevole tempo nello studio delle cose sacre oppure si riceve un'istruzione religiosa più abbondante, allora la meditazione dev'essere più profonda e più larga, perché si cammini verso Dio e siamo uomini, cristiani, religiosi compiti.

Distinguere bene, affinché non si converta la meditazione in una lettura. Può essere che uno legga soltanto, e allora è lettura spirituale. Quella serve solo per la mente. Può essere che dopo la predica non ci si rifletta sopra, ma la parte principale, anche negli Esercizi spirituali, non è la predica, è la considerazione, cioè, quello che chiamiamo i riflessi[7] dopo la predica. S. Giacomo dice: «Guardarsi nello specchio, vedere che ci sono macchie, insufficienze, e poi andarsene»[8]. Tanto valeva, se poi

---

[5] Completi.
[6] Cf Mt 26,39: «…non come voglio io, ma come vuoi tu!».
[7] Le riflessioni.
[8] Cf Gc 1,23-24.

non prendiamo l'acqua col sapone e togliamo la macchia. Occorre che il cristiano sia compito, il religioso compito.

Allora, che cosa dobbiamo pensare? Pensare che la meditazione ha tre parti: la prima è propriamente istruzione, ma un'istruzione diversa dallo studio e dalla lettura spirituale. Al principio della meditazione si deve determinare il fine: Che cosa voglio ricavare? Il fine, il proposito è l'ultima cosa da raggiungere, ma deve essere il primo nelle intenzioni.

La meditazione si può fare su tutte le verità che si studiano in teologia o che vengono predicate, su tutta la teologia dogmatica, su tutta la teologia morale, e soprattutto sulla liturgia; poi su tutti i doveri che sono propri del nostro stato, su tutti i punti delle Costituzioni. Ma la parte di istruzione nella meditazione è in ragione e ha come fine il rafforzamento della volontà: convincerci maggiormente della bellezza, della bontà, della necessità di una cosa. Ad esempio, principio massimo: il bene da fare, il male da fuggire. Allora l'istruzione o ciò che riguarda l'applicazione dell'intelligenza è in ragione del fine, per fortificare la volontà con convinzione profonda. Se, ad esempio, in Quaresima si meditano i vangeli quotidiani, feriali, se si medita la passione di Gesù Cristo, se si meditano gli esempi di santi, ecco l'istruzione, la parte dell'intelligenza è per fortificare la convinzione, perché ne abbia a sua volta rafforzamento la volontà.

La seconda parte della meditazione si riferisce propriamente alla volontà con l'esame di coscienza, con i propositi e con la ricerca dei mezzi per fare il bene, fuggire il male.

Terzo, la parte del cuore che è la più importante e dev'essere quella che occupa il maggior tempo della meditazione, perché si tratta di indirizzare il cuore verso Dio, verso il fine, verso Gesù, si tratta di ottenere il rafforzamento della volontà con la preghiera. La meditazione non rafforza l'uomo soltanto nel suo carattere umano, ma lo rafforza in quanto l'uomo deve vivere una vita soprannaturale, quindi nelle virtù soprannaturali, particolarmente le virtù teologali, le virtù cardinali, le virtù religiose.

Allora ci vuole molta preghiera, perché è facile capire ciò che si ha da fare, ma non è così facile poi compierlo. Quindi considerare ciò che dev'essere il risultato della meditazione. Il risultato della meditazione è: fare l'uomo "uomo", cioè il

carattere! Uomo retto che ha dei principi e vive secondo questi principi, uomo che ha una coscienza, la sente e sente che il male è da fuggire, avvilisce l'uomo e lo scompone, perché pensa in un modo, opera in un altro, desidera cose ancora in altro senso. L'uomo scomposto nelle sue facoltà ha come tre direzioni: nella vita otterrà ben poco o niente, invece farà del male e molto. Non sarà mai "uomo".

Così il cristiano. Il cristiano deve pensare come Gesù Cristo, amare ciò che Gesù Cristo ha amato, vivere secondo gli esempi di Gesù Cristo, secondo ciò che lui ha insegnato. Ma lo studio di quattro anni di teologia, quando il cuore non si uniforma... come si può allora dire che si vive la vita veramente intiera, secondo la vocazione, secondo la missione? La mente è ben convinta di una cosa, il cuore va da altre cose, e la vita è ben distante dai principi. Allora non si forma il religioso, non si forma il sacerdote, non si forma! Occorre l'unità: pensare in quel determinato modo, per desiderare nel nostro cuore le cose che ci vengono messe davanti dai principi, e vivere poi secondo quel determinato pensiero, quella determinata convinzione che abbiamo appreso.

Tutto si deve tradurre nella vita pratica, tutto ciò che è istruzione deve servirci come base per vivere poi la nostra vita. Quindi occorre la virtù della fortezza che è virtù cardinale, e che, fino a una certa misura, è virtù anche naturale. Essere forti: quando si è presa una strada, camminare secondo quella strada, in quella strada. Si incontreranno molti intoppi, difficoltà, ma colui che ha convinzioni profonde e si è formato un carattere, sfonda anche le porte chiuse, o almeno che sembrano chiuse. L'uomo senza carattere, l'uomo senza coscienza che cos'è?

E poi il dono della fortezza, il dono dello Spirito Santo. Fortezza come dono dello Spirito Santo. Dobbiamo combattere il demonio, dobbiamo combattere lo spirito del mondo e non lasciarci prendere dallo spirito del mondo, dobbiamo tenere a freno i sensi, il cuore: «Video aliam legem in membris meis»[9], c'è un'altra legge, c'è un'altra tendenza nelle mie membra che ripugna, è contraria alla legge della mia mente, del mio spirito. Ci vuole la meditazione che rafforzi, primo con il dono della

[9] Cf Rm 7,23: «Nelle mie membra vedo un'altra legge».

fortezza naturale, poi con il dono della fortezza virtù cardinale, e poi con il dono della fortezza, dono dello Spirito Santo. Necessità quindi di meditare! Necessità allora di meditare!

Ora un pensiero pratico. La meditazione in primo luogo bisogna amarla. Sapete che è scritto: Non si ammettano alla professione coloro che non hanno ancora imparato teoricamente e praticamente, e fatta l'abitudine, dell'esame di coscienza, della meditazione e della Visita al SS. Sacramento[10]. Della meditazione. Appunto perché sappiamo quanta è la nostra debolezza e quanto bisogno abbiamo del dono di Dio. Amare la meditazione. Sapere che lì si completa l'uomo e che le verità che sono nella mente, si risolvono in pratica, in vita. Vita da vivere. Quindi amare la meditazione particolarmente, diciamo, in quei giorni in cui la meditazione non è fatta in comune, e cioè quando ognuno deve farsi la sua meditazione. È ancora in comune perché si è tutti assieme, ma ciascuno segue il soggetto, l'argomento che più vuole considerare.

Secondo: compiere le tre parti nella meditazione. Quindi la prima parte è generalmente una lettura oppure è il ricordo, supponiamo, della flagellazione di Gesù, della sua vita privata, della crocifissione, è il ricordo dell'orazione di Gesù nel Getsemani, che può essere fatto aiutando la nostra memoria con la lettura. Può essere invece una massima che si vuole considerare. Quindi la parte dell'intelligenza. Poi l'applicazione di ciò che si è letto alla volontà. E terzo, dando circa metà tempo della meditazione alla preghiera e a indirizzare il cuore. La meditazione non è tutta preghiera, ma ha una parte importante di preghiera: la comunicazione dell'anima con Dio.

Supponiamo che si voglia fare la meditazione sulla Messa. Prima si considera la Messa in sé, come sacrificio della nuova legge, il compimento della redenzione operata da Gesù Cristo, il sacrificio del Calvario che viene portato sui nostri altari. Poi la Messa nelle sue tre parti: la parte didattica, la parte del sacrificio e la parte della Comunione. Ma una volta ricordate le sue parti è necessario che passiamo alla volontà, a decidere con la nostra volontà di sentire bene la Messa e sentirla volentieri per quanto

---

[10] Cf Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1953, art. 196.

è possibile, anche quando vi sono due Messe[11], e ricavandone i frutti. Sentirla propriamente nello spirito liturgico, oppure secondo le devozioni particolari di ognuna. Quindi si deve pregare per questo. Se uno ha sentimenti propri, molto bene, altrimenti può recitare qualche mistero doloroso, può ricordare qualche tratto della passione di nostro Signore e fermarsi e pregare. Supponiamo che per il sangue versato da Gesù nel Getsemani possiamo avere la grazia dello spirito di pietà, dell'amore alla Messa, e la grazia di ascoltarla santamente, fruttuosamente.

Nella meditazione poi, soprattutto verso la fine, c'è da invocare lo Spirito Santo. C'è da invocare Gesù: *Da robur, fer auxilium*[12]. Lo Spirito Santo, Spirito di fortezza! Pregare lo Spirito Santo. Si entra in comunicazione con lui, si considera qual è stato il dono dello Spirito Santo agli apostoli: prima tiepidi, anzi timidi, poi diventati forti così da sfidare anche la morte per Gesù Cristo. La meditazione, secondo le disposizioni che si hanno, può avere grandi frutti e può risolversi in una stanchezza. Se la si ama, se si compie nelle tre parti, soprattutto se si prega, allora la meditazione lascia nello spirito un grande coraggio, una decisione che serve per tutta la giornata. Tuttavia, nel corso della giornata, è bene di tanto in tanto fare questo: ricordare le risoluzioni della meditazione. S. Francesco di Sales[13] dice: "Alla fine della meditazione fatevi un mazzetto spirituale di quei pensieri e sentimenti che soprattutto vi hanno impressionato nella meditazione, e poi di tanto in tanto nella giornata odorare quel mazzetto di fiori spirituali"[14], cioè in altre parole: ricordare la meditazione. Il religioso si completa nella meditazione!

---

[11] Prima del Concilio Vaticano II alla domenica le Figlie di San Paolo partecipavano a due Messe: la Messa della comunità e la Messa "cantata" o solenne.

[12] Cf Inno *O salutaris Hostia: dà tu forza ed ausilio.* Inno composto da S. Tommaso d'Aquino (1225-1274) per le lodi mattutine della solennità del Corpus Domini.

[13] Francesco di Sales (1567-1622) vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa, autore di opere di spiritualità, tra le quali *Introduzione alla vita devota o Filotea*, *Trattato dell'amor di Dio o Teotimo*. Insieme a S. Giovanna Francesca Frémiot de Chantal (1572-1641) fondò l'Ordine della Visitazione.

[14] Cf Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota o Filotea*, terza parte, capitolo VII.

7. GESÙ MEDICO DIVINO[1]

In questo giorno onoriamo Gesù medico. Gesù è il grande medico. E tutti coloro che compiono un ufficio di cura spirituale o un ufficio di cura corporale sono collaboratori, collaboratrici di Gesù medico. Le nostre malattie possono essere spirituali e possono essere corporali, allora abbiamo bisogno di un medico per lo spirito e di un medico per il corpo. Il medico per lo spirito generalmente è il sacerdote. Invece il medico per il corpo è colui che esercita la professione propria, e tutti coloro che cooperano nella cura corporale, cooperano al medico e cooperano al medico per eccellenza: Gesù medico. Infatti noi possiamo avere malattie spirituali e certamente tutti ne abbiamo: "Febris nostra malitia est; febris nostra luxuria est; febris nostra ira est", dice S. Gregorio[2]. La nostra febbre può essere l'avarizia, può essere la lussuria, l'invidia, l'orgoglio, lo scoraggiamento, può essere un accecamento spirituale, ecc. D'altra parte le venialità sono tutte ferite dell'anima e hanno bisogno del medico spirituale.

Quanto poi alle medicine corporali, voi ne siete bene a conoscenza, o almeno avete una conoscenza sufficiente. Quanto alle malattie corporali non si può stabilire: sono tante e ve ne sono sempre di nuove.

Gesù in questa casa è il vero medico. La sua opera si esercita dal tabernacolo, riceve le persone che entrano qui e, in primo luogo, le cura spiritualmente con la sua luce celeste, con la sua grazia, con il suo conforto, con l'invito a entrare in se stesse e a migliorare la propria vita religiosa; cura in primo luogo le malattie spirituali. Queste malattie spirituali a volte le

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano l'8 marzo 1959, IV domenica di Quaresima, "Domenica Laetare". Trascrizione da nastro: A6/an 61b = ac 105a. Sul nastro è riportata la data: 11 marzo 1959. Dal Diario SP. risulta che: "Verso le ore 6.30 [il Primo Maestro] va ad Albano, alla Casa di Cura "Regina Apostolorum"per dettare la meditazione alle Suore che festeggiano oggi, anticipando di tre giorni, l'onomastico della direttrice, suor Costantina Bignante (1909-2003).

[2] Probabilmente si tratta invece di S. Ambrogio, *Esp. Luc*. IV, 4.

cura direttamente lui, e a volte attraverso i confessori, i sacerdoti e anche attraverso sorelle, attraverso le stesse infermiere, le quali qui non hanno solamente un ufficio che riguarda il corpo, ma anche un ufficio che riguarda lo spirito. Del resto tutta la casa è conformata al raccoglimento e ordinata con orari che sono adatti per stabilire un risanamento spirituale o una maggiore robustezza spirituale quando uno già è spiritualmente sano. *Da nobis salutem animae et corporis*, diciamo nell'oremus: *Signore, dà a noi la salute dell'anima e del corpo*. A lui, la chiediamo, a Gesù nel tabernacolo. La Chiesa ce la fa chiedere: *Da nobis salutem animae et corporis*.

Chi entra, viene generalmente per bisogno di cura corporale, per bisogno di cura fisica. E anche qui, il medico principale è Gesù, il quale, a sua volta, illumina, perché la scienza è una luce che parte da Dio, dal Verbo incarnato: «Erat lux vera: La luce vera è lui». Tutta la scienza, anche la scienza medica, è un barlume della luce che è Dio, che è Gesù: «Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem»[3], che illumina ogni uomo. Gesù ci ha dato la ragione e, come Dio, continua a illuminarci. Egli è il principale medico a cui dobbiamo rivolgerci. Poi vi sono tutte le persone che operano nella casa per la salute fisica, e con quanta premura! La casa è attrezzata nel miglior modo. Quest'anno si è fatto anche un progresso così che si possono fare ricerche più abbondanti, quelle che la scienza mette a disposizione dell'uomo, del medico, dell'infermiera. I progressi nuovi, come vi sono sempre malattie nuove.

Gesù è il medico spirituale e il medico corporale. «Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati»[4]. E chi non è malato? Chi non è malato? Quando diceva così, Gesù si riferiva ai peccatori, a quelli che erano profondamente ammalati, dei quali alcuni erano addirittura morti spiritualmente nella loro anima, perché chi vive in peccato mortale è privo della vita soprannaturale, quindi ha una morte spirituale. Gesù andava volentieri con i peccatori per guarirli. Lo accusavano: Se la fa buona con i peccatori. Ma con i peccatori si può andare o per

---

[3] Cf Gv 1,9: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo».
[4] Cf Mt 9,12.

accompagnarli nel peccato, nei vizi o curare il loro spirito. E per che cosa andava Gesù? «Murmurabant, dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset: Stavano mormorando, perché era andato in casa di un peccatore»[5]. Gli uomini facevano presto a giudicare chi era in peccato. Gesù medicò tante infermità spirituali e diede i rimedi. Lasciò alla Chiesa i rimedi, perché la Chiesa deve medicare le anime. Il rimedio fondamentale è la Confessione che cancella tutti i peccati veniali ed è capace di risuscitare chi è morto alla grazia, cioè è in peccato grave. La Chiesa esercita una grande medicina, la medicina più sapiente.

La Chiesa è un grande ospedale di anime, di malati spirituali. E le malattie sono tante quanti sono i vizi e quanti possono essere i peccati. Chi studia morale, ed è bene, vede che in quei trattati si vanno numerando i peccati delle più diverse forme. Chi legge libri ascetici, libri di mistica, libri dei santi vede subito come l'ascetica insegna a curare le malattie spirituali. Gesù è un medico, e dopo che ha risuscitato l'anima nella Confessione o l'ha guarita da malattie minori che sono i peccati veniali, ha un ricostituente che non è paragonabile a nessun ricostituente: è il Pane eucaristico che si viene a ricevere qui, il Pane eucaristico.

Se leggiamo il Vangelo, sembra che Gesù in quei tre anni più di tutto si sia curato di guarire infermi, e più di tutto guarire quelli che erano malati spiritualmente. Ecco, guarire infermi e quanti ne ha risanati! Egli aveva un potere che non hanno i medici e non hanno le infermiere. Il potere, per esempio, con il paralitico che era vicino alla piscina probatica, e da trentotto anni era così. «Ma vuoi guarire?» domanda Gesù. «Sì, soltanto che quando l'acqua della piscina è agitata dall'angelo io non ho una persona che mi aiuti, non ho un aiuto». Allora Gesù gli dice: «Prendi il tuo lettuccio, va' a casa»[6]. Che voleva dire: Sei risanato. Come ha guarito l'emorroissa che soffriva da tanti anni e che aveva speso tutto in medici e in medicine[7]. Qua-

---

[5] Cf Lc 19,7.
[6] Cf Gv 5,5-8.
[7] Cf Lc 8, 43-48.

si come prima guarigione notata nel Vangelo, non è proprio la prima ma quasi, la guarigione della suocera di Pietro dalla febbre[8], poi tutte le infermità. Quando sapevano che doveva passare da un certo punto gli portavano gli infermi da tutte le parti e li mettevano davanti a lui perché li guarisse. Così guariva i ciechi, guariva i sordi, ecc. Medico corporale, ma è venuto appositamente per la medicazione spirituale. Egli ha questo potere che nessun uomo ha: risuscitare spiritualmente e risuscitare corporalmente.

Nel Vangelo si leggono tre fatti di risurrezione corporale[9], ma quanti saranno stati gli altri che non sono notati nel Vangelo! E d'altra parte la risurrezione spirituale risulta da ogni pagina del Vangelo. Ma è eccezionale che un medico morto risusciti se stesso. Ecco la sua potenza.

Quando si viene in casa di cura, in primo luogo andare dal medico Gesù in chiesa e mettersi in cura da lui: Guarisci le mie ferite spirituali, guarisci, se ti piace, anche le mie infermità corporali. Egli è il medico onnipotente, però noi dobbiamo sempre ricordarci che la nostra preghiera deve essere fatta bene e cioè nell'ordine della volontà di Dio: Se ti piace. Perché il Signore ha i suoi disegni santissimi, tutti disegni di amore, e può essere che una persona non la risani sebbene abbia le cure più amorose, più sapienti dei medici e delle infermiere, perché, se il Signore guarisce tutti, chi andrebbe in Paradiso?

La maggior parte degli uomini vorrebbe ancora stare un po' sulla terra, a volte anche i buoni. Il Signore ha i suoi disegni sapientissimi, a volte vuole accettare le sofferenze solo perché le anime collaborino con lui nella redenzione, nella salvezza degli uomini. Noi dobbiamo soffrire in tante maniere e unire i nostri patimenti, le nostre sofferenze alle sue. Le sue sofferenze sulla croce hanno redento il mondo, e noi adesso diamo aiuto con l'offerta delle nostre sofferenze, diamo aiuto a Gesù perché la redenzione venga applicata. Questa sembra una parola esagerata. Sì, Dio ha bisogno degli uomini e infatti se il sacerdote non celebra, chi riceve la Comunione? Dio ha biso-

---

[8] Cf Lc 4,38-39.
[9] Cf Lc 7,11-17; Lc 8,41-42.49-56; Gv 11,1-44.

gno degli uomini. Il Signore a volte permette che una persona santissima viva anni e anni, magari un'intera vita in un letto, perché compia l'apostolato della sofferenza.

Ma noi domandiamo la grazia della guarigione in quanto è di gradimento a Dio, in quanto è nella linea dei suoi disegni. Dobbiamo pregare e pregare mettendo sempre: «Fiat voluntas tua»[10]. Cioè avere la disposizione dell'animo, questa disposizione santissima: «Non la mia volontà ma la tua sia fatta»[11]. Tuttavia dobbiamo domandare la guarigione e usare i mezzi che il Signore ci dà, perché sono mezzi di Provvidenza, e bisogna usare i mezzi della Provvidenza. Mezzi di Provvidenza sono prima di tutto le persone che devono curarsi, poi vi sono gli elementi che vengono applicati e la cooperazione della persona, perché la persona deve cooperare con il medico e con coloro che assistono e accompagnano l'opera del medico. La persona deve cooperare, perché la medicina aiuta la natura, non crea le forze della natura, ma le sviluppa, mette in attività quelle che ci sono.

Quindi onorare oggi Gesù, il medico divino; pensare un poco alle malattie spirituali che abbiamo. Ci sono tante malattie spirituali, non è vero? Alcune malattie spirituali sono più nella testa, altre più nel cuore, altre più nella volontà. Quante volte c'è debolezza di volontà, fiacchezza di spirito. Malattie spirituali nelle quali si può sempre trovare un pericolo e in questi pericoli anche cadere. Poi chiedere la salute corporale a questo medico divino.

Oggi che è la festa della Maestra che guida questa casa, alzare i pensieri in alto, i nostri sguardi in alto al medico divino Gesù. Nessuna di noi pensi soltanto alla guarigione corporale, ma *salutem mentis et corporis, salutem animae et corporis*. Prima alla santificazione dell'anima e poi alla salute corporale.

E allora, le preghiere per la Maestra che guida la casa. Tutti i giorni pregare, ma specialmente in questo giorno ricordando che le grazie che devono discendere su voi passano da chi guida a chi è in casa, sia sano o sia infermo. Noi dobbiamo sempre

---

[10] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà».
[11] Cf Lc 22,42.

vedere in coloro che ci guidano il Signore che ci comunica la sua volontà. Ma dobbiamo vedere in chi ci guida anche il canale per cui ci vengono le grazie. Chi guida, chi ha un ufficio ha le grazie di ufficio. Sulle grazie di ufficio bisogna che conti chiunque ha un ufficio, perché sicuramente sono preparate dal momento in cui uno è immesso in un ufficio, e sono disposte per lui le grazie perché compia bene quell'ufficio. Allora le grazie passano di lì e discendono su chi dipende. Quindi anche per utilità nostra pregare perché chi guida abbia sempre più abbondanza di grazie. Ma sempre tenendo presente la duplice serie di grazie: le grazie che riguardano *salutem animae*, le grazie che riguardano *salutem corporis*. E la giornata può corrispondere all'Introito di oggi: *Laetare*: *Rallegratevi*[12] e tutto l'Introito è intonato alla letizia spirituale.

[12] Cf Antifona d'ingresso della quarta domenica di Quaresima: «Laetare, Jerusalem, et conventum facite omnes qui diligitis eam. Gaudete cum laetitia, qui in tristitia fuistis: ut exsultetis, et satiemini ab uberibus consolationis vestrae: Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione» (Is 66,10-11).

8. L'ESAME DI COSCIENZA[1]

Oggi chiediamo a Maria Addolorata la grazia di saper meditare bene la passione di Gesù Cristo. Ella che ha preso tanta parte ai dolori del Figlio, ci ispirerà i pensieri e i sentimenti adatti per la settimana di Passione e per la Settimana Santa, particolarmente durante le funzioni liturgiche e ancora più precisamente per quella del Venerdì santo. Nello stesso tempo, diamo molta importanza al Giovedì santo, giorno in cui Gesù si è lasciato[2] a noi sotto le specie di pane e di vino, e nello stesso tempo ha istituito il sacerdozio. I sacerdoti che dovevano poi ripetere quello che egli aveva fatto, dovevano quindi perpetuare il sacrificio della Messa e perpetuare la presenza reale [di Gesù] sui nostri altari e darci la santa Comunione. Perciò Giovedì e Venerdì santo, in modo particolare, meditare santamente la passione di Gesù Cristo, cercare di purificare le nostre anime.

Purificare le nostre anime con molto amore, cioè togliere le nostre infermità e le nostre debolezze. Toglierle specialmente amando il Signore, perché l'amore scancella i peccati, l'amore ci unisce a Dio, l'amore ci rende graditi a lui e l'amore impedisce anche tante venialità. Amore!

Tuttavia, questa mattina volevo raccomandare tre cose: primo, l'esame di coscienza; secondo, la meditazione; terzo, la Visita al SS. Sacramento. Nella Famiglia Paolina vi è questa norma, questa regola nelle Costituzioni: che non si ammettano alla professione quelle aspiranti che non hanno ancora imparato, come conviene, sia la teoria e la pratica di queste tre nostre devozioni[3]. Aver imparato la teoria è la cosa più semplice, aver imparato la pratica è un po' più difficile. Formare poi l'abitudine, fino a sentire il gusto, il desiderio di compiere santamente

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 14 marzo 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 62a = ac 106a.

[2] Consegnato.

[3] Cf Cost'53, art. 196.

queste pratiche. Sentire il gusto e il desiderio così che quel giorno in cui si fossero tralasciate queste tre pratiche, si provi un vuoto nell'anima, un qualche cosa che ci impedisce di sentire l'unione con Dio, e quasi avere l'impressione che la giornata sia passata un po' vuota, come se fossimo vissuti un po' distaccati dal Signore. Veramente ciò è perché non saremmo entrati in noi stessi con l'esame di coscienza, con la meditazione e con la Visita. Arrivare fino a sentire il gusto, cioè una certa soddisfazione, una compiacenza nel fare queste tre pratiche. Questo non toglie il merito, anzi l'aumenta. Arrivare fino lì. Tuttavia sentire il gusto non è di tutti i giorni: se uno mirasse a questa soddisfazione sensibile, no. È un gusto spirituale, molto più elevato che un'impressione sensibile.

Fare l'esame di coscienza. Farlo bene e insegnare a farlo. Fare l'esame di coscienza, diligente, non scrupoloso. Il Signore non ci chiede neppure lì degli eroismi, di voler penetrare, diciamo, in ogni azione, così da analizzarsi troppo minutamente. Bisogna compiere le azioni per amor di Dio, però con semplicità.

L'esame di coscienza dev'essere fatto con diligenza, ma guardare alcune cose che ne assicurano il frutto. Primo, l'esame di coscienza ci deve portare a ringraziare il Signore dei benefici e delle grazie ricevute[4]. Secondo, vedere la corrispondenza alle grazie. Non fermarci solo a cercare le mancanze, ma in primo luogo ringraziare il Signore e poi vedere come noi abbiamo corrisposto alle grazie del Signore. E lì vi sono delle cose ben fatte, e ne ringraziamo Iddio, e se ci sono delle cose che non sono ben fatte ne chiediamo perdono; e se ci sono delle cose che sono già buone, ma devono essere fatte meglio, dovremo concludere: Le farò meglio.

Nell'esame di coscienza però vi è da fare un'altra attenzione: cercare le cause delle mancanze. Cercare le cause, cioè la radice. Se si toglie la radice, la pianta non cresce, ma se si taglia solamente l'esterno della pianta senza andare alla radice, la pianta rinascerà, almeno certe piante rinascono. Le cause sono molteplici. Per una persona può essere una causa soprat-

---

[4] Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 43.

tutto, e per un'altra persona può essere un'altra la causa. Può essere l'orgoglio, ad esempio, può essere la pigrizia, può essere l'invidia, può essere la distrazione e può essere una certa tiepidezza abituale che accompagna un po' dappertutto. Cercare le cause.

Altra attenzione nell'esame di coscienza è questa: prima esaminare l'interno, la mente, il cuore; l'esterno è più facile esaminarlo. L'esterno, cioè le parole e le opere, sono più facili a esaminarsi. Ma l'interno, in noi, nella mente c'è spirito di fede? Si vive con la mente raccolta nel Signore, nel servizio del Signore e nelle cose che dobbiamo fare per piacere al Signore? Ci occupiamo di questo? Quali sono i pensieri che dominano la nostra giornata? Ragioniamo sempre secondo la fede? Nello spirito nostro c'è veramente la fede quando pratichiamo l'obbedienza, quando pratichiamo la carità, quando pratichiamo la povertà, ecc.? Vedere come siamo riguardo ai pensieri: possono essere pensieri santissimi e possono essere anche pensieri cattivissimi. I pensieri cattivi non sono soltanto riguardanti la bella virtù, ma pensieri cattivi sono tutti quelli che sono contrari alla fede o alla morale cristiana o alla liturgia, al culto. Quindi toccano tutte le virtù.

Esaminare prima i pensieri e poi i sentimenti interni. Quali sono i nostri sentimenti riguardo a Dio: vi è vero amore di Dio? Quali sono i nostri sentimenti interni riguardo al prossimo: vi è vera carità? Quali sono i nostri sentimenti di pietà nel pregare? Quali sono i nostri sentimenti, i nostri desideri riguardo l'avvenire, riguardo le cose che ci circondano, le occupazioni che abbiamo nella giornata? Amiamo le nostre occupazioni? Le facciamo queste occupazioni che sono prescritte? Le facciamo per amor di Dio? Le facciamo con i sentimenti affinché non serviamo Iddio soltanto all'esterno, ma serviamo il Signore in spirito e verità? Esame di coscienza.

Poi, riguardo all'esame di coscienza, per assicurarci il frutto, pensare: Ma io ho buona volontà o ne ho poca? Secondo: Io prego davvero o faccio solo delle pratiche esteriori senza spirito interiore? Penetro le varie orazioni che dico, e le mie orazioni sono accompagnate da fede ferma in Dio? Mi preoccupo più delle grazie spirituali e del progresso della mia anima

che di ciò che mi circonda, di quello che è anche la mia salute? Qual è la nostra preoccupazione principale nel pregare? Di santificarsi? Ecco, sempre notare che il nostro profitto dipende dalla buona volontà e dalla preghiera ben fatta. Perché nel camminare ci vuole Dio e ci vuole il nostro io: Dio che porge la grazia, gli aiuti, e noi che abbiamo voglia di camminare. Ci vogliono due volontà unite, così da formarne una sola: Dio che ci vuole santi e ci dà l'aiuto, e noi che ci vogliamo far santi e ci impegniamo a muoverci, a mettere tutte le nostre energie di mente, di cuore, di salute per camminare nella via della santità.

Ecco, l'esame di coscienza dev'essere seguito soprattutto dal pentimento, e poi da una specie di accusa davanti al Signore: Vedete come sono io. Passano i giorni e io invece di progredire sono sempre allo stesso punto, per quel che si può dire. Nelle orazioni che dicevamo da ragazzi c'era questa espressione: *Tu mi dai i giorni ed io li riempio di tanta incorrispondenza.*

Poi imporci una penitenza affinché possiamo emendarci. Non dobbiamo sempre accusare le mancanze involontarie, ma qualche volta anche per correggere le imperfezioni e per stare più attenti per non cadere. Qualche volta per ricordare una cosa, facciamo un nodo al fazzoletto, e sentendo poi il nodo, ci vien in mente quella cosa. Se ci imponiamo una piccola penitenza, a volte è un richiamo.

Un giovane aveva detto a un suo compagno: Tu sai che io sono chiacchierone, quando vedi e senti che comincio a chiacchierare troppo, e magari non tanto bene, dammi uno sguardo. Allora mi ricordo, che devo stare attento. E così a poco a poco era riuscito abbastanza a dominarsi, così da parlare a posto, a tempo debito, e parlare come si deve.

Adesso non aggiungiamo parole riguardo alla meditazione e alla Visita, sarà per un'altra volta, se vorrà il Signore.

Per quest'oggi domandiamo la grazia di far bene l'esame di coscienza. Pensare proprio bene alle grazie interiori che si ricevono, le ispirazioni, gli inviti alla santità, anche ai rimorsi che qualche volta si sentono: sono tutti inviti alla santità, inviti di Dio che ci ama e che ci vuole santi. Pensare bene. E poi si guarda alla corrispondenza che si è avuta nella giornata.

Coloro che fanno bene l'esame di coscienza non pensano facilmente ai difetti degli altri, pensano ai propri. Chi non ha l'abitudine di esaminarsi, pensa di più ai difetti degli altri che ai suoi: «Attende tibi: Guarda te stesso»[5]. È una grande norma di santificazione e di progresso la parola di S. Paolo: «Attende tibi».

[5] Cf 1Tm 4,16.

9. FARE BENE LE PRATICHE DI PIETÀ[1]

Venendo a "San Paolo"[2] vi siete messe sotto il patrocinio, la custodia materna di Maria Regina Apostolorum. Voi avete corrisposto bene alla voce di Dio, generosamente, e il Signore ha corrisposto bene alla vostra buona volontà seminando finora nella vostra vita molte grazie. E vi darà ancora altre grazie, anche più grandi, se voi continuate nella vostra generosità.

Nelle Costituzioni vi è un articolo che dice una cosa fondamentale: "Non si ammettano alla professione le aspiranti che non hanno ancora appreso bene la teoria, e soprattutto la pratica dell'esame di coscienza, della meditazione e della Visita al SS. Sacramento"[3]. Apprendere la pratica, ma questa pratica portarla fino a formarsi l'abitudine, anzi arrivare più avanti: sentirle come un gusto, assaporarle queste pratiche in modo da provarne come un bisogno. Quando una suora un giorno non può fare la Comunione, le sembra quasi che le manchi qualcosa, che la giornata non sia bella e che non la passi con il Signore. Quando si avrà il gusto e si assaporeranno le tre pratiche dell'esame di coscienza, della meditazione, della Visita al SS. Sacramento, si proverà la medesima impressione interna. Quando voi farete bene queste tre pratiche, sarete sicure di fare bene anche le altre pratiche di pietà, cioè la Messa, il rosario, e tutto quello che si fa nella giornata, nella settimana, nel mese o nell'anno, come pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni.

La tiepidezza, come pure lo scontento, lo scoraggiamento di una suora, comincia dal trascurare queste pratiche o nel farle con tiepidezza, con superficialità. La Congregazione non vi assicura una vita religiosa felice, una vita piena di meriti se voi non fate

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 14 marzo 1959 nel pomeriggio, durante un corso di Esercizi spirituali. Ci è pervenuta solo questa meditazione. Trascrizione da nastro: A6/an 62a = ac 105b. Riprende e sviluppa alcuni concetti che sono i medesimi della meditazione precedente.

[2] Si intende: entrando nella Famiglia Paolina.

[3] Cf Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1953, art. 196.

bene queste pratiche. Sono condizioni. Quindi le suore che stanno per fare la professione perpetua, si impegneranno in modo speciale su queste tre pratiche; e le suore invece che già hanno fatto la professione perpetua anche da anni, potranno esaminare se il loro fervore o la loro tiepidezza o qualche scontento della vita religiosa non dipendano proprio da lì. Anzi, dipende da lì, perché si comincia dal lasciare, in primo luogo, generalmente l'esame di coscienza, poi si fa la meditazione con tiepidezza e la Visita si riduce o a una lettura o a delle preghiere che non sono propriamente la Visita, anche se si passa un'ora in chiesa, perché la Visita è Visita! Non è un'altra pratica o un complesso di pratiche. È Visita! Come se si andasse a trovare la mamma e si entrasse in parlatorio, e poi si cominciasse a guardare i quadri del parlatorio e non si intraprendesse la conversazione con la mamma per scambiarsi i saluti, le notizie, ecc.

La Congregazione richiede queste tre pratiche e assicura una vita serena, una vita santificante, un progresso continuato fino alla morte, poiché anche durante una malattia molto seria l'esame di coscienza non si deve mai lasciare, mai. La meditazione si farà con dei pensieri semplici soltanto, ma sarà una meditazione, forse ancor più efficace, sentendo l'unione con Dio. E concludere: Sia fatta la volontà del Signore.

Poi la Visita. La Visita è fatta molto bene se si sente che Gesù si è immolato sulla croce, e lì sul letto noi stiamo immolando la nostra vita con le intenzioni con cui Gesù è passato in questa vita visibile, e le sue intenzioni riguardavano la gloria di Dio e la salute delle anime.

Dunque, in primo luogo l'esame di coscienza. Che cosa è l'esame di coscienza? È una presa di coscienza o di conoscenza delle nostre situazioni. Se questo appare difficile, riflettiamo: le mie posizioni, io come sono davanti a Dio? Io ho ricevuto delle grazie, io sono stato creato, io devo andare a Dio, questo è il mio fine, il cielo; quella è la mia abitazione. Io come sto davanti al Signore? Cammino veramente sempre, in tutto, con coraggio verso il paradiso? Sì. E come sto di fronte alla Congregazione? Sono utile? Sento di dover dare tutto alla Congregazione, perché attraverso la Congregazione va tutto a Dio? E come sto con le sorelle, com'è il mio comportamento? Vi è

carità? Dove vado io porto pace e bontà? Come sto riguardo ai fedeli nella propaganda, nella redazione, nella tecnica, nella libreria? Le mie posizioni come sono? Io sento di dovermi donare, donare a Dio e donare alle anime? Sento che non devo lasciar niente di quello che posso fare? Che non devo lasciarmi dominare dall'egoismo, non dall'io, ma servire Dio? Esame sulla posizione in cui uno si trova.

Dopo, i miei propositi, i miei desideri. Dopo quel giorno in cui con tanta generosità ho fatto i miei voti e ho preso l'impegno di camminare nella perfezione, ho compiuto questo dovere fondamentale? Sentire la propria posizione nella vita. Questo è l'esame di coscienza che si compone particolarmente di due parti: la prima parte è considerare le grazie di Dio, e la seconda parte è considerare la corrispondenza alle grazie di Dio.

Considerare nella prima parte le grazie ricevute dal Signore per ringraziarlo ed eccitarci ad amarlo sempre di più. E considerare la nostra corrispondenza, se abbiamo fatto bene: Dio sia benedetto. E se c'è da migliorare: Voglio migliorare; e qualcosa invece non va bene, voglio correggerla. Quindi queste due parti. Non è una semplice ricerca delle mancanze, no. È considerare prima le grazie e poi la corrispondenza, perché ognuno di noi ha da rendere conto delle grazie ricevute, e ha tanti obblighi quanti vengono dalle grazie ricevute.

Se una vive solo quarant'anni e l'altra cinquant'anni, ci sono dieci anni di diversità: quella che passa all'eternità con quaranta anni soltanto, risponde dei quaranta anni, perché ha ricevuto solo la grazia fino lì. E quella che invece passa all'eternità a cinquanta anni, risponde per cinquanta anni, perché ha ricevuto dieci anni di grazie in più, altri dieci anni di vita. Quindi: *Vi ringrazio di avermi conservato*. Sì, ringraziare, ma dobbiamo rispondere: Come ho impiegato questi giorni in più, questi dieci anni?

Poi, l'esame di coscienza ha delle condizioni. Le condizioni sono: prima, pregare il Signore che ci illumini a leggere nella nostra coscienza, leggere bene! A volte si sanno tante notizie, si leggono libri e non si legge il libro della propria coscienza! Si conoscono altre persone, magari i loro difetti, e non conosciamo noi stessi, perché manchiamo di esame.

L'esame di coscienza dev'essere fatto, come sapete, prima sui pensieri, sui sentimenti, prima l'interno: se pensiamo secondo Dio, se c'è vera fede, profonda fede. Poi l'esterno: come parliamo, come operiamo.

L'esame di coscienza deve portarsi sopra due punti: Come sta la mia preghiera? Come prego? E come sono di volontà? Volontà ferma o volontà labile, volubile? Vi è tiepidezza, indifferenza? Sono sempre con buona volontà o sono senza volontà? Io ho coscienza o poca coscienza?

E un'altra cosa da guardare, da chiedere a noi stessi: Ho mancato in questo? Se mi manca quell'altra cosa, qual è la ragione? Forse manco, perché sono orgoglioso? E allora non obbedisco, e allora tratto male gli altri? Forse manco per indifferenza, tiepidezza, perché sono pigro? Cercare le cause e cercare anche le ragioni per cui si progredisce. Che mezzi ho adoperato per trovarmi così contenta e sentire che sono con Dio, sentire che cammino nella via della perfezione risolutamente? Generalmente sono sempre due cose: volontà ferma e preghiera buona.

Quindi la pratica dell'esame di coscienza. Se uno non si esamina è un cieco che non sa neppure come cammina. C'è una bella strada diritta che va al paradiso, ma non ha nessun programma: va un po' a destra e un po' a sinistra. È un cieco che non traccia bene la sua giornata: Oggi farò questo. Quindi la sua giornata alla sera arriverà un poco vuota e sarà insoddisfatto, e allora si spiegano gli scoraggiamenti, gli sconforti. Invece, come leggiamo precisamente oggi nel Breviario, noi, se abbiamo vera pietà, troveremo delle difficoltà, ma con la pietà le supereremo.

Seconda pratica da farsi in comune: la meditazione. La meditazione serve a rafforzare la volontà. E cioè: la lettura spirituale illumina e la meditazione fortifica la volontà a compiere, a mettere in pratica quello che abbiamo imparato nella lettura spirituale. La nostra volontà ha bisogno di fortezza, cioè della virtù cardinale. E vi è anche una fortezza naturale: vi sono persone di carattere, decise, e invece vi sono persone sempre indecise, oppure che scelgono un programma, fanno dei propositi, ma sono indecise e quindi non c'è quella risolutezza di seguire

quello che è l'ideale proposto. Ma la fortezza cristiana è una virtù cardinale. Fortezza è la terza virtù cardinale[4], dobbiamo chiederla al Signore. Poi vi è il dono della fortezza[5] che perfeziona la virtù cardinale, come la virtù cardinale perfeziona la fortezza naturale. Allora, per portare l'esempio, S. Stefano protomartire discuteva con gli ebrei, i quali impugnavano la dottrina di Gesù Cristo: «Plenus gratia et fortitudine: Era pieno di grazia e di fortezza»[6]. Era già arrivato al dono della fortezza! Ed ecco che lapidato, dice il Breviario, le pietre gli diventavano come dolci, non perché le sassate fossero dolci alle spalle[7], ma perché egli era infiammato di amor di Dio, felice di dare la sua vita per Gesù Cristo.

La meditazione ha tre punti: primo, la lettura, oppure il ricordo di un fatto sul quale si vuole meditare. La lettura, perché la meditazione può avere innumerevoli argomenti: tutto ciò che c'è in teologia dogmatica, in teologia morale, tutto ciò che c'è nella teologia liturgica e ascetica può essere soggetto di meditazione. E specialmente possono essere soggetto di meditazione i fatti, ad esempio: la vita di Gesù Cristo, la vita di Maria, la vita di S. Giuseppe.

Il secondo punto riguarda il sentimento. Dopo aver letto si deve pregare. E dobbiamo sentire il gusto, sentire il desiderio di quella virtù su cui si è meditato, sentire il gusto di quelle preghiere su cui si è meditato. Sentire nel cuore il desiderio di santità, di migliorare. E vi saranno poi i propositi. Vi sarà da domandare perdono della vita passata, vi sarà ancora da eccitarci con i motivi che riguardano specialmente le verità eterne, per praticare quello che si è meditato. Ogni articolo delle Costituzioni può essere una meditazione, quando si ha la posatezza, la riflessione di penetrare non solo le parole, ma il senso delle parole, lo spirito che sta dietro a quelle parole, sotto quelle parole.

---

[4] Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

[5] Il dono dello Spirito Santo.

[6] Cf At 6,8. Antifona ripetuta più volte nella Liturgia delle Ore del 26 dicembre, festa di S. Stefano.

[7] *"Lapides torrentis illi dulces fuerunt…"*. Cf *Breviarium Romanum*, 26 dicembre, Lodi.

La meditazione quindi ha sempre una parte che riguarda la mente, una parte che riguarda il cuore, una parte che riguarda invece la volontà. E questo è il risultato della meditazione. Può essere anche che, qualche volta, lo spirito sia un po' distratto, e allora si possono dire più abbondantemente preghiere per compiere quello che il libro suggeriva, quello che si è letto.

Il dono del raccoglimento si ottiene con due mezzi: uno negativo, togliere le distrazioni volontarie. Vuol dire: non occuparsi di quello di cui non dobbiamo occuparci; non pensare a ciò che non è proprio della vita religiosa; non procurarsi notizie che ci distraggono; non pensare ai fatti altrui, pensare ai nostri. Allontanare in sostanza tutto quello che ci distrae da Dio e dalle cose che sono di volontà di Dio. Se si vuol guardare tutto, se si vuole sentire tutto quel che viene detto di notizie, se si vuole assistere ad ogni spettacolo e si ha sete di quello, se si fanno certi discorsi, se si fanno certe letture, allora come si può avere il raccoglimento? Le cose che si sono lette, che si sono sentite, specialmente se sono fatti o rappresentazioni che si fissano di più nell'anima, quelle cose ci portano via le forze, ci portano via le impressioni sante ricevute dopo la Comunione.

Quindi, un lavoro da fare in senso negativo e un lavoro da fare in senso positivo, chiedere al Signore la grazia di essere raccolte. Chiedere, specialmente quando si comincia la preghiera, di mettersi bene alla presenza di Dio. Questo è di grande aiuto per la meditazione. Tuttavia se per debolezza di salute o per altro motivo, non si riesce a raggiungere il raccoglimento voluto, non c'è da disperare. Mettersi a pregare e il Signore premierà la buona volontà, e il frutto sarà uguale. È la negligenza che allontana i frutti! Siamo risoluti: lì si tratta di parlare con Dio e di parlargli di noi.

Terza pratica prescritta con forza dalle Costituzioni è la Visita al SS. Sacramento[8]. Andare a trovare Gesù. L'Eucaristia da una parte è sacrificio della nuova legge e dall'altra parte è Comunione, è anche presenza reale. Perché è sacrificio, ecco andiamo a Messa; e perché è Comunione ci nutriamo di quel pane celeste; e perché Gesù è sempre presente, noi andiamo a

[8] Cf Cost'53, art. 196.

lui. «Cum hominibus conversatus est»[9], «Verbum caro factum est et habitavit in nobis»[10], abita con noi e noi andiamo a lui. Abita con noi. Vedete come abita anche sensibilmente, perché nelle nostre case vi sono i tabernacoli. Si può dire che Gesù entra in ogni casetta e lì è ospite: «Magister adest et vocat te»[11], Gesù è lì ospite e ti chiama. La Visita al SS. Sacramento non è la maggiore delle opere di pietà, perché la maggiore opera di pietà in sé è la Messa, poi viene la Comunione, poi viene la Confessione, ma è la pratica che alimenta le altre, illumina le altre pratiche, dà forza e ci orienta per le altre pratiche. È un grande dono che ha fatto il Signore alla Congregazione stabilendo la Visita al SS. Sacramento.

Vedete, prima di scrivere le Costituzioni si sono ben confrontate le pratiche di pietà che avevano altri Istituti, tanto maschili come femminili. Tra le varie pratiche, secondo i vari Istituti, fra tutte si è trovato che il meglio è questo: andare direttamente a Gesù vivo e vero in mezzo a noi. Sta bene la Via Crucis, com'è stabilita in tanti Istituti, sta bene il Breviario, com'è stabilito in tanti Istituti. Ma la nostra conversazione è con Gesù, andare a lui: «Io sono Via, Verità e Vita»[12]. Ecco, Via, cioè ci insegna la strada per andare in cielo, al Padre; presenta al Padre le nostre suppliche e dà alle nostre opere il valore soprannaturale: ci ha aperto il cielo. Ed è la Verità: per mezzo della Visita si ottengono tanti lumi, si capiscono tante cose! Tu parli a Gesù e Gesù risponde! Quando si sente la risposta di Gesù alle nostre difficoltà o alle nostre necessità, si resta più profondamente persuasi e incoraggiati più di quando si riceve una visita dagli uomini. Lì è Gesù che accompagna la sua ispirazione con la grazia. Poi nella Visita si onora Gesù Vita, perciò si domanda l'aumento di grazia, l'aumento di santità.

Allora nella prima parte sta specialmente bene la lettura spirituale, quindi stanno bene gli atti di fede. Nella seconda parte l'esame di coscienza, e quindi ci accusiamo direttamente a Gesù e siamo sicuri che Gesù comunica la sua grazia. Poi vi

---

[9] Cf Bar 3,38: "Ho vissuto tra gli uomini".
[10] Cf Gv 1,14.
[11] Cf Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».
[12] Cf Gv 14,6.

è da pregare, e particolarmente si reciterà il rosario, si farà la comunione spirituale e si rinnoverà la professione religiosa. Allora si esce dal contatto con Gesù sereni, incoraggiati, decisi ad andare avanti, ad amare sempre di più Gesù. Ecco, tutta la giornata sarà illuminata e tutte le altre pratiche saranno compiute meglio.

In questi santi Esercizi chiedete tanto la grazia che tutte le sorelle e tutti i membri della Famiglia Paolina possano proprio fare bene queste tre pratiche: l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita al SS. Sacramento. Non togliamo mai un minuto. "Ma, ho fretta. Ma ho le occupazioni. Ma devo arrivare là...". Non togliete niente al Signore, perché togliere al Signore vuol dire diminuire le grazie, vuol dire togliere a noi.

La pietà è la sorgente di ogni bene, perché vi sono promesse per la vita eterna e per la vita presente. Non perderete nulla, né per lo spirito, né per il sapere, né per l'apostolato, né per l'amministrazione e l'economia della casa, né per la buona organizzazione, né per la pace in casa. Non perderete niente, mai, dando a queste tre pratiche il tempo necessario; anzi ne guadagnerete in tutto! In tutto!

Oh, il grande tesoro che vi ha dato il Signore! Non sciupiamo niente di questo tesoro, niente! Siamo fedelissimi fino alla morte. E alla morte penseremo così: il tempo più prezioso della mia vita è stato quello consumato, impiegato in queste tre pratiche. Sarete serene! Se poi noi ci giudichiamo facendo bene l'esame di coscienza, non saremo giudicati e ci presenteremo al Signore già giudicati, perché se scopriamo del male e lo detestiamo, ecco è scancellato. Avanti dunque con serenità! Terminate bene i vostri santi Esercizi e concludeteli in unione più intima con Gesù.

La Congregazione vostra va progredendo di giorno in giorno; ma progredisce secondo che progredisce ogni suora, perché la Congregazione è costituita da voi, da ciascuna di voi. E Gesù vi benedica tanto.

10. AUGURI DI BUON ONOMASTICO A DON ALBERIONE[1]

Primo Maestro: Cosa vuoi dirci?

Maestra Assunta:: Veneratissimo Primo Maestro, S. Giuseppe del '59 ci ritrova ancora una volta attorno a lei per le consuete espressioni degli auguri onomastici. Non sarebbe difficile farle gli auguri se ognuna di noi avesse la possibilità di esprimerli così, semplicemente, come li sente nel cuore. Ma un augurio corale che sintetizzi e armonizzi le varie voci risulta complicato, perché è impossibile captare i sentimenti di ogni figlia. Sono trecento sentimenti diversi, così come è diverso il volto e l'anima di ognuna. Ma tutti includono motivi di riconoscenza, di preghiera e di promesse.

Ogni anno che passa noi sentiamo più vivo il bisogno di ripeterle con più forza il nostro ringraziamento: Grazie, Primo Maestro, per aver dato vita ad una congregazione larga di mezzi e di attività, soprattutto così ricca di vitalità per lo spirito. Per noi la congregazione delle Figlie di San Paolo è la più cara, la più rispondente alle esigenze del nostro spirito, quella che preferiamo su tutte e che non cambieremmo mai con nessun'altra. Grazie per averci dato la possibilità di esplicare tutte le nostre energie di intelligenza e di volontà attraverso attività così varie e molteplici. Le relazioni delle nostre case estere, che le verranno presentate a parte, sono una testimonianza concreta che la nostra specifica attività non è delimitata da confini, ma ogni terra, sia americana, asiatica o africana costituisce il buon terreno per far germogliare le nostre opere. Come vede, il movimento catechistico e le feste del Vangelo stanno diventando il punto centrale, il fulcro attorno al quale tutto si muove. Ed è in questa attività così direttamente apostolica che gustiamo le

---

[1] Conversazione augurale tra Don Alberione e Maestra Assunta Bassi (1915-2012), presente la comunità di via A. Pio al completo, tenuta a Roma il 18 marzo 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 62b = ac 106b. Stampata in ottavo di seguito alla meditazione del 19 marzo.

gioie più pure e più consolanti. Grazie ancora, Primo Maestro, perché è venuto a prendersi gli auguri[2]!

Primo Maestro: Poca fatica.

Maestra Assunta: Le sue visite si fanno man mano più rare e più fugaci. Per quanto ci rincresca, non vogliamo fargliene un rimprovero, perché sappiamo che anche altre congregazioni hanno bisogno della sua azione diretta. Ma vogliamo dirle che la sua presenza fra noi è sempre motivo di grande gioia e di conforto. Siamo più che sicure che ci segue e che si interessa sempre di noi...[3]

Grazie di cuore per la casa di Esercizi spirituali[4]: una piccola oasi tra il verde dei colli albani, per una settimana di sosta ogni anno. Una casa di luce e di grazia per ritemprare le forze spirituali di tutti i membri. Anche questa casa è un suo dono, Primo Maestro[5].

E infine un ultimo grazie per averci dato la Prima Maestra[6].

Primo Maestro: Fatene tesoro però!

Maestra Assunta: È il dono più grande e prezioso. Con lei, se siamo titubanti ci sentiamo sicure, se siamo timide ci sentiamo coraggiose, se siamo povere ci sentiamo ricche, se siamo deboli ci sentiamo forti. Per noi tutte la Prima Maestra[7] è quel piccolo angolo dove in ogni ora brilla sempre il sole. E con il cuore e la voce stessa della Prima Maestra, ora le diciamo tutte insieme: Buon onomastico, Primo Maestro! Ci

---

[2] Risata da parte dell'assemblea.

[3] Applausi.

[4] Don Alberione ha voluto e fatto costruire la Casa Divin Maestro ad Ariccia (RM), "dono preziosissimo tra i tanti doni concessi alla Famiglia Paolina e non solo alla Famiglia Paolina"(scritta sulla lapide all'entrata della Casa), per gli Esercizi spirituali. Egli stesso l'ha inaugurata il 6 luglio 1959 con la predicazione di un corso di Esercizi per sacerdoti paolini.

[5] Segue l'elenco dei doni per la casa di Esercizi preparati dalle Paoline d'Italia e degli USA.

[6] Appalusi da parte dell'assemblea.

[7] Venerabile Tecla Merlo (1894-1964) cofondatrice e prima superiora generale delle Figlie di San Paolo. Il titolo Prima Maestra, fino al Capitolo speciale del 1971, indica la Superiora generale. Questo titolo era stato attribuito a suor Tecla Merlo al momento dell'approvazione diocesana dell'Istituto (cf C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia 1915-1984*, Figlie di San Paolo, Roma 1994, p. 158, e Appendice I, doc. 45, pp. 403-404).

senta vicine tutte, anche quelle che dai paesi lontani sono qui in questo momento con il pensiero e con il cuore. Che il Signore la conservi ancora a lungo tra noi, perché tutte, Primo Maestro, dalla più grande alla più piccola, abbiamo bisogno tanto di lei[8].

Primo Maestro: Avete bisogno di Dio. Avete bisogno tanto di Dio, tanto. Io vi ringrazio degli auguri, vi ringrazio delle preghiere, vi ringrazio dei doni che esprimono tutto il vostro sentimento di attaccamento alla Congregazione, alla Famiglia Paolina. Il Signore adesso vuole completare la giornata completando la Congregazione[9]. Io poi completo la mia giornata terrena: «Consummatum est»[10], è finito. Quindi le preghiere che domando sono specialmente per una buona morte. E intanto quelle Famiglie che sono appena abbozzate, diciamo non ancora formate, possano consolidarsi, così che il disegno che vi era in principio dal 1907, 1908 sia completato, perché quando si deve fare un quadro bisogna che sia completo. Se vi sono da rappresentare vari santi attorno a Gesù Maestro bisogna che tutti i santi siano completati o almeno abbozzati. Altri poi completeranno. Quindi la preghiera è quella per una buona morte.

Sono molto contento che abbiate fatto un accenno caldo alla Prima Maestra. Seguitela sempre. Non c'è bisogno di molte parole, né c'è bisogno di tanti studi per guidare, basta possedere la sapienza di Dio ed essere illuminati da Dio. Qui non vale veramente il paragone, ma una volta il canonico Chiesa[11] me l'aveva detto: "Quando don Bosco[12] ha scelto la Maz-

---

[8] Applausi.

[9] Riferimento alla Famiglia Paolina. Cf AD 82, 247, 279. Inoltre, nel 1958 avevano professato le prime Suore Apostoline e sorgono gli Istituti San Gabriele Arcangelo e Maria Santissima Annunziata aggregati alla Famiglia Paolina

[10] Gv 19,30.

[11] Venerabile Francesco Chiesa (1874-1946), sacerdote della diocesi di Alba, insegnante di filosofia e teologia nel seminario diocesano, canonico e parroco della chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Fu direttore spirituale di Don Alberione e dei primi paolini. È considerato il padrino della Famiglia Paolina.

[12] S. Giovanni Bosco (1815-1888), sacerdote piemontese. Nel 1859 fondò la Pia Società di San Francesco di Sales (Salesiani) per l'educazione cristiana dei ragazzi, e nel 1872 con l'aiuto di Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle ragazze.

zarello, questa non sapeva scrivere e ha guidato gli studi, fino a guidare le professoresse". Sia così. Qui non è il caso di portare il paragone preciso, tuttavia il paragone spiega quello che deve essere inteso e deve essere capito.

Fedeltà, sempre fedeltà! Volete capire tutto? No, non fa bisogno di capire tutto, basta fare come S. Giuseppe che si lasciava guidare dalla Provvidenza ed è arrivato ad essere il primo santo dopo la santissima Vergine. Chi ha cooperato di più alla redenzione del mondo, cooperato con Gesù Cristo, è Maria, e dopo S. Giuseppe. Così, vedete, se voi vi mantenete in umiltà, nella docilità e nell'unione fra di voi, certamente vi troverete sempre bene. La Congregazione si unirà sempre di più. Vedete che si estende da una parte all'altra del mondo come una pianta che allarga i suoi rami. Segno evidente della benedizione di Dio.

L'altro giorno vi ho detto: Facciamo ancora Esercizi, però se si lascia un poco affievolire, raffreddare l'animo riguardo alle tre pratiche che ho raccomandato, allora cominciano i malcontenti, gli scoraggiamenti. Ma finché si fanno bene quelle tre pratiche: esame di coscienza, meditazione e Visita, lo spirito sarà sempre vivo e il progresso sarà sempre più sentito e anche veduto. Che mai non entrino quelle che non hanno ancora preso l'abitudine a queste tre pratiche e non siano ancora arrivate a sentirne il gusto, la soddisfazione, perché sarebbe una disgrazia per loro e una disgrazia per la Congregazione. Invece se si fanno bene queste tre pratiche: l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita al Santissimo Sacramento si faranno bene anche le altre e sarà un segno pieno che c'è lo spirito vivo, lo spirito della Congregazione. Siate sempre fedeli a questo.

Adesso vi ringrazio ancora una volta e domani mattina metto tutte le vostre intenzioni nel calice della Messa. E ora, state in piedi, perché siete tante e vi do la benedizione. Siccome avete accennato alla casa degli Esercizi, là vi sarà una fontana d'acqua salutare, quell'acqua che Gesù indicava alla Samaritana e che Gesù voleva che la Samaritana gli chiedesse: la luce, la grazia, la santità. È sempre poco fare le chiese, ma è molto farle funzionare bene. Pregare bene nelle chiese,

è sempre poco fare una costruzione, perché la fanno i muratori, ma è sempre tanto farla funzionare bene e ricavare dalle case e nelle case quel bene che si deve ricavare prima per la santificazione nostra e poi per l'apostolato.

Jesu Magister Via, Veritas et Vita...

Regina Apostolorum...Sancte Paule Apostole...

Benedictio Dei Omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et super nos et maneat semper.

11. SAN GIUSEPPE LAVORATORE[1]

La Chiesa oggi ci fa leggere le parole: «Dilectus Deo et hominibus: Amato da Dio e amato dagli uomini»[2]. Queste parole le applica a S. Giuseppe. Nella nostra coroncina sono ricordati alcuni titoli, grazie, privilegi concessi dal Signore a S. Giuseppe. Il libro poi, *La teologia di San Giuseppe*[3] che si è stampato, spiega, illustra i disegni che il Signore ebbe sopra questo grande santo e come egli è stato fedelissimo ad eseguire tutti i disegni di Dio su di lui, tutto il volere del Signore. Il Signore ha trovato in lui un servo veramente fedele, con gli occhi sempre rivolti al padrone, cioè al Signore per sentire i desideri, i voleri del Signore e prontamente, docilmente, amorosamente eseguirli. S. Giuseppe, il grande santo, S. Giuseppe il protettore e modello dei lavoratori, S. Giuseppe il protettore della Chiesa universale.

Il grande santo. La santità sta nell'uniformità alla volontà di Dio, nell'unione con lui. Non sta in primo luogo nelle opere esteriori, sta nell'interno e cioè: pensare come Dio e volere come Dio. Le opere esterne, poi, sono di conseguenza nell'esecuzione dei voleri di Dio. La docilità interna, la nostra disposizione a dire sempre "sì". Il sì non solo davanti a quello che viene comandato nei dieci comandamenti e comandato nei consigli evangelici per chi si è consacrato a Dio, comandato nelle disposizioni che vengono date, negli uffici assegnati, ma ancora in quell'abbandono sereno, pensando che la sapienza di Dio guida rettamente l'uomo: «Justum deduxit Dominus: Il Signore guida il giusto»[4], la sapienza di Dio guida il giusto. Ecco, qui vi è una scienza che supera ogni scienza. Importa assai che uno

---

[1] Omelia alla Famiglia Paolina tenuta a Roma nella cripta del Santuario Maria Regina degli Apostoli il 19 marzo 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 62b = ac 107a. Stampata in ottavo e in *Spiritualità paolina*, pp. 101-105.

[2] Cf Sir 45,1.

[3] Cf Llamera Bonifacio, *Teologia di San Giuseppe*, Edizioni Paoline, Alba 1958, pp. 345.

[4] Cf Sap 10,10.

abbia studiato e si impegni a imparare sempre di più, perché l'intelligenza è una facoltà e un talento datoci da Dio.

Le scienze profane, ci possono essere, ma ci sono utili di più le scienze sacre: la teologia, la dogmatica, la morale, la liturgia, il catechismo che è la teologia dei piccoli, che poi si svolgerà. Ma vi è una scienza che non sta sui libri che possono possedere coloro che non sanno leggere e possono ignorarla quelli che sanno molte lingue e quelli che sanno prendere dieci all'esame. Tutto questo è buono, ma la scienza dei santi è un dono del Signore. Per chi ha fede la sapienza, la scienza, l'intelletto, il consiglio, sono doni che vengono a perfezionare la fede, a condurre la fede in un esercizio sempre più alto. La scienza dei santi: che siamo di Dio, che dobbiamo andare a Dio, che la via è la volontà di Dio. La scienza del volere di Dio, la scienza della santità, la scienza di Maria, la scienza del "sì", la scienza di S. Giuseppe. Chiedere sempre questa scienza, la scienza dei santi.

Quanta gente porta la testa alta, sicura di sé, quanta gente si gonfia del proprio sapere e poi sono poveri ignoranti, in proporzione, non alla lettera. Troviamo a volte uomini molto distinti e molto lodati nel mondo per il loro sapere. Quando però si viene a parlare di religione è un abisso di ignoranza. E in proporzione, non alla lettera ripeto, quante volte ci manca quella sapienza che fa i santi, mentre si sanno molte altre cose. Imparare moltissime cose, quanto più si può, ma chiedere sempre quella scienza necessaria a tutti, la scienza che serve per l'eternità, quella scienza che in paradiso ci meriterà di conoscere profondamente, vedere profondamente in Dio. E allora un povero contadino che non sa fare la sua firma può essere che si è elevato ad una cognizione, a una visione di Dio più profonda di qualsiasi dottore o scrittore o inventore.

S. Giuseppe è modello dei lavoratori. Quando si parla di lavoratori spesso si crede di parlare solo di quelli che compiono il lavoro materiale, cioè un lavoro più corporale che intellettuale: il contadino che ara il campo, il muratore che sta costruendo le case, ecc. Lavoratori sono tutti quelli che mettono in esercizio i talenti di Dio, i talenti ricevuti, prima la mente, poi il cuore e la volontà in lavori più spirituali o meno, o in lavori corporali.

Ecco, lavoratori dell'intelletto, lavoratori del concetto. Quelli che studiano compiono un lavoro, mettono in esercizio l'intelligenza ricevuta da Dio. Quelli che pregano, amano il Signore, mettono in esercizio tutta la sentimentalità e tendono a Dio. Le braccia incrociate di quelle persone che sono inginocchiate davanti al Santissimo, i cuori che amano il Signore, allora, sono più utili all'umanità che non certe battaglie vinte da capitani di gran merito.

Poi il lavoro corporale, particolarmente corporale in quanto, guidati dall'intelligenza, si mette mano a qualche fatica che si ha da compiere. Questo lavoro, in primo luogo, è santificante, è imitazione di Dio. «Il Padre sempre opera ed io opero»[5]. Il Signore, Dio è atto puro. Noi quanto più ci mettiamo in attività tanto più siamo imitatori di Dio. Il lasciare inerti i doni di Dio, i talenti di Dio è proprio sciupare quello che Dio ci ha dato. E quando la mente va dietro a pensieri inutili, quando ci si nutre di letture inutili, vuote, ecc., allora abusiamo dei doni di Dio.

Il lavoro è in primo luogo salvifico, santificatore. Attività in quanto si può, data l'età, le forze, l'ambiente, gli uffici: attivi! La pigrizia può manifestarsi in tante cose, invece il fervore nel mettere al servizio di Dio tutti i talenti: ecco un lavoro salvifico. Il lavoro di S. Giuseppe fu salvifico ma nello stesso tempo fu redentivo, un lavoro di elevazione. Redentivo, perché dopo Maria non c'è stato altri che abbia collaborato di più alla redenzione dell'umanità. S. Giuseppe in unione con Maria, unito nella missione di Maria, ha preparato al mondo il Maestro divino, con tante cure ha preparato al mondo il Sacerdote eterno, Cristo Gesù Sacerdote, ha preparato l'Ostia che noi offriamo fra poco sull'altare. Ha lavorato per Gesù, ha cresciuto Gesù: lavoro redentivo.

Per noi è anche lavoro di espiazione in quanto dobbiamo scontare la pena dei nostri peccati, perché dopo il peccato originale Iddio ha dato questa penitenza generale agli uomini: «Mangerete pane con il sudore della fronte»[6]. Non è la penitenza che si prende in un Istituto, in una Congregazione, è la

---

[5] Cf Gv 5,17.
[6] Cf Gen 3,19.

penitenza data a tutta l'umanità, perché tutta l'umanità discende da Adamo e contrae il peccato commesso da Adamo e allora occorre l'espiazione.

Dobbiamo considerare S. Giuseppe protettore della morte e protettore dei vergini. Quando si conserva la purezza, il cuore mondo, la mente pura, il corpo santo, allora c'è la scienza dei santi, perché nell'anima innocente lo Spirito Santo si comunica, infonde una scienza particolare e invece «in malevolam animam non introibit»[7].

Ma oggi specialmente consideriamo S. Giuseppe protettore della Chiesa universale. Certo dobbiamo sempre chiedere: *O San Giuseppe padre putativo di Gesù e sposo di Maria, pregate per gli agonizzanti di quest'oggi, di questa notte.* Ma quest'oggi ricordiamo in modo particolare le intenzioni del Papa, le intenzioni che egli, sentendo i bisogni della Chiesa universale, ha nella sua mente, porta nel suo cuore. Le tre intenzioni che particolarmente egli ha indicato vanno ben ricordate e cioè: la celebrazione del Sinodo diocesano romano, l'aggiornamento del Codice, il Concilio Ecumenico[8]. Sì, le intenzioni del Papa. Poi i bisogni della gerarchia, in particolar modo dell'Episcopato, dei sacerdoti. I bisogni di tutti i cristiani, di tutti i missionari, di tutti gli scrittori cattolici, di tutti i lavoratori del cinema, di tutti coloro che si occupano di radio e di televisione. Ricordare poi le vocazioni, i padri di famiglia, i governanti, così che possiamo avere nel mondo un ordinamento cristiano che forma non soltanto una base umana, ma una base per lo sviluppo della Chiesa, per l'azione della Chiesa nelle anime e nel mondo.

Ognuno conosce le difficoltà che vi sono attualmente, poiché la Chiesa è sempre combattuta in ogni secolo. L'ha predetto Gesù e ha messo in guardia gli Apostoli perché non si trovassero poi davanti a un fatto inatteso. E quell'avvertimento non serviva solo per i Dodici che allora egli mandava nel mondo a predicare, ma serve per tutti coloro che nella Chiesa

---

[7] Cf Sap 1,4: «La sapienza non entra in un'anima che opera il male» (Volgata).

[8] Con l'allocuzione pronunciata a Roma nella Basilica San Paolo fuori le mura il 25 gennaio 1959, Papa Giovanni XXIII aveva annunciato il Sinodo della Chiesa di Roma, il Concilio Ecumenico e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico.

devono operare perché membri della gerarchia, e per tutti noi. Pregare dunque S. Giuseppe per la Chiesa.

Ora concentrarsi bene nella Messa. Vi sarà come un omaggio o un'offerta di tutto il vostro apostolato, il nostro apostolato. Non solamente redazionale, ma tecnico, propagandistico, quello che è della stampa e quello che è del cinema. Offertorio vuol dire offrire. Se chi ascolta la Messa vuol partecipare più sensibilmente alla Messa, entrare meglio nello spirito della Messa, ecco un modo, uno dei modi: offrire l'ostia grande, offrire le ostie da distribuirsi nella Comunione. Concentrando i nostri pensieri nella Messa, ricordare a S. Giuseppe che la Chiesa è stata fondata e purificata con il sangue del suo Figlio putativo. E come egli salvò la vita del Bambino Gesù quando lo trasportò in Egitto per volere di Dio, così salvi oggi la Chiesa da tante insidie e forze avverse. E non solo, ma che la Chiesa sempre nella sua condotta, nella sua azione di pace sia esaltata, si estenda e la sua azione penetri ogni anima e guadagni tutta l'umanità.

12. GIOVEDÌ SANTO[1]

Pensiamo ai sentimenti del Cuore di Gesù in quest'ora, quando stava per lasciare i suoi Apostoli. Il suo cuore era travagliato da due desideri: restare con loro e tornare al Padre, secondo la volontà del Padre. Egli inventa allora, nel suo amore al Padre e agli uomini, un ritrovato che il mondo non avrebbe mai potuto pensare: restare e andare. Restare per sempre con gli uomini: «Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi»[2] e nello stesso tempo andare al Padre. Lasciarsi nell'Eucaristia e andare alla destra del Padre per la sua glorificazione.

Così Gesù si trova realmente e nell'Eucaristia e alla destra del Padre celeste. Dovendo cessare la sua presenza visibile fra gli uomini, egli non li volle lasciare senza pane: «Ne deficiant in via»[3]. E perché nella strada della vita non vengano meno, non perdano cioè la vita soprannaturale, non languiscano, diede loro il pane eucaristico: «Prendete, mangiate: questo è il mio pane, il mio corpo»[4] sotto le specie del pane.

Nello stesso tempo [provvede con] l'istituzione del sacerdozio, perché queste due istituzioni, che sono due invenzioni di amore, sono inscindibili. Il sacerdote continua a fare ciò che Gesù allora ha fatto e gli uomini continuano ad avere il pane, il pane dello spirito, il pane che è fortezza per la vita presente: «Ne deficiant in via». Coloro che si comunicano frequentemente e bene, conservano il fervore della loro vita spirituale e non cadono nelle colpe gravi. Anzi, l'Eucaristia serve a mondare dalle colpe quotidiane e a preservare dalle colpe mortali.

Ora, quando si trattava di provvedere alla Famiglia Paolina le pratiche di pietà più utili per il progresso spirituale e per

---

[1] Omelia della Messa in Coena Domini tenuta a Roma nel Santuario Maria Regina degli Apostoli il 26 marzo 1959 alla Famiglia Paolina e al popolo. Trascrizione da nastro: A6/an 62b = ac 107b. Stampata in ottavo.

[2] Cf Mt 28,20: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

[3] Cf Mt 15,32: «Non vengano meno lungo il cammino».

[4] Cf Mt 26,26.

l'apostolato si sono passate, quasi in rivista, quelle degli Istituti che ci hanno preceduto: la devozione al Crocifisso, la Via Crucis, il coro per tanti religiosi, la devozione al Cuore di Gesù e tante altre pratiche che sono seguite da molti Istituti religiosi. Ma, per divina ispirazione, si è voluto centrare i cuori verso quella che è la devozione principale: Gesù Via, Vita e Verità. È Vita nell'Eucaristia. Così che alla Famiglia Paolina è consegnato quello che Gesù ha lasciato all'umanità: «Io sarò con voi fino al termine dei secoli». È un grande dono della divina Provvidenza ed è anche un risultato dello studio della storia della vita religiosa, guidati sempre dalla luce celeste.

Verso l'Eucaristia noi dobbiamo compiere tre uffici, tre doveri: fede, speranza e carità. Fede: dobbiamo istruirci sempre di più sull'Eucaristia, istruire i piccoli con il catechismo, nella parte eucaristica, perché il catechismo è la teologia dei piccoli che si va sviluppando man mano fino agli alti studi. Dobbiamo considerare che l'Eucaristia dà il vero nutrimento. Il pane lasciatoci da Gesù, nutrimento dello spirito, nutrimento della volontà e forza della volontà, è orientamento del cuore verso Dio Padre, orientamento del cuore verso l'apostolato, e luce dell'anima.

Noi dobbiamo pensare a questo: il culto all'Eucaristia si dimostra anche esteriormente. C'è chi ha contribuito a costruire le chiese, chi contribuisce alla formazione dei sacerdoti, chi nelle chiese conserva il decoro: «Domine, dilexi decorem domus tuae»[5]; chi sta in chiesa bene, fa bene la genuflessione, fa bene il segno di croce, compie bene le cerimonie, dice bene le parole, fa dei bei canti e soprattutto compie quella che è la caratteristica della Famiglia Paolina: l'adorazione. L'adorazione quotidiana, culto interno e culto esterno.

In secondo luogo la speranza nell'Eucaristia. Dobbiamo pensare che Gesù quando vide che i suoi seguaci, dopo averlo sentito per tre giorni, mancavano di pane: «Ne deficiant in via», «date loro da mangiare»[6]. I sacerdoti compiono questo come allora gli Apostoli hanno distribuito il pane e i pesci per

---

[5] Cf Sal 26,8: «Signore, amo la casa dove tu dimori…».
[6] Cf Mt 14,16.

saziare quelle moltitudini. Com'è bella l'opera del sacerdote che si comunica, mangia il pane eucaristico e poi discende la balaustra e lo distribuisce alle anime affamate del pane divino! Queste anime che al mattino vengono a mangiare, a saziarsi bene perché nel cammino della giornata non vengano meno le forze e camminino nel servizio di Dio. E voi camminate per le strade del mondo, spargendo a destra e a sinistra la luce di Dio, compiendo quel ministero che rassomiglia al ministero di Paolo: seminare, seminare, «Semen est Verbum Dei: La semente è la Parola di Dio»[7]. Potrà cadere tante volte nelle spine o fra le pietre, ma qualche cosa nascerà e produrrà il trenta, il sessanta, il cento per uno[8].

Ora noi dobbiamo pensare di vivere sempre innestati a Cristo. E l'innesto è dato ogni mattina dal sacerdote che depone sulle labbra l'innesto, Cristo: «Insertus est in bonam olivam»[9]. Chi lo riceve bene produce frutti di vita eterna, chi lo riceve male produce solo del fogliame inutile. Fogliame, cioè opere esterne senza vita. Fare bene le Comunioni.

Vi sono due sacramenti, l'Eucaristia e l'Ordine. Questi due sacramenti hanno un fine, sono ordinati ad un fine: la carità, amore a Dio e amore alle anime. Amore di Dio ardente, per cui si osservano i voti, si conserva tutto il cuore a Dio. Amore di Dio, perché allora diamo tutto noi stessi al Signore. E amore alle anime. Questo amore è simboleggiato nella funzione che ora stiamo per celebrare: la lavanda dei piedi. Il grande mistero di bontà e di umiltà compiuto nell'Ultima Cena da Gesù, il quale si inginocchiò ai piedi degli Apostoli per lavarli. Ne rimase stupito Pietro e non voleva che Gesù compisse questo atto di umiliazione. Ma Gesù lo vinse con la sua sapienza. E la conclusione: «Se io che sono Signore e Maestro, come mi chiamate e dite bene, anche voi dovete vicendevolmente lavarvi i piedi»[10].

Qui vi è da esercitare la fede. Come uomo tante volte hai ragione, ma come religioso mettiti ai piedi e hai ragione di

---

[7] Cf Lc 8,11.
[8] Cf Mc 4,8.
[9] Cf Rm 11,24.
[10] Cf Gv 13,14.

compiere un atto di umiltà simile a quello che ha compiuto Gesù Cristo. Hai ragione di acquistare il merito della carità, e non devi lasciarti sfuggire l'occasione. Se noi ci atteniamo ad una sapienza umana, ad una morale umana questo ci pare esagerato. Ma quando noi acquistiamo la sapienza di Gesù e seguiamo Gesù Via, allora i nostri ragionamenti oltrepassano la ragione, si uniformano ai pensieri di Gesù Cristo. Ed ecco che, anche ricevendo dei torti, faremo il viso buono e sorridente. Il viso buono e sorridente sempre a Gesù eucaristico presentato dal prete. Quanti torti nella vita abbiamo fatto a Gesù presente fra di noi. Quanti conti, quanti pensieri, quante industrie che non procedono dal tabernacolo!

In una città c'era un'anima devota dell'Eucaristia che prolungava le sue adorazioni; in quella città vi era un vescovo che un giorno si è trovato di fronte a una questione molto difficile, intricata e chiese consiglio a l'uno, e chiese consiglio all'altro, e pensa, e non trovò il bandolo per la soluzione. Camminando però per la città, per qualche sua incombenza, si incontrò con quella pia donna: "Sentite, buona donna, siete stata in chiesa?". "Sì, ho fatto l'adorazione". "Che cosa vi ha detto oggi Gesù?". "Mi ha detto una cosa che non ho proprio capito. Vostra Eccellenza, vorrebbe spiegarmela?". "Che cosa vi ha detto Gesù?". "Pensano a tante cose, si consigliano con tanti e non vengono da me. Io non ho capito". Ma il Vescovo pensò fra di sé: "Ho capito io dove dovevo andare".

Allora la Famiglia Paolina sia completamente innestata in Cristo. In Cristo oliva santa, oliva fruttifera. Non seminiamo delle parole, ma facciamoci santi e veniamo davanti a colui che è l'autore della grazia e l'ha conquistata morendo in croce. Veniamo innanzi al tabernacolo a prendere la forza e la luce per l'apostolato. Non partiamo, mai, né per il mese né per la settimana né per il giorno senza venire a mangiare di questo pane di vita.

13. SIAMO PELLEGRINI VERSO IL CIELO[1]

...[2]come debba essere la nostra vita? Il Figliuolo di Dio partì dal cielo e si incarnò. Lo abbiamo contemplato nel presepio. Dal presepio all'ascensione è tutta una linea retta: egli compì la missione affidatagli dal Padre. Partì dal Padre, compì la sua missione, e noi lo contempliamo nell'ascensione alla destra del Padre, glorioso, nel regno meritato con la sua santità, i suoi esempi, la sua predicazione, la sua passione, la sua morte. È là alla destra del Padre, e ogni ginocchio deve piegarsi davanti a lui: «Coelestium, terrestrium et infernorum»[3], tutti.

Gesù Cristo ci ha segnato così la via: usciti dalle mani di Dio. Ecco abbiamo incominciato la nostra vita là, al Battesimo, la vita spirituale, e la nostra meta è di nuovo lassù, vicino a Dio. Tornare a Dio. La vita presente, quindi, è tutta un viaggio: «Peregrinamur ad Dominum»[4]; siamo pellegrini sulla terra e la terra è purtroppo un esilio, è una valle di lacrime. E se in un senso diciamo: è purtroppo…, nell'altro senso diciamo: è tutto una misericordia che Dio ci concede per guadagnarci il cielo.

Siamo usciti dal Battesimo veramente purificati, l'anima nostra poteva rassomigliarsi alla bellezza di un angelo e abbiamo incominciato il cammino. La nostra missione è tutta un cammino; dobbiamo compierlo finché il Signore dice: "Ora basta; la prova è fatta. Hai dato prova di amore, di fede, di speranza, di virtù. Hai dato prova, ora si consuma il sacrificio della vita". Poi l'ingresso al paradiso.

Considerarsi pellegrini. Basterebbe meditare sempre le verità del Credo: Credo in Dio Padre creatore che ci ha creati... E l'ultimo articolo: Credo la vita eterna. Gesù ha fatto questa

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano l'8 aprile 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 64b = ac 110a. Stampata nell'opuscolo dal titolo: *Prediche del Rev.mo Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica Regina Apostolorum di Albano*, pp, 16-20.

[2] Mancano parole iniziali.

[3] Cf Fil 2,10: «Nei cieli, sulla terra e sotto terra».

[4] Cf 2Cor 5,6: «Andiamo peregrinando lontani dal Signore finché siamo nel corpo» (Volgata).

via, e vuole che passiamo per questa via, la via della volontà di Dio e camminiamo sempre diretti verso il cielo: il pensiero, il cuore rivolti lassù. Qui l'esilio, là la patria.

Gesù, prima di andare a patire e morire, ha detto agli Apostoli: «Ancora un poco, poi non mi vedrete più». Li avvertiva che stava più poco tempo fra loro, e poi sarebbe andato a soffrire, a morire. «E poi mi vedrete di nuovo». E gli apostoli lo videro risorto e lo videro glorioso andare in cielo. «Non meravigliatevi; il mondo godrà, invece voi sarete in mortificazione», cioè camminando sulla via retta dove vi sono sempre delle mortificazioni. La stessa pratica delle virtù, il vivere la vita religiosa richiede un continuo sacrificio. «Ma la vostra tristezza sarà mutata in gaudio»[5]: perciò sempre guardare lassù, al premio. Pellegrini, camminiamo sulla via retta, non pieghiamo a destra, non pieghiamo a sinistra. La via retta! Un filo si può stendere dal momento che siamo usciti dalle acque battesimali fino al momento in cui diremo: Tutto è consumato, fino al momento in cui il Signore ci riceverà nel suo regno, come disse al buon ladrone: «Oggi sarai con me in paradiso»[6].

Allora dobbiamo pensare così: Siamo pellegrini, occhi al cielo, pellegrini in santa tristezza, perché non possediamo ancora Dio, non possiamo ancora vedere Dio, non possiamo ancora amarlo in grado perfetto. Ma, d'altra parte, essere sempre gioiosi, perché se non possiamo ancora vedere Dio, contemplare Dio, possiamo meritare: ogni giorno meriti, meriti, meriti! Segnare la via della vita con meriti, meriti e meriti continuati. Non perdere tempo, non rivolgere il nostro cuore ad altre cose: la meta è lassù! Un buon viaggiatore non sta a guardare quel che succede a destra e a sinistra, non sta a contemplare i panorami che ci sono, va sempre diretto verso la meta.

Non perdere nessuna occasione di merito, adoperare tutte le più sante industrie e i mezzi che la Chiesa ci dà per aumentare i meriti. Ogni giorno un po' di più. Ogni giorno si va completando la corona, la completiamo noi con l'aiuto della

---

[5] Cf Gv 16,19-20.
[6] Cf Lc 23,43.

grazia di Dio e con la volontà nostra. La nostra volontà assistita e aiutata dalla grazia del Signore. Allora considerarsi sempre pellegrine: Io cammino verso il cielo. Oggi facciamo un pezzo di strada. Tutti i giorni un pezzo di strada. Camminare nel modo migliore, e il modo migliore è di avere sempre fedeltà e retta intenzione. Fedeltà a tutto il volere di Dio: un orario, una sofferenza, una mortificazione, una cosa che mi piace o che dispiace, l'intenzione a Dio, rivolta al paradiso, perché possiamo santificare ogni istante e ogni istante meritare.

Poiché sono le intenzioni che danno il valore all'opera, vediamo che le intenzioni siano intense e le migliori. Intense, cioè di tutto cuore, per il Signore; le migliori, quelle che ha Gesù nel sacrificarsi sugli altari. Queste intenzioni ben espresse, ben tenute, ben sentite, quanto aumentano i meriti! Lo stesso lavoro può farsi da una con tanti meriti e da una con scarsi meriti. Utilizziamo al massimo le nostre azioni, le stesse ricreazioni, le sofferenze, il lavoro, la preghiera e tutta la giornata, il riposo stesso: tutto santificare, da tutto ricavare, da tutto raccogliere, sempre raccogliere meriti.

Poi la nostra buona volontà. La buona volontà di compiere proprio ciò che è il volere di Dio. Intenzione retta e opere conformate a Dio. È una grande disgrazia voler scegliere noi. Le stesse penitenze non bisogna che le scegliamo noi. Ci sono penitenze già assegnate da Dio e indicate dalla Chiesa. Prima quelle che sono di volontà di Dio. Poi la nostra volontà, se è lasciata libera, cioè se noi scegliamo liberamente, facciamo già una cosa che piace a noi, ancorché abbia del sacrificio. Che piaccia al Signore! Il Signore è provvido, ci manda quanto abbiamo bisogno anche quanto a sacrifici, a mortificazioni, a fatiche. Sì, ci manda quello di cui abbiamo bisogno.

La penitenza generale che il Signore ha intimato all'umanità è chiara, il lavoro: «Mangerete il pane con il sudore della fronte»[7]. Il lavoro è la penitenza assegnata da Dio per tutti. E questa quindi è la prima. Poi il Signore ha assegnato altre penitenze e molte volte le penitenze, le mortificazioni ci vengono assegnate attraverso la Chiesa, le Costituzioni, le regole da os-

[7] Cf Gen 3,19.

servare, e ciò che permette il Signore di tribolazioni e di pene nella nostra vita. Tutto rivolto là, tutto utilizzare per l'eternità.

Vi è della gente che è sprecona: sprecona in cucina, nel vestiario, sciupa un po' tutto. E a forza di sprecare il tempo, le cose, i pensieri, la mente in cose non utili, la vita resta mezza sprecata, se non tre quarti di spreco. Così è nello spirito. Non sprechiamo le grazie di Dio; non sprechiamo nessun minuto di tempo; non sprechiamo le forze, le qualità, le attitudini che il Signore ci ha dato; non sprechiamo specialmente la mente in pensieri inutili; non sprechiamo il cuore in sentimenti che non sono graditi al Signore: tutti i sentimenti vadano al Signore. E non sprechiamo la salute, non sprechiamo il tempo. Tutto per il Signore. Raccogliere mentre si cammina. Raccogliere a destra e a sinistra, cioè tutto ciò che incontriamo come oro prezioso, oro per il cielo. Pellegrini: «Peregrinamur ad Dominum», tendiamo alla patria. La mente e il cuore rivolti lassù e le mani al lavoro, cioè intanto tutta la volontà tesa, impegnata nell'arricchirci, perché non bisogna presentarsi alla fine con pochi meriti. Guadagnare il massimo.

Ognuna dopo la Comunione faccia questo proposito. Il modo migliore è poi di rinnovare la professione e volerla vivere totalmente, perché con la professione si dà tutto a Dio. Il più per la nostra vita è vivere il tutto rivolto a Dio.

Potete ascoltare la Messa con questi pensieri e saranno di tanta utilità per le vostre anime. Linea retta: una retta che parte dal battistero dove siamo stati mondati e fatti figli di Dio. Linea retta che ha l'altro capo lassù nel regno eterno, vicino a Gesù. Linea retta, sempre questa linea retta è segnata dal volere di Dio sopra di noi.

14. L'ASCENSIONE[1]

Incominciando da domani la Chiesa, nella sacra Liturgia ci orienta specialmente verso l'ascensione di Gesù al cielo. I Vangeli in questo tempo ci parlano dell'ascensione di Gesù, cioè l'annuncio che Gesù dà ai suoi discepoli, ai suoi apostoli della sua prossima partenza, del suo prossimo ritorno al Padre. È quasi l'addio, anzi l'addio più affettuoso, un addio in forma divina. E d'altra parte, mentre si annuncia l'ascensione, la Chiesa ci fa riflettere sul pensiero del paradiso: «Il mondo godrà e voi vivrete in mortificazione, ma consolatevi, la vostra mortificazione, la vostra tristezza si cambierà in gioia, in gioia eterna»[2].

La Chiesa ci ricorda che siamo fatti per il paradiso, tuttavia al paradiso si arriva come vi è arrivato Gesù. Gesù il giorno dell'ascensione va a sedere alla destra del Padre, ma è passato per tanti sacrifici, tanti dolori. La sua vita visibile, temporale sulla terra è cominciata nell'estrema povertà a Betlemme. Pensiamo alla povertà di Betlemme, pensiamo alla fuga di Gesù in Egitto, pensiamo ai tanti anni della vita privata a Nazaret, il suo lavoro, la sua pietà, la sua umiltà, la sua carità, la sua continua unione con il Padre celeste. Vita domestica, vita di continuo sacrificio, continuo lavoro, continua obbedienza. E poi la vita pubblica, il ministero pubblico. E poi la vita dolorosa, quindi la vita gloriosa. Ecco, Gesù arriva all'ultima stazione della sua vita, dove si ferma alla destra del Padre.

Anche noi facciamo varie stazioni nella nostra vita: si è arrivati al Battesimo, si è arrivati alla Prima Comunione, si è arrivati alla vocazione, si è arrivati al noviziato, alla professione temporanea e poi perpetua. E adesso continuano le varie stazioni della vita. L'ultima stazione sarà quella dell'arrivo in

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 18 aprile 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 65a = ac 111a. Fa riferimento al Vangelo della III domenica dopo Pasqua, in cui la liturgia incomincia a rivolgere l'attenzione all'Ascensione.

[2] Cf Gv 16,20.

patria, alla meta definitiva, al nostro posto, là dove Gesù Cristo regna e dove Gesù Cristo raccoglie i suoi fedeli seguaci. Tutto sta nell'orientare bene la vita e pensare alla meta, al punto di arrivo. Allora si spiegano le varie circostanze, condizioni, contraddizioni, tentazioni, prove e anche le infermità, ecc., della vita, la quale deve essere conclusa con l'ultima infermità che però non è l'ultima stazione. L'ultima stazione è quando il Signore dirà all'anima: *Veni, sponsa Christi, accipe coronam*[3], ricevi la corona.

Ecco ciò che è da dirsi adesso. In questo tempo recitare di preferenza, quando si è liberi, i misteri gloriosi per considerare, non solo la risurrezione di nostro Signore, ma considerare l'ascensione, la discesa dello Spirito Santo, considerare l'assunzione di Maria al cielo. Gesù è la primizia dei risuscitati, è la primizia dei glorificati, anzi egli glorifica gli altri. Maria è la primizia delle creature puramente umane. Gesù era anche Dio, ma Maria è una creatura soltanto, composta di anima e corpo, eppure ella è già lassù, gloriosa con suo Figlio in cielo, in paradiso in anima e corpo.

Ecco, le cose di questa vita e le cose della giornata a volte ci sembrano una montagna da portare, e le disposizioni, le circostanze varie, quello che è contrario alla nostra volontà, le prove, ecc., a volte sembra che ci disorientino. Sempre, allora, rievocare il pensiero del cielo, il paradiso. Niente va perduto di ciò che si fa sulla terra per amore di Dio. Dio tiene conto di tutto. Vi è un occhio che tutto vede, vi è un orecchio che tutto sente, l'orecchio di Dio, e vi è una mano che tutto scrive nel libro grande, nel libro dell'eternità. E alla fine troveremo tutto scritto quello che abbiamo pensato nella mente, che abbiamo desiderato nel cuore, quello che abbiamo detto con la bocca, con la lingua, quello che abbiamo fatto, operato con le nostre mani.

Vi sono persone che ordinano bene tutta la loro vita, la giornata e i minuti. C'è un filo che le guida, il filo che mette capo al paradiso, e seguono costantemente questo filo. Vi sono

---

[3] *Vieni sposa di Cristo…* Cf *Breviarium Romanum*, Comune delle Vergini, antifona al Magnificat.

anche persone che ogni tanto spezzano il filo, un po' perché si pecca o si commettono delle venialità o si fanno delle cose del tutto inutili per cui si perde tempo. Si perde tempo a pensare cose inutili, a fare cose inutili, si perde tempo a parlare di cose inutili. Dobbiamo sempre poter dire: Questo lo posso offrire al Signore. Anche la ricreazione, il riposo è tutto nella volontà di Dio. Che sempre possiamo dire: Questo posso darlo al Signore, posso presentarlo al Signore. Quando invece una cosa non si può presentare al Signore, allora ecco che si interrompe quel filo. Dopo bisogna di nuovo tirare i fili e legare i capi, cioè di nuovo metterci a posto, mettere a posto con la nostra volontà nella volontà di Dio, riunire i due capi: la nostra volontà con la volontà del Signore. È piccolo quel che abbiamo da sopportare, è grande quello che avremo da godere.

Domenica scorsa il Papa ha canonizzato due nuovi santi: un frate e una suora[4]. E perché tanti frati e tante suore? Perché hanno scelto la via migliore. Se si è fedeli alla propria professione, alle proprie Costituzioni, la santità è sicurissima. Non cerchiamo delle cose rare, no, non cerchiamo dei libri straordinari, non cerchiamo delle cose che siano fuori della nostra strada. A noi basta fare la nostra strada, non bisogna che facciamo quella degli altri, perché la nostra è nella volontà di Dio e quindi i meriti non si interrompono mai. La strada è già segnata, l'abbiamo scelta bene pregando, consigliandoci, ripensando, provando e riprovando. La strada è fatta ed è santissima. L'abbiamo scelta: percorriamola con amore.

Qualche volta ci sono dei sassi. Qualche volta la strada ha dei buchi e qualche volta sentiamo che la macchina non ha olio. Bisogna metterci dell'olio, cioè un po' più di preghiera. Sentiamo che anche il cuore non funziona più così bene. E poi viene il sacrificio degli occhi che ci vedono più poco, il sacrificio dell'udito che sente meno, il sacrificio delle mani che non servono più come una volta, dei piedi che non hanno più agilità, ecc. Si muore a poco a poco, ma tutto, mentre si muore, arriva sempre più vicino alla vita. Quel bel libro, *La Madon-*

---

[4] S. Carlo di Sezze (cf nota 7) e S. Gioacchina Verduna (cf nota 10).

na della buona morte[5], titola la prima meditazione così: "Non tramonto ma aurora". La vita passata così, non è un tramonto: scompare la luce, siamo al buio, scompare la vita, si è morti, si è tramontati. Allora, l'aurora dell'eternità per chi ha passato così bene la vita. La morte di Gesù: il suo spirito andò al limbo[6] e poi l'anima si ricongiunse con il corpo, ed ecco la gloria. Non interrompere mai [il filo]. Vedere che nella giornata non ci siano dei vuoti.

Oh, un frate e una suora! Hanno percorso bene la loro via. Il frate[7] è entrato in convento vestito da pastore, stava qui vicino, a non molti chilometri da qui, voglio dire a Sezze. Nella sua vita ha fatto il cuoco, il portinaio, il sacrestano, il questuante, sempre così. Quando è entrato non sapeva leggere, quindi è entrato tra i laici. Ma la sua anima era così unita a Dio che scrisse un certo numero di libri, una diecina di libri, perché, una volta entrato, si impegnò a imparare e a progredire. Per la sua intimità e la sua modestia, i suoi libri sono paragonati per l'alta spiritualità a S. Teresa la grande[8] e a S. Giovanni della Croce[9]. Tutto attingeva dalle Visite al SS. Sacramento, dalla sua devozione al SS. Sacramento. Voglio dire, nella vita religiosa vi è più facilità [alla santità], ma bisogna abbracciarla pienamente, viverla, viverla nell'intimità, perché la vita religiosa ci stabilisce in Gesù Cristo e il mezzo principale per stabilirci in Cristo è proprio la Comunione, la Visita e la Messa.

---

[5] Cf Silvio Bonollo, *Ianua caeli: meraviglie di Maria nell'ultima nostra ora*, Sodalizio Madonna della buona morte, Monselice (PD) 1959.

[6] Agli inferi.

[7] S. Carlo da Sezze (1613-1670), religioso laico dei Frati minori riformati. Ad una vita dedita a lavori umili, nonostante gli scarsi studi, unì un'insospettata attività letteraria con scritti che vanno dall'autobiografia alla teologia mistica. Fu consigliere di prelati e di membri dell'aristocrazia romana. Fu canonizzato da Giovanni XXIII il 12 aprile 1959.

[8] Teresa d'Avila (1515-1582), carmelitana spagnola, maestra di vita spirituale, Dottore della Chiesa. Riportò l'Ordine Carmelitano alla regola primitiva. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Il libro della mia vita*, *Castello interiore*, *Cammino di perfezione*, *Fondazioni*.

[9] Giovanni della Croce (1542-1591), carmelitano spagnolo, Dottore della Chiesa. Collaborò con S. Teresa d'Avila per la riforma del ramo maschile dell'Ordine Carmelitano.

Così la suora[10] che operò grandi cose anche, pur non trovando tutta liscia la strada. E adesso sarà beatificata un'altra suora[11] che si distinse per la sua devozione allo Spirito Santo e pregò il papa Leone XIII[12] ad eccitare i fedeli alla devozione allo Spirito Santo. E il Papa scrisse l'Enciclica. Poi ella insistette ancora e si stabilì la novena di Pentecoste che si celebra ancora.

Nella vita religiosa se non si perde tempo e si sta uniti a Dio, allora il filo della vita non viene mai interrotto, anzi in questa vita vissuta serenamente, giorno per giorno nell'umiltà, nella pazienza, nell'obbedienza, nella carità, in questa vita ci sono le comunicazioni di Dio. L'anima a poco a poco si eleva in lui, considera sempre più le cose della giornata in ordine all'eternità, non va a pensare a grandi cose, ma pensa a santificare il momento, i minuti, le ore, le giornate. Non grandi propositi, ma fedeltà e raccoglimento abituale, unione con Dio. Ecco, ci vuole l'unione con Dio e finalmente si arriva: il paradiso. Gesù non rigetta l'anima che ha voluto sempre stare unita a lui.

Quindi fiducia, avanti, sapendo che non c'è da scegliere, non c'è da cercare di meglio: quello che si è professato sia vissuto e quando si rinnoverà la professione in punto di morte, si possa dire: Ecco, quello che avevo promesso il giorno della mia consacrazione l'ho fatto, l'ho osservato. Poi? Poi si

---

[10] S. Gioacchina Verduna (1783-1854), catalana, fondatrice delle Suore Carmelitane della Carità. È stata canonizzata il 12 aprile 1959 insieme a S. Carlo da Sezze.

[11] Beata Elena Guerra (1835-1914), lucchese, fondatrice delle Suore Oblate dello Spirito Santo (dette di Santa Zita). Si sentì chiamata a diffondere la devozione allo Spirito Santo. Per questo ebbe un carteggio con il Papa Leone XIII. Beatificata da Giovanni XXIII il 26 aprile 1959 e dichiarata "apostola della devozione allo Spirito Santo".

[12] Leone XIII, Vincenzo Gioacchino dei Conti Pecci (1810-1903), nato a Carpineto Romano (RM), papa dal 1878. Sollecitato dallo zelo della beata Elena Guerra, offre alla Chiesa documenti che si possono considerare anche l'inizio del ritorno allo Spirito Santo nei tempi attuali. Cf Lettera Apostolica *Provida matris caritate* (5 maggio 1895) indirizzata ai vescovi di tutto il mondo per raccomandare ai cattolici la novena allo Spirito Santo, in preparazione alla festa di Pentecoste; Enciclica *Divinum illud munus* (9 maggio 1897), con la quale istituì la novena di Pentecoste; Lettera ai vescovi *Ad fovendum in christiano populo* (18 aprile 1902) in cui ricordava ai vescovi che la novena di Pentecoste, con la speciale intenzione del ritorno all'unità di tutti i credenti, doveva essere obbligatoriamente celebrata tutti gli anni.

conclude come S. Paolo: «Reposita est mihi corona justitiae: Adesso mi aspetta la corona della giustizia»[13], cioè la retribuzione secondo quello che ho fatto. Il Signore pagherà ognuno secondo quanto avrà operato.

Dunque, in questo tempo che ci porta, ci prepara all'Ascensione, pensare al paradiso e ordinare i minuti al cielo. Non fa bisogno di pensarci continuamente: offrire bene [la giornata] e poi far bene la volontà di Dio: mettere l'applicazione della nostra mente, del nostro cuore, della nostra attività a compiere ogni momento il santo volere di Dio. Ciò che piace a Dio è quanto Dio premierà.

[13] Cf 2Tm 4,8.

15. L'INFINITA PROVVIDENZA DI DIO[1]

Questa mattina adoriamo la provvidenza di Dio, provvidenza che riguarda le cose spirituali e le cose materiali. Provvidenza che tutto dirige alla gloria di Dio stesso e alla nostra salvezza e santificazione. Tutto Iddio dispone, tutto in numero, peso, misura. Noi sappiamo che Iddio è provvido, perché è sapienza infinita e, nello stesso tempo, è bontà infinita ed anche onnipotenza infinita. Egli, creando il mondo, si è proposto un fine e ordina tutto al fine. Creando ogni anima si propone un fine per quell'anima e ordina tutto al fine di quell'anima, cioè alla sua salvezza e alla sua santificazione.

Il Signore ha cura tanto del mondo, dell'umanità in generale, quanto ha cura di ognuno di noi. Egli è onnipotente e, diciamo, non prova nessuna fatica a creare il sole, la terra e gli astri, come non trova nessuna fatica a creare anche la formica: per lui è tutto uguale. La sua potenza è infinita. Sempre dobbiamo ricordare che egli estende la sua cura ad ogni creatura, anche minima. E sarebbe un grave male, una bestemmia, dire: "Il Signore si è dimenticato di me". "Il Signore non mi ascolta", è un errore. Il Signore ascolta tutti. Il Signore non dimentica l'uccellino che stamattina anche lui ha da fare colazione.

«Può forse, dice il Signore nella Scrittura, può forse una madre dimenticare il figlio oppure abbandonarlo? E se anche una madre arrivasse a quest'estremo di dimenticare il figlio, di abbandonarlo, di abbandonare il bambino, io non mi dimenticherò di nessuno di voi, non abbandonerò nessuno di voi»[2].

Il Vangelo si esprime così: «Vedete gli uccelli dell'aria, i quali non hanno nessun granaio, noi diremmo adesso: non hanno nessun fornaio, eppure il Padre celeste pensa a tutti. E se il Padre celeste pensa a nutrire gli uccellini, quanto più pensa a

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 23 aprile 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 65a = ac 111b.

[2] Cf Is 49,15.

nutrire voi che siete più degli uccelli»[3]. Vedete che espressioni ha il Signore: «Non cadrà un capello dal vostro capo senza che Iddio lo voglia»[4], senza l'intervento di Dio, senza cioè che lo voglia direttamente o che lo permetta. Ma anche quando permette una cosa, ordina tutto al bene nostro. Un capello è così poco, eppure il Signore segue anche quello: la caduta di un capello. Il Signore dice ancora: «Guardate i gigli del campo: essi non pensano a farsi l'abito e non pensano a vestirsi di colori vari, eppure il Padre celeste ne ha cura e neppure Salomone, nella sua sapienza, ha trovato dei colori così belli come il Padre celeste ha usato, adoperato attorno ai gigli»[5].

Dunque questo è il Signore. Queste similitudini il Signore le ha portate perché noi comprendessimo ancora qualcosa di più, cioè la cura che egli ha per la nostra anima, per ciascuno di noi. Non pensiamo, perché siamo due miliardi e settecento milioni di uomini viventi, che egli ne dimentichi uno o che ricordi soltanto quelli che sono in alto, in autorità, al governo, quelli che sono più dotti, che sono più ricchi, quelli che si distinguono per qualche dote o per la loro posizione. Non dimentica il bambinetto, non dimentica la vecchierella, non dimentica nessuno di quelli che gemono magari in carcere, nessuno dimentica, anche se un'anima del purgatorio è dimenticata da tutti, il Signore ci pensa, non la dimentica.

Oh, conoscessimo il cuore del Padre celeste! Quando il Signore crea un'anima la infonde nel corpo, a questa nuova persona vivente dà un fine, una missione. Come non ci sono due foglie precisamente uguali, così non ci sono due anime precisamente uguali. Il Signore vuole che ogni anima compia una missione, perché in cielo, nel complesso del coro di lodi che sale alla Trinità, ciascuno canti la sua parte, compia la sua parte di glorificazione di Dio. Vi è un complesso, diciamo indefinito, per non dire infinito, di variazioni fra creatura e creatura, e vi sarà una variazione di voci, di sentimenti, di espressioni e di modi, una variazione quasi infinita in cielo. Gli angeli sono

---

[3] Cf Mt 6,26.
[4] Cf Mt 10,30.
[5] Cf Mt 6,28-29.

tanti, tanti non vuol dire che siano uguali, ognuno ha una sua proprietà e ognuno ha il suo compito in paradiso.

Quando il Signore crea un'anima, le assegna una strada, le assegna dei doni particolari. Poi circonda quest'anima di circostanze e di aiuti esterni ed interni che vengono da lui direttamente o attraverso altre persone, perché essa cammini nella via di Dio e si faccia santa, si salvi in una certa maniera. Nessuna persona è precisamente uguale all'altra, anche quando sembra che siano uguali, perché sono della stessa famiglia, fratelli e sorelle, e sembra che conducano la stessa vita, perché sono dello stesso istituto religioso. E magari vivono assieme, nello stesso ufficio e compiono le medesime cose, hanno il medesimo orario, e sembra che all'esterno abbiano una regolarità sempre uguale.

Se noi potessimo penetrare la diversità che vi è tra anima e anima, conosceremmo la sapienza infinita di Dio e la sua provvidenza infinita. Vedete, poco fa hanno cantato un *Magnificat* a otto voci, e non l'avevo mai udito a otto voci. Ogni voce segue la sua parte, compie la sua parte. Così in cielo vi è un coro non di otto voci, ma di miliardi e miliardi di voci: angeli e santi e anime che hanno meritato sulla terra il loro paradiso, ciascuna eleva la sua voce a Dio.

Per conseguenza, se poi ognuno in paradiso deve compiere un ufficio, sulla terra il Signore la ordina, la prepara con una particolarità di occasioni, mettendola nell'occasione di farsi meriti propri, distinti dalle altre anime. A questa corrisponderà una gloria distinta, particolare. Vedremo insieme qualche cosa di meraviglioso, come Iddio è stato provvidente. Tutte le cose che ci succedono, non sono a caso. Il caso è nella bocca e nel pensiero degli stolti, indica la nostra ignoranza. Innanzi a Dio tutto è guidato con infinita sapienza, sapienza infinita che si estenderà fino alle cose più ordinarie della nostra giornata. Lo stato spirituale, le ispirazioni che dà, i richiami che ci fa sentire, le malattie stesse, le tentazioni a cui siamo soggetti, tutto è ordinato alla santificazione precisa di quell'anima.

A volte vi sono cose che ci sembrano misteri: "Ma io non capisco più niente". Capisci solo questo: Iddio ti vuol bene e ti guida. Noi dobbiamo corrispondere alla provvidenza di Dio

con docilità e sapienza. Sapienza, perché conosciamo che Iddio è infinito nella sua sapienza, e tutto dispone a nostro vantaggio. Avere questa sapienza di credere alla Sapienza che ci guida.

Secondo, avere la docilità di abbandonarci nelle mani del Padre celeste, la docilità nostra in tutto ciò che Dio dispone. A volte sembra che una cosa sia proprio successa contro di noi, sembra che in quel giorno abbiano disposto in maniera diversa da quello che volevamo, ci sembra di non essere capiti. Un giorno forse ci sembra di avere entusiasmo, di essere pieni di fervore, e un altro giorno ci sembra di essere accasciati. Anche se ci sembra che il Signore ci ha lasciato cadere in qualche fallo che non viene poi utilizzato dalla provvidenza, egli ricaverà sempre il bene dal male. E anche quando permette il male, lo permette e ricava il bene, tutto ordina alla sua gloria eterna.

Ecco allora due conseguenze: prima, essere riconoscenti alla provvidenza di Dio per tutto, per i benefici di oggi. Come non essere riconoscenti, per esempio, di aver sempre la Messa, di poter sempre fare la Comunione, di poter avere quelle cure che sono necessarie alla salute, e il pane quotidiano? Come non essere riconoscenti? Allora la parola che deve risuonare più spesso sul nostro labbro: *Deo gratias*[6]! E delle cose che a volte ci sembrano proprio tutte contrarie ai nostri pensieri e ai nostri progetti: "Eh, ma i miei progetti erano pur buoni. Volevo una cosa, ma mi hanno mandata in una casa dove stanno male e non so se mi farò dei meriti". Se non vuoi fartene, là avrai le grazie necessarie per farti i meriti. Tutto dispone il Signore: se ti mettono in quel letto, se ti portano quella sedia, se quest'oggi portano quel cibo diverso dal nostro gusto, ecc. Pensare invece alle cure minutissime, sapientissime, amorosissime che il Signore ha per ciascuna di noi per lo spirito, per la santificazione.

Non capita a caso che un giorno abbiamo un libro e, apertolo, troviamo una sentenza che forse fa per noi. Forse, e senza forse, perché in qualche maniera possiamo utilizzarla. Allora, riconoscenza. Essere persone che sempre ringraziano o persone che spesso si lamentano? E allora? È perché non ci vedia-

---

[6] "Grazie a Dio". Era l'espressione rituale, presa dalla liturgia, che sostituiva il "grazie".

mo, siamo un po' ciechi. Tante volte le nostre vedute non sono più lunghe di una spanna. Ringraziare, ringraziare, ringraziare!

Secondo, abbandonarsi nelle mani del Padre celeste. A chi potrei affidarmi, a chi più sapiente, più amante, più potente di lui? Abbandonarsi serenamente, sì. Noi sappiamo che camminiamo proprio nella via, in quella santità particolare, in quella santità di quel grado e di quel colore che Iddio aspetta da noi. Sentire la mano di Dio sopra di noi. Sentirla, sì. Siccome egli vuole veramente che arriviamo a quel grado di santità e a quella santità particolare a cui ci ha ordinati quando ci ha creati, quando abbiamo ricevuto il Battesimo ha infuso i suoi doni. E fino all'ultimo respiro ci dà quei doni che ci servono per raggiungere quella santità, quel grado di santità che egli aveva pensato e predisposto sopra di noi. Allora siamo docili, docili.

16. DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE[1]

Nella Messa ricordare e suffragare la mamma del superiore don Lamera[2] che ieri sera ha telefonato: "Oggi alle tre la Regina è venuta dal cielo a prendersi mia mamma". Egli spera da voi preghiere di suffragio per la mamma e nello stesso tempo preghiere per la famiglia.

Quest'oggi si celebra la giornata al divino Maestro, quindi l'esposizione solenne, le adorazioni continuate, pregando sempre Gesù che ha promesso, salendo al cielo, di mandare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo infonda molta luce, sapienza nella nostra mente e il vero amore a Gesù, il vero desiderio del paradiso. E infonda in noi un coraggio, una volontà, una costanza sempre ferma in quello che è il compimento della volontà di Dio, e nei propositi.

Giornata che ha come fine particolare le vocazioni. Primo, che le vocazioni entrino negli Istituti di formazione; secondo, che accettino e corrispondano alle cure per la formazione; terzo, e ancora di più che i chiamati, le chiamate al servizio particolare di Dio e delle anime, compiano il loro ufficio, la missione loro affidata da Dio. La preghiera al Signore: *Gesù, pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni operai alla vostra messe*. La quantità degli operai è sempre scarsa, e sempre più abbondante, invece, è la messe. La messe: «Alzate gli occhi, diceva il Maestro Gesù, guardate le messi biondeggianti: aspettano i mietitori»[3]. Oltre a questo, si può anche domandare che il Signore liberi sempre la sua Chiesa dai non chiamati, perché i non chiamati sarebbero infelici e, in conclusione, nel gregge vi sarebbero più lupi che non buoni pastori.

---

[1] Meditazione tenuta alla Famiglia Paolina a Roma, nella cripta del Santuario Maria Regina degli Apostoli il 10 maggio 1959. Trascrizione da nastro: A6/ an 65b = ac 112a.

[2] Lamera Stefano Atanasio (1912-1997), sacerdote della Società San Paolo. In quel tempo aveva l'incarico di Postulatore generale ed era superiore del vocazionario di Roma.

[3] Cf Mt 9,37-38.

Che cos'è la vocazione? La vocazione è la volontà di Dio che destina anime al suo servizio particolare, poiché il Padre celeste, come ha fissato un posto al sole, un posto alle stelle, ecc., così, creando, fissa e determina la strada che ognuno ha da seguire per giungere all'eterna salvezza. È lui, la sua volontà che determina. Non la nostra volontà, non sono i genitori che devono decidere sul destino dei loro figliuoli, non è il desiderio di trovare una vita comoda e onorata, no! «Nec quisquam sumit sibi honorem sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron»[4], nessuno si prenda, diciamo, quasi si rubi l'onore della vocazione, ma colui che viene chiamato da Dio: questi è chiamato. Non è poi che noi siamo liberi: conosciuta la volontà di Dio, quella è da compiersi. Non facendo distinzioni.

Il Signore Iddio ha creato tutto per la sua gloria; ha creato il mondo e l'uomo, perché l'uomo, un giorno in cielo desse a lui gloria. E l'uomo mentre in paradiso dà gloria a Dio, ha pure la sua gloria, la sua felicità in Dio. Un coro immenso di beati in cielo, ognuno deve rappresentare la sua parte in quel coro immenso di lodi. Si dice una Messa a quattro voci, si dice un Magnificat a otto voci, ma chi può enumerare le voci di quel coro celeste, eterno che sale a colui da cui tutto è stato fatto? Ora, se ognuno è destinato in cielo a fare una voce, a essere una parte di quel coro eterno, questo è per chi deve prepararsi seguendo e compiendo sulla terra una missione segnata da lui, da Dio. E allora arriverà proprio in quel posto e metterà quella voce, quel suono, quel canto che compie il coro celeste. Ma se una voce è stonata, Iddio non la mette, perché non è al suo posto, non si è preparato.

Il volere di Dio è da studiarsi in umiltà, in fede, in generosità. Quest'oggi avrei tante cose da ricordare, ma specialmente questo: la volontà di Dio. «Gesù passò la notte in preghiera, dice il Vangelo, al mattino chiamò le moltitudini che stavano per sentire la sua parola, e tra la moltitudine scelse i dodici: Elegit quos voluit, chiamò quelli che volle»[5]. Non quello che

---

[4] Cf Eb 5,4: «Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne».

[5] Cf Lc 6,12-13.

vuole la mamma, non quello che vuole la nonna, non quello che vogliamo noi, ma quello che vuole Iddio: quella è la nostra vocazione. E quando Pietro volle sostituire Giuda che aveva tradito la sua vocazione, domandò il consenso al popolo e propose che il popolo ne scegliesse due, poi pregò e fece pregare i presenti perché il Signore mostrasse quale dei due era destinato da lui a sostituire Giuda. E la scelta cadde su Mattia[6].

Ecco il pensiero: la vocazione nasce da un cuore caldo, si forma in un cuore caldo, si mantiene in un cuore caldo, perché ha sempre bisogno di un clima caldo. Perciò in coloro che hanno pietà, che hanno spirito di fede, che mostrano tendenza alle cose del culto di Dio, che vanno volentieri ai sacramenti della Confessione e Comunione, che assistono volentieri alla Messa e alle altre funzioni, che pregano. [La vocazione] è un fiore che ha bisogno di questo, di una buona temperatura elevata. Non è un fiore che nasce sui ghiacciai. Questo fiore si sviluppa mediante lo spirito di fede, la pietà viva e la generosità. Inoltre, questo fiore darà frutti secondo il fervore. Il fervore, cioè lo spirito di fede; la speranza ferma negli aiuti di Dio e nel premio, nel cielo; la carità nell'amore a Dio e nell'amore alle anime. Tutti devono amare il Signore, ma la vocazione è di colui che «ama Iddio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la volontà»[7].

Certo, per la vocazione ci vogliono anche qualità naturali, specialmente per i nostri apostolati di redazione, di tecnica, di propaganda. Occorre una buona intelligenza, almeno mediocre, poiché l'intelligenza può mostrarsi negli studi intellettuali e può mostrarsi di più in ciò che riguarda la pratica della vita, in quello che riguarda la tecnica, la propaganda. Alcuni credono che la propaganda sia una vendita di libri. Certo si dà il libro, ma la propaganda è frutto di una fede viva, di un amore sincero e di intelligenza per conoscere quello che si dà e per conoscere a chi si dà. Ed è frutto di generosità, poiché tutto nell'apostolato richiede calore che si manifesta in questa generosità, in questa donazione.

---

[6] Cf At 1,26.
[7] Cf Mt 22,37.

A volte basta in un gruppo di persone, in una casa che vi siano tre o quattro, anche due, e qualche volta uno, se il gruppo è piccolo, che abbassano il livello dei discorsi, del comportamento, dell'atteggiamento, della pietà, della puntualità, della generosità. Abbassa il livello! Il Signore si cerca i fiori scelti. Non si diano al Signore delle margherite appassite, dei gigli già sciupati, delle rose senza profumo. Al Signore si dia il meglio, e che questo meglio si mantenga, cresca, e il fiore divenga frutto. Vi sono delle piante da frutta, peschi, ciliege, ecc., che in primavera si caricano di fiori e, arrivata la stagione dei frutti, c'è quasi nulla o qualcosa soltanto di meschino. Forse per il gelo improvviso, giunto un po' tardi, quando la pianta era già fiorita, forse per qualche malattia della pianta, forse anche perché è mancata alla pianta la sufficiente umidità, e i fiori non hanno dato frutti. Alcune vengono, si adattano in una vita di tranquillità, ma tranquillità oziosa, non la tranquillità in Dio: poco studio, poca preghiera, poca generosità, poco amore alla Congregazione, agli uffici, all'apostolato, tutto poco. Ed essendoci poco, il fiore non arriva a portare il frutto.

E allora? Allora occorre il fervore, sempre il fervore! Quando vedo che vi sono degli straordinari, contenuti in quella misura ragionevole, tuttavia si mostra generosità, prontezza, ecco il calore! Ecco l'amore di Dio intenso, l'amore a quell'apostolato. E se S. Paolo avesse seguito l'orario per la predicazione, che cosa sarebbe stata la sua vita? Anime piene di ardore, calde! Certamente nella vita si passano anche delle battaglie, perché la vita è una milizia, è un combattimento contro il male e nello stesso tempo un combattimento contro il nostro egoismo, la nostra comodità, il nostro orgoglio. Tutto questo per amare di più il Signore, per servirlo meglio. Che cosa se ne fa il Signore dei neghittosi? Non sono buoni per sé e non sono buoni per gli altri. Ci vuole fervore, ardore. Tante volte non si capiscono le cose, ma chi ha fervore e fede, le fa perché sono volontà di Dio. E compiendo la volontà di Dio, la luce verrà. La consolazione vi scenderà nel cuore, ci si troverà bene, contenti.

Ogni giorno ci si riempie di meriti e arrivati alla sera si fanno i conti nell'esame di coscienza: Oggi ho fatto questo, ho

fatto quello per il Signore. Ne ho anche sbagliate. *Se qualche male ho compiuto, Signore, perdonatemi! Se qualche bene ho fatto, accettatelo*. E quel bene va nella cassa, nella cassa spirituale. Non abbiamo la cassaforte, ma c'è una cassa che è conservata dall'angelo custode. Ecco, ogni sera si mettono tesori in quella cassa. E quanti sono i giorni, altrettante sono le volte che si mettono meriti, perle preziose in quella cassa. Alla fine: «Vieni, servo buono e fedele, perché sei stato fedele in quel poco, ti costituirò sopra molto»[8], cioè avrai una grande felicità, un premio proporzionato alle fatiche che hai compiuto, al lavoro che hai fatto. E doppio onore, doppio premio: il premio di chi ha fatto bene e il premio di chi ha insegnato il bene. Allora, calore, il calore spirituale.

Quanto poi alle vocazioni, dato lo scopo di questa giornata, ecco: domandare al Signore che tutti i chiamati entrino negli Istituti corrispondendo alla volontà di Dio, tutti. Ah, quante vocazioni si perdono! Fiori che appassiscono prima che arrivino a dare il frutto. Pregare il Signore che mandi buoni operai alla sua messe. Secondo, che vi siano le persone zelanti, intelligenti nella ricerca delle vocazioni che sappiano distinguere tra il chiamato e il non chiamato. S. Barnaba, era cugino di S. Paolo, pregando ad Antiochia e vedendo che i ministri di Dio in quella chiesa fiorente erano pochi pensò, e pensando si fermò con il suo pensiero sul cugino Paolo, e andò a chiamarlo, andò a prenderlo dov'era. E quale apostolo è diventato! La ricerca sapiente!

Questo non è un collegio, è un vocazionario. Chi vuole andare in collegio e fare studi civili, prenda altra strada. E neppure è un ricovero di fanciulli, di persone che non hanno aiuto: per questi ci sono altre case. La Casa, le Case di San Paolo sono soltanto case apostoliche, cioè case per formare gli apostoli. Sono soltanto vocazionari. Le opere di beneficenza si fanno in altro posto. Ognuno deve compiere la volontà di Dio. Poi vigilare sempre che tutti vivano il fervore. Fermarsi vuol dire marcire. L'acqua stagnante si riempie di insetti. Fervore, acqua in moto, camminare!

---

[8] Cf Mt 25,21.

Terzo, arrivati sul campo del lavoro non sedersi, ma mettere mano all'aratro e mai voltarsi indietro. Ognuno ha le sue tentazioni, e siccome i bocconi del diavolo sono i cibi eletti, i migliori, quanto più una vocazione è buona, tanto più va soggetta a tentazioni contrarie. Se c'è il fervore, la pietà, si esce vittoriosi. A volte basta una di queste vittorie per stabilire un'anima in Dio e nell'apostolato, da cui poi non recede più. Nella vita vi sono dei passi che sono decisivi e in questi passi decisivi tutto verrà superato con la fede, la pietà, il consiglio di chi guida e la fermezza di carattere unita all'orazione.

Sia dunque piena di fervore la giornata di oggi e porti tante consolazioni a ognuno di noi. Porti tanti frutti di gloria a Dio e porti tanto bene agli uomini, questi uomini che vivono ancora nelle tenebre, che brancicano nel buio, che sono preda delle passioni, sono tutti attaccati alla terra mentre il Signore li ha fatti per il cielo. «Ut quid diligitis vanitatem?»[9]. Perché guardate sempre la terra? Alzate gli occhi al cielo. Ma Iddio ha bisogno degli uomini, perché se adesso vorrete fare la Comunione, Iddio ha bisogno che il prete vi porti l'Ostia. Dio ha bisogno degli uomini, cioè degli apostoli.

[9] Cf Sal 4,3: "Fino a quando... amerete cose vane?".

17. ISTRUZIONE E FORMAZIONE CRISTIANA[1]

...[2]ai vari Istituti si fanno pure a Roma le adunanze dei religiosi, dei superiori dei vari Istituti. E penso sia bene riferirvi quello che è stato detto in una delle ultime conferenze, cioè che si badi a dare un'educazione, una istruzione, una formazione, per una vita cristiana prima che per la vita religiosa e prima delle particolarità dei vari Istituti. Innestare la vita veramente in Cristo. Quindi tre cose.

Primo, aumentare la fede e l'istruzione cristiana, come voi fate, ed avete la grazia di ricevere specialmente alla domenica[3]. Profonda istruzione cristiana, catechistica, teologica. La teologia per le suore e i vari libri che sono stati scritti per facilitare la comprensione e il ricordo della teologia, questi vari libri e questi vari corsi hanno buon esito: suore sempre più istruite, suore sempre più profonde nella fede. Lasciamo cadere ciò che qualche volta si è verificato: io ho sentito con le mie orecchie qualche suora fare il catechismo e dire qualche eresia ai ragazzi. Oh, istruzione cristiana! Si crede che prendere il catechismo in mano e prendere i libri di cultura sia solamente uno studio. Sì, è uno studio, è un'istruzione, ma questa ha un fine, uno scopo, cioè conoscere più perfettamente Gesù Cristo e la dottrina che egli ha predicato, la dottrina della Chiesa. Si avrà così una fede più pura, una fede anche più larga, più profonda. I tempi camminano, oggi il progresso è più veloce. Quello che una volta richiedeva un secolo ora si fa in dieci anni.

Istruzione religiosa, però non fermarsi all'istruzione, bisogna arrivare a protestare la nostra fede, perché "siete Verità in-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 20 maggio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 65b = ac 112b. Stampata nell'opuscolo dal titolo: *Prediche del Rev.mo Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica Regina Apostolorum di Albano*, pp, 21-25.

[2] Le prime parole non sono registrate.

[3] Ogni domenica la Maestra di gruppo o la Superiora della casa teneva la conferenza alla comunità sulla vita religiosa prendendo spunto dalla parola della liturgia domenicale e adattandola alle necessità del gruppo. Al pomeriggio era prevista un'ora di catechismo.

fallibile", si dice al Signore, e perché avete comunicato queste verità alla Chiesa con l'incarico di insegnarle, specialmente quelle verità che sono fondamentali: l'unità e la Trinità di Dio, poi l'incarnazione, la vita, la passione, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo. In particolare i doni dello Spirito Santo, le virtù che lo Spirito Santo infonde e i frutti dello Spirito Santo, le Beatitudini[4] che ci preparano alla beatitudine eterna. Istruzione più profonda quindi, catechismo, Vangelo, Bibbia. S. Girolamo[5] diceva alla sua discepola prediletta[6], in quanto si teneva in corrispondenza e la dirigeva spiritualmente, di avere sempre in mano la Bibbia, leggerla di giorno e leggerla di notte. Lui si è nutrito di Bibbia ed è arrivato a santificare così la sua vita. Istruzione cristiana sempre più profonda!

Oltre all'istruzione catechistica, teologica, anche l'istruzione morale e ascetica. Troppe volte vi sono cose incerte. Le anime bisogna che siano illuminate: non credere di far peccato dove non c'è, e non credere che sia lecito quello che invece è vietato e non piace a Dio. Quindi, istruzione sulla morale: che cos'è la coscienza, gli atti umani, le virtù, i difetti, i vizi. E dilungarsi parecchio sui comandamenti, parecchio sull'istruzione che riguarda i singoli comandamenti della legge di Dio, della Chiesa, le virtù e gli obblighi del proprio stato. Ecco, una istruzione cristiana.

Quindi, non fermarsi solamente su un punto. Si è chiesto che si stampasse la conferenza che era stata tanto utile. E nella conferenza è detto: Non basta che abbiate la devozione al Crocifisso, non basta che abbiate la devozione al Sacro Cuore, non basta che abbiate la devozione a Maria, bisogna sempre arrivare al Cristo intiero, intiero non una parte[7]. Quindi, non

---

[4] Cf Mt 5,3-11.

[5] Girolamo (347-420), dalmata, sacerdote, Padre e Dottore della Chiesa latina. Dopo approfonditi studi fu chiamato a Roma da papa Damaso I che gli affidò la traduzione della Bibbia in latino. Nel 384 si ritirò a Betlemme e fondò una comunità religiosa maschile e una femminile. Della sua immensa produzione si ricorda la traduzione latina della Bibbia (Vulgata) e l'Epistolario.

[6] S. Eustochio (368-419), figlia della nobile matrona romana Paola (347-406), entrambe discepole di Girolamo. Da lui appresero l'amore per la Bibbia. Insieme lo seguirono a Betlemme, dove intrapresero la vita monastica. Girolamo indirizzò a Eustochia tre lettere.

[7] Sottolineatura che allude alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

scegliere[8] la devozione soltanto a una parte, come sarebbe le sacre piaghe. È devozione tanto utile adorare e confidare, e sperare per il risanamento nostro spirituale dalle sacre piaghe di Gesù. Però, Gesù Cristo integro, intiero, totale, ecco. Perciò stimare tanto l'istruzione, stimarla tanto.

Secondo. L'insistenza in secondo luogo è stata sull'amore vero a Gesù Cristo. Particolarmente centrarsi in quello che è e si deve vivere: la Comunione, che è il compimento e l'integrazione della Messa. Ma prima c'è la Messa dove noi ci offriamo, offriamo la nostra vita con quella di Gesù per la gloria del Padre e per la salute delle anime. Entrare in quei sentimenti che animavano il cuore di Gesù quando era vivente sulla terra, e che animano ancora adesso il cuore di Gesù eucaristico, e animano il cuore di Gesù in cielo. Avere proprio quell'odio al male che aveva Gesù, quel desiderio del bene che aveva Gesù, il desiderio della salute delle anime che aveva Gesù, il desiderio di perfezione, di santificazione che aveva Gesù per sé e che ha Gesù per noi.

La purezza, la delicatezza, non lo scrupolo, ma la purezza, la delicatezza, la santità vera che è fatta di amore: amore a Dio e amore al prossimo. Il cristianesimo è riassunto lì, in questo precetto o duplice precetto: amore di Dio con tutte le forze, con tutta la mente e il cuore, e l'amore al prossimo, seconda parte dell'amore o secondo comandamento[9]. Amore vero, sincero, amore di pensiero, di cuore, di parole, amore di attività, di azione. Vivere proprio i sentimenti del cuore di Gesù, le aspirazioni di Gesù. Egli amava più la povertà che la ricchezza e ha scelto per sé una grotta, una greppia per nascere; amava di più il nascondimento che il mettersi in pubblico. È stato trent'anni nella vita privata, nella sua umiltà, e soltanto tre nella vita pubblica, perché: «Mitis ed humilis corde»[10]. Ecco, il suo amore verso le anime! Tutto il suo cuore diretto verso il Padre e verso le anime[11].

---

[8] Parola non certa.

[9] Cf Mt 22,37-40.

[10] Cf Mt 11,29: "Mite e umile di cuore".

[11] Nell'originale questa frase era preceduta da: "Amava di più <, il Signore Gesù, direttamente, amava di più> il Padre celeste. Ecco, non facciamo errore adesso, il Padre celeste".

Ora questo è innestarsi in Cristo. Perciò, in primo luogo l'istruzione, in secondo luogo l'Eucaristia come Messa, l'Eucaristia come Comunione, l'Eucaristia come Visita al Santissimo Sacramento. Vivere proprio il Cristo intieramente.

In terzo luogo poi c'è da indirizzare la nostra volontà. La nostra vita sia uniformata a Gesù Cristo. Egli faceva solo ciò che piaceva al Padre, tutto e solo quello che piaceva al Padre: «Quae placita sunt ei facio semper»[12]. Allora la nostra volontà stabilita in Dio, ogni giorno secondo che il Signore permette o dispone, secondo la nostra maggior perfezione. Diceva il conferenziere: "Ma perché continuate a dire: spiritualità benedettina, spiritualità salesiana, spiritualità basiliana, e spiritualità gesuitica". Era un gesuita che predicava. "Perché state sempre a dire così? Spiritualità cristiana! Se no, non potete vivere neppure le cose particolari dei vostri Istituti. E le cose particolari degli Istituti si devono vivere in dipendenza dalla vita cristiana ed educazione cristiana". Perfezione in Cristo: i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua condotta, la sua vita, i suoi santissimi esempi, in tutto appoggiati a Gesù Cristo.

Perché la nostra preghiera sia valida, non c'è tanto da andare in pellegrinaggio di qua o di là. Sono cose tutte buone quando risvegliano la fede, risvegliano l'amore a Gesù Cristo, risvegliano il pentimento, il dolore dei peccati e fanno desiderare invece l'amore a Dio e l'amore alla virtù. Tutte cose buone, ma in primo luogo la santificazione, la vita in Cristo, la vita cristiana, l'educazione cristiana. Dare troppa importanza a certe particolarità è un errore. Bisogna invece in primo luogo stabilirsi in Cristo. Poi le particolarità sono conseguenze e mezzo, aiuto per vivere in Cristo, per vivere Gesù Cristo fino al: «Vivit vero in me Christus»[13]. Vivere in lui e che Gesù Cristo viva in noi.

Ora, il tempo dopo Pentecoste è tutto indirizzato a questo: aumentare la nostra fede e prepararsi con l'istruzione religiosa ad aumentare il nostro amore a Dio e anche l'amore al prossimo, evitando, togliendo dal nostro cuore le altre cose che non

---

[12] Cf Gv 8,29.
[13] Cf Gal 2,20.

sono di Dio e che invece sono di amor proprio, per mettere solo l'amore di Dio e il giusto amore al prossimo.

Terzo, stabilire la nostra vita nell'imitazione di Gesù Cristo e appoggiarsi ai suoi meriti per ottenere le grazie e per soddisfare alle pene meritate con i nostri peccati. È lui, Gesù Cristo che sta in mezzo fra noi e il Padre celeste, è il mediatore, appoggiarci a lui. Adorare il Padre, adorare Dio in Gesù Cristo. Ringraziare il Padre, ringraziare Dio in Gesù Cristo. Riparare, soddisfare Dio per le nostre colpe, per i meriti di Gesù Cristo e ottenere, supplicare Dio Padre che ci conceda tutte le grazie necessarie per i meriti di Gesù Cristo. Sempre: *Per Christum Dominum nostrum*. Allora c'è una pietà giusta. Da una parte il nostro sforzo, la nostra buona volontà e dall'altra parte la fiducia serena, totale di santificarci per i meriti di Gesù Cristo, per la grazia di Gesù Cristo, di ottenere tutto per mezzo della nostra confidenza nei meriti di Gesù Cristo.

Quindi, aumento di fede, aumento di carità e aumento di speranza, ecco, questa è veramente la vita cristiana. Che fondamenta! E di conseguenza viene la pratica di tutte quelle particolarità, di quelle prescrizioni delle Costituzioni dei singoli Istituti. Come conseguenza, come a conclusione pratica di una fede più viva, di una carità più ardente, di una speranza più ferma.

18. IL PROGRESSO[1]

In questi giorni, celebrando la novena a S. Paolo, dobbiamo chiedere particolarmente la grazia di progredire: progredire in sapienza, in grazia, in virtù, in generosità, in apostolato.

Vedete, la vita delle suore si potrebbe quasi descrivere con un grafico, magari sulla lavagna. Si fa l'aspirandato, il noviziato e poi anche la professione temporanea e si arriva alla perpetua. Generalmente si progredisce in questo tempo, perché si ha davanti una meta da raggiungere: si desidera consacrarsi al Signore e quindi meritare la professione dei santi voti. Avviene che dopo questo progresso, questo tempo di infervoramento, si fa la professione.

Ecco, si può tirare una linea che indica lo stato elevato dello spirito e cioè l'amore a Dio, il desiderio di santità, lo spirito di fede, la prontezza nell'osservanza delle virtù, dei voti religiosi. Dopo questa linea retta avviene questo: si può tracciare un'altra linea in ascesa che tende all'alto, ma non è che continui precisamente sempre a tendere all'alto in continuità. A volte vi sono dei piccoli arresti, dei piccoli ripiani, qualche volta c'è anche qualche caduta, qualche indebolimento, ma poi si riprende. Gli Esercizi servono a rimetterci nello spirito buono e quella linea va verso la vetta. E così, con la meta fissa del paradiso per la professione eterna sulle porte del cielo, queste anime ascendono per le vie che salgono.

Ma, infelicemente, da quello stato di fervore che vi era nel giorno della professione perpetua, bisogna anche dire che non avviene sempre così. Vi è un'altra linea che tende a discendere e indica lo stato di quelle anime che si intiepidiscono. La linea tende a discendere, magari non in continuità, perché vi sono piccole riprese agli Esercizi o perché si riceve un avviso un po' più forte o perché vi sono dei giorni di particolari grazie e anche di parti-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 25 giugno 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 66b = ac 114b.

colari rimorsi interiori. Ma quella linea, in sostanza, continua a discendere, e verso i cinquant'anni una religiosa è salita su verso la vetta e l'altra è discesa giù verso il basso. Tiepidezza! Allora si possono applicare le parole di S. Giovanni: «Avevi incominciato bene, perché sei decaduta così?»[2]. Ecco, un profondo esame: Avevi incominciato bene, perché sei decaduta così? Arrivata a cinquant'anni hai più poco spirito religioso, obbedienza ragionata se si fa, o si fa mal volentieri; povertà che viene tante volte bucata, dove passa qualcosa; e speriamo almeno che ci sia ancora la delicatezza sull'altro voto, sempre. Ma quando c'è la tiepidezza non c'è vero amor di Dio, quel fervore che dovrebbe essere il frutto di chi vive castamente, delicatamente. Sì, persone che decadono dal loro spirito. Avevi incominciato bene, e che cosa ti ha fatto decadere da quello stato primitivo? È Iddio che scrive, che fa scrivere questo a una persona che si trovava pressappoco sulla cinquantina ed era consacrata a Dio.

Oh, le anime che salgono e giorno dopo giorno penetrano meglio le cose di fede, sono più dominate, guidate dallo spirito di fede, in tutto, e la loro preghiera diviene più intima con il Signore. L'osservanza della povertà è continua, è sempre più perfezionata, perché la povertà non è solamente distacco, è anche produzione[3]. Maria non era solo distaccata dalle cose della terra, ma lavorava e produceva. Povertà che produce, povertà che provvede, povertà che ha di mira il benessere dell'Istituto e delle opere che l'Istituto promuove.

E poi delicatezza, sì, delicatezza. Si acquista a un certo punto quella semplicità e quella disinvoltura che procede da un'anima che è unita a Dio, ed essendo unita a Dio tutto vede, tutto fa in Dio, per lei tutto è santo: «Omnia munda mundis»[4]. Tutto è santo e tutto serve ad elevare a Dio, ad unire di più a Dio.

E l'obbedienza è fatta con spirito buono: quel che piace al Signore, sempre. Non tante distinzioni, non tanti ragionamenti, non vedere tutto nè sempre con vedute umane. Quando un'anima è definitivamente stabilita in Dio, l'obbedienza è fatta in

---

[2] Cf Ap 2,4-5.
[3] Cf Cost'53, art. 157.
[4] Cf Tt 1,15: «Tutto è puro per chi è puro».

quello spirito di semplicità, di prontezza, di dedizione che indica una volontà stabilita in Dio. E a una certa età quella persona è così unita a Dio e si può dire che niente interrompe la sua unione, perché l'unione è forte, è stabile, è costante.

Oh, domandare allora il progresso, di essere di quelle persone che sono per le strade che salgono. Passano gli anni, e gli anni ci sono dati per attendere alla perfezione, perché questo è il mestiere, cioè l'impegno della religiosa: attendere alla perfezione, cioè progredire. Perfezionarsi vuol dire salire. Salire nello spirito di fede, nella speranza più ferma, nella fiducia più serena, nella grazia degli aiuti di Dio e nella carità che maggiormente unisce l'anima al Signore, giorno dopo giorno. Allora ci sono esami di coscienza più delicati, allora ci sono le meditazioni più profonde, i propositi si osservano e ogni giorno vi si ritorna sempre con maggiore desiderio di santità, di perfezionamento. Allora ci sono delle belle Visite al Santissimo Sacramento. Le Messe poi, vengono sentite, ascoltate proprio nello spirito della stessa Messa, cioè: sacrificio di Gesù che si rinnova sull'altare e partecipazione per mezzo della Comunione alla mensa eucaristica. Allora, tutto ha un altro aspetto. Chi vede: Oh, che suora osservante, quanto è delicata, come fa bene! Progresso! Gli anni ci sono dati per questo.

S. Paolo ha progredito sempre, e quando faceva i suoi propositi: «Niente mi separerà dall'amore a Gesù Cristo», e concludeva: «Non mi separerà da Gesù Cristo la fame o il carcere o la sete, neppure la morte». E questa sarebbe stata l'ultima prova, ed eccolo là che piega la testa sotto la spada del carnefice. Niente mi separerà: «Né la morte, né la spada mi separerà dall'amore di Dio»[5].

Vediamo un po' in questo tempo se abbiamo progredito. Esaminarci se progrediamo oppure se vogliamo soltanto stare allo stesso livello, cioè al livello di fervore che si aveva quando si è fatta la professione, perché questo sarebbe un grande inganno. Uno non sta mai fermo, o va su o va giù, e se volesse stare fermo non può. Perché? Perché ogni giorno ha le grazie, e non corrisponde. Ed ecco che si rende infedele a Dio e si rende

[5] Cf Rm 8,38-39.

meno degno delle grazie di Dio e meno santo. Le incorrispondenze alla grazia, quindi le omissioni ci devono fare più paura che i peccati positivi. Le omissioni, e diciamo, il peccato di omissione è omettere la Messa festiva, peccato di omissione è non corrispondere alle grazie. Non andiamo a destare gli scrupoli, ma certo la responsabilità è chiara: quando non si corrisponde alla grazia è omettere, omettere quello che Iddio chiede a noi e aspetta da noi.

Avanti sempre, dunque, tutti in questo cammino costante. È vero che nel camminare qualche volta ci si stanca, e vi sono delle persone che un po' fanno delle corse e un po' si arrestano e un po' si siedono. Quanto più l'anima progredisce e si rafforza, tanto più il cammino diverrà costante. Non a sbalzi, non due passi avanti e poi uno di nuovo indietro per riprendere di nuovo e farne altri due avanti. Si progredisce ancora, ma non è più il cammino che dobbiamo compiere, il costante cammino di ogni giorno in semplicità, in fortezza e fiducia in Dio. Fortezza da parte nostra e fiducia nel Signore. Avanti dunque.

A un certo punto si deve arrivare a una stabilità nel cammino. Vi sono delle persone che fanno delle vampate e poi lasciano spegnere quasi del tutto il fuoco. Alimentare, "alere flammam: sempre alimentare la fiamma"[6]! Alimentarla con il Pane eucaristico che si mangia, con le comunicazioni con Dio: giaculatorie, comunioni spirituali, con le sante Visite, con i buoni rosari. Alimentare, alimentare. E allora diventiamo gli economi giusti, santi che prendono tutte le occasioni per aumentare il merito. Chi invece è un po' tiepido, perde tante, tante occasioni, oltre che perdere tanti piccoli meriti che sono i fiorellini da portare a Gesù, e commette tante imperfezioni, forse anche venialità, mezzo acconsentite.

In questa novena domandiamo la grazia di camminare e di poter arrivare alla fine a poter dire con S. Paolo: «Cursum consummavi»[7], ho camminato. Aveva camminato nella santità e aveva camminato nell'apostolato.

---

[6] L'espressione richiama il titolo di una collana di libri, *Alere flammam,* per religiose iniziata dalle FSP nel 1959.

[7] Cf 2Tm 4,7: «…ho terminato la corsa…».

19. ESSERE BUONI CRISTIANI E BUONI RELIGIOSI[1]

... [2]quindi, perché [fede, speranza e carità] stabiliscono la vita divina in noi. Queste virtù si chiamano divine, perché sono infuse direttamente dallo Spirito Santo nel Battesimo. Nel Battesimo viene infusa la grazia che è la vita divina, e questa vita divina si compone della fede in Dio, della speranza in Dio e della carità verso Dio. Quindi, hanno principio da Dio. Il bambino appena nato non merita ancora nulla, eppure allora la vita divina è infusa in lui mediante la grazia che porta con sè la fede, la speranza e la carità. Questa vita divina si riflette nella mente e allora c'è la fede, si riflette sul sentimento e allora c'è la speranza e si riflette sulla volontà e allora c'è la virtù, c'è la vita buona, la vita praticamente cristiana, praticamente religiosa.

Prima ci sono queste virtù, poi verranno le virtù e i voti religiosi. Ma le virtù religiose, i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza sono tanto robusti in noi quanto in noi c'è di fede, speranza e carità. Certamente nella vita religiosa si insiste tanto sull'osservanza dei tre voti. E si deve insistere e si devono spiegare le Costituzioni che danno la notizia, la cognizione vera dei voti. Queste tre virtù servono ad adempiere i tre voti che è il fine della vita religiosa, cioè «Si vis perfectus esse: Se vuoi essere perfetto»[3]. Però bisogna che queste virtù siano precedute e sgorghino dalle tre virtù teologali. In una casa non si può elevare il terzo piano o il secondo senza aver messo il primo. Non sta in aria il secondo, non sta in aria il terzo piano, è necessario che prima si stabilisca un buon fondamento, si stabilisca il primo piano e lo si metta a base del secondo e del terzo, ecc.

Si fa bene a insistere molto sui santi voti, però prima insistere sulle virtù teologali. Allora dalla carità sgorga la castità,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 6 luglio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 67a = ac 115a.

[2] Mancano frasi iniziali.

[3] Cf Mt 19,21.

da un grande amor di Dio viene l'amore, la delicatezza alla bella virtù. Dalla fede viene l'obbedienza, si crede che tutto quello che procede da Dio ci venga comunicato e cioè che i superiori rappresentino Dio e ci comunichino la volontà di Dio. E poi la povertà la quale sgorga dalla speranza. Quando si spera nei beni soprannaturali: l'aumento di grazie, i meriti, il paradiso, allora delle cose naturali, delle cose della terra si fa l'uso che si deve fare in ordine a Dio per mantenersi nel servizio di Dio, mantenersi nell'apostolato. Però se ne fa uso e non ci si attacca il cuore, non si dice più: Questo è mio, ma si dice: Questo è di mio uso.

Quindi diventare prima cristiani, allora sarà facile diventare religiosi. Nostro Signore, in primo luogo, al giovane che chiedeva come salvarsi non ha proposto la perfezione, ma gli ha proposto l'osservanza dei comandamenti. Allora non è certamente buono dimenticare l'esame di coscienza sui comandamenti. Non è certamente buono e non si arriva a scoprire ciò che manca riguardo alle virtù religiose, riguardo alle virtù morali, se non c'è prima l'esame sui comandamenti. Se non c'è l'abitudine a osservare il quarto comandamento si potrà sperare che ci sia poi l'abitudine a obbedire per il voto dell'obbedienza? Obbedire nella religione, nelle Congregazioni, negli Ordini? Se non si osserva il quinto comandamento si arriverà poi all'esercizio pratico della carità nella vita comune? E se non si osserva il sesto comandamento, si arriverà e si osserverà il voto di castità? Se non si osserva il settimo comandamento si potrà praticare la virtù della povertà? No, non sarebbe possibile.

Quindi, fare gli esami di coscienza sulle virtù religiose e sui santi voti, però tenere presente ciò che è in primo luogo l'osservanza del comandamento che corrisponde al voto. Allora, quando c'è l'osservanza del comandamento si esamina se arriviamo alla perfezione e cioè se non solo osserviamo il settimo comandamento, ma anche la virtù della povertà, il distacco, l'uso santo delle cose, ecc. Se osserviamo il sesto comandamento, allora è facile che stimiamo, vogliamo, desideriamo e lavoriamo per la delicatezza di coscienza. E se non si osserva il quinto comandamento, come si praticherà la carità in comunità? La vita comune diventerebbe molto difficile, perché

non ci sarebbe comunione di pensieri e quindi di sentimenti, di abitudini, di usi e di tutto quello che è la vita comune. E così riguardo al quarto comandamento. Sì, la perfezione nell'obbedienza è nell'osservare il voto di obbedienza, ma prima vedere se c'è già l'abitudine di obbedire, se si obbediva già in famiglia, ad esempio, se si obbedisce anche per il comandamento oltre che per il perfezionamento.

Fermarci molto su questo: diventare buoni cristiani. Buoni cristiani che osservano il primo comandamento: la preghiera, il vero culto, il vero amore a Dio, la vera pietà. Buoni cristiani che osservano i giuramenti, rispettano il nome di Dio, osservano i voti, le promesse, gli impegni. Buoni cristiani che osservano, santificano le feste, i giorni comandati come festivi. E così il nono comandamento: i desideri; il decimo comandamento, ancora i desideri, perché ci sia la santificazione interiore. Hanno importanza tutti gli orari, ha importanza l'abito religioso, tante cose hanno importanza, ma questo è per il perfezionamento. Prima di perfezionare una cosa bisogna che esista, e cioè che ci sia il cristiano. La religiosa, il religioso poi sono qualche cosa che vuol dire: un più cristiano, più cristiano che i cristiani soliti. Una volta il vescovo, quando mi ha mandato a parlare alle suore domenicane, mi ha detto: "Guarda che ci siano buone cristiane e cerchino di fare un po' meglio dei buoni cristiani". E basterà, perché non si attacchino a cose accidentali, ma ci sia la sostanza della vita: in Dio, per Dio, ordinata a Dio, stabilita sull'aiuto che viene da Dio e sulla buona volontà che deve derivare come dono di Dio dalla preghiera, e che il cuore sia veramente in Dio, riposi in Dio.

E si ordini tutta la giornata al paradiso, a Dio, tutte le minime cose ordinate a Dio, perché questo è ciò che è più importante nella vita: pensare che noi siamo nati, creati da Dio per il paradiso e le giornate e i momenti ci sono dati per guadagnarci il paradiso. Il concetto fondamentale della vita eccolo: viviamo non per altro ma per il paradiso. Questo è il concetto profondo della vita cristiana, sul quale si svolge tutta la stessa vita cristiana. Domandiamo sempre di essere buoni cristiani e nell'esame di coscienza fermiamoci sulla fede, speranza e carità. E fermiamoci sulla preghiera e fermiamoci sui comandamenti.

Come riceviamo i sacramenti, la Confessione, la Comunione? Come ascoltiamo la Messa, come penetriamo il senso della Messa, l'azione che si compie nella Messa? E poi di tutto quello che riguarda la vita cristiana. Non pensiamo di essere veramente religiosi se prima non siamo veramente cristiani. Cristiani prima!

Adesso, in pratica, sempre la recita degli atti di fede, speranza e carità, e il *Credo* per l'aumento della fede. E per l'aumento della speranza dobbiamo presentare al Signore tutte le suppliche che sono comprese nelle nostre orazioni, nelle pratiche di pietà. E riguardo alla carità, che amiamo proprio Dio, e che non viva in noi l'egoismo. L'egoismo tira tutte le cose a sé e invece l'amor di Dio ci porta a donare noi a Dio. Quindi far Dio centro di tutto. Vita cristiana perché sia veramente vita religiosa.

20. IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SANT'IGNAZIO[1]

Vi sono onomastici che ricordano il nome del Battesimo e servono a rinnovare le grazie del Battesimo, cioè a pregare per corrispondere al grande dono di essere stati fatti cristiani e quindi adempiere gli impegni che vengono dal Battesimo stesso, cioè vivere secondo Gesù Cristo. Fatti cristiani, cristiani di vita. Poi vi sono onomastici fra le religiose, i religiosi che servono a ricordare la grazia della professione, del nuovo nome assunto, e quindi a rinnovare la professione stessa, per chi celebra il suo onomastico di professione. Rinnovare la professione stessa e impegnarsi a corrispondere alla grazia della professione e cioè all'adempimento dei voti, all'osservanza delle Costituzioni, tendere al fine a cui è ordinata la Congregazione. Questo riguardo alla persona che celebra il suo onomastico di Battesimo o di professione.

Poi in ordine agli altri, alle persone care, questo serve se si tratta di persone uguali per stringere meglio i vincoli di amicizia e di carità, di benevolenza vicendevole e perciò un'occasione per chiedere per le persone amate le grazie, le benedizioni, le consolazioni che sono necessarie su questa terra per camminare decisamente nella via intrapresa. Questo fra le persone uguali. Quando poi si tratta dell'onomastico di persone che hanno, rispetto a noi, autorità[2] e hanno forse delle ragioni per essere ricordate e delle ragioni che si preghi per loro, o che sono poste in una certa situazione per cui ci dirigono oppure perché noi abbiamo verso queste persone obblighi di riconoscenza.

Parlando solamente di questo ultimo caso, cioè di onomastici di superiore, vi sono delle cose da farsi dalla persona che

---

[1] Meditazione alla comunità Figlie di San Paolo di Roma tenuta il 31 luglio 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 67a = ac 115b. Stampata in ottavo e in trentaduesimo con le meditazioni degli Esercizi di giugno 1959. La meditazione aveva lo scopo di festeggiare suor Ignazia Balla, nel giorno del suo onomastico.

[2] Suor Ignazia Balla (1909-2003), Figlia di San Paolo. Nel 1959 era Vicaria generale della Congregazione e preside degli studi. Nel 1964, dopo la morte di sr Tecla Merlo, viene eletta Superiora generale (1964-1977).

viene ricordata, dalla persona a cui si rivolgono gli auguri. Vi sono cose da farsi, invece, da chi presenta questi auguri e intende celebrare tale onomastico. Allora l'onomastico ha una funzione più larga, ed è questa: chi è ricordato per il suo onomastico ha da riflettere se compie il suo ufficio verso le persone che ama, alle quali magari deve direzione. E coloro, invece che ricordano l'onomastico, e sono persone beneficate o suddite, devono esaminarsi se corrispondono e cioè se amano di fatto e non soltanto a parole. Anzi, se collaborano.

Coloro che ci dirigono hanno rispetto a noi tre uffici particolari che comprendono poi tutti gli altri. Primo, l'istruzione della mente. Che noi siamo istruiti. In che cosa? In quello che riguarda la fede, i costumi, la pietà, in quello che riguarda le virtù e la vita pratica. E parlando di Congregazione: istruzione per ciò che riguarda la vita religiosa e la vita di apostolato. L'istruzione sia sempre più larga. Questo è necessario.

In questi tempi vi è una grande sete di sapere, ma una sete che a volte non è del tutto sana. Può essere che un malato senta tanta voglia di bere e invece sia meglio che si astenga. Questa sete di sapere viene infusa in noi nella creazione, perché il Signore ha illuminato la mente, ci ha dato la mente per conoscere, come ci ha dato gli occhi per vedere. Ma tante volte questo desiderio di sapere può essere curiosità inutile. Parliamo però, di quello che è la tendenza umana ragionevole e di ciò che è necessità della vita religiosa: istruzione profonda nelle cose che riguardano la fede, la morale, il culto e la vita. Sapere: si vorrebbe tanto sapere, vedere, sentire, curiosare. Il Signore ci ha dato gli occhi per servircene in ordine a lui, al suo servizio, ci ha dato la ragione per servircene in ordine a lui, al suo servizio, ci ha dato la fede perché noi ce ne serviamo in ordine a lui e al suo servizio, così raggiungiamo la visione beatifica.

Guardarsi dalla tendenza che può essere morbosa e che, in realtà, si può dire curiosità inutile e non sana. Invece alimentare sempre più in noi il desiderio di sapere quello che ci conduce a Dio, quello che ci porta all'unione con lui, a conoscerlo, amarlo, servirlo. Quindi meritare una visione più larga, più profonda di Dio, il cielo. Alimentare in noi il desiderio di sapere le cose che sono secondo la ragione e secondo la fede.

Quindi in questo tempo ho da raccomandare molto questo: in primo luogo approfondire di più lo studio delle cose che riguardano la fede, la morale e il culto e, nello stesso tempo, le scienze umane. Ma da quello che sento, mi pare di dover mettere l'accento maggiormente sulle cose di fede. Tanto più per chi si trova in uffici dove ha tanta comunicazione con altri e quindi sentono tante cose che, a volte, non sono conformi alla fede.

Perciò, ecco il primo impegno di chi guida, e allora viene l'obbligo di chi è guidato, di chi è suddito di ascoltare l'istruzione, amarla. Il catechismo anzitutto. Si sentono, a volte, persone che danno l'impressione di conoscere bene il catechismo, anzi hanno avuto spiegazioni larghe per cui si può dire che il catechismo, che è la prima teologia che deve prendere il fanciullo, diviene la seconda, la terza teologia. Qualche volta invece accade il contrario: ignoranza di cose che non possono non sapersi, che non possono essere dimenticate.

Quindi, l'impegno di corrispondere all'istruzione data, particolarmente detta istruzione religiosa, perché questa è la parte necessaria. Necessaria per chi è aspirante, necessaria per chi è novizia, necessaria per chi è professa. Se il primo obbligo, cioè il primo fine che abbiamo sulla terra, è di conoscere Dio, allora: istruzione religiosa. E quando noi conosciamo meglio le verità della fede, allora diamo il nostro assenso, ed ecco che quelle verità conosciute divengono virtù, virtù fondamentali: la fede, che è la base di tutte le altre virtù, la radice della pianta: «Et erit tamquam lignum, quod plantatum est, secus decursus aquarum»[3].

Secondo impegno di chi guida, se è superiore, è questo: condurre i sudditi nella via di Dio, nella via del cielo. Perché si possono dire e fare tante cose, ma in fondo c'è una cosa sola da fare: salvarci e salvare, santificarci se siamo religiosi e fare dei santi. Allora insegnare le virtù teologali e le virtù cardinali. Le virtù teologali e le virtù cardinali sono essenziali per la santificazione, per tutti, anche per i semplici cristiani. Insegnare, e se si tratta di religiosi guidare nella pratica dei santi voti e nell'adempimento delle Costituzioni. Quindi gli impegni che ci sono

[3] Cf Sal 1,3: «È come albero piantato lungo corsi d'acqua».

nelle Costituzioni: primo, farci sante, secondo, fare l'apostolato[4]. Le superiore, parlando di voi, hanno questo impegno: condurre le anime alla santificazione e compiere, particolarmente per noi, il secondo precetto, la carità verso il prossimo che è l'apostolato. Per quello che si riferisce agli altri e per quello che si riferisce alla vita interna: la bontà fra di voi, la carità, un cuore che comprende, un cuore che sa aiutare, un cuore che sa compatire, un cuore che sempre tende a incoraggiare. Quando una religiosa è arrivata a questo punto, parlando della carità nell'interno della vita religiosa, è arrivata al punto che è suo piacere fare il bene. Allora non soltanto adempie il primo precetto, amare Dio, ma anche il secondo, amare il prossimo come noi stessi[5].

La vita religiosa è la vita di società. Ho avuto piacere nel sentire le relazioni fatte per l'ammissione alle professioni e anche al noviziato. Spontaneamente chi fa la relazione, anzi coloro che fanno la relazione, sono arrivate ad aggiungere: "È persona che va bene in società, va bene in Congregazione". Qualcuno usa la frase un po' più popolare: "È di buona compagnia", intendendo di buona compagnia religiosa. Che la vita sia vicendevolmente lieta, che porti a trovarsi bene tra sorelle. Che nessuno faccia pesare le sue pene sugli altri e non si portino mai divisioni o mormorazioni, giudizi contrari alla vita religiosa che è vita di società[6]. La Congregazione è unione di persone, e queste persone non possono avere il cuore diviso, ma hanno un cuore solo, una mente sola che sono i principi della vita religiosa e sono le Costituzioni. Nell'obbedienza quindi, e nella carità.

Ora, chi insegna tutto questo ha bisogno di essere assecondato. Un esame quindi: Si è docili nell'apprendere e si è docili nel corrispondere? Questa vita che rende lieta la comunità, incoraggia sempre nelle varie circostanze? Questa vita piace tanto al Signore e indica che c'è un cuore di vero religioso, di vera

---

[4] Cf Cost'53, artt. 1-2.

[5] Cf Mc 12,30-31.

[6] Cf Giacomo Alberione, *Per una coscienza sociale*, in Giacomo Alberione, *Anima e corpo per il Vangelo,* Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2008, pp. 133-162.

religiosa. L'egoismo è il nemico della vita religiosa, invece di spendersi per gli altri vorrebbe far centro di tutto un individuo, una persona, in sostanza sè stessi. L'egoismo che è contrario al secondo comandamento.

Terzo, chi guida deve indirizzare le anime alla pietà, la pietà intesa bene, in tutto il suo senso: conoscere Dio, amare Dio, ma servirlo. Pietà. Pietà, e per quanto riguarda noi, la pietà paolina. Primo: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Secondo: la devozione alla Regina degli Apostoli, nostra Madre, nostra Maestra, nostra Regina; a S. Paolo che è il grande maestro in tutto, santificazione e l'apostolato. Egli si è fatto esempio a noi, e noi dobbiamo seguirlo nei vari passi della sua vita e vedere il suo amore a Gesù Cristo, il suo amore alle anime, la sete delle anime, che lo tormentava. Il tormento dell'apostolato era il tormento del suo cuore. E dopo le devozioni, le pratiche cioè che tutti ricevano bene i sacramenti: Confessione e Comunione ben fatte; Messa ben assistita, secondo gli indirizzi che abbiamo attualmente. Poi l'adorazione o Visita al Santissimo Sacramento, a Gesù Ostia. Abbiamo poi le altre pratiche interiori, per certi aspetti, e cioè il dono intiero a Dio di noi stessi: tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze. Questa è la pietà più profonda.

Ciò che ci serve ad acquistare questa pietà profonda, per donarci totalmente a Dio, e quindi ogni giorno ricevere sempre più abbondanti le grazie è l'esame di coscienza. Questo serve per eliminare ciò che ancora ci separa da quell'amore, da quell'intimità con Gesù sempre più profonda che dobbiamo acquistare. L'esame di coscienza! Senza l'esame di coscienza si è ciechi, non si conoscono le virtù da praticare, le cose che ancora ci mancano, e ci si culla in una tranquillità che non è buona, nella persuasione che si è a posto. E guai a chi ci tocca! Ci sentiamo così sicuri che qualunque avviso sembra che sia dato a torto. L'esame di coscienza è quello che ci dà luce per conoscere noi stessi. Quante persone conoscono molte cose, sanno notizie, le comunicano ad altre persone, vogliono vedere, sentire e non leggono il proprio libro, il libro della propria coscienza, non conoscono se stessi. Grande importanza all'esame di coscienza.

Secondo: grande importanza alla meditazione. Bisogna dare l'importanza che è necessaria alle pratiche che ci portano veramente a conoscere Dio: la lettura della Bibbia, e il Vangelo in modo particolare, nella lettura spirituale. Questo ci porta a riflettere su noi medesimi: Dove va il nostro cuore; a che cosa tende, a chi tende il nostro cuore. Ci porta ad unirci a Dio, alla pratica vera della virtù, a fortificare la volontà. Questa è la meditazione: fortificare la volontà, perché siamo abituati a fare tanti propositi, ma bisogna che dopo aver conosciuto ciò che ci è necessario, con fortezza, con coraggio tendiamo ad acquistarlo.

Quindi verrà la Visita al Santissimo Sacramento, già accennata, ma volevo dire nel senso che ci porta proprio a unirci intieramente a Gesù, ad acquistare la sua mente, cioè i suoi pensieri, ad amare il suo insegnamento e a fare atti di fede. E ci porta a riflettere su noi medesimi e all'unione di cuore e di volontà, quindi alla preghiera. Alla preghiera sotto i suoi vari aspetti, e in particolare, le pratiche che dobbiamo fare, a quel continuo rinnovare il nostro dono a Dio. Vivere secondo Gesù, secondo il suo desiderio, vivere secondo i suoi esempi.

Nello stesso tempo, eccitarci all'apostolato. La Visita si compie individualmente con la professione religiosa, ma siccome la vita nostra è indirizzata all'apostolato, ecco che dopo il primo articolo, dobbiamo ricordare il secondo articolo delle Costituzioni: l'apostolato con i mezzi più moderni, più efficaci. Quindi, non solo l'amore a Gesù, ma anche l'amore alle anime per cui Gesù ha dato il suo sangue, la sua vita. Acquistare il suo cuore, il cuore di Gesù. Allora le persone che guidano, insegnano questo e particolarmente le Costituzioni.

Ma bisogna che chi è guidato sia docile, accetti, non giudichi, accetti con il consenso della mente e, nello stesso tempo, con l'impegno della volontà a praticare, assecondare. Più si vivrà la vita religiosa e più si sarà felici in Congregazione. Quando invece, si fanno dei tagli alla vita religiosa, allora cominciano ad entrare nel cuore le perturbazioni, i disgusti e poi da ogni parte si sentono angustie. Oh, beati coloro che, entrati veramente per vocazione, corrispondono alla loro vocazione! Una beatitudine che sulla terra è, in primo luogo, una coscien-

za serena e poi la beatitudine del premio eterno, il duplice premio di vita religiosa e di apostolato.

Dunque, quest'oggi, vi è da fare come un incontro fra chi celebra il suo onomastico, ricordando le parole del Postcommunio: «Ignem veni mittere in terra et quid volo nisi accendatur: Ho portato il fuoco sulla terra e che cosa desidero, se non questo che sia acceso»[7]. Portare questo fuoco in tutte le anime. *Ignem*, Ignazio, il nome viene appunto dalla parola pronunciata da Gesù: il fuoco. Questo giorno onomastico è un incontro fra chi guida e chi è guidato, guardandosi in faccia: io compio verso di voi il mio ufficio, compite anche voi il vostro impegno e tutti insieme, ecco, verso il premio celeste, eterno.

[7] Cf Lc 12,49.

21. IL DIVIN MAESTRO[1]

I. [Conformare la vita al Divin Maestro]

Siamo al termine di un periodo un po' irregolare riguardo le occupazioni. Si sta per entrare in un periodo più normale, e allora giova dare un orientamento. Il ritiro mensile serva davvero a orientare lo spirito, lo studio, l'apostolato e tutta la vita religiosa verso Gesù Maestro divino. Quest'anno si inizia uno studio più approfondito riguardo a Gesù Maestro[2]. Diversi sacerdoti, più profondi nello studio e nello stesso tempo già esperti per i vari ministeri[3], potranno presentarci sempre più chiaramente l'ufficio di Gesù come Maestro, onde noi lo possiamo seguire.

Orientare prima il lavoro spirituale. Il lavoro spirituale consiste sempre nell'emendazione e nella conquista: emendazione di ciò che è difettoso e conquista di quello che manca. Perciò prima togliere ciò che c'è di difettoso nei pensieri, quando si perde tempo oppure ci si occupa di cose inutili, perché la santificazione della mente è la prima parte del nostro perfezionamento. Poi anche i pensieri possono essere pericolosi e disorientano la vita, allora eliminare i pensieri inutili o pericolosi e sostituirli con pensieri utili e santi, pensieri conformati al Vangelo, alle Costituzioni, alla vita religiosa, pensieri conformati a Gesù Maestro[4]. Pensieri che ci servano come partenza per avere desideri santi, parole sante e opere sante. È necessario che quel libretto che avete stampato sulla santificazione della

---

[1] Meditazioni tenute in occasione del ritiro mensile alla comunità di Roma nei giorni 29-30 agosto 1959. Trascrizioni dai nastri: A6/an 67b = ac 116a e A6/an 67b = ac 116b. Stampate in sedicesimo pp. 1-8 e 8-15.

[2] Cf RA, giugno-agosto 1959, pp. 1-4.

[3] Nel luglio 1959 Don Alberione convoca don Carlo Dragone (1911-1974), don Guerrino Pelliccia (1912-1991), don Cirillo Tomatis (1912-1988) e don Giuseppe Pasquali (1912-2002) per uno scambio sull'Enciclopedia su Gesù Maestro. Cf CISP, pp. 1225-1229.

[4] Cf Giacomo Alberione, *Donec formetur Christus in vobis*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2001, pp. 39 e 50.

mente[5] formi di nuovo l'argomento di molte meditazioni, ma almeno di parecchie meditazioni entrando adesso nel mese di settembre.

Conformare il nostro cuore al cuore di Gesù Maestro. Il nostro cuore è travagliato da molte passioni che lo sollecitano ora da una parte ora dall'altra. Ecco, noi dobbiamo togliere dal cuore i sentimenti pericolosi di orgoglio, i desideri vani, i pensieri di invidia, pensieri che ci portano alla freddezza, anzi sentimenti che sono già freddezza e tiepidezza. Così amare cose che non sono degne di noi.

Invece, parte positiva, amare Iddio, amare Gesù: sentimenti di umiltà come erano i sentimenti del cuore sacratissimo di Gesù, sentimenti di fervore, di carità, sentimenti di umiltà, spirito di preghiera, unione con Gesù, unione stabile con Dio. Togliere ciò che può essere amore alla vanità, amore alla stima degli uomini, amore e attaccamento a cose inutili e amore a ciò che potrebbe essere vietato e pericoloso per la religiosa. Quando il cuore non è fermo nella Congregazione può guardare a quello che è fuori, forse anche esageratamente, e tendere a ciò che noi dobbiamo lasciare come anime consacrate a Dio. Quindi, togliere dal cuore ciò che dispiace al Maestro, che non è conforme al suo cuore e invece mettervi i sentimenti, i desideri, lo spirito di preghiera, l'unione con Dio, con il Padre celeste, con il cuore di Gesù, l'amore alle anime, lo zelo per la salvezza delle anime, per l'apostolato.

Poi la terza parte della pietà che è proprio la pratica, l'attività. Santificare quindi le parole, l'attività e le azioni. Togliere ciò che dispiace al Signore nel parlare o nel parlare fuori tempo o intrattenersi in cose che portano alla distrazione, mentre i nostri discorsi, le ricreazioni stesse devono portarci a preparare l'animo alla preghiera, all'apostolato, allo studio, alla vita religiosa ben praticata. Non discorsi che distraggano, ma parole che raccolgono e servono a edificare quelli che stanno attorno a noi. Poiché, se le parole sono sante è più fa-

---

[5] Cf Giacomo Alberione, *Santificazione della mente*, Figlie di San Paolo, Roma 1956. Ristampato: Giacomo Alberione, *Amerai il Signore con tutta la tua mente*, in Giacomo Alberione, *Anima e corpo per il Vangelo*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2008, pp. 17-162.

cile che tutta l'attività sia santa e quindi nelle nostre opere, nella giornata sempre eliminare ciò che è il peccato, offesa a Dio, che disgusta il Maestro Gesù sia perché si tratta di cose contro la verità, contro la carità o di cose contro l'obbedienza, ecc. Servano per conformare la giornata agli orari, a prontezza nell'osservanza degli orari e abitudini, a vita conformata alle Costituzioni, a quello che nell'Istituto è già tradizione in modo che dalla mattina alla sera sia un succedersi di opere che piacciono a Dio, perché sono conformate alla sua volontà; come le opere di Gesù, che faceva sempre ciò che piaceva al Padre celeste[6].

Qui sta il lavoro spirituale: togliere dai pensieri, dal cuore e dalle attività ciò che dispiace a Dio, ciò che Gesù non faceva e di cui Gesù non ci ha dato l'esempio. Invece mettere nel nostro lavoro spirituale, nei pensieri, nei sentimenti e nella volontà quello che Gesù Maestro ci ha insegnato, di cui Gesù Maestro ci ha dato l'esempio e per cui il Maestro divino ci dà le grazie e prepara il premio eterno. Ecco il lavoro spirituale conformato al Maestro divino: togliere quello che non è conforme e mettere ciò che è conforme, in maniera tale che Gesù viva in noi e noi in lui.

Poi conformare alla devozione a Gesù Maestro lo studio. Lo studio non è fine a sé stesso, solo per sapere. Il sapere può essere anche una vanità, e può essere invece edificazione per noi e un servizio, un mezzo per compiere sempre meglio il nostro apostolato. È detto: Vi sono alcuni che si vantano del loro sapere per ambizione, vi sono altri che seguono lo studio per una soddisfazione naturale. E invece vi sono altri che seguono lo studio per conoscere Gesù e per farlo amare, per predicarlo nell'apostolato di redazione, di tecnica e di propaganda. Oh, lo studio! Studiare Gesù in maniera da conoscere sempre più quello che egli ha insegnato, conoscere sempre meglio la dottrina della Chiesa che interpreta e propone ciò che Gesù ha insegnato. Quindi il catechismo approvato dalla Chiesa, la teologia che è data a noi. Sono trattati che hanno l'approvazione della legittima autorità.

---

[6] Cf Gv 8,29.

Conoscere Gesù Cristo! L'argomento è il più sublime: conoscere Dio. È il primo fine per cui siamo sulla terra. Conoscere il Signore. Conoscere Gesù attraverso le prediche, le meditazioni, la lettura spirituale, ricordando che prevalentemente le letture spirituali siano fatte sul Vangelo e sulla Bibbia. Conoscere Gesù: *De Ecclesia*, *De Romano Pontifice*, *De Sacramentis, De Verbo Incarnato, De gratia*[7], e poi tutti i mezzi con cui la grazia viene conferita all'uomo. Conoscere sempre meglio.

Vi è ancora un bisogno forse da sentire di più, di cui essere più convinti: lo studio della religione. I tempi progrediscono e anche le persone del mondo, che a volte sembrerebbero non amare molto il conoscere, il sapere, pure con i grandi mezzi che oggi ci sono: la stampa, il cinema, la radio, la televisione, ecc., finiscono con sapere. E tante volte è un sapere che è buono e santo, ma qualche volta non è né buono, né santo. Conoscere Gesù Cristo: «Io in mezzo a voi, non ho creduto di sapere altro, che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso»[8]. Lo studio perciò sia informato a questo.

Ma per lo studio ci vuole la preghiera. È sbagliato dire: Tanto si sa quanto si studia. Certo, lo studio è necessario, ma oltre allo studio propriamente detto, occorre anche la luce di Dio. Vi è particolarmente questa necessità: che lo studio, le materie studiate, le verità conosciute, la morale appresa, la liturgia che noi conosciamo costituiscano per noi un amore. Sia amata questa dottrina e si desideri di darla agli altri. Amare la liturgia per viverla, amare le virtù, la morale, in sostanza, per praticarla. E allora la preghiera. Molti *Veni Creator* nell'anno. Come nell'anno gli Inni che canterete devono essere prevalentemente quelli a Gesù Maestro, anche perché dobbiamo preparare un'annata speciale. Penso che da Pasqua prossima in avanti sarà un'annata speciale per la divina Parola[9].

Poi se si sa, allora insegnare. Ecco l'apostolato che noi dobbiamo esercitare. Si può insegnare nella scuola, si può insegnare con le conferenze, si può insegnare particolarmente

---

[7] Titoli di alcuni trattati di teologia.
[8] Cf 1Cor 2,2.
[9] Cf *San Paolo*, settembre-novembre 1960, in CISP, pp. 662-663.

scrivendo, si può insegnare diffondendo nelle librerie e nella propaganda, particolarmente collettiva. Sì, insegnare! Noi dobbiamo dare la stessa scienza che viene predicata in Chiesa, dobbiamo insegnare le stesse verità. E quello che diciamo forma[10] la caratteristica della Congregazione che è l'uso dei mezzi moderni, la carta, la pellicola e la radio, la televisione, e saranno anche i dischi e saranno anche le fotografie a volte, le pitture, le immagini, gli oggetti che servono al culto moderatamente, secondo lo spirito della Congregazione delle Figlie di San Paolo. L'apostolato abbia proprio il fine di far conoscere Gesù Cristo e diffondere l'amore a Gesù Cristo, fare pregare Gesù Cristo e orientare le anime verso la Chiesa che è il corpo mistico di Gesù Cristo. Orientare le anime verso il tabernacolo dove è il corpo reale di Gesù Cristo e orientare ogni anima a una vita più interiore. Orientare le anime a sentire la responsabilità della vita nostra: Perché vivo? Che cosa devo fare sulla terra?

E l'apostolato accompagnato dalla preghiera. La preghiera serve a preparare la strada all'apostolato, serve a prepararci a dire quello che bisogna dire, e presentare quello che bisogna presentare. E prepara anche la strada alle anime. Quanti *Angelo di Dio* sono utili nella propaganda! Quanti: *Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi*! Quante volte dobbiamo invocare S. Paolo, la Regina degli Apostoli, perché l'apostolato non sia solo fruttuoso perché c'è la borsa vuota e vi è in tasca un po' di moneta, ma perché illumini le anime, le indirizzi verso l'eternità, perché si allontani il peccato, perché si porti il bene, la virtù: «Ut deleatur iniquitas, adducatur justitia sempiterna»[11], l'apostolato.

Ecco, poi vi è tutta la vita religiosa da conformare a Gesù Maestro nell'obbedienza e nelle attività, quello che si compie nella giornata. Castità, cuore pieno di amore di Dio; povertà, distaccarsi dalla terra e attaccarsi sempre di più al Signore per

---

[10] È un verbo molto usato dal Primo Maestro per indicare l'identità della Congregazione docente attraverso la comunicazione. L'uso del verbo "formare" rimanda a Gal 4,19.

[11] Cf Dn 9,24: «Per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna».

desiderare sempre meglio il cielo. Con l'obbedienza togliamo quello che può dispiacere al Signore e ci mettiamo proprio nel volere di Dio. La nostra volontà forma una unione con Dio: «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra»[12]. Le lagnanze, le critiche, i giudizi avversi non abbiano più luogo quest'anno. Togliamoli dalle nostre case, dalle nostre tipografie, dai luoghi di apostolato, dai cortili e dai luoghi di ricreazione. Sempre cose che portano all'amore alla vita religiosa. Persone che non si accorgono, ma che fanno alla comunità un grande danno, di cui si accorgeranno poi al giorno del giudizio, quando vedranno l'effetto delle loro parole negli animi, nello spirito di chi ha sentito.

Castità: pensare che la religiosa ha rinunciato a una maternità terrena, naturale per avere una maternità spirituale: madre di tante anime, aiuto di tante anime. Essere persone che santificano la vita religiosa e diffondono attorno a sé, in tutta la Chiesa e in tutto il mondo il soave odore di Gesù Cristo. È necessario pensare che si rinnega una cosa che forse piacerebbe per averne un'altra che è più santa, che è durevole, che vale immensamente di più e che merita tanto per l'eternità.

Così la vita religiosa in comune: volersi bene, volersi bene, volersi bene, come Gesù voleva bene ai suoi apostoli, come pregava per loro, come li edificava. Quante cure per la loro istruzione e per la loro santificazione, volersi bene! Vita conformata alla vita di Gesù, nel suo collegio, nel suo convento, diciamo, quello che comprendeva lui e gli apostoli. Perciò, anno particolarmente indirizzato alla devozione a Gesù Maestro.

Potete leggere, molte l'avranno già fatto di sicuro, il libro di don Roatta[13], che serve come di base a tutta la trattazione del Maestro Divino, che è estesissima, e la dottrina dovrebbe essere proprio data in quel senso. Sempre il Figlio di Dio, il quale è

---

[12] Cf Mt 6,10: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

[13] Cf Giovanni Roatta, *Gesù Maestro*, Alba, Edizioni Paoline 1955. Don Giovanni Roatta (1913-1985), sacerdote della Società San Paolo. Incaricato da Don Alberione dello studio su Gesù Maestro vi dedicò con passione anni di intense ricerche. Nel 1956 fu il primo Superiore Provinciale dei Paolini in Brasile. Incarico che ricoprì fino al 1969. Dopo il Capitolo Speciale (1971) si dedicò a tempo pieno al Centro di Spiritualità Paolina con sede nella Casa Divin Maestro ad Ariccia.

la Via, la Verità e la Vita: Creazione, Rivelazione, Chiesa, Paradiso. Sempre Via, Verità e Vita. Vi è tanto da fare ancora. Se ci sarà umiltà, qualche buon passo si farà e renderemo contento Gesù, e quando si verrà in Chiesa a fare la Visita si offrirà volentieri a Gesù il sacrificio fatto, e Gesù da parte sua aumenterà grazie e consolazioni.

II. [Gesù Maestro, prima e principale devozione]

Tra le cose che sono da imparare venendo a 'San Paolo', è ciò che riguarda la devozione a Gesù Maestro, prima e principale devozione della Famiglia Paolina. Questa non si riduce soltanto alla preghiera, a qualche canto, ma investe tutta la persona e, praticata bene, dà culto completo al Signore, sempre in Cristo e per Gesù Cristo*: Cum ipso, et in ipso et per ipsum*[14], sempre. Quindi si deve imparare ed applicarla al lavoro spirituale, poi allo studio, all'apostolato e a tutto l'insieme della vita religiosa.

Forse è utile, dopo la meditazione di ieri sera, che adesso ricordiamo cose che tante volte già si sono meditate e servono per introdurci in questa devozione, con l'impegno sommo di non restringerla alla pietà, ma che deve partire dalla pietà. Non si restringe alla pietà, perché si applica a tutta la vita spirituale e a tutta la vita apostolica con la persuasione che il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo come è: Via, Verità e Vita. Allora si avrà veramente frutto spirituale dalle anime e corrisponderà ai bisogni spirituali dell'uomo, anche se non ha ancora tutta quella istruzione cristiana e pratica della vita cristiana che si desidera.

L'inizio quindi e la radice di questa devozione sta nelle pratiche di pietà: Visita al Santissimo Sacramento, praticata come è stata insegnata e spirito paolino cioè come S. Paolo ha interpretato Gesù Cristo Maestro. Il metodo è questo. Sarebbe poco vivere la vita paolina nella sua parte tecnica se non la si

---

[14] Libera citazione della dossologia di conclusione alla Preghiera Eucaristica: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo…*

vivesse nello spirito. E sarebbe anche poco, sebbene un po' di più, se poi non lo si applicasse nell'apostolato e nella vita quotidiana.

La Visita al Santissimo Sacramento divisa in tre parti. Nella prima per l'aumento della fede: uniformare i nostri pensieri ai pensieri di Gesù, alle verità che Gesù ha insegnato nel santo Vangelo e che la Chiesa ci propone a credere. Quindi, la lettura della Bibbia e di tutto quello che riguarda l'istruzione religiosa. Venire poi ad atti di fede e a detestare quello che ci manca ancora, che c'è di difettoso per sostituirlo con ciò che è santo e che ci innesta in Cristo.

La seconda parte, stabilisce la nostra vita in Gesù Cristo. L'esame di coscienza, i propositi e poi le preghiere per essere fedeli, perché anche la nostra volontà si uniformi al volere di Gesù Cristo. Concludere con propositi fermi e pratici, non astratti, che servano immediatamente e tocchino intimamente la nostra vita interiore.

La terza parte, riguarda la preghiera, cioè uniformare il nostro cuore al cuore di Gesù, come abbiamo meditato, invocando in questo la grazia, la protezione, la luce di Maria. La funzione di Maria nella redenzione e nella distribuzione delle grazie va sempre più meditata, perché se non si parte dalla madre non ci sono i figli. Oh, e noi non vogliamo essere orfani, vogliamo essere figli di Dio, passando prima come figli di Maria, lei ci condurrà sulla via dei figli di Dio.

Concludere con la rinnovazione dei santi voti e uniformarci alla vita comune dove è compreso questo che è base, che è spirito, [uniformarci] al Divino Maestro Via, Verità e Vita. Tergiversare, volere portare il nostro apostolato fuori di lì, vuol dire disarmarsi per andare a combattere. Quando si va a combattere ci si arma, non ci si disarma, lì è la forza. E allora anche Davide può, con pochi sassi, atterrare il gigante Golia[15]. C'era la forza di Dio.

Applicare il metodo alla meditazione. La meditazione divisa essa pure nelle tre parti: primo sarà la verità, poi sarà la via, poi sarà la vita. Notando però che nella meditazione si possono

---

[15] Cf 1Sam 17,38-40.

invertire i termini, perché la meditazione, per esempio, potrebbe essere fatta sulla liturgia della Messa di oggi e allora si comincia dalla vita, perché dalla Messa la vita, dalla croce la vita, la grazia. Poi, si passerà alla verità e alla via, e cioè si penetrerà il significato della liturgia che ha sempre tre sensi: ci dà una verità da credere, ci dà un insegnamento da praticare e ci dà una preghiera da presentare al Signore. Può essere invece, che si cominci dalla seconda parola, la via, perché la meditazione è su un principio di morale. Supponiamo il più largo principio di morale: il bene è da fare il male è da fuggire. E allora, dopo avere considerato questo principio di morale naturale, si verrà a convincersi delle ragioni di questo principio e quindi la verità, particolarmente come risulta dal Vangelo, dove il Signore ci mette in guardia contro il peccato e ci esorta in tutte le maniere alla virtù, a tutte le virtù. Poi verrà la vita, la preghiera.

E può essere invece che si cominci dalla verità, perché può essere che uno cominci dalla prima domanda del catechismo: Chi vi ha creato? E allora: Mi ha creato il Signore. Questa è una verità e dedurre da questo principio, da questa verità fondamentale le conseguenze pratiche e la preghiera, cioè: Se sono creato non ho molto da gloriarmi di quello che ho; se sono creato devo adorare il mio principio che è Dio; e se sono creato per Dio devo rivolgere la mia vita a Dio, perché là devo arrivare necessariamente, se voglio essere felice in eterno.

E poi verrà la preghiera che può essere: *Vi adoro e vi amo con tutto il cuore*, perché ci ha creati, perché ci ha conservati, perché ci ha redenti, perché siamo stati fatti cristiani, perché siamo entrati nella vita religiosa, ecc. E poi ci sarà il *Padre nostro* e tante preghiere adatte, particolarmente l'*Atto di fede* e il *Credo*, ecc. Ma queste orazioni, dette adagio, gustando parola per parola, espressione per espressione. Un *Pater noster* che duri cinque minuti, per esempio. Vi sono persone che non si accontentano di cinque minuti e che sopra ognuna delle sette domande [del *Pater*] si fanno una meditazione e anche più di una meditazione. Del resto c'è qualche libro scritto che spiega il *Pater noster*. Così la meditazione.

Ugualmente poi l'esame di coscienza, perché se noi vogliamo santificarci, non possiamo solamente santificare l'azio-

ne, cioè le attività, quindi la volontà, dobbiamo santificare in primo luogo la mente e il cuore. Le attività! E quanti operai lavorano e faticano, e faticano tante volte più di noi, quanti contadini! Ma il lavoro bisogna che si fondi su principi naturali. Principio naturale è: chi vive occorre che si guadagni da vivere, e chi non lavora non mangi[16]. Il principio soprannaturale è che il lavoro è penitenza, redenzione e che ci acquista, oltre il pane quotidiano, i meriti per la vita eterna. Ecco l'attività nostra. Quindi bisogna che nell'esame di coscienza ci siano prima le altre due parti: la santificazione della mente e la santificazione del cuore. La santificazione della mente, cioè sulla verità: come penso, come governo la mente. Notando sempre che le maggiori imperfezioni e anche i più frequenti peccati, almeno veniali se non gravi, sono fatti dalla mente. La mente che non basta da sé, perché la mente da sé non fa peccato e non fa merito, ma è la volontà che consente, che approva, e unita alla mente allora c'è l'avvertenza, c'è il consenso e questi bastano a costituire il peccato anche se non ci sono le azioni.

Conoscere bene noi stessi. Abbiamo le librerie piene di libri, e nella Famiglia Paolina in Italia nel corso dell'anno escono tanti libri, più di uno al giorno, considerando le varie case dove si stampa[17]. Ma anche se noi leggessimo tutti questi libri e tutti i libri che ci sono nelle biblioteche del mondo e non conoscessimo noi stessi, saremmo degli ignoranti, ignoranti nelle cose più essenziali, in quella scienza che è la prima e senza la quale non possiamo camminare rettamente. Perciò l'esame di coscienza sui pensieri, sull'uso della mente, sull'esercizio della fede, sull'uniformità dei nostri pensieri e del nostro indirizzo all'indirizzo della Congregazione, a ciò che ne costituisce lo spirito, la base, anzi la sostanza.

In certi momenti dovremo diventare veramente servi inutili. E invece, in certi momenti, con il buon spirito della Con-

---

[16] Cf 2Ts 3,10.

[17] Per delle case FSP: Alba e Roma. Ogni casa della SSP, in misura diversa, aveva sia la redazione sia la stampa e la confezione di libri. Dal *San Paolo* gennaio 1959 risultano titoli pubblicati in queste filiali: Alba, Albano, Cinisello Balsamo (MI), Bari, Catania, Modena, Pescara, Ostia (RM), Roma e Vicenza. Torino si serviva di tipografie esterne.

gregazione possiamo diventare veramente servi utili, utili a noi, alla nostra eternità, utili alle anime, utili alla Chiesa. E la Chiesa dovrebbe gioire di averci approvati, chiamati, accettati a lavorare nel campo immenso del mondo per la salvezza di tutti. Abbiamo delle responsabilità sulle quali una può anche passarsela leggermente, ma ciò che noi possiamo trascurare per leggerezza, non sarà trascurato al giudizio di Dio e non ci consolerà in punto di morte. Quindi: conoscere noi stessi, conoscere le grazie ricevute, conoscere ciò che ci manca per la santificazione e quello che si ha da aggiungere.

Poi, l'esame di coscienza sarà sui desideri, sullo spirito interiore, sull'unione con Dio, sui sentimenti del cuore. Particolarmente questo è da notare: Io amo veramente il Signore, amo veramente le anime? Questi due precetti fondamentali sono sostanzialmente lo spirito del Vangelo: «Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze ed il prossimo come noi stessi»[18]. Il Vangelo è tutto carità e questa è descritta, contenuta in questi due precetti dell'amore di Dio e dell'amore al prossimo.

Poi verranno le parole e le azioni. È più facile esaminare le parole e le azioni, perché sono le cose esterne che cadono più facilmente sotto gli occhi o sotto i sensi in generale, i sensi interni e i sensi esterni specialmente. Oh, allora che l'esame sia ben fatto!

Ma questo è solamente una parte del conoscere noi stessi: che cosa abbiamo nella mente, cosa abbiamo nel cuore e cosa facciamo, come parliamo? Ci vuole soprattutto il pentimento, il desiderio di santificazione, la preghiera per l'emendazione, la conversione, la riparazione per confermarci nei propositi che abbiamo fatto. Domandare al Signore il perdono e domandare la sua grazia, perché ogni giorno veniamo ad assomigliare un po' di più a Gesù. Pensiamo che cosa si diceva di quel santo: Io non so immaginare un'altra persona che rassomigli più a Gesù, e nominava quel santo. Quindi la Visita, l'esame di coscienza e la meditazione.

---

[18] Mt 22,37-39.

Importantissima è la Messa. La Messa pure divisa nelle sue parti e quindi ascoltata secondo la liturgia, e non la liturgia soltanto tecnica, ma lo spirito della liturgia. E lo spirito della liturgia è quello già accennato: che sempre più ci conformiamo nella mente al Maestro Divino e così la prima parte della Messa, chiamata anche didattica o istruttiva. Come risulta dall'Oremus, dall'Epistola, dal Vangelo. E questa mattina già avete inteso quello che fu detto riguardo alla Messa di oggi. Penetrare la Messa e ogni giorno imparare. La liturgia è per stabilire, un po' più ogni giorno, la nostra vita in Cristo. E non a parte, ma totalmente.

Quindi, in primo luogo, la mente, in secondo luogo la volontà. La volontà perché il sacrificio di Gesù è: «Non la mia volontà ma la tua sia fatta; non come voglio io, ma come vuoi tu»[19]. E il nostro sacrificio quotidiano, religioso è: Non come voglio io, ma come vuoi tu, o Signore. Altrimenti la Messa è sentita, e soddisfa magari il precetto domenicale, ma non quanto a ricavare il frutto essenziale. Notiamo che noi dobbiamo di più del semplice fedele. Quante grazie in più abbiamo ricevuto, quanta istruzione in più ci fu data!

Se noi ci immedesimiamo con la vittima, noi offriamo la vittima, ma da lontano e non partecipiamo. Mentre è proprio lì: "Io tutto mi dono, offro e consacro" in tutto, piegando la mia volontà, i miei gusti, le mie tendenze e facendo un omaggio completo al Padre celeste *per Christum Dominum Nostrum, per lui e con lui e in lui*. Allora non siamo semplici spettatori, come i curiosi che sul Calvario guardavano da lontano come andava a finire e come il condannato concludeva la sua vita. Non da curiosi sentire la Messa, ma da partecipanti. Pensiamo come partecipava Maria, come univa i suoi sentimenti! È la madre che vede sotto i suoi occhi agonizzare e morire fra tanti spasimi il Figlio, e questo per gli uomini. Eppure egli è innocentissimo. Ma appunto, perché è innocentissimo è degna ostia, degna soddisfazione al Padre, degna vittima. E noi allora ci purifichiamo e diventiamo degne ostie. Non spettatori curiosi di quello che si fa sull'altare, ma entrare nello spirito

[19] Cf Lc 22,42.

di Maria e uniformare i nostri voleri al volere di Dio, a ciò che abbiamo abbracciato liberamente dopo il noviziato. Quindi, con piena consapevolezza.

L'altra parte della Messa comincia al *Pater noster* e termina propriamente con il Vangelo di S. Giovanni[20]. Le altre sono preghiere aggiunte[21], ma da recitare per precetto, quando non vi è ragione sufficiente per dispensarcene, e in certi casi non sono obbligatorie. In questa parte è l'unione del cuore con Gesù. Se si fa la Comunione sacramentale molto meglio, se no si faccia almeno la comunione spirituale e domini la preghiera. Perché da una parte possiamo credere alla dottrina che abbiamo imparato nella prima parte della Messa, poi dobbiamo chiedere le grazie per seguire Gesù come è insegnato nella seconda parte della Messa: che abbiamo la forza, la grazia di uniformare la mente e la volontà a quello che vuole il Signore, a quello che ci insegna la Santa Messa che ascoltiamo. Entrare in maggior intimità con Gesù e avere i suoi desideri santissimi della gloria di Dio e della salvezza delle anime, in particolare della nostra santificazione. Escludere dal cuore ciò che è vano, inutile o anche peccaminoso, e mettere nel nostro cuore tutto quello che piace al Signore, quello che ci conforma al cuore santissimo del Maestro.

Ecco questo metodo poi si potrebbe applicare alla Confessione, alla Comunione, ecc. Ma per questa mattina basta. La stessa meditazione del rosario, dei misteri del rosario e tutte le altre pratiche.

Si è tanto più paoline quanto maggiormente ognuna si riveste di questo spirito, di devozione a Gesù Maestro Via, e Verità e Vita. E tanta più grazia e tanta più gioia nella vita religiosa, e tanto più frutto nell'apostolato.

---

[20] Alla fine della Messa il sacerdote recitava il Prologo di San Giovanni (Gv 1,1-18).

[21] Si tratta di preghiere da recitare alla fine della Messa per volontà di Leone XIII e di alcuni dei suoi successori. Un esempio è la *Preghiera a S. Michele arcangelo.* Queste preghiere continuarono ad essere recitate fino al 26 settembre 1964, quando l'istruzione della Sacra Congregazione dei Riti *Inter oecumenici* al n 48 decretò la soppressione delle preghiere leoniane.

22. STUDIARE PER MIGLIORARE SÉ E GLI ALTRI[1]

Avete incominciato le scuole, allora, sebbene un po' in ritardo, parliamo dello studio. Bisognava venire prima... Ma già la buona volontà l'avete e, più di tutto, già avete invocato lo Spirito Santo il quale deve comunicarci la luce del Maestro, perché «…de meo accipiet et dabit vobis»[2], lo Spirito Santo riceverà da me e lo darà a voi. «Lo Spirito, che io vi manderò, vi insegnerà tutto e vi spiegherà tutto»[3], ha detto Gesù. E allora sempre l'invocazione allo Spirito Santo.

Quanto allo studio voi ne siete pienamente persuase, tuttavia non siete solo voi che avete da studiare, ma tutte. Chi studia in un senso e chi studia in un altro. Tutte devono mettere al servizio di Dio la loro intelligenza, quanto hanno ricevuto dal Signore. C'era un papà che alla fine dell'anno scolastico, ai figli ritornati da scuola con una discreta promozione, ricevendoli disse: "Sì, sì, capisco, avete studiato, ma io studio più di voi per mantenervi". Le sorelle che fanno l'apostolato, quelle che fanno la cucina, che fanno altri uffici, tutte studiano, perché il loro ufficio sia fatto sempre con maggiore intelligenza e con applicazione delle loro forze quanto è possibile. Basta che noi diamo a Dio quello che abbiamo ricevuto: "De tuis donis ac datis"[4].

Dare a Dio l'intelligenza. Avete fatto i voti, siete tutte professe, no? Oppure aspirate a farli. Dare la mente vuol dire mettere la mente a servizio di Dio, non a curiosità, non a fantasticherie, non a notizie inutili, non a chiacchiere che a niente giovano. E neppure sono ammesse le distrazioni nello studio, né le distrazioni in chiesa, né le distrazioni nell'apostolato.

---

[1] Conferenza alle insegnanti e alle studenti tenuta a Roma il 13 settembre 1959, all'inizio dell'anno scolastico. Trascrizione da nastro: A6/an 68a = ac 117a.

[2] Cf Gv 16, 14: «…prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

[3] Cf Gv 14,26.

[4] Espressione del Canone Romano, durante la supplica di intercessione: "Offerimus praeclarae Majestati tuae de tuis donis ac datis, Hostiam puram…: Offriamo alla tua eccelsa Maestà di ciò che ci hai elargito e donato, l'Ostia pura…".

Tutta la mente: «Mi amerai con tutta la mente»[5]. Consacrare al Signore la mente, con la quale si fanno i meriti più preziosi e si fanno i peccati più numerosi. Allora consacrare al Signore la mente, metterla proprio bene a servizio: Voglio pensare a Dio e alle cose di Dio. Per qual fine siamo creati? Per conoscere Iddio. Ecco, la mente al servizio di Dio. Conoscere le cose di Dio che sono a servizio di Dio: se conoscete il latino è a servizio di Dio; se conoscete il Diritto Canonico è per il servizio di Dio, ecc. Tutto al servizio di Dio, la nostra intelligenza, non solamente le mani e non solamente i piedi che camminano. No, ma dare in primo luogo la mente al Signore. Se si dà interamente la mente al Signore, dopo viene il cuore: amare il Signore; e poi viene la volontà, il servizio. Quindi conoscere, amare, servire. Si ha una grande responsabilità quando il Signore ha dato un'intelligenza maggiore. Non è nostra, è di Dio, nostro obbligo è di usarla per il Signore.

Adesso volete studiare. Vi ripeto la predica di don Federico[6] sullo studio quando, un anno, ha fatto l'introduzione per l'anno scolastico. Diceva: Alcune studiano per soddisfare il proprio desiderio di sapere. Come vi sono alcune che a volte hanno tanto desiderio di sapere notizie e di vedere pellicole o altre cose: spettacoli, andare a vedere panorami, città, ecc., così vi sono persone che desiderano studiare per soddisfazione naturale. Questo non è cattivo, ma dipende se si riferisce a Dio o meno. Ma noi non possiamo studiare solamente per la soddisfazione: So anche questo. Io ho studiato la tal materia, l'archeologia supponiamo, ho studiato Diritto Canonico; ecco, quelle lo sanno, le altre non lo sanno. Chi sa amare Dio, se lo ama con tutto il cuore, ne sa abbastanza. Oh, non per soddisfazione naturale, come sarebbe una che vuole imparare a suonare, ma proprio solo per soddisfazione. No! Imparare a suonare va bene quando è ordinato a qualche cosa, per esem-

---

[5] Cf Mc 12,30.

[6] Muzzarelli Federico, don Vincenzo M. (1909-1956), sacerdote della Società San Paolo, procuratore presso la Santa Sede, consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, giurista stimato, fedele collaboratore di Don Alberione, insegnante di morale e di diritto canonico, latinista. Aiutò per la stesura delle Costituzioni degli Istituti della Famiglia Paolina. Cf Giuseppe Barbero, *Il sacerdote Giacomo Alberione un uomo un'idea*, Società San Paolo, Roma 1991, pp. 766-767.

pio, a insegnare un bel giorno alle giovani o suonare per dar lode a Dio in chiesa oppure anche qualche volta per un piccolo trattenimento, per sollievo, come può essere una piccola accademia, ecc. Non solo per soddisfazione.

Secondo, vi sono altri che studiano per interesse, per guadagnare. Voi non lo fate tanto per questo fine, però vi può essere nel mondo, e nel mondo sono tanti, che studiano per farsi una posizione e guadagnarsi la vita. Voi avete la possibilità di fare altri apostolati senza quello dell'insegnamento, e già si produrrebbe per la Congregazione. Bisogna anche ricordare che mentre voi studiate, vi sono altre che sostengono le spese delle sorelle che studiano. Quindi un obbligo di riconoscenza e umiltà, e d'altra parte impegno a compiere anche la vostra parte di servizio alla Congregazione.

Altri studiano per migliorare sé e migliorare gli altri. Questo è l'ottimo. Migliorare sé. Se conosci più Iddio, l'amerai di più, sebbene il Signore abbia tante vie per comunicare il sapere. Vi sono persone che quanto a lettere e a scienze non sanno nulla, ma sanno amare Dio, hanno quella luce interiore che supera tutte le scienze. Allora quella luce interiore le rende sapienti della sapienza dei santi. Tanto basta. Esse amano il Signore, lo servono con fedeltà e S. Agostino[7] diceva: "Ecco, vengono fuori gli ignoranti, *surgunt indocti*, e ci rapiscono il paradiso"[8]. E noi che abbiamo studiato? Che non andiamo più giù. Si studia il *De Ecclesia*? Dare amore e la collaborazione alla Chiesa.

Si studia il *De gratia*? Aumentare la grazia e insegnare ad aumentarla. Si studia il latino? Usarlo nelle cose sacre, per esempio, nel leggere il Messalino, interpretarlo bene, nell'assistere alle funzioni sacre in maniera più intelligente. Poi il latino non è per sé, il latino non si studia per sé, per amore del latino, si studia perché serve per altri scopi, per imparare altre cose. Sempre si dice che bisogna imparare a parlare e il latino ci insegna a parlare una lingua nuova. Ma il parlare per

---

[7] Agostino d'Ippona (354-430), nato a Tagaste in Tunisia, monaco, sacerdote, vescovo di Ippona, Dottore e Padre della Chiesa d'Occidente. Autore di una regola monastica e di altri capolavori.

[8] Agostino, *Le Confessioni*, VIII, 8, 19.

sé non è nulla, bisogna che il parlare sia usato come S. Paolo che sapeva l'ebraico, il greco, il latino e conosceva dei dialetti che derivavano da queste tre lingue, se ne serviva per predicare ai pastori della Galazia e ai filosofi di Atene, per predicare a Roma e nelle grandi città. È una lingua che serve per altri usi, per esempio per intendere meglio le definizioni dei Concili della Chiesa e per intendere meglio la Scrittura nel suo senso giusto.

In sostanza, si studia per migliorare la condotta: dovete diventare più esemplari. Avere molta scienza e invece una condotta non tanto edificante vuol dire avere una grossa testa e un corpo piccolo. È un paragone un po' strano, ma serve a spiegare. Qualche volta si verifica che si cresce in superbia invece che in umiltà, invece di sentirsi maggiormente legate a servire la Congregazione, il che è umiltà.

Si studia per gli altri. Studiano bene quelli che studiano per migliorare se stessi e quelli che vogliono migliorare gli altri, cioè in ordine all'apostolato, per la redazione, e poi per tutto quello che ha bisogno di una certa istruzione. Per esempio, le Maestre delle novizie, quelle che devono poi fare i catechismi nelle varie case e sciogliere le obiezioni, e devono portare le suore a sapere un po' di più, giacché oggi si va a persone che poco per volta si elevano sempre più nel sapere con i tanti mezzi che ci sono per imparare. Impegnarsi a compiere veramente l'ufficio assegnato nella Congregazione: di redazione, di insegnamento, di scuola, di Maestre delle novizie. Oppure altri uffici, come fare le recensioni, come saper scegliere nelle librerie ciò che veramente è più utile per le anime, e così organizzare l'apostolato, le settimane e i tridui catechistici, oppure del Vangelo, oppure i tridui mariani. In queste cose noi serviamo Iddio e serviamo le anime.

Per questo cosa bisogna fare? Studiare molto ciò che serve, lasciare da parte quello che non serve. Quindi: tutto per migliorare noi e tutto per l'apostolato. Questa è la regola. Quello che serve, abbondantemente; quello che non serve è un bagaglio inutile. Per esempio, adesso non portate appresso un fagotto o una valigia di vestiti da inverno no, perché adesso è inutile. Tanto meno un mese fa, in agosto, perché è un bagaglio inutile.

Invece per quello che è utile, abbondare, abbondare. Tenere sempre presente questo, altrimenti lo studio è un perditempo. Lo studio ci vuole per un apostolato tecnico o per un apostolato propagandistico. Dunque bisogna precisamente utilizzare tutto il tempo, spenderlo utilmente per noi e per l'apostolato interno o per un apostolato esterno.

Seconda cosa: noi dobbiamo mettere, come spirito informatore di tutto, la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Devozione che si estende alla pietà, allo studio, all'apostolato e a tutta l'organizzazione della vita religiosa. Perciò bisogna che ci sia la proporzione e che sempre ci ispiriamo lì. Se noi ci ispiriamo lì, facciamo la volontà di Dio, seguiamo la nostra vocazione. Il dono che il Signore ha dato alla Congregazione, è questo.

In questi giorni dove sono stato[9], ho visto scritto una dedica a S. Giovanni Bosco, dove si esalta il metodo preventivo[10]. Per voi, il vostro privilegio è questo: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita che entra nella pietà, studio, apostolato e poi nell'organizzazione della vita interna. Lì c'è l'efficacia, voglio dire, il risultato dell'apostolato. Se noi manchiamo in questo, perdiamo tempo e non corrispondiamo alla nostra vocazione, come vuole il Signore. Studiare sempre questo. Nelle scuole bisogna che questo risulti, perché poi venga facile usarlo nella pietà e nell'apostolato. Così, nelle scuole, ma anche nello studio. Se una non conosce e non capisce ancora, preghi il Signore. Questa grazia il Signore la dà di sicuro, perché è lo spirito della Congregazione. Una non sarebbe mai realmente Paolina, anche se si mettesse addosso quattro abiti da Paolina! Ne portasse anche quattro, ma non è paolina nell'animo, nel cuore, nella mente, in ciò che costituisce lo spirito paolino.

Quest'anno quattro nostri Sacerdoti si dedicano unicamente a questo studio[11]. Si guardi intanto di accompagnarli con la

---

[9] Secondo il Diario Sp., nei giorni 9-11 settembre 1959 Don Alberione era a Torino.

[10] Metodo educativo ispirato al sistema preventivo di S. Giovanni Bosco che poggia sul trinomio: ragione, religione e amorevolezza. E mira a favorire la crescita di tutta la persona del giovane: corpo, cuore, mente e spirito.

[11] Cf med. 21, nota 3.

preghiera e nello stesso tempo di imparare sempre di più questo spirito che deve pervadere tutto, entrare in tutto. Così come se si dovesse vivere in questo spirito come il pesce nell'acqua, e anche di più, perché l'acqua circonda il pesce e dentro ci va solo la misura giusta, noi invece bisogna che siamo proprio pervasi interiormente.

Un'altra cosa: dare una grande importanza alla lettura della Bibbia. Negli Esercizi fatti per i Sacerdoti, per i Discepoli e per i novizi si è insistito assai su questo. Poi per chi vuol leggere la Bibbia intera, si è suddivisa la materia. Sono circa milletrecento o poco più i capitoli della Bibbia intiera, Antico e Nuovo Testamento. Leggendo un capitolo al giorno, in quattro anni si arriva a leggerla tutta. Ora, sarebbe tanto bello che, non solo voi, ma tutte le aspiranti e le professe temporanee facessero questo: leggere tutta la lettera "Epistula Dei ad homines: La Lettera di Dio Padre a noi". Quando si riceve una lettera dal padre, la si legge tutta.

Ecco, leggerla tutta, perché forma lo spirito soprannaturale. Allora se ne vanno tante sciocchezzuole che passano a volte per la testa, i discorsi diventano più elevati, e anche, supponiamo, i libri di catechismo vengono penetrati di Bibbia, cioè con la verità si dà pure la Bibbia che prova la verità con i fatti, gli episodi, le parabole, i paragoni, ecc. E, si capisce, ci vuole anche la parte liturgica. Oggi questa è particolarmente raccomandata. Siamo stati quasi i primi in Italia con il nostro messalino. La Congregazione è stata la prima. Allora si faceva quel che si poteva, ora potete dare di più, perché siete cresciute. Quindi dare grande posto alla liturgia, onde sempre lo spirito, l'apostolato e lo studio si uniformino a quello che è obbligatorio.

Nell'esame delle aspiranti per la vestizione, per l'ammissione al noviziato e per le professioni, si deve interrogare anche su questo. Non che le interrogazioni devono essere fatte da chi viene a dare l'esame canonico, ma da chi realmente deve ammettere. L'ammissione vera che si fa da voi, si fa da chi dirige l'Istituto. Che ognuna sia ben imbevuta di questo spirito. E chi non si sente, non faccia scuola, perché non darebbe una scuola giusta. E chi non volesse apprenderlo, non ricaverebbe

alcun profitto dalla scuola. Ma voi avete tutte buona volontà, anzi moltissima buona volontà.

Ho detto la Messa per voi, perché il vostro studio quest'anno sia benedetto. Andate bene, andate bene! Avete fatto un grande progresso! Le Maestre specialmente sono orientate bene, sempre meglio. Allora, continuando a progredire, il frutto sarà maggiore sia per noi individualmente, sia per la nostra spiritualità, sia per compiere l'apostolato più profondamente, più largamente nello spirito di S. Paolo.

Per la Bibbia potete fare la divisione per la lettura quotidiana, ma faremo stampare lo schema, lo specchio sul programma per la lettura completa.

23. L'ADDOLORATA[1]

La Chiesa due volte nell'anno celebra la memoria dei dolori di Maria: Maria addolorata. Una prima volta nel tempo di Passione che è disseminato di ricordi e di festività ad onore di Maria. Nella prima celebrazione durante il tempo di Passione la Chiesa ricorda particolarmente la partecipazione di Maria alla redenzione, come ella unì i suoi dolori ai dolori del Figlio per la salvezza degli uomini. Partecipazione intima: «Et tuam ipsius animam pertransibit gladius: Una spada trapasserà il tuo cuore, o Maria»[2]. Invece la celebrazione di oggi, ricorda la partecipazione di Maria alle pene della Chiesa, cioè alle pene del corpo mistico di Gesù Cristo, le pene che la Chiesa va soffrendo lungo i secoli, in tutti i tempi, oggi non escluso. Anzi, poiché la Chiesa dilata i suoi confini, ecco che da più parti vengono le sue angustie, le sue lotte, le sue persecuzioni. Maria soffrì e partecipò ai dolori del Figlio in un modo, ora partecipa al dolore della Chiesa in altro modo, perché oggi è gloriosa in cielo e partecipa con la sua misericordia, con la sua premura verso tutti i suoi figli.

Quindi le diciamo: *Salve, Regina, Madre di misericordia*. E man mano che si moltiplicano le pene della Chiesa, le persecuzioni, persecuzioni morali e, quasi vorremmo dire, persecuzioni dottrinali e persecuzioni fisiche, ecc., il popolo cristiano cresce nella sua fiducia e nella sua devozione a Maria, sperando da lei la salvezza. Anche in questi giorni ne abbiamo una testimonianza: la "peregrinatio Mariae"[3] attraverso le province

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 15 settembre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 68a = ac 117b. Stampata in ottavo

[2] Cf Lc 2,35.

[3] La Conferenza episcopale italiana stabilì che in occasione della conclusione del XVI Congresso eucaristico nazionale di Catania, il 13 settembre 1959, si consacrasse l'Italia a Maria. Per preparare tale evento fu promossa la *peregrinatio Mariae,* passaggio della statua della Madonna di Fatima in novantadue capoluoghi di provincia. A Roma, presso il Santuario Maria Regina degli Apostoli arrivò nel pomeriggio del 15 settembre 1959, ricevuta da Don Alberione, da don Lamera e dalle comunità paoline del comprensorio.

dell'Italia e la consacrazione a Maria di tutta l'Italia e di tutte le comunità, le parrocchie, le diocesi.

Maria partecipa alle pene della Chiesa. Quando noi leggiamo nel Vangelo quello che è avvenuto negli ultimi momenti della vita terrena di Gesù, ricordiamo la missione che Gesù Cristo affidò alla Chiesa e la missione che Gesù Cristo affidò alla Madre, costituendo Maria, Madre della Chiesa. Mentre si concludeva l'assistenza che Maria doveva a Gesù nella sua vita terrena, ecco che Gesù le affida la missione di assistere tutti i figli che sono nella Chiesa quando disse: «Donna, ecco il tuo figliuolo»[4]. Quello che abbiamo letto or ora nella Messa, erano parole rivolte a Maria, mentre Gesù indicava Giovanni, che allora rappresentava la Chiesa ai piedi della croce.

Nell'Epistola si parla di Giuditta[5] che è una figura di Maria e della sua missione, perché il popolo, liberato dal timore dei nemici, anzi salvato per mezzo di Giuditta, cantava le lodi a questa donna forte. Le lodi contenevano in sostanza il pensiero: «Tu hai avuto premura e hai esposto la tua vita per il tuo popolo, ed ecco che per te noi siamo salvi»[6].

Ecco, Maria è raffigurata in questa donna forte, ai piedi della croce, in questa donna che prende con sé Giovanni e «Giovanni prese con sé Maria»[7]. La Chiesa fu assistita da lei visibilmente nei primi anni della sua vita, nel suo primo svolgimento, e oggi viene assistita da Maria in cielo. Maria guarda tutti noi, conosce tutti noi in particolare. Perciò l'offertorio della Messa oggi è un po' abbreviato: *Ricordati, o Madre, mentre tu sei lassù in cielo, al cospetto di Dio, di parlare a nostro favore e di allontanare da noi l'ira di Dio meritata per i nostri peccati:* «Et ut avertat indignationem suam a nobis»[8]. Meritiamo tanti castighi, siamo peccatori, ma figli tuoi[9], o Maria!

---

[4] Cf Gv 19,26.
[5] Cf Gdt 13,1-16.
[6] Cf Gdt 13,17-20.
[7] Gv 19,27.
[8] «…di intercedere per noi presso Dio per distogliere da noi la giusta sua collera». Cf Ger 18, 20. Antifona all'Offertorio della Messa della memoria di Maria Addolorata, 15 settembre.
[9] Parole che riecheggiano il canto liturgico popolare *Immacolata, Vergine bella*.

Ecco la nostra supplica a Maria in cielo: Custodisci la Chiesa, che siamo noi. Difendila dalle ostili insidie, salvala. Maria con S. Giuseppe salvò la vita al Bambino Gesù, la vita che Erode attentava, così salvi la Chiesa da tutti i nemici. E non solo salvi la Chiesa dai nemici, ma converta i nemici, perché questa Madre vuole altri figli, cioè che tutti entrino nella famiglia di Dio che è la famiglia di Gesù Cristo. Tutti divengano suoi figli. La Chiesa prega per tutti, a tutti perdona e per tutti supplica, perché la Chiesa ha il cuore stesso di Gesù, ha i sentimenti del cuore immacolato di Maria.

In questa giornata, due considerazioni particolari che sono come due insegnamenti e due frutti della commemorazione dei dolori di Maria: primo, dobbiamo anche noi sentire le pene della Chiesa, le sofferenze che essa ha in tutte le parti del mondo, in Europa, in Asia, in Africa, in Oceania, in America. Dovunque la Chiesa è arrivata, dovunque ha membri, si può dire che ha pene, ha pene e premure. Premure per quelli che ancora non conoscono Gesù Cristo e pene per coloro che sono perseguitati, per i figli della Chiesa. E quanti oggi gemono sotto le persecuzioni! E quanti, senza essere nelle carceri, subiscono sofferenze in varie maniere! Noi dobbiamo avere il cuore di Maria, o meglio, riflettere in noi i sentimenti di compassione e i sentimenti di premura di Maria per noi. Perciò la preghiamo sempre al plurale: *Madre di Dio, prega per noi peccatori*. Prega per noi, e cioè per tutti i figli tuoi, o Maria.

Sentire interamente con la Chiesa, vuol dire: non solo pensare con la Chiesa, che è il primo sentire con la Chiesa, ma sentire con la Chiesa le pene che essa soffre, sentire con la Chiesa i desideri che ha della salvezza dei suoi figli e della salvezza di tutti gli uomini. Sentire con la Chiesa le premure per tutti i fedeli, per tutti gli erranti, per tutti gli eretici, per tutti gli scismatici, per tutti quelli che non sono ancora entrati a far parte del corpo mistico che è la Chiesa. Vi sono persone che hanno un cuore stretto, piccolo, pieno di egoismo. Non vedono più in là di un metro da loro. Vi sono persone, che hanno invece, un cuore largo, come il cuore di S. Paolo il quale portava tutti gli uomini in sé e tutti li racchiudeva, e per tutti aveva preghiere

e premure e desideri santi, onde conoscessero Gesù Cristo e accettassero il suo Vangelo.

Pregare per tutti. Allargare il cuore. Ci sono le litanie dei Santi, ci sono le preghiere comuni. Quando diciamo il *Padre nostro*, particolarmente nelle prime tre domande preghiamo per tutti, affinché il nome di Dio sia riverito, adorato; affinché il regno di Gesù Cristo si estenda a tutti i confini della terra, comprenda tutti gli uomini, che tutti gli uomini compiano la volontà di Dio, la compiano sempre più perfettamente sull'esempio degli angeli e dei santi in cielo. Anche le altre domande sono al plurale, il che ci conferma di recitare il *Padre nostro* sempre per tutti. E così l'*Ave Maria*. E poi c'è la preghiera propria del giorno della commemorazione dei dolori di Maria, la *Salve, Regina*: *rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi*. *Guarda a noi che siamo in questa valle di lacrime*, ecc. E particolarmente: *Mostraci dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*.

Pregare per tutti. E la preghiera oltrepassi i limiti della terra, vada al purgatorio, a quelle anime che Maria aspetta in cielo; salga a glorificare la Santissima Trinità e noi ci uniamo a tutti i cori degli angeli e a tutte le schiere dei santi in paradiso. Cerchiamo di aumentare la gloria di Dio, contribuendo alla maggior gloria di Dio, allietiamo tutto il cielo, ci uniamo ai sentimenti dei beati e degli angeli in cielo.

Secondo, Maria cooperò alla redenzione, e coopera adesso dal cielo alla salvezza degli uomini come mediatrice di grazia per tutti. Vedete, le varie apparizioni sono come una visita della Madre celeste ai figli. Di tanto in tanto Maria viene a richiamarli sulla via del cielo, viene a invitarli alla penitenza e alla santità. Così come abbiamo nelle ultime apparizioni.

In che modo dobbiamo cooperare alla salvezza degli uomini? Con la preghiera, ma anche efficacemente con l'apostolato. Portare la verità a tutti gli uomini con i mezzi che il Signore ci ha dato e che servono al Vangelo. Tutte le pubblicazioni devono riflettere il pensiero di Gesù, il pensiero della salvezza, la via della salvezza e i mezzi della salvezza, poiché Gesù Cristo è insieme Via, Verità e Vita.

Fare bene il nostro apostolato e farlo con fine soprannaturale, con diligenza. Non perdere il tempo che è assegnato all'apostolato. Poi l'impegno per imparare, perché riesca sempre meglio sia nella redazione, nella parte tecnica e nella divulgazione, nella propaganda. Preghiamo per tutto l'apostolato paolino. Questo va ad imitazione di S. Paolo, il quale si è prodigato, ha sofferto così tanto e ha dato la vita per il Vangelo.

L'apostolato deve essere veramente un'esposizione e una predicazione della parola di Dio, sia che serva direttamente o indirettamente. Come quando stampiamo libri di lingua, grammatiche che servono indirettamente, ma sempre avere la mira ultima, l'evangelizzazione: «Opus fac evangelistae: Compi il tuo dovere di evangelista»[10]. E Paolo, quando scriveva così, non lo scriveva a uno degli evangelisti, ma intendeva rivolgersi a tutti coloro che hanno la missione di evangelizzare il mondo, a tutti gli uomini, perché, come dice Paolo in altro punto: «Il Signore ha stabilito non solo Dottori nella Chiesa, vescovi, ecc., ma anche gli evangelisti»[11]. Tutti: sacerdoti, discepoli, tutti gli aspiranti, tutte le suore devono camminare nella stessa direzione, nel medesimo spirito: evangelizzare! E ognuno può dire: «Evangelizare misit me: Il Signore mi ha mandato a evangelizzare»[12]. Contribuiamo, quindi, all'estensione della Chiesa. Cooperiamo a rendere più buoni i cristiani, sia quelli che stanno ancora sull'altra sponda, sia quelli che stanno già sulla nostra sponda, che sono cattolici. Oh, contribuire con la preghiera, con qualche penitenza, sacrifici e con l'apostolato. E il sacrificio sia di preferenza quello che si fa quando si mette la diligenza nel nostro apostolato quotidiano.

Allora due insegnamenti. Primo, raccomandare a Maria la Chiesa. Presentare a Maria questa Chiesa e presentarle tutti gli uomini che ancora non sono membri della Chiesa, intendendo che le sue preghiere accelerino il giorno in cui il Vangelo arriverà non solo in ogni parte della terra, ma arriverà ad ogni cuore, ai singoli uomini.

---

[10] Cf 2Tm 4,5.
[11] Cf 1Cor 12,28.
[12] Cf 1Cor 1,17.

Poi l'altro frutto: compiere bene il nostro apostolato in unione con l'apostolato che compie Maria oggi in cielo come mediatrice della grazia, come la Madre misericordiosa che partecipa a tutte le pene dei figli e per tutti ha premure e suppliche.

Ora, allargando il nostro cuore e confermando il nostro apostolato, cantate bene la *Salve Regina*, intendendo di estendere le intenzioni a tutti i figli di Maria e a tutti quelli che Maria desidera suoi figli.

24. LA LETTURA DELLA BIBBIA[1]

«Os justi meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur judicium: Il giusto medita la sapienza di Dio, e allora la sua bocca parla secondo giustizia»[2]. Questo indica che noi dobbiamo meditare la parola di Dio e quando siamo pieni della Parola di Dio, allora queste cose che sono nell'animo vengono fuori e i discorsi riflettono ciò che noi abbiamo in cuore. Queste parole vengono citate così nell'Introito della Messa di oggi, festa di S. Matteo apostolo ed evangelista.

Stenta ad entrare nell'uso delle persone, anche pie, l'uso di leggere la Bibbia, in primo luogo il Vangelo, le Lettere degli Apostoli e gli Atti degli Apostoli, tutto il Nuovo Testamento. Poi i libri dell'Antico Testamento, dal Genesi in avanti. Un tempo si stentava tanto a introdurre l'uso della Comunione frequente, e quanto si è lavorato cinquanta, sessant'anni fa, per abituare le persone a comunicarsi frequentemente, tutte le persone in generale, le stesse suore, gli stessi chierici. Vi erano giorni in cui nei monasteri non si apriva il tabernacolo, perché non c'era nessuno che volesse fare la Comunione. Poi, poco per volta, si è arrivati qui: Confessione al sabato e Comunione alla domenica, e magari fino al lunedì, al massimo al martedì, poi non più. Questa è una eredità del giansenismo[3]. Il giansenismo cerca di allontanare le anime da Dio, spaventandole come se Dio fosse solo terribile. È terribile e lo sarà il giorno del giudizio, ora egli manifesta la bontà, la sua misericordia. E se è stato istituito il sacramento della Comunione sotto la specie del pane è perché capiamo che come il pane è necessario al corpo,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 21 settembre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 69b = ac 119b.

[2] Cf Sal 37,30.

[3] Il giansenismo è una dottrina elaborata nel XVII secolo da Giansenio (1585-1638), il quale fondò la sua costruzione teologica sul principio che l'uomo nasce essenzialmente corrotto e quindi destinato a fare necessariamente il male; senza la grazia di Dio, l'uomo non può far altro che peccare e disobbedire alla volontà divina; alcune persone sono predestinate alla salvezza mentre altre no.

così il pane eucaristico deve essere il nutrimento per l'anima: «La mia carne è veramente il cibo»[4].

Ora, è necessario introdurre la lettura quotidiana della Bibbia. È vero che in qualche maniera lo fate già adesso, perché quando si usa il messalino per ascoltare la Messa vi è sempre un tratto del Vangelo della Messa, che è ricavato da uno dei quattro Evangeli e cioè di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, di S. Giovanni. Questo è vero, ma particolarmente nella Visita qual è il miglior libro per la lettura spirituale? È la Bibbia, particolarmente il Vangelo. E chi vuole conoscere e vivere sempre meglio il Maestro divino, tenda a leggere le Lettere di S. Paolo. S. Paolo ha inteso meglio il Vangelo e Gesù Cristo. D'altra parte fu ammaestrato direttamente da lui. Possiamo arrivare a persuadere le suore che leggano tutti i giorni la Bibbia? Possiamo arrivarci? Sì? Coraggio allora.

La Bibbia ha tra Nuovo Testamento e Antico Testamento circa mille e trecento cinquanta capitoli. Se uno legge un capitolo per giorno, un capitolo non è poi tanto e sarà in generale una pagina, in circa quattro anni legge tutta la Bibbia[5]. Vi sono persone che non vogliono leggerne neppure un capitolo intiero, leggono quattro, cinque versetti, e allora invece di quattro anni ne metteranno sei o otto. Ma leggere un capitolo al giorno è già una buona misura, si entra già bene nella comunicazione con Dio. Vi sono persone che stentano a mettersi in comunicazione con Dio, e allora leggere la lettera di Dio agli uomini. Ecco, il Signore subito lì ci parla e noi risponderemo ringraziando, adorando la sua parola, la sua sapienza; risponderemo esponendogli i nostri pensieri, i sentimenti che possono essere di adorazione, di amore, di fede, che possono essere propositi, che possono essere domande. Per questo ho fatto stampare lo schema, schema o specchio-programma per la lettura quotidiana della Bibbia[6]. Vi verrà mandato, intendo che verrà mandato

---

[4] Cf Gv 6,55.

[5] Occorre tenere presente che siamo alla vigilia dell'anno biblico indetto da Don Alberione nel 1960. In quella occasione il Fondatore dà importanti direttive per la lettura della Bibbia. Cf CISP, pp. 662-663.

[6] Questo schema non si è rintracciato. Un indicativo schema per la lettura della Sacra Scrittura è anticipato qui sul *San Paolo*, agosto-novembre 1960. Cf CISP, pp. 662-663.

alle Figlie di San Paolo le quali hanno un impegno particolare, perché nella Congregazione si è cercato di concentrare tutto il meglio per la pietà, per la vita interiore, tutto il meglio.

Non vi sono molti libri di lettura spirituale, ma vi sono i libri che sono necessari per lo sviluppo dello spirito paolino e per affezionarsi sempre più all'apostolato. Tra questi mezzi, la lettura della Bibbia. Quando leggerla? Nella prima parte della Visita va benissimo. Poi vi sono tempi in cui magari si è sofferenti, si sta riposando. E quale miglior riposo spirituale che stare a sentire la parola del Padre celeste, la parola dello Spirito Santo, leggendo proprio la Bibbia dove Iddio ha parlato?

Come bisogna leggere la Scrittura? Non è un romanzo, non è un libro che narri delle vicende umane, no. Tutta la nostra religione è storica, è rivelazione. Il catechismo è ricavato dalla Scrittura e dalla Tradizione. Noi dobbiamo leggere la Bibbia con senso di figli. Questa Parola comprende tutto, e riconoscendo che lì parla Iddio, c'è la fede su questo che è divinamente ispirato, e che è parola di Dio, parola infallibile, parola che gli agiografi hanno scritto sotto l'ispirazione di Dio. Questa Sacra Scrittura viene poi conservata, custodita, diffusa dalla Chiesa. La Chiesa ha una cura particolarissima per la Scrittura, perché è il libro divino.

Leggerla con cuore di figlio vuol dire credere che lì parla il Padre celeste, parla il Figlio di Dio, parla lo Spirito Santo, la Santissima Trinità parla agli uomini. Questi libri sono tutti divinamente ispirati. Non sono la spiritualità particolare di un gruppo di anime, di una persona o di un'altra, di un santo o di un altro. C'è la spiritualità agostiniana, c'è la spiritualità francescana, c'è la spiritualità domenicana, c'è la spiritualità dei gesuiti, c'è un complesso di spiritualità, e ognuno segue più facilmente l'una o l'altra. E d'altra parte in ogni Istituto bisogna seguire la propria spiritualità. Ma la spiritualità è sempre un modo di intendere la Scrittura, non è un'invenzione, perché tutto viene dalla Scrittura e dalla Tradizione e ci è messo davanti per mezzo della Chiesa.

Ora noi dobbiamo considerare questo: ogni spiritualità è tanto preziosa quanto si innesta sulla Scrittura, sulla Rivelazione. È un modo di intendere e di applicare la Scrittura, e

nessuna spiritualità che è praticata, insegnata dai santi, nessuna spiritualità si distacca dalla Scrittura. Ma la spiritualità che prima di tutto ogni cristiano deve possedere è lo spirito di Gesù Cristo interpretato secondo le quattordici Lettere di S. Paolo e le sette degli altri Apostoli. Quattordici e sette, ventuno. Ventun lettere, con l'aggiunta degli Atti degli Apostoli e del libro profetico dell'Apocalisse. Leggerla con senso di figli, quindi adorando Dio che si manifesta, che ci parla attraverso i libri sacri.

Secondo, con cuore di figli cioè docili. Noi non cerchiamo la critica né letteraria né storica né artistica, noi cerchiamo il senso, cioè quello che il Padre celeste vuol dire ai suoi figli. Con cuore di figli! Come voi quando leggete la lettera, supponiamo della mamma, del papà o di una persona cara, non badate tanto se c'è la sintassi, se c'è un bel modo di periodare, se c'è la grammatica osservata, ecc. Si guarda ciò che dice la lettera, il senso. Così ricevere la parola con cuore di figli, con semplicità.

Però non basta capirla, bisogna tradurla nella vita, perché lì è detto quello che il Signore ci dice di fare. E poi bisogna farlo. Perciò leggere la Scrittura con la preghiera e insieme alla preghiera, domandando la grazia di applicarcela e di predicarla. Sì, praticarla, vivendo da buoni figliuoli, perché lì il Signore ci insegna la strada del paradiso, la strada della santità. Allora leggere la Scrittura con il desiderio vivo di praticarla.

Poi, finita la lettura non chiudere il libro, ma venire ai propositi. Si può leggere e poi fare atti di fede. Del resto nel *Libro delle preghiere* vi sono due orazioni: *Prima di leggere la Scrittura*, e *Dopo la lettura della Sacra Scrittura*[7]. Ecco, in sostanza si domanda di credere alla parola di Dio, di amare e di vivere secondo la parola di Dio. Si chiede questo e quindi la santificazione della mente, del cuore e della volontà, della condotta.

Adesso che riceverete il foglietto dove c'è questo specchietto-programma per la lettura quotidiana della Bibbia, vedete di considerarlo e poi, se il Signore vi dà questa grazia,

---

[7] Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1985, pp. 70-71.

vi apra così l'intelligenza a capire che libro è la Bibbia, allora con cuore di figli aprirla e leggerla. Se non tutti hanno la Bibbia, si può continuare il bell'uso che avete qui, che una legge e si fa sentire da tutte le persone che sono in casa per mezzo degli altoparlanti. Allora tutti, se non possono mettersi in ginocchio, possono stare in piedi, come ci alziamo in piedi alla lettura del Vangelo, o possono stare a letto, perché è sempre il Padre celeste che parla. Ciò che importa è la riverenza, la semplicità e la fede con cui si accetta e il desiderio di praticarla dopo aver accettato la parola di Dio. Questo supplirebbe a chi non ha la Bibbia, ma almeno il Vangelo l'avrete tutti o il Nuovo Testamento che si compone di ventisette libri.

Questa mattina faremo a Gesù [questa promessa]? Quando egli sarà sull'altare, del resto è sempre presente nel tabernacolo, e particolarmente dopo la santa Comunione: [promettiamo di] amare la parola di Dio. Poi, se il Signore vi darà grazia, dopo averne fatto frutto per voi, diffonderla. E chi potrà compiere questo apostolato avrà il merito: «Beati i passi di coloro che evangelizzano il bene»[8]. E chi non ha questo apostolato, pregare perché la parola di Dio sia accolta. Come dice S. Paolo: «Perché il Vangelo corra»[9], e sia accettato e le persone che lo accettano glorifichino il Signore. Questo proposito può essere fatto oggi nella festa di S. Matteo, il quale scrisse il primo Vangelo.

---

[8] Cf Rm 10,15.
[9] Cf 2Ts 3,1.

25. FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI[1]

In ogni Messa dobbiamo sempre considerare una verità, e per oggi la verità che ci mette innanzi la liturgia è questa: il Signore nella sua misericordia assegna ad ogni uomo, al momento della nascita, un angelo per custodirlo, illuminarlo, difenderlo, proteggerlo, dirigerlo nella vita. Gli angeli vengono dal cielo e si prendono cura di uno che non sa la strada, e il Signore non vorrebbe che sbagliasse la strada. Uno che deve fare il viaggio della vita e l'angelo deve accompagnarlo, perché uno non sbagli la strada e la percorra bene, santamente. Quindi l'angelo prende in custodia questo bambino, lo accompagna e alla fine, quando l'anima sarà spirata, lo presenta al Signore. Ecco, compiuta la sua missione. Da lì in poi c'è il giudizio, c'è l'eternità.

Questa è la verità da considerare, ma è anche pensiero comune che ogni comunità, ogni regno, ogni nazione, abbia un angelo custode. Allora considerare questa verità, ravvivarla, pensando che l'angelo custode è sempre accanto a noi e che non c'è un amico più fedele, uno che ci capisca più dell'angelo custode. Avere con lui confidenza, riverenza e devozione. La devozione agli angeli, spesso ricordati dalla Scrittura, era già radicata nell'animo dei primi cristiani.

In secondo luogo la liturgia ci propone una pratica, un insegnamento, e in terzo luogo le domande che dobbiamo fare al Signore per intercessione degli angeli custodi. La devozione pratica è nel Vangelo, lo stesso che è assegnato per il giorno della festa di S. Michele. Insegnamento pratico: «In quel tempo si accostarono a Gesù i suoi discepoli e gli dissero: Chi è più grande nel regno dei cieli? Gesù, chiamato un pargoletto, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico, se non cambiate e non diventate come pargoli non en-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 2 ottobre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 70a = ac 120a.

trerete nel regno dei cieli. Chi pertanto si farà umile come questo fanciullo diventerà il più grande nel regno dei cieli. E chiunque accoglierà, in nome mio, un pargolo come questo, accoglie me.

Chi poi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli sia appesa al collo una macina da asino e sia sommerso nel fondo del mare». E ancora: «Guai al mondo per gli scandali. Certo, è necessario che ci siano degli scandali. Ma guai all'uomo per cui succede lo scandalo. Ora se la tua mano o il tuo piede ti è di scandalo, troncalo e gettalo via da te. Meglio è per te giungere alla vita monco o zoppo che con due mani, o due piedi venir gettato nell'inferno. E se è l'occhio tuo che ti scandalizza, càvatelo e gettalo via da te. Meglio è per te entrare nella vita con un occhio solo che esser gettato con due nel fuoco eterno. Guardatevi dal disprezzare uno di questi fanciulli. Vi assicuro che i loro angeli nei cieli vedono sempre il volto del Padre mio, che è nei cieli»[2].

Quindi, Gesù dice che i fanciulli hanno un angelo accanto. E quando si disprezza il fanciullo, si disprezza l'angelo che è con lui. L'angelo è mandato dal Signore a custodire l'anima del fanciullo. Gli insegnamenti sono vari. Il primo insegnamento è questo: «Se non cambiate…». E parlava agli apostoli quando discutevano ancora chi di loro fosse il maggiore, il primo. Ciascuno aveva un po' di voglia di essere primo: «Se non cambiate e non diventate come pargoli, non entrerete nel Regno dei cieli». Vuol dire che con l'orgoglio non si entra in paradiso. Chi si farà pertanto umile come questo fanciullo diventerà il più grande nel regno dei cieli. Vuol dire che quanto più ci abbassiamo nel servizio agli altri, nell'umiliarci dentro di noi e fuori di noi, tanto più si diviene grandi in paradiso. Così se uno vuol diventare grande può trovare la strada. Non diventerà grande, supponiamo, per capacità intellettuali, per forza, resistenza, lavoro, non diventerà grande magari per opere esteriori, ma se è umile di sicuro diviene grande. Questa è la strada della vera grandezza: l'umiltà. E se

[2] Cf Mt 18,1-10.

si vuole essere più grandi nel regno dei cieli, essere i primi, avere i primi posti, ci vuole l'umiltà, farsi semplice come un bambino.

Poi l'altro insegnamento: «Chiunque accoglierà in nome mio un pargolo come questo, accoglierà me». E cioè tutto quello che si fa ai bambini, ai poveri, agli ammalati, è fatto per Gesù, a Gesù. Quindi il premio l'avrà da Gesù. Il Signore poi prende un aspetto più preciso, quasi di tristezza, in vista di ciò che avviene nel mondo: quanti scandali alla gioventù, ai fanciulli. «Chi poi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino». Erano quelle macine che venivano trascinate dagli asini, per macinare il grano, come si usava in quel tempo. «E guai al mondo per gli scandali». Scandali che vengono dati con le parole, gli esempi, con la stampa, le pellicole, la radio, il cinema, con la televisione. Certo, gli scandali ci sono, ma guai all'uomo per cui succede lo scandalo. Cioè, nell'ordine della Provvidenza è previsto che ci siano degli scandali, e così quelli che hanno condannato a morte Gesù, hanno fatto a noi, indirettamente, senza volerlo, un gran bene. Gesù morì e fu il nostro redentore, per cui tutte le nostre colpe sono state pagate in anticipo dalla croce.

E perché non avvengano scandali, Gesù dice che ognuno deve guardarsi dallo scandalo: «Se la tua mano, o il tuo piede ti è di scandalo troncalo e gettalo via da te. Meglio è per te giungere alla vita monco o zoppo che non con due mani e due piedi venir gettato nel fuoco eterno». Cioè: se una cosa ti è anche cara come il piede e la mano, ma ti è di cattivo esempio, se ti fa del male, allora troncare. Evitare le persone, evitare le cose, evitare le circostanze, le occasioni, anche se quelle persone ci sono care, quelle letture ci sono care, ecc. E poi aggiunge: «Se l'occhio tuo ti è di scandalo, cavatelo e gettalo via da te. Meglio è per te entrare nella vita con un occhio solo che venire gettato con due nel fuoco, all'inferno». Il Signore vuol dire: Se una cosa ti è cara come l'occhio, ma ti è di pericolo per l'anima, toglila, schivala. È meglio entrare in paradiso con un occhio solo, che non andare all'inferno con due, perché sarebbero tormentati nell'inferno tutti e due.

Questo è per la nostra pratica. Allora bisogna ascoltare gli angeli custodi, i quali tutto il giorno ci fanno sentire le loro ispirazioni. Sia illuminandoci sulle vie della santità, sulle vie del lavoro spirituale, e ancora per portarci più avanti nella via della perfezione religiosa.

Ecco allora la preghiera. Quindi noi facciamo di nuovo l'accettazione dell'angelo e invitiamo il nostro angelo custode a prendersi cura stretta di noi. Dice il Signore: «Ecco io mando il mio angelo che vada dinanzi a te». Accettarlo: «Ti protegga nel viaggio», farci accompagnare nella vita; «e ti introduca nel paese che ti ho preparato» su in cielo. «Onoralo e ascoltalo, guardati dal disprezzarlo, perché egli non ti perdonerà quando gli farai del male essendo in lui il mio nome», e cioè se non lo ascolti offendi me, dice il Signore. E avendo offeso Iddio, l'angelo custode non può perdonarti, è solo Iddio che può perdonare. «Se ascolterai la sua voce e farai quanto ti dico, io sarò nemico dei tuoi nemici», cioè io sarò nemico del diavolo che è il tuo nemico e terrò a freno il diavolo che è il tuo nemico. «E perseguiterò chi ti perseguita, e il mio angelo ti precederà»[3]. L'angelo che ci precede per la via del cielo.

La Chiesa quindi ci fa recitare un Oremus molto bello: *O Signore, che con ineffabile provvidenza ti degni deputare alla nostra custodia i tuoi santi angeli, concedi a quanti ti invocano di essere sempre difesi dalla loro protezione*, quindi, difesi dalla protezione degli angeli, *e di godere in eterno la loro compagnia*. Quindi, domandiamo due grazie: sulla terra ascoltare gli angeli, e con le loro preghiere essere da loro protetti. Poi, terminata la vita presente, arrivare al cielo in compagnia degli angeli e avere l'eterna beatitudine che godono già gli angeli che, pur restando accanto a noi, sono sempre in eterna beatitudine, hanno sempre il gaudio eterno.

Ecco quello che dobbiamo chiedere oggi. Ci sono due cose. Primo: che noi siamo contenti, felici e riconoscenti al Signore per la custodia degli angeli. Le malate siano felici, contente e preghino per coloro che hanno l'ufficio di angeli visibili, e

[3] Cf Es 23,20-22.

cioè per le persone che sono al loro servizio[4]. E d'altra parte coloro che sono al servizio, che compiono questo ufficio di angeli custodi, lo compiano nello spirito degli angeli. Con che spirito gli angeli custodi ci accompagnano nella vita? Primo, spirito di bontà: riflettono la bontà di Dio e servono da intermediari fra Dio e noi, perché pregano, e la loro preghiera è gradita, preghiera di angeli che sono sempre santi, belli, potenti presso Dio. Poi, comprendere le debolezze. Gli angeli custodi comprendono le nostre debolezze e infermità. Comprendere la psicologia del malato e le sue sofferenze.

Terzo, l'aiuto quotidiano. E dopo: tutti in paradiso, sani e malati. Ognuna avrà compiuto la sua parte di volontà di Dio. E così chi ascolta l'angelo sarà compagno all'angelo in cielo, e chi asseconda l'infermiere sarà compagno all'infermiere in cielo, tutti in paradiso. Nella vita le circostanze sono tanto varie, tanto è diversa la vita dell'uno dalla vita dell'altro. Però tutto è per compiere ciò che il Signore vuole da noi sulla terra, per compiere la nostra missione. Poi paradiso, paradiso!

Perciò quest'oggi ravviviamo la nostra fede nella verità dell'assistenza che abbiamo dell'angelo custode. Secondo, chiediamo la grazia di assecondare l'angelo custode nei suoi inviti, e terzo, domandiamo a lui la grazia che ci assista, assista il malato come malato, assista invece chi è infermiera come infermiera, tutti. Che tutti possiamo fare la nostra parte sulla terra e avere poi il premio comune.

---

[4] Nella Casa di cura "Regina Apostolorum" di Albano le sorelle che prestavano servizio di assistenza alle malate erano chiamate "Angeli custodi". La loro festa era il 2 ottobre. Quell'anno il Fondatore scrisse su un'immagine: "I.M.I.P. Il tuo Angelo Custode si prenda cura di Te come Tu custodisci e curi le Persone che ti sono affidate. Grande merito! si rivelerà nell'ultimo giorno. Fede. Ogni benedizione. Sac. G. Alberione" (Cf Arch. St. FSP, A7.28/155.2).

26. L'ANNO DI PASTORALE[1]

Voglio parlare di questo, in due parole: come il vostro studio deve diventare pratico, e quindi l'insegnamento e poi la corrispondenza, la reazione all'insegnamento. Vedete, vi sono due studi da fare: primo, la materia che si ha da dare alle anime e, secondo, la via per farla arrivare alle anime. Quindi c'è uno studio delle materie scolastiche e c'è uno studio da fare sulle persone a cui noi dobbiamo comunicare quello che abbiamo a suo tempo appreso.

In questo, il Piemonte ha sempre preceduto le altre regioni d'Italia, e quindi si è messo non solo un anno, ma due anni di "pastorale" nei seminari piemontesi, specialmente Torino, Alba e quelli che, in generale, erano in relazione con Torino, con Novara e Vercelli. E cioè, fatti per quattro anni gli studi teologici, si aggiungevano due anni di studi pratici. Questi erano sulla morale in particolare, e poi sulle norme per comunicare alle anime, per mezzo della predicazione, del confessionale e di tutto il ministero, comunicare la dottrina, la morale, la pietà, la liturgia. Sempre, cioè, far entrare ciò che è dogma, morale e culto, perché non rimanga una ricchezza soltanto per il sacerdote quello che viene dato dai superiori ai giovani chierici, ai seminaristi, ma sia una ricchezza che dopo viene comunicata come dice S. Paolo: «Predica e spiegati, specialmente con quelli che poi a loro volta, dovranno comunicare la verità che tu hai appreso»[2]. In maniera che si continui la tradizione e cioè passi da una generazione all'altra l'insegnamento del Vangelo.

Quindi, che cosa è la pastorale? La pastorale è la scienza che insegna a comunicare alle anime quello che si è appreso. Come c'è nella medicina lo studio teorico e si fanno gli anni di esperimenti, e si fanno i tirocini dagli avvocati, dai medici, dai

---

[1] Conferenza alle insegnanti tenuta a Roma il 13 ottobre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 70a = ac 120b.

[2] Cf Tt 2,1.15; 2Tm 2,2.

maestri e da tutti quelli che hanno delle responsabilità sociali in generale, esercizi pratici.

L'anno di pastorale o gli anni di pastorale, hanno tre fini. L'ha detto espressamente il Papa che gli esperimenti fatti in alcune diocesi, particolarmente del nord, avevano dato buon risultato e quindi questa usanza si estendeva a tutta la Chiesa: che i sacerdoti novelli, non entrassero subito nel ministero, ma fossero addestrati secondo la *Sedes Sapientiae*[3] la quale dice che la pastorale ha tre fini.

Primo: i novelli sacerdoti, dopo che hanno imparato le virtù individuali, imparino le virtù sociali e le virtù sacerdotali. Le virtù religiose individuali e le virtù religiose sacerdotali prima erano per noi religiosi. E questo è il primo fine. Vi è sempre la necessità di passare gradatamente dalla vita individuale, che si può dire singolare, alla vita sociale, alla vita del ministero. Le virtù sono sempre le stesse, ma l'applicazione è diversa, perché il raccoglimento è sempre lo stesso, ma prima il raccoglimento era più facile, perché il chierico doveva attendere solamente a se stesso, dopo deve conservare il raccoglimento pure nella quantità di comunicazioni, di relazioni con il ministero. Questo è il primo fine.

Il secondo fine è studiare le materie pratiche, quindi quelle che insegnano a dare la verità, ossia particolarmente la predicazione e il catechismo. Inoltre oggi usare gli altri mezzi moderni per la comunicazione del pensiero. Poi dare quello che comunica la vita alle anime: amministrare i sacramenti, particolarmente la Comunione, ancora di più la Confessione. Infine dare ciò che è la morale cristiana, e che riguarda tutto il modo di educare la gioventù e il popolo cristiano a una vita veramente conformata al Vangelo. E dopo questi tre compiti vi è anche un maggior bisogno di preghiera per entrare definitivamente nell'apostolato del sacerdote.

Ora, a voi che cosa si deve dire? Che non avete l'anno di pastorale, ma si suppone che facciate, durante gli studi, quello che i sacerdoti novelli devono fare dopo l'ordinazione sacerdo-

---

[3] Cf Pio XII, *Costituzione Apostolica Sedes sapientiae*, 31 maggio 1956, AAS 48 (1956).

tale. È sempre poco, tanto che adesso già si vuole arrivare più in su, e cioè invece di un anno, dare già la possibilità di fare due anni, particolarmente per quelli che dopo dovranno studiare e insegnare la pastorale agli altri. Ecco per voi è questo: quando si studia, quello che si fa in classe è solamente la metà, e quindi molte scuole devono essere completate con la pratica.

Riguardo alle virtù, che è il primo fine della scuola di pastorale, esercitarle già quando si fa propaganda, e si va nelle case e si fa l'apostolato pratico. È chiaro: altro è la suora che vive in comunità e quindi non si trova a contatto con tanti pericoli ed è condotta ora per ora dal regolamento, dall'orario. E altro invece è la vita della suora che viene mandata in una libreria, in un'agenzia del cinema, viene mandata nella propaganda singolare o collettiva. Bisogna allora che si fortifichino le virtù. E coloro che devono prepararsi a questo apostolato hanno bisogno di essere un po' assistite quando escono, quando entrano in contatto con le persone, con i fedeli, quando entrano, si può dire, in ogni ambiente.

Qualche volta si incontrano anche con ambienti mondani. E allora educare le scolare ad essere migliori delle altre, perché andranno incontro a delle circostanze e a dei pericoli. Tanto più poi se si trovano in una casa dove la vita religiosa è vissuta un po' tiepidamente, perché i pericoli esterni hanno la loro forza, ma i pericoli interni a volte hanno più forza su un'anima, su un cuore, e quindi vengono quelle debolezze, e magari quella tiepidezza fino a giungere alla noia, al disgusto della vita religiosa e quindi allo scontento. Vedere che si arrivi alle virtù sociali.

Poi, quanto all'insegnamento, bisognerà fare qualcosa di pratica[4], perché veramente la scuola sia utile. Molte sono le

---

[4] Fino a questo momento le suore studenti studiavano la mattina e al pomeriggio andavano in apostolato (tipografia, spedizione,…). Oltre a questo, in modo sporadico, frequente ma non ordinato venivano mandate a fare conferenze a diverse categorie di persone, settimane del Vangelo, catechistiche o mariane, ecc. Dopo questo colloquio del Fondatore con le insegnanti, Maestra Ignazia Balla, allora Vicaria generale e Consigliera per gli studi, progettò l'anno di esperienza e successivamente il Corso pedagogico. Cf Giovannina Boffa, *Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo in Italia 1915-1971*, Figlie di San Paolo, Roma 2011, pp. 175-180.

qualità, molti sono gli studi fatti, molte cose si sanno, ma non ugualmente si comunicano queste cose che si sono apprese e restano tanti talenti improduttivi. Attualmente questo è ciò che mi pare più necessario dire: troppi talenti improduttivi. Si possiedono molti talenti, si sanno molte cose, tuttavia se noi non sappiamo come usare questi talenti, restiamo lì incerti e non si trovano le vie di comunicazione. Bisogna essere vasi comunicanti con il popolo, cioè che comunicano la dottrina di Gesù Cristo e la comunicano efficacemente. Comunicano i pensieri di vita, quello che è necessario per la salute delle anime.

Che cosa si dovrà fare? In ogni scuola, dopo la spiegazione, si può aggiungere ciò che riguarda il modo di insegnare e di comunicare. Si capisce, qui si tratta di ciò che è sacro, che riguarda l'insegnamento della morale, del dogma e del culto. Non che uno debba comunicare, debba insegnare la lingua italiana o la lingua inglese, no. Ma parliamo di ciò che è proprio del ministero, perché bisogna capire che noi siamo Figlie di San Paolo. Che cosa ha comunicato S. Paolo al mondo? Tutta la vita deve consumarsi lì. Dopo che S. Paolo ha fatto i suoi tre o quattro anni di noviziato, se vogliamo chiamarlo così, di meditazione, di penitenza, di preghiera, come ha operato? Tutto ha utilizzato, tutto ha cercato di comunicare e in tutti gli ambienti. Quindi, mi pare che si debba fare questo lavoro: rendere facile ed esigere che un poco si arrivi a comunicare, a comunicare bene, con buoni esercizi. In parte lo fate già, e in parte può essere ancora migliorato.

Supponiamo in Italia: con dieci persone che fanno l'opera catechistica, in due anni il catechismo dovrebbe entrare dappertutto. Il nostro catechismo dovrebbe entrare dappertutto. Ci vogliono tante industrie: bisogna scrivere, bisogna muoversi... Sì, bisogna proprio arrivare e non darsi pace. E allora muoiono da sé certe cose che disturbano la persona stessa oppure disturbano anche le altre persone che sono attorno. Così è un po' nelle altre parti. Inventare molti mezzi per comunicare. Quindi la redazione deve avere la sua parte; l'insegnamento della redazione deve avere la sua parte. Poi la sua parte deve averla la propaganda, la deve avere la diffusione. Deve esserci un certo insegnamento generale e possibilmente anche esercizi pratici.

Ma questi già li fate fare alle studenti, se le mandate un poco a lavorare durante i periodi di vacanza.

Ora, precisamente cosa dovete fare? Questo dipende dalle Maestre, da chi guida. Ma questo è il principio: o si aggiunge qualche tempo per la parte pratica oppure si fanno le lezioni in maniera che si possa subito arrivare alla redazione e alla diffusione, ai modi di redazione e di diffusione. Certamente adesso le Figlie di San Paolo sono chiamate per conferenze, per giornate e settimane catechistiche, sono chiamate per parlare del cinema, ecc. Questo è tutto buono. Se si aggiunge questa parte pratica allo studio che avete, il vostro risultato crescerà ancora e sarete sempre più soddisfatte.

Vedete, la Società San Paolo ha pubblicato il primo libro di pastorale in Italia[5]. Fino allora non c'era nulla di stampato, eccetto la traduzione del Krieg[6], che era in tedesco. Il nostro apostolato è tutto di carattere pastorale. C'è nelle Costituzioni[7]. D'altra parte il periodico *Vita Pastorale*[8] è proprio uscito, forse il primo, anzi senza dubbio il primo, prima ancora che vi fosse l'Istituto già si pubblicava ed è sempre vissuto. Ed è proprio così che dobbiamo fare il ministero pastorale.

Da notare anche ciò che è detto molte volte anche nelle predicazioni: Non uno studio teorico, ma uno studio pratico che frutti per le anime. In questo non dovreste lasciarvi precedere, perché già si parla dell'anno pastorale per le suore. Que-

---

[5] Cf Giacomo Alberione, *Appunti di teologia pastorale* (ATP), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002. La prima edizione fu pubblicata nel 1915 da Pietro Marietti Editore.

[6] Cf Cornelio Krieg, *Scienza Pastorale, Teologia Pastorale*, in 4 libri, versione autorizzata sulla edizione tedesca per l'arciprete A. Boni, Marietti, Torino. In realtà l'opera è rimasta incompiuta per la morte dell'autore. È stato pubblicato il I vol.: *Cura d'anime speciale* (ed. tedesca 1904), Marietti, Torino 1913; II vol.: *Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico* (ed. tedesca 1907), Marietti, Torino 1915; III vol.: *Omiletica o scienza dell'evangelizzazione della parola di Dio*, di cui l'autore ha lasciato il manoscritto, pubblicato postumo. In Italia apparve nel 1920. Cf ATP, p. 30, nota 56.

[7] Cf Cost'53 artt. 2, 250, 258-298.

[8] *Vita pastorale*, periodico paolino per la pratica del ministero sacerdotale, pubblicato dal 1916, diretto da Don Alberione. Negli anni precedenti "*Vita pastorale* era solo un *bollettino-catalogo* che usciva a intervalli irregolari" (cf Damino Andrea, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EASG, Roma 1994, p. 232). Di questi bollettini precedenti al 1916 finora non si è trovata traccia nei diversi archivi diocesani e di congregazione consultati.

sto dipende certamente dai vari Istituti che ci sono. Ma per voi vi è qualcosa di più che pastorale. Quelli che si preparano a fare scuola hanno il loro tirocinio, il loro insegnamento per arrivare a fare scuola convenientemente. Qui ci vuole la scuola di apostolato che in parte avete già. Forse bisognerà arrivare maggiormente alla pratica.

Ci sono anche poche lezioni sull'apostolato mariano, ma voi lo fate nelle mostre mariane. Così vi è l'apostolato che si deve fare nelle carceri, tra i soldati, negli ospedali psichiatrici e negli ospedali in generale, e anche alcune lezioni, non solo una lezione, circa i criteri pastorali per la costruzione delle chiese. Anche le chiese devono rappresentare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, essere cioè adatte a comunicare alle anime i beni che il Salvatore è venuto a portare dal cielo. Fino al Concilio di Trento[9], particolarmente dominava l'arte. Si guardava la forma, l'arte soprattutto, e questa nei vari stili. Dal secolo VIII fino al secolo XVI, l'arte dominava, e non importava molto se la chiesa era adatta al popolo. Doveva essere bella, in primo luogo. Il Concilio di Trento ha richiamato a tutti il concetto della chiesa basilicale, cioè con pianta basilicale o non proprio basilicale, in maniera che anzitutto, fosse facile la predicazione, e perciò come in un solo vano, dal pulpito e dall'altare, si potessero vedere tutti e parlare a tutti. La chiesa come un solo vano, e cappelle poco profonde che non avessero un'importanza singolare, quindi adatta a dare la verità. Tanto più che dal Concilio di Trento la Chiesa si è trovata a dovere combattere contro l'eresia. E allora doveva dare maggiore istruzione al popolo, perché i protestanti continuavano a predicare. E se non diamo noi l'istruzione i fedeli restano presi al primo incontro.

In secondo luogo, poi, la Chiesa deve comunicare la vita alle anime. Quindi chiese dove i fedeli siano tutti obbligati a guardare l'altare maggiore, da dove viene la vita, dove si fa il sacrificio, si rinnova il sacrificio del Calvario, dove si distribuisce la Comunione. I confessionali siano messi in mostra

---

[9] Il Concilio di Trento fu il XIX concilio ecumenico riunito per discutere argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica. L'apertura del Concilio indetto da papa Paolo III nel 1545, fu chiuso dopo numerose interruzioni, nel 1563 da papa Pio IV.

di nuovo, in evidenza, e così il battistero, in maniera che sia rappresentato Gesù Cristo Vita e Gesù Cristo Via per le anime.

Quindi possibilmente non ci siano navate da dove non si vede l'altare maggiore o che ci siano troppe cappelle che siano rifugio delle piccole divozioni, ma ci sia il vano grande, la chiesa sala come veniva chiamata sovente nel secolo XVII, dove i fedeli si sentano uniti, si sentano il corpo sociale, religioso, cristiano e quindi edificati l'uno con l'altro, tutti insieme oranti, in maniera che si formi una nuova educazione: il cristianesimo integrale, sociale. In ciò si è fatto un grande progresso. Ma se il Concilio di Trento ha indicato la chiesa pastorale, non è che subito si sia seguito. L'arte vuole ancora quasi imporsi più della pastorale. Invece l'arte deve servire alla pastorale e non imporsi, e che il resto sia sacrificato.

I Gesuiti sono stati i primi ad assecondare il pensiero del Concilio di Trento. La Chiesa del Gesù[10] è sempre stata citata come la chiesa modello per la vita pastorale, per mostrare come l'edificazione delle chiese deve rappresentare Gesù Cristo Via, Verità e Vita. È una grande sala. Poi si è incominciato a introdurre delle cappelle, ma questo non è il concetto vero della chiesa. Il concetto vero della chiesa è che non ci siano delle chiesuole, cioè delle devozioni particolari, dei personalismi, ma che si viva il cristianesimo nella sua essenza, nella sua sostanza. La pastorale arriva fino lì.

Vedete, quanto si insiste nell'anno di pastorale per la Chiesa, i catechismi, le scuole, le associazioni, le parrocchie. Come dev'essere svolto il culto liturgico. E ancora come si devono formare i fedeli così che sentano che sono un corpo sociale, parte del corpo mistico innestato in Gesù Cristo che è il capo di questo corpo, e ognuno è un membro e tutti siamo membri in Cristo.

Ora questo è solo per dire come oggi si tende alla pratica. Tempo fa si guardava molto alla letteratura, soprattutto, in so-

---

[10] Nel 1551 S. Ignazio di Loyola (1491-1556) commissionò all'architetto fiorentino Nanni di Baccio Biggio (?-1568ca.) il disegno di una Chiesa per la Compagnia di Gesù a Roma. La costruzione della chiesa iniziò nel 1568 e fu conclusa, dopo alcune riprogettazioni, nel 1575. Fu consacrata il 25 novembre 1584. La Chiesa del Gesù è considerata una svolta importante nella storia dell'arte, perché fu costruita secondo lo spirito dei decreti del Concilio di Trento, progettata a navata unica, perché l'attenzione dei fedeli fosse concentrata sull'altare e sul celebrante.

stanza, si era più schiavi dell'arte. Oggi invece deve dominare l'utile, e l'arte è un mezzo per far entrare ciò che è utile, l'arte deve essere come al servizio. Non che s'imponga al servizio.

Adesso basta, no? Il resto lo fate voi. Avete qualche cosa da dire? Molto lo fate già. Fate degli esercizi?

Per la rinnovazione del catechismo si sono fatte molte proposte di catechismi e, appunto, sono molto più indirizzate alla pratica.

Ci sono due proposte: una proposta, suppone millecinquanta domande e dà alla vita di Gesù uno svolgimento abbastanza importante. Mentre l'altra proposta è di aggiornare il *Catechismo di Pio X*[11] e avrebbe soltanto circa la metà di domande. Dipende molto anche dalle nazioni, ma il catechismo che si vuole introdurre, che si vuole rinnovare si rivolge soltanto alla nazione italiana, quanto alle altre nazioni il catechismo rimane quello che c'è.

I Vescovi sono giudici se rinnovare il catechismo che adoperano oppure conservarlo ancora qualche anno o scegliere quello che verrà da Roma. In ogni modo, in ogni nazione vi sono bisogni speciali.

[12]…Diciamo Bibbia e catechismo: la Bibbia annotata con il catechismo. La parola non è del tutto chiara, si vorrebbe dire: la Bibbia annotata con i principi di verità, e così la morale e la liturgia. Sarebbe così, vero? Ora, con questa lettura della Bibbia e i commenti biblici, si va più incontro a quello. [13] Da una quindicina di anni hanno dominato particolarmente i commenti scientifici. Ma ci vogliono tutti e due: la Bibbia scientifica, critica, e la Bibbia popolare. Oggi i protestanti lavorano. Si appoggiano sulla Scrittura per fare entrare i loro errori, noi dobbiamo appoggiarci sulla Scrittura per fare entrare le nostre verità. Quindi, da un fatto storico, da un discorso di Gesù, ecc.

---

[11] Il *Catechismo di Pio X*, detto più comunemente *Catechismo di San Pio X*. Il titolo originario era *Compendio della dottrina cristiana*, conosciuto come *Catechismo Maggiore*. L'edizione del 1905 si presentava con 993 domande e relative risposte. Nella riedizione del 1912 si presenta con il titolo *Catechismo della dottrina cristiana*, e le domande con risposte furono ridotte a 433.

[12] Dialogo con l'assemblea. Interruzione cassetta.

[13] Nell'originale: "Dominavano, adesso per parecchi anni, più i commenti scientifici; o da adesso, una quindicina di anni particolarmente, hanno dominato".

mostrare come da lì dipende l'insegnamento morale e dogmatico della Chiesa e la pratica liturgica.

Quindi, questo convegno: "Bibbia e catechismo", la "Bibbia e la catechesi" che in questi giorni si sta svolgendo a Bologna. È già passato[14]? È già finito, va bene così. In sostanza, ad esempio questo è il modo di insegnare la Scrittura con la pratica. Prima, quando noi siamo entrati [a lavorare nella catechesi][15], [nella Chiesa] si sono messi un po' con gli occhi aperti[16], sembrava fosse una stranezza, invece adesso cominciano a vedere che bisogna fare così: alla Scrittura unire la Tradizione, cioè l'insegnamento dogmatico, morale, liturgico della Chiesa. Così studiando la Scrittura venire già a questa pratica, cioè mostrare le verità che ci sono insegnate dalla Chiesa, ma prese dalla fonte principale che è la Scrittura. E poi la fonte della Scrittura unita alla fonte della Tradizione.

Sì, va bene. Certamente il lavoro che fate è molto importante adesso e si sente che ce n'è bisogno. E come siete state le prime suore che si sono messe a studiare teologia[17] proprio di proposito e in modo regolare, così adesso siate anche le prime suore che introducono questo modo pratico di utilizzare l'insegnamento. Noi lo chiamiamo "pastorale", da "Bonus pastor". Il nome pastorale ha un significato molto largo.

---

[14] Dialogo con l'assemblea.

[15] Don Alberione fa riferimento al metodo catechistico condiviso e sperimentato nella commissione catechistica della diocesi ad Alba durante i primi decenni del 1900. Di questa commissione facevano parte il canonico Francesco Chiesa (1874-1946), che nel 1913 diventò parroco di SS. Cosma e Damiano in Alba, Don Giacomo Alberione, che nel 1914 fu esonerato per attendere alle sue fondazioni, e il canonico Giuseppe Priero (1880-1966) che portò avanti l'opera pubblicando in cinque volumi la *Dottrina cristiana.* A partire dal 1952 Don Alberione comunicò alle Figlie di San Paolo la caratteristica fondamentale: "Un catechismo basato sulla Sacra Scrittura e vissuto nella Sacra liturgia" perché diventasse loro metodo per la redazione dei catechismi. Cf Giuseppe Barbero, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo-un'idea*, Società San Paolo, Roma 1991, pp. 131.181-183. Vedi anche: Giovannina Boffa, *Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo in Italia 1915-1971*, Figlie di San Paolo, Roma 2011, pp. 216-218.

[16] Cioè: Ci hanno guardato con titubanza.

[17] Un primo corso di studi superiori si ebbe nel 1932-1933. Il corso regolare ebbe inizio nel 1934. Nel 1936, con il trasferimento a Roma della Casa generalizia e dello studentato, il corso continuò per un biennio con l'approfondimento di materie teologiche. Cf Giovannina Boffa, o.c., pp. 108-112 e 119-121ss.

E così va bene. Non è una cosa nuova quel che ho detto, ma [l'ho detto] perché vi sentiate sicure camminando in questa direzione. E camminare sempre più abbondantemente. Certo, il corso di studi potrebbe essere più lungo, ma anche al "Regina mundi"[18] fanno solo tre anni di teologia e, in generale, danno subito le cose più pratiche e non si perdono in discussioni non necessarie.

Credo che fino ad oggi si è lavorato di più per studiare, e non parlo di noi. Ma da due secoli a venire, fino agli ultimi decenni, si è stati molto più impegnati a far studiare che al modo di comunicare. A noi un medico che abbia solo studiato non ci basta, vogliamo che ci guarisca, no?

Va bene. Avete la grazia di studiare in casa senza dover uscire, e quindi non ci sono tante distrazioni, e così fate molto più profitto. Altrimenti, se si va fuori, si perdono ore per strada e anche le ore di scuola sono come sono.

Da quel che sento dire, le scuole sono ben fatte, solo questa parte è da aggiungere più di tutto[19]: applicare la pratica allo studio.

---

[18] L'Istituto Regina Mundi, con sede a Roma, fu eretto nell'Anno Mariano 1954, con lo scopo di offrire alle religiose la formazione spirituale e teologica. L'Istituto ha cessato la sua attività nel giugno 2005.

[19] Frase incomprensibile. Registrazione interrotta.

27. IN MORTE DI SUOR TARCISIA PILLAI[1]

L'unica tristezza che si può avere nella vita è questa: non aver santificato bene la vita. Questa è la tristezza vera. Invece, la letizia vera è: «Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus: Mi rallegro in questo: che vado nella casa del Signore»[2].

Ecco, pregare l'*Eterno riposo*. Quando però vi è stata una vita buona, una vita spesa per il Signore, una vita di continuo perfezionamento, allora si parte bene e si arriva là dove Gesù aspetta tutte le anime, ma specialmente quelle a lui consacrate.

Gesù ha detto questa parabola: «Vi erano dieci vergini: cinque prudenti, cinque stolte, che attendevano lo Sposo per accompagnarlo alla festa nuziale. Ma le cinque prudenti presero le loro lampade, perché l'accompagnamento era notturno, e si rifornirono di olio. Le stolte invece, portarono le lampade, ma non si provvidero dell'olio. E siccome lo Sposo tardava a venire, ecco cominciarono a dormicchiare e finirono con l'addormentarsi totalmente. Passato un po' di tempo, all'improvviso un chiasso: Arriva lo sposo! Occorre accompagnarlo. Si alzano tutte e dieci le vergini, ma le cinque stolte trovano le loro lampade vuote, senz'olio e ricorrono alle vergini prudenti: Dateci un poco del vostro olio. Ma le prudenti rispondono: No. Se ne diamo a voi, non ne resterà né per voi, né per noi. Ne abbiamo appena a sufficienza. Andate piuttosto dai commercianti a comprarne. E le cinque stolte corsero a comprare, ma prima che ritornassero, già era passato lo sposo, già le cinque prudenti erano entrate con lui nella casa del convito, già era chiusa la porta. Picchiano: «Aperi nobis». Ma di dentro si risponde: «Nescio vos». Tardi, non vi riconosco. Ecco, la parabola si conchiude dicendo: «Così lo sposo arriverà all'im-

---

[1] Omelia tenuta ad Albano il 16 ottobre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 70b = ac 121a. Stampata in RA, settembre-ottobre (1959) p. 2. Suor Tarcisia Pillai (1913-1959), Figlia di San Paolo.

[2] Cf Sal 122,1.

provviso: Vigilate. State sveglie, perché non sapete né il giorno né l'ora»[3].

Chi ha vigilato, sebbene non sappia né il giorno né l'ora, è sempre pronto. Non si tratta in punto di morte di aver tempo, di correre di qua, di là, di cercare altri mezzi, di volere altro tempo per prepararsi, ecc. Già le lampade sono fornite d'olio, poi la luce è la luce eterna: eccole, pronte per il cammino verso Gesù, verso lo Sposo che le attende. Quindi, ciò che è da considerare non è come è avvenuta la morte, ma è piuttosto come è stata la vita. Se ogni giorno si tengono le lampade rifornite d'olio, allora anche se non sappiamo quando verrà lo sposo celeste, sappiamo però che si è preparati.

Quando, invece, la vita è stata tiepida, quando si è fatto una vita poco cristiana, allora si può, se il Signore da tempo, se vi sono tutte le circostanze che combinano, per grazia di Dio, avere il sacerdote. Quindi avere ancora la sufficiente cognizione, la coscienza per una bella Confessione, per ricevere bene il Viatico, ma tutto si riduce a poco, a un giorno o due. Ma è tutta la vita. Il Signore, quando si va a lui, non esamina solamente l'ultimo giorno della vita, le ultime ore, non esamina soltanto le ultime settimane: il Signore premia tutta la vita. Ogni giorno della vita.

Quando si passano bene le ore, le giornate, i mesi, le annate bene, oh, allora! Queste persone addizionano meriti con meriti. Sempre addizionano, non sottraggono. Non è che camminano con incertezza, e cioè un giorno fervorose e un altro giorno tiepide; un giorno un passo avanti e un altro un passo indietro; un giorno sulla via buona e un'altra volta un passo sulla via di traverso, no! Camminano, camminano, con passi misurati, costanti, ecco sempre addizionano meriti con meriti. Mai sottrarre. Guardarsi dal lasciarsi trasportare da entusiasmo momentaneo oppure lasciarsi abbattere per qualche incidente, per qualche indisposizione, no. In ogni momento possiamo sempre acquistare meriti. Quando c'è la gioia, i meriti della gioia, e quando c'è lo scoraggiamento, i meriti dello scoraggiamento, cioè sostenendosi nonostante che si senta dentro, nello spirito,

[3] Cf Mt 25,1-13.

nel cuore, qualche abbattimento. Sempre avanti, sempre avanti, continuando a fare le proprie cose. Allora sempre si addizionano meriti con meriti. Ma se negli addendi dell'addizione ci sono dei posti vuoti, l'addizione darà un risultato minore, un totale minore.

Invece, ecco le vergini prudenti, sempre rifornite di olio. E, o che lo Sposo venga all'improvviso, o invece che sia preceduto da avvisi e atteso da chi lo va aspettando, ecco sempre si è pronti, sempre l'olio nella lampada, subito si può accendere e con quella luce arrivare al cielo. Ecco la suora fervorosa, la suora che va avanti continuamente giorno dopo giorno, compiendo il volere santo di Dio. È questo che guadagna i meriti, perché il Signore premia quello che si fa secondo la sua volontà.

Il muratore può anche essere di cattivo umore, ma se costruisce la casa, lo pagate. E così, se anche c'è un abbattimento, uno scoraggiamento, un tempo di scrupoli, di aridità, ecc., se anche vi sono contrarietà, oh! questo non impedisce che facciamo il volere di Dio! Si ha da fare un po' diversamente un giorno dall'altro il volere di Dio, ma non c'è nulla che ci impedisca di fare il volere di Dio. Noi sempre possiamo farlo. E il Signore paga tutto quello che si fa secondo la sua volontà.

La suora che è passata all'eternità era una suora fervorosa, cioè tra le vergini prudenti. Ora, da una parte suffragare, perché nonostante tutta la buona volontà qualche cosa di umano, a volte, si accumula. È vero che si può detestare, riparare. E allora sempre ci vogliono i suffragi. Noi dobbiamo suffragare per fare meriti per noi, perché il suffragio è grande carità, e anche per aiutare coloro, colei che è passata all'eternità. D'altra parte vi sono da raccogliere gli esempi: il fervore nel compimento del volere santo di Dio.

Allora tutte nel numero delle vergini prudenti, nessuna nel numero delle vergini stolte. Tutte sempre pronte con la lampada rifornita di olio, che sono i meriti. L'olio che illumina e accompagna in cielo nel festino con Gesù che si è cercato, si è amato e finalmente si raggiunge.

28. FORMARSI BUONE ABITUDINI[1]

1) Che cosa significa?

Le buone abitudini sono le virtù naturali e soprannaturali. Facilità a far bene: la preghiera, la meditazione, l'esame di coscienza; la socievolezza, il rispetto per le sorelle, il tratto lieto e rispettoso con tutti; l'abitudine della sincerità, del lavoro, della pulizia. Buone abitudini: la padronanza dei pensieri, non qualunque pensiero, ma pensieri santi.

Saper governare il cuore: non sentimenti vani e desideri di piacere, ma desideri santi, sentimenti elevati, rivolti a Dio! L'abitudine di parlare con semplicità, da buone religiose, detestando ogni finzione. Semplicità in tutto ciò che riguarda il nostro comportamento: sguardo, udito, parole.

Ritenere a memoria i buoni avvisi, aprire il cuore con chi guida, pensare di tutti secondo bontà.

2) Importanza

Chi possiede cattive abitudini è maleducato, abituato male. Si può esser abituati male nelle cose materiali e nelle cose spirituali. L'abitudine non è un atto o qualche atto, ma è una serie quasi ininterrotta di atti. Chi ha buone abitudini tratta meglio tutti e tutte le cose, perciò la persona bene abituata nel comportamento, avrà sempre gli abiti ordinati e puliti, gli oggetti che usa sono sempre in ordine e ben trattati, le macchine difficilmente si rompono, le scarpe durano il doppio, farà bene anche quando è sola.

Formarsi buone abitudini è un immenso vantaggio. Fa sempre piacere trattare con persone ben abituate e ben educate; con altre invece non si starebbe insieme neanche cinque minuti.

La suora che è sempre di spirito lieto e di buon tratto guadagna tutti. Invece la suora imbronciata, che risponde male, facilmente si abbandona alla tristezza, rende difficile la vita a sé e alle persone che l'avvicinano.

---

[1] Articolo pubblicato su *Regina Apostolorum*, settembre-ottobre 1959 p. 3-4. La firma del Primo Maestro è in calce.

Un atto inconsiderato può distruggere il frutto di molte fatiche. La buona abitudine giova a far bene le cose, senza fatica. Se una, per esempio, impara a ricamare o a rammendare bene, poco alla volta quel lavoro lo farà facilmente e con piacere. Se si abitua a sopportare pazientemente le piccole contrarietà e le molestie della vita, poco per volta userà ovunque mitezza edificante.

Se una si esercita ad accogliere le disposizioni docilmente, umilmente, con semplicità, a poco a poco non farà fatica a praticare l'obbedienza. Se una invece è abituata a fare la sua volontà, prima di farle dire di sì e di tranquillizzarla nel cuore occorrerà molto sforzo, passerà forse crisi terribili.

Quando vi è la buona abitudine di essere delicate di coscienza, nei pensieri e nei sentimenti, si evitano metà delle tentazioni della vita. Ma quando manca questa abitudine, le tentazioni si susseguono, non lasciano più in pace, si affaccia continuamente il dubbio di aver peccato. Nel noviziato bisogna puntare su tre abitudini principali: l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita al SS.mo Sacramento. Le altre pratiche si faranno bene di conseguenza. Vi sono persone che commettono ogni sorta di difetti e se si correggono, guai a toccarle, perché non sono abituate a pensare a se stesse e a trovare i loro difetti. Invece, le persone che fanno bene l'esame di coscienza prendono umilmente le correzioni e le mettono in pratica. Con un po' di sforzo iniziale, si arriverà poco alla volta, a fare bene l'esame di coscienza e avere un continuo controllo dei propri atti.

Abituarsi a far bene la meditazione, buoni i propositi e ricordarli durante il giorno per praticarli e per stare unite a Dio.

Abituarsi a far bene la Visita. Vi sono suore che imparano in breve tempo e si abituano alle belle Visite, trovano il tempo breve, escono con il cuore confortato.

3) Pratica

I danni delle abitudini cattive invece sono gravi. L'abitudine di aprire gli occhi a tutto e non mortificarli mai, l'abitudine a lasciar libero il cuore e la fantasia, l'abitudine a parlare inconsideratamente porta terribili conseguenze. Queste cose spesso mettono in pericolo la vocazione stessa. L'abitudine a

essere distratti fa commettere tante mancanze; l'abitudine a parlare troppo ci rende spesso ridicole e vuote.

Vigilare, sforzarsi per acquistare le buone abitudini, tanto più quando si tratta del cuore: se non è frenato nei sentimenti di invidia, di sensibilità, gelosia, curiosità, amor proprio mette in serio pericolo l'anima. Se invece ci si abitua a sentimenti di bontà, di benevolenza, di amor di Dio, di zelo si formerà un cuore come quello del Divin Maestro. Vi sono coloro che non hanno alcuna compassione delle anime e delle pene altrui; e ve ne sono altri invece che hanno un cuore delicatissimo, vorrebbero accostare e consolare tutte le anime e guidarle nella via del cielo.

Questa considerazione è molto ampia, perché può abbracciare tutte le virtù e tutti i vizi, ossia le buone e le cattive abitudini. Ma è bene considerare ed esaminare le abitudini ordinarie della vostra vita. Per abitudine occupare bene il tempo. Alcune sanno trovare infinite industrie per utilizzare tutti i ritagli di tempo. Abitudine alla sveltezza nell'apostolato.

Ho conosciuto una suora che, nei ritagli di tempo, faceva, oltre il proprio ufficio, almeno dieci cose in più delle altre, e questo senza detrimento né della vita comune né dell'orario. Durante le ricreazioni coltivava i fiori per il Santissimo; portava una parola lieta ed un servizio alle malate; imparava il canto ed il suono, dava una mano a lavare i piatti, alla sarta, alla lavandaia, insegnava un gioco per allietare la ricreazione, si metteva in ordine le proprie cose, ecc.

La vita santa risulta da un complesso di buone abitudini. Quando si arriva a fare prontamente, facilmente e con piacere il bene, allora si sono acquistate buone abitudini. Ma si devono acquistare soprattutto in gioventù prendendo le occasioni quotidiane.

29. FESTA DI CRISTO RE[1]

Facciamo la meditazione su questa festa e ricaviamo i frutti che questa festa suggerisce. «In quel tempo Pilato disse a Gesù: Sei tu il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te stesso, oppure altri te l'hanno detto di me? Rispose Pilato: Sono forse giudeo? La tua nazione e i grandi sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani. Che hai fatto? Gesù rispose: Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei ministri certo avrebbero combattuto, perché non fossi dato nelle mani dei Giudei. Ma il regno mio non è di quaggiù. Dunque tu sei re? gli domandò allora Pilato. Gesù rispose: Tu lo dici, io sono re. Sono nato per questo e per questo sono venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità. Chi è per la verità ascolta la mia voce»[2].

Gesù si dichiara re innanzi a Pilato. Ma noi dobbiamo capire, dobbiamo spogliarci dell'idea, della mentalità che abbiamo riguardo a un re temporale, a un re comune. Gesù Cristo è un re, ma ben diverso. Pensiamo soltanto a questo: quale differenza c'è fra un re della terra e un presidente della repubblica, che fa lo stesso. Si confermano tutti in dignità, in maestà, sempre in una posizione di distinzione, di comando. Gesù Cristo sta nel tabernacolo, si mette sotto l'ostia, sotto la figura del pane nell'ostia stessa e si lascia da noi mangiare, si fa nostro cibo. Quale differenza! Eppure il titolo di re, applicato a Gesù è il titolo, che possiamo dire, rispecchia del tutto, in modo assoluto, il senso, la dignità, il potere di un re. Ma, come dice il Vangelo: «Il mio regno non è di quaggiù», non è come i regni della terra.

In ogni modo, un re temporale è scortato dalla polizia, dai soldati..., fa le leggi umane, ha il tribunale per giudicare e le prigioni per condannare.

Gesù Cristo è re, perché egli ha un regno... tutto ha creato, quindi tutto dipende da lui. I re della terra non hanno creato,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano il 25 ottobre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 70b = ac 121b.

[2] Cf Gv 18, 33-37.

non hanno creato i sudditi... Tutto è stato fatto, «et sine ipso factum est nihil quod factum est»[3], senza di lui, senza Dio nulla esiste. Ha creato la mente, e ha creato il cuore e ha creato la volontà, ha creato la...[4], Adamo, Eva...

Ora, questo che cosa indica? Che noi siamo tutte sue creature, sottomessi come un bambino è sottomesso ai genitori. Un re.

L'umanità era tutta schiava del demonio, era il regno del diavolo. E purtroppo, chi non segue Gesù, chi non è nel regno di Gesù Cristo con il Battesimo e non vive con la vita della grazia è ancora nel regno del diavolo.

Gesù vuole vivere nei cuori, vuole darci la vita eterna. Egli non viene con le armi, ma è un re d'amore per noi suoi sudditi. E muore per darci la vita, non un re che vuol uccidere i nemici, ma morendo egli conquista la vita anche per i suoi nemici. È lui che soddisfa per i nostri peccati. È lui che prepara il regno eterno in cielo, quando avrà radunato tutti i suoi sudditi fedeli lassù in paradiso. Ecco il suo regno che presenterà al Padre celeste: l'immensa moltitudine dei santi, delle anime giuste, delle anime salvate. Domenica prossima è la festa di tutti i Santi. È Gesù che trionfa con tutti i santi in cielo. Ecco il suo regno beato!

Il suo regno sulla terra è la Chiesa, e ogni anima, quando siamo in grazia di Dio, è suo regno. Quando amiamo Gesù il suo regno è nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro interno, e nel nostro spirito. È un re particolare. Egli è la Verità. Il suo è regno di verità, non inganna, e vuole che tutti credano alla sua parola. Egli ha fatto la mente nostra, ci ha dato l'intelligenza e questa intelligenza deve essere sottomessa. Nessun re della terra o presidente di repubblica, ecc., può pensare di imporre ai suoi sudditi di essere sottomessi con la loro mente, cioè di pensare come vogliono loro. Ma Gesù condanna chi non crede. Chi crede e riceve il Battesimo sarà salvo, chi non crede è condannato. È un re che comanda il nostro spirito, la nostra mente. Tutto ciò che ha detto è verità. Perciò nel testo del Vangelo appena letto si dice: «Io sono venuto su questa

---

[3] Cf Gv 1,3.
[4] Parola incomprensibile.

terra per rendere testimonianza», cioè per predicare la verità. È il re del nostro spirito, il re della nostra mente, padrone della nostra mente.

Il Signore ha creato il nostro cuore. E questo cuore deve essere docile, sottomesso, indirizzato tutto a lui, tutto a Dio, cioè all'amore di Dio e al paradiso. I re possono anche sospettare che tra i sudditi vi siano alcuni che non lo vogliono... Gesù, no. Chiunque, anche chi si mostrasse esteriormente sottomesso, ma non lo amasse, è da lui condannato. Il cuore deve concentrarsi, orientarsi in Gesù Vita, sommo bene, eterna felicità. Egli è colui che ha creato il nostro cuore e lo vuole per sé.

Poi è il re della nostra volontà. Il Signore ci ha dato i comandamenti e la sua legge e comanda anche per mezzo delle persone che governano sulla terra. E vuole la sottomissione della nostra volontà, è sua, l'ha creata perché compia la sua volontà. Così Gesù Cristo è il re più completo, un re tutto speciale. Il regno di Gesù Cristo è un regno di verità, di amore, di santità e di giustizia. Egli ha fatto le sue leggi e le vuole osservate, condannerà chi non le osserva e premierà chi le osserva: giudicherà subito dopo morte con il giudizio particolare e alla fine del mondo con il giudizio universale. Quale re! Il premio che darà ai sudditi fedeli, cioè a chi ha assoggettato la sua mente, il suo cuore e la sua volontà a lui, è un premio eterno. Il cattivo che non avrà ..., a coloro che non hanno voluto credere alla sua parola, seguire la sua volontà, i suoi comandamenti darà il castigo eterno.

Non vi è un altro re come Gesù. E noi pensando a Gesù Cristo Re non dobbiamo formarci un'idea [sbagliata], non dobbiamo essere condotti dalla mentalità che abbiamo considerando i re della terra. Gesù Cristo è il re di ognuno ed è anche re di tutti gli uomini...[5]. La società deve conformarsi alla morale predicata da Gesù.

Che cosa dobbiamo fare oggi per ossequiare degnamente Cristo Re, per sottometterci a lui ed amare questo re di amore? Questa sera bisogna parlare di consacrazione al Cuore Sacratissimo di Gesù: sottomettere a lui la nostra mente, il nostro cuore e la nostra volontà. Pensare come Gesù, sottomettergli

[5] Parola non chiara.

la mente; amare lui con tutto il cuore, sottomettergli il cuore; volere quello che lui vuole, ascoltando e osservando quello che egli vuole. Tutto questo è amore: amore della mente, amore del cuore, amore della volontà, cioè unione. E perché la nostra consacrazione sia giusta e piena, diciamo: Signore, io credo, sottometto tutta la mia mente a quello che hai deliberato e la santa Chiesa ci propone a credere. Sottometto tutta la mia volontà, cioè farò le opere buone con la tua grazia, con il tuo aiuto. E spero da te il paradiso, e voglio il paradiso, esigo il paradiso.

Sottomettere tutta la nostra volontà e sottomettere tutto il nostro cuore; cioè indirizzare tutto il cuore a lui: *Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, bene eterno ed eterna felicità*. Allora sottomettiamo, facciamo un atto di ossequio, di sottomissione della mente, del cuore e della volontà, di tutto il nostro essere. Della mente con il credere sempre meglio, più profondamente; del cuore: amare solo lui, volere solo lui, amarlo senza misura; e della volontà dicendogli: Non sia fatta la mia, ma la tua volontà, sempre. Questo è il vero ossequio a Gesù Cristo Re: dargli la mente, il cuore, la volontà, tutto il nostro essere. Che felicità aderire a questo re!

Però, ricordare sempre che non si tratta di un re comune. Gesù vuole che gli facciamo un ossequio, un trono nel cuore, cioè nell'interno, un trono d'amore che consiste appunto in questo: fede viva, profonda, sentita nella sua parola, nell'amore pieno a lui e una dedizione, una consacrazione piena della volontà a lui. Gesù Cristo regna in cielo, è re del mondo e della Chiesa.

Dio deve regnare nel nostro cuore, un regno che è vita offerta. Il regno di Dio è nel nostro cuore, nel nostro interno. Chi vive la vita religiosa fa Gesù padrone totale di sé. Totale! E se adopera tutte le potenze dell'anima e tutti i sensi interni ed esterni per seguirlo, per amarlo, allora egli pone davvero la sua dimora nell'anima, la conduce alla perfezione, la stringe sempre di più a sé e la vita resta una preparazione al cielo dove il regno è perfetto. Sulla terra il regno è ancora imperfetto, perché composto di uomini deboli, ma lassù è[6]...

---

[6] Manca la finale. Vuoto di registrazione.

30. PREPARAZIONE AL NATALE[1]

La festa dell'Immacolata è servita certamente a raccogliere i nostri pensieri attorno a ciò che sta per essere celebrato, cioè il Santo Natale. Del resto tutta la preparazione al Santo Natale era già incominciata con la prima domenica di Avvento.

La preparazione al Natale richiede soprattutto la purificazione del cuore, perché S. Giovanni Battista, per preparare il popolo a ricevere il Messia, sempre raccomandò la penitenza e come segno esterno dava un Battesimo di penitenza, Battesimo con acqua il quale indicava che poi doveva venire un altro Battesimo, quello istituito poi come sacramento da Gesù Cristo. La purificazione quindi dei pensieri, dei sentimenti, la purificazione dei nostri sensi esteriori: la lingua, gli occhi, l'udito, il tatto, la purificazione della stessa fantasia, della memoria.

La Confessione serve come sacramento per questo, perché fatta frequentemente ha la virtù di imprimere in noi nuovi propositi. Anzi i propositi devono essere preparazione alla stessa Confessione che ci dà nuove grazie per emendare ciò che è difettoso e per costruire, sempre di più, ciò che è virtuoso, ciò che è più perfetto. Confessioni quindi brevi quanto a stare al confessionale, ma preparate con un buon esame, particolarmente con buon pentimento e con propositi fermi.

La festa del Natale e tutto il tempo natalizio, che va dal giorno di Natale fino all'Epifania compresa, anzi fino alla domenica seguente, è una festa di carità ed è una solennità piena di letizia. Il Natale deve portare letizia ad ogni anima, perché finalmente l'umanità si incontra con il suo Dio, l'Emanuele, Dio con noi. Il Messia era atteso da tanti secoli, ed ecco che egli nasce: «Verbum caro factum est et habitavit in nobis»[2].

Vi sono tre nascite di Gesù: la nascita eterna del Figliuolo

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 12 dicembre 1959. Trascrizione da nastro: A6/an 71a = ac 122a.

[2] Cf Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

di Dio dal Padre celeste: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum»[3]. Sempre all'ultimo Vangelo della Messa[4] onoriamo la nascita eterna: «Genui te»[5], dice il Padre al Figlio.

C'è la nascita temporale di Gesù a Betlemme, che è quella di cui commemoriamo l'anniversario. Vi è poi la nascita mistica di Gesù in ogni anima: Gesù, venendo in noi, ci comunica la sua grazia, ci dà la vita spirituale. Egli viene a mettersi in noi, a vivere in noi: «Per inhabitantem Spiritum eius in nobis»[6]. Questa nascita di Gesù noi dobbiamo curarla, non solamente il presepio, ma in primo luogo in noi. In ogni cuore e in ogni anima ci sia un presepio dove Gesù è adagiato in un cuore caldo, dove Gesù è amato. Questa nascita mistica di Gesù in noi, sarà tanto più perfetta e completa, quanto più noi ci purifichiamo. Allora sì che la letizia del Natale partirà dal cuore, perché ogni letizia è buona e santa quando non è solamente un'esteriorità, una festa esterna, un ridere, uno scherzare, ma sarà particolarmente l'unione dell'anima con Dio. Deve nascere da lì la letizia vera, la letizia santa, quella che non viene distrutta, ma viene perfezionata e completata in paradiso. Dio è felicità, è beatitudine, e quanto più noi comunichiamo con Dio, tanto più partecipiamo alla sua beatitudine. Certo, come si può partecipare sulla terra, secondo lo spirito delle otto beatitudini evangeliche, poi si potrà partecipare lassù in paradiso: «Intra in gaudium Domini tui»[7].

La purificazione! Fare posto a Gesù. Gesù entrerà nell'anima e troverà posto? Si comunicherà all'anima in misura che è tolto l'amor proprio, l'orgoglio specialmente, l'invidia, la pigrizia che è poi la tiepidezza. A misura che è tolto l'amor proprio, noi cresciamo nell'amor di Dio, e il Signore viene ad occupare tutto il nostro cuore, le fibre del cuore stesso. Allora ci sarà la vera gioia esterna, perché è una gioia che parte dall'intimo del cuore, dalla comunicazione con il Signore, con

---

[3] Cf Gv 1,1: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio».

[4] Alla fine della Messa il sacerdote recitava il Prologo di S. Giovanni (Gv 1,1-18).

[5] Cf Sal 110,3: «…io ti ho generato».

[6] Cf Rm 5,5: «…per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». *Breviarium Romanum*, Antifona di Ingresso, sabato dell'Ottava di Pentecoste.

[7] Cf Mt 25,21: «…prendi parte alla gioia del tuo padrone».

il Bambino Gesù. Quale sarà stata la gioia di Maria, quale la gioia di S. Giuseppe? E quale fu la gioia dei pastori che come in carovana semplice si portarono a visitare il nato Bambino? È il Figlio di Dio venuto in mezzo di noi, quindi il gaudio della Chiesa, il gaudio di ogni anima.

Il Natale poi è la festa della carità, perché lì abbiamo l'unione del Figlio di Dio con l'uomo. Gesù Cristo, il Bambino nato, ha l'umana natura e ha la natura divina in unità di persona. C'è un'unione fra Dio e l'uomo, la più stretta possibile: possibile a Dio, non possibile a noi. Per noi quella è l'unione che celebriamo, ed è come un simbolo di quello che deve farsi in noi, cioè l'unione più intima, più intima possibile con Dio. Questo è possibile a noi rispetto a Dio. Quindi è proprio l'amore di Dio che lo ha portato a stringersi all'umana natura, e quindi attraverso al Figlio di Dio incarnato, ecco che noi possiamo unirci a lui, a Dio. Festa di carità, perché così il Padre celeste ha amato l'uomo da donare all'umanità il suo stesso Figlio[8].

E l'opera dell'incarnazione è stata compiuta dalla virtù del Padre celeste, dall'amore dello Spirito Santo, e dalla carità del Figlio. Lì è la festa della carità. E il Figlio di Dio, incarnandosi, ci ha portato dal cielo i beni supremi e cioè la sua dottrina, la santità, l'esempio di ogni virtù. Ci ha tracciata la via che va diritta al cielo. E poi si è immolato sulla croce dandoci la vita eterna, riacquistandoci la vita eterna perduta dai nostri progenitori.

Oh, allora dobbiamo pensare che ciò che si dice come augurio, i regali che si fanno a Natale, sono cosa che viene dallo spirito del presepio, dallo spirito del Natale stesso. Dio portò i suoi doni agli uomini: «Dona dedit hominibus»[9]. E allora gli uomini si augurano vicendevolmente dei beni. Augurarsi dei beni e pregarsi vicendevolmente i beni celesti, particolarmente, e poi anche i beni della vita presente. Nel Natale domandare particolarmente la carità. Sì, è più facile domandare la carità verso il Bambino, l'amore al Bambino, anche esteriormente

---

[8] Cf Gv 3,16.
[9] Cf Sal 68,19: «Ha distribuito doni agli uomini».

siamo portati a fare questa domanda, ma domandare anche la carità vicendevole.

Distinguere sempre bene fra la semplice carità cristiana e la carità religiosa. La carità religiosa è più perfetta. La carità religiosa ci porta alla pratica della vita comune, ed è questa carità così perfetta che supera la semplice carità cristiana. Comporta un'unione di pensieri, un'unione di sentimenti, di desideri, un'unione di attività, di energie. Perché ci si mette assieme? Per lavorare assieme nell'opera della santificazione, del perfezionamento e nell'apostolato. Quindi, tutte indirizzate al fine che è la perfezione, e all'altro fine che è l'apostolato.

Questi pensieri, questi sentimenti e questa direzione delle attività e dell'apostolato vengono ispirati, guidati dalle Costituzioni. È nello spirito delle Costituzioni che si forma l'unione della comunità. Gli individualismi escluderli, le critiche escluderle, le simpatie e le antipatie escluderle. Escludere quelle forme di pietà che sono troppo individualiste, distaccano dallo spirito della Congregazione. Occorre una pietà uniforme secondo le Costituzioni e secondo l'indirizzo dato. Non si devono aggiungere e non si devono togliere pratiche, non si deve cambiare il modo di osservarle queste pratiche, di compiere queste pratiche.

Il giudicare, il condannare, il criticare, il disapprovare significa veramente ostacolare la Congregazione nel suo cammino. La Congregazione nel suo cammino ha bisogno della massima unione. Tutti gli individualismi toglierli. Vi sono, a volte, delle forme di pietà che si trovano fra i fedeli e che noi diciamo: Non comprendono, questi fedeli, che cosa sia il corpo mistico di Gesù Cristo; devozioni individualiste, devozioni degli angoli delle chiese, diremmo. Invece, l'indirizzo che si dà a costruire le chiese oggi è tutt'altro, affinché sia facilitata l'unione, il modo e il mezzo per sentirla. Perché le chiese, se sono pastorali, devono avere la facilità perché la parola di Dio sia sentita, perché tutti possano vedere il tabernacolo e perché ci sia visibilità fra i ministri di Dio e il gregge di Gesù Cristo, e perché tutti partecipino intimamente al sacrificio della Messa, all'adorazione. Tutti i pensieri, i sentimenti e le persone si dirigano là, al tabernacolo che è certamente il centro, e dev'essere

il centro della chiesa. Dev'essere considerato come centro del tempio di Dio.

Questo favorisce la comprensione del corpo mistico di Gesù Cristo: tutti uniti, non membra separate. Tutti uniti in Congregazione: non chi sta a lavorare e chi sta a guardare; non chi lavora mentre altri fanno osservazioni. Chi lavora, lavori con entusiasmo e non si curi che di compiere la volontà di Dio, e non si curi dei giudizi inutili degli uomini, delle persone. Unione intima di pensieri, quindi, di sentimenti e di attività. Anche quando si va in altre terre o in altre case lontane dalla Casa Madre e dalla Casa generalizia, tutto deve riflettere questa unione: sempre questa unione. Unione di pensiero, di indirizzo, unione di sentimenti e di desideri, e unione di apostolato. Sempre! Che si proceda nello stesso spirito e sia sempre: Dare Gesù Cristo alle anime.

La preparazione al Natale facciamola con Maria. Si indicano sempre tre persone per raccogliere i pensieri dei cristiani, dei fedeli verso il presepio, e cioè: il profeta Isaia, il profeta di Gesù Cristo, dalla sua nascita alla sua passione e morte; poi S. Giovanni Battista e Maria. In modo particolare oggi ricordare come Maria si è preparata al Natale. In molti luoghi si celebra anche la Messa: *Expectatio partus*[10] ad onore di Maria. Maria si preparava santamente al Santo Natale: i suoi pensieri, i suoi affetti, e tutto quello che era il compimento del volere di Dio. Ella si considerava docile strumento di Dio in questa grande opera: collaborare, cooperare alla redenzione.

Prepararsi con Maria. Quindi l'Immacolata ci ha già preparati in parte, purificando il cuore. Ora rivolgersi al presepio con amore. Festa della carità! Vedere se manca qualcosa alla carità, allo spirito di unione, vedere che cosa possiamo aggiungere, perché siamo tutti un corpo solo, il corpo mistico di Gesù Cristo. E, per quanto noi ci perfezioniamo, mancherà ancora sempre qualcosa, cioè si potrà sempre progredire.

Chiedere allora la carità, quella carità di cui Gesù ci ha dato l'esempio incominciando la sua vita là nella povertà, e

---

[10] Nella liturgia romana prima del Concilio Vaticano II la festa dell'*Expectatio Partus* B.V.M. era fissata il 18 dicembre.

cominciando quindi a tracciarci qual è la via vera del paradiso: il distacco dalle cose della terra e il compimento del volere di Dio. Domandare la carità, ma una carità religiosa: la carità che si osservava nella vita di famiglia, nella vita semplicemente cristiana, ha da essere perfezionata. Tutte le virtù, sì, ma particolarmente questa della carità, perché una Congregazione è sempre segnata dalla vita comune. E questa non è una vita comune soltanto esteriore, ma è vita comune di pensieri, di sentimenti, di indirizzo, di attività, cioè una vita comune che abbraccia tutta la nostra giornata e tutta la nostra vita religiosa.

31. AUGURI AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA PAOLINA[1]

La pace di Gesù Cristo, portata da lui là nel presepio, sia sempre con tutti voi. È conforme allo Spirito della Congregazione il valersi di tutti i mezzi forniti dal progresso, per comunicare più rapidamente e più largamente il pensiero cristiano. Oggi mi servo di questo strumento con molta riconoscenza verso il Signore, per rinnovare gli auguri e ringraziarvi dei vostri, e assicurarvi le continue mie preghiere per tutti.

Intanto vi invito a compiere santamente, questa sera, il grande, doveroso atto di riconoscenza al Signore, alla conclusione dell'anno. Eccoci, al termine di un altro anno di vita. Quando l'orologio suonerà le dodici, in quel tratto noi entreremo nel 1960. In questo giorno, ai piedi del Bambino, gli abbiamo ripetuto: *Perdonateci, o Signore, il male commesso, e se qualche bene abbiamo compiuto, accettatelo*.

Aggiungiamo ora, il nostro profondo *Deo gratias* in modo solenne, con il *Te Deum* per i benefici ricevuti. Il *Te Deum* è suggerito da due pensieri di fede. Primo, riconoscimento che tutto viene da Dio. E secondo, riconoscenza a Dio, riconoscenza fatta di amore. Se esistiamo, se in noi vi è intelligenza, se in noi vi è salute, tutto viene da voi, perciò diciamo: *Vi ringrazio, o Signore, di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questo anno, condotto in questa Congregazione*.

I benefici ricevuti nel corso dell'anno sono innumerevoli. La nostra mente si è illuminata e si è istruita nelle cose di fede e nelle scienze umane. Il nostro cuore si è orientato sempre verso Dio e verso il suo paradiso. La nostra volontà vi si è conformata e il nostro apostolato è stato sempre più ampio e più costruttivo. Benefici generali concessi a tutti, in comune,

---

[1] Meditazione tenuta alla Famiglia Paolina a Roma [31] dicembre 1959. Trascrizione da nastro A6/an 71b = ac 123b. Nell'audiocassetta c'è il titolo: "Auguri di Don Alberione a tutti i membri della Famiglia Paolina per fine anno". All'inizio della registrazione una voce maschile introduce: "Il Primo Maestro Don Giacomo Alberione manda i suoi auguri a tutta la Famiglia Paolina in occasione della chiusura dell'anno 1959".

qui, dove quotidianamente noi avviciniamo il pane spirituale, il pane intellettuale, il pane materiale. Benefici particolari che riguardano ogni anima, secondo la propria vocazione, secondo le proprie necessità e secondo il tempo, gli anni di vita. Quindi benefici spirituali e benefici corporali.

Maria, quando le fu rivolto il saluto e quando fu riconosciuta come la Madre di Dio da S. Elisabetta, pronunciò il suo grande *Magnificat*[2]. Altrettanto deve venire dal nostro cuore il sentimento della riconoscenza verso il Signore. Nel corso della Messa si legge il Prefazio che precede il Canone. Diciamo, ad esempio, in questi giorni: *Veramente è degno e giusto, equo e salutare, che noi sempre, dovunque ti rendiamo grazie, Signore Santo, Padre Onnipotente, eterno Dio, perché per il mistero del Verbo incarnato rifulse così agli occhi della nostra mente la nuova luce di tua chiarezza. E mentre difficilmente conosciamo Iddio, per esso veniamo rapiti all'amore delle cose invisibili*[3]. E il Prefazio si conchiude con l'inno di glorificazione a Dio: *Santo, Santo, Santo è il nome del Signore*. Allora la terra si unisce al cielo per cantare le lodi di Dio e presentargli i ringraziamenti: *Il cielo e la terra sono pieni della tua gloria, o Signore. Osanna nell'alto dei cieli*. Il Prefazio dice dunque: *Vere dignum et justum est aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere*. Il che corrisponde a quanto insegna S. Paolo: «Grati estote: Siate riconoscenti»[4].

Nessuno di noi vuole essere tacciato di ingratitudine. La nostra riconoscenza va a Dio in primo luogo, e poi alle persone di cui Dio si è servito per chiamare chi è nei disegni del suo amore e della sua sapienza. La riconoscenza è il primo dovere, la riconoscenza è un dovere naturale, ed è segno di buon cuore e di buona educazione. La riconoscenza è richiesta da Dio e si rileva anche dal fatto che quando Gesù aveva guarito i dieci lebbrosi, uno solo era ritornato a dare gloria a Dio. E Gesù se ne lamentò[5]. Questo lamento va a tante anime che sono pronte a chiedere e non così pronte a ringraziare.

---

[2] Cf Lc 1,46-55.
[3] Cf Prefazio del Natale, pregato anche il 1° gennaio.
[4] Cf Col 3,15.
[5] Cf Lc 17,12-19.

La riconoscenza poi ottiene altre grazie, e noi abbiamo bisogno di altre grazie e di un numero ancora maggiore di grazie per l'anno che stiamo per incominciare. La riconoscenza si mostra specialmente con i fatti, con la corrispondenza. E chi ha ricevuto di più, di più deve dare. Chi ha molta intelligenza, chi ha molta salute, chi ha attitudini particolari nelle varie cose, ecco dia di più, perché: «A chi molto è dato, molto sarà richiesto»[6].

Canteremo, dunque, il *Te Deum*. Il *Te Deum* è un inno di riconoscenza al Signore: *Ti lodiamo, o Dio, ti celebriamo, o Signore. Te Padre eterno tutta la terra venera. A te tutti gli angeli, a te tutte le schiere e tutte le potenze, a te i cherubini e i serafini con voce incessante cantano: Santo, santo, santo è il Signore dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della maestà della tua gloria. Te il glorioso coro degli apostoli, te dei profeti lo stuolo venerando, te dei martiri il candido esercito loda. E per tutto l'orbe la santa Chiesa ti celebra, o Padre d'immensa maestà*.

Poi la seconda parte del *Te Deum* si rivolge, particolarmente a Gesù Cristo. *[Lodiamo] il tuo adorato e vero ed unico Figlio e insieme il Santo Spirito consolatore. Tu sei il re della gloria, o Cristo. Tu sei del Padre il Figlio sempiterno. Tu, umanandoti per liberare gli uomini, non sdegnasti il seno della Vergine. Tu, distrutto il potere della morte, hai aperto ai credenti il regno dei cieli. Tu stai assiso alla destra di Dio nella gloria del Padre. Noi crediamo che ritornerai giudice. Vieni, adunque, in aiuto ai tuoi servi, che hai riscattato con il tuo sangue prezioso*.

L'altra parte si rivolge particolarmente allo Spirito Santo. *Fa' che con i tuoi santi nella gloria un giorno siamo annoverati. Salva il tuo popolo, o Signore e benedici la tua eredità. E guidala e innalzala fino all'eternità. Ogni giorno ti benediciamo e lodiamo il tuo nome santo, per sempre. Degnati, o Signore, in questo giorno, di custodirci senza peccato. Abbi pietà di noi, o Signore, abbi pietà di noi. Sia la tua misericordia, o Signore, su di noi, che sempre abbiamo sperato in te. In te, o Signore, ho sperato, non resti io confuso giammai*.

---

[6] Cf Lc 12,48.

Si chiude l'anno, e quanti sono lieti per aver santificato i loro giorni! E ci possono essere anche anime in timore e in umiltà per avere sciupato le grazie ricevute. Santificare ogni anno, gli anni, il tempo. Così sarà sereno il nostro passaggio all'eternità. Ci sono persone che passano da questa vita all'altra in letizia anche cantando, per quanto la loro infermità lo permette. E persone che piangono per il tempo perduto.

L'anno sia dunque santo. E questa santificazione dell'anno è la corrispondenza e la gratitudine di opere fatte per il Signore. *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*.

E la benedizione di Dio discenda sopra ciascuno di voi e rimanga sempre.

ESERCIZI SPIRITUALI

Con il passare degli anni, si nota che la predicazione del Primo Maestro, in occasione degli Esercizi spirituali, è sempre più ridotta, ma la sua presenza, anche se breve, è molto importante per le sollecitazioni offerte per il cammino della Congregazione.

Nei giorni 19 e 21 gennaio, il Fondatore a Grottaferrata (RM) detta due meditazioni alle superiore delle Figlie di San Paolo. La prima, sullo spirito paolino e l'importanza di uniformare ad esso: spirito, cuore, pensiero, attività, iniziative. La vocazione paolina è da lui riassunta in una mirabile sintesi: "Questa, in Cristo, è la vita più bella! È il centro della tua vita. Non si può dare di più. Allora avete il meglio. Apprezzare la Congregazione, amarla e collaborare al suo vero spirito: ognuna viva in Cristo, perché la Congregazione viva in Gesù Cristo!". Nella seconda meditazione, il Primo Maestro propone una riflessione sulla consacrazione paolina vissuta in comunità svolgendo il servizio apostolico affidato ad ognuna.

Nell'ultima meditazione, riassume l'impegno specifico della superiora riferito specialmente allo spirito e all'apostolato e la responsabilità perché ogni casa sia come una copia della Casa generalizia.

Coglie l'occasione per evidenziare la bellezza e l'urgenza della catechesi, e la responsabilità delle sorelle che proprio nella casa di Grottaferrata si dedicano a quest'opera così fondamentale per la Congregazione e per la Chiesa.

In occasione del corso di Esercizi organizzato a Roma, diretto alle superiore, Don Alberione detta cinque meditazioni, il 6, 7 e 12 aprile.

Insiste su alcuni principi fondamentali della vita paolina e sottolinea i contenuti già approfonditi nel corso dell'anno cir-

ca l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita eucaristica. Esprime con forza la convinzione dell'importanza carismatica e spirituale di questi esercizi di pietà focalizzando l'integralità del metodo paolino che coinvolge la totalità della persona e favorisce l'accostamento a tutto il mistero di Cristo per viverlo e annunciarlo. "La nostra regola massima è vivere in Cristo sull'esempio di S. Paolo, il quale sentiva che Gesù Cristo viveva in lui, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua attività, nelle sue opere, nel suo apostolato" (med. III).

Ribadisce alle superiore un principio valido ovunque e in ogni situazione, ma forse più necessario in quel momento: "Mettere tutto il cuore in Congregazione… stare nel vostro spirito… vivere sempre più la vita paolina. Solo lì vi fate sante" (med. IV).

È molto significativo il riferimento a Maestra Tecla quando raccomanda: "Ognuna pensi che rappresenta la Prima Maestra e porti con sé quella bontà, quel compatimento, quella sollecitudine che avete trovato in lei…perché il suo cuore è con voi… Rappresentarla bene" (med. V).

A Roma, nella seconda metà del mese di giugno, viene organizzato il corso di Esercizi spirituali per le novizie che si preparano alla prima professione e per le professe temporanee che rinnovano i voti. Il Primo Maestro interviene con due meditazioni il 22 giugno e con un'altra il giorno seguente. Nella prima riflessione propone il tema ricorrente nell'anno: l'amore alla Congregazione (med. I). La seconda e la terza meditazione sono un invito a progredire nella via della santità e dell'apostolato (med. II e III).

Don Alberione tiene altre meditazioni ad Ariccia (RM), il 18 e 19 settembre. Durante un corso di Esercizi nella prima meditazione, elenca i motivi di gioia che hanno guidato le partecipanti nella scelta della Congregazione delle Figlie di San Paolo: "Siamo persone graziate in continuità dal Signore". Nella seconda meditazione richiama l'obbligo di tendere alla perfezione. E infine, il Fondatore richiama il dovere di riparare il molto male che si diffonde con i mezzi moderni di comunicazione e invita a pregare perché attraverso questi mezzi si diffonda la luce e la pace di Cristo.

Grottaferrata, [19 e 21] gennaio 1959

I
VIVERE LA VITA RELIGIOSA PAOLINA[1]

Direte così, che negli Esercizi, per le meditazioni, cioè al mattino e alla sera, si canta il *Veni Creator*[2], e per le istruzioni, una al mattino e l'altra alla sera, si cantano delle lodi. In principio si cantano particolarmente le lodi che portano alla compunzione del cuore, cioè al dolore della vita passata; poi, a metà, si cantano le lodi che portano ai buoni propositi; in ultimo, le lodi che ci uniscono a Maria, a S. Paolo, a Gesù Maestro, al Signore.

Inoltre si desidera che lo spirito della Messa liturgica sia vissuto bene. Se si vuole sentire la Messa liturgica, allora il pensiero centrale è il sacrificio. Quindi, non qualsiasi lode in qualsiasi momento, ma tutte [le lodi] portino a preparare l'animo, la mente, lo spirito ad assistere al sacrificio del Calvario che viene ripetuto sull'altare, poi all'offerta di questo sacrificio a Dio, per le anime purganti e per tutti noi peccatori. Quando poi si arriva al *Padre nostro*, e il *Padre nostro* è l'inizio della preparazione alla Comunione, quindi preparazione e ringraziamento dopo la Comunione.

Il senso della Messa liturgica si ha quando ci si addentra, quanto è possibile, con la mente, con il sentimento del cuore, con la parola, con il canto e con le cerimonie in quello che è

---

[1] Meditazione tenuta a Grottaferrata il [19] gennaio 1959 in occasione degli Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 59b = ac101a. "Nel pomeriggio [il Primo Maestro] va a Grottaferrata, nella casa delle FSP scrittrici, per dettare due meditazioni per gli Esercizi che hanno in corso". Cf Diario Sp., 19 gennaio 1959, p. 1867. Sembra trattarsi di un corso alle superiore. La prima trascrizione riportava questo titolo: "Lo spirito paolino e la sua applicazione pratica alla pietà–studio–apostolato e osservanza religiosa".

[2] *Vieni Spirito Creatore*, inno liturgico dedicato allo Spirito Santo, attribuito a Rabano Mauro (IX sec.) benedettino, (784-856) Magonza.

il sacrificio. Dopo questo, la partecipazione al sacrificio è la Comunione.

Abbiamo considerato la vita religiosa con i doveri che comporta. Nella Chiesa ci sono tante istituzioni di suore. Queste varie istituzioni non sono per contentare l'ambizione di un abito diverso, ma sono per uno spirito diverso e un apostolato diverso. Perciò la Paolina non può vivere come le Salesiane; la Paolina non può vivere come le Benedettine; non può vivere come le Pastorelle. No! Ciascuna ha cose proprie, cioè il proprio spirito e il proprio apostolato. Anzi, generalmente, non si può erigere una Congregazione quando ce n'è già un'altra che compie lo stesso apostolato e ha lo stesso spirito.

Quand'è che una si può fare santa? Fatti i voti, c'è solo una via per farsi santi: la via religiosa paolina. Non ce ne sono altre. Non si pensi né a spiritualità diverse, né a ciò che vengono a consigliare a destra o a sinistra chi non ha autorità. Si è fatta la professione in questo Istituto: bisogna uniformare ad esso spirito, cuore, pensiero, attività, iniziative, tutto. Supponiamo che una faccia altre cose, che siano anche mirabili: non è santa, non si fa santa! Anche qui ripetiamo: grandi passi, ma fuori strada, fuori strada. E così quando uno volesse abbracciare un'altra spiritualità, o altri pensieri, andare a prendere fuori, di qua o di là, altre cose che possono essere o attività, o spirito, ecc. Questo è proprio sbagliato.

Neppure si vada a frequentare altre scuole. Lì può essere che noi troviamo delle belle cose, ma sono quelle belle cose che sono insegnate per altre. La Congregazione paolina si è fatta così: si è studiato nella storia delle istituzioni religiose il meglio che c'era, poi si è cercato di riassumere e di mettere questo nella vostra Famiglia Paolina. Se ci fosse stato qualcosa di molto bello fuori o in altri, lo si sarebbe messo. Si è fatto come un riassunto e si è scelto fior da fiore. Questo in particolare si vede nell'ora di adorazione che sostituisce l'ufficiatura, e in questo si vede che la devozione centrale è Gesù Maestro. Uniformare il pensiero, i sentimenti, e la vita a Gesù Maestro.

Allora le quattro regole fondamentali dello spirito sono: la pietà secondo la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; secondo, lo studio secondo la devozione a Gesù Maestro

Via, Verità e Vita; l'apostolato secondo la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; e la vita quotidiana, l'osservanza religiosa, diciamo la tecnica della vita religiosa paolina, è conformata alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questo forma ciò che è lo spirito proprio. Lo spirito comune è che la suora si consacra a Dio, primo articolo. Poi vengono le cose proprie che sono l'apostolato e tutto quel che si fa: parte spirituale, parte intellettuale, parte apostolica, parte economica e osservanza in Gesù Maestro Via, Verità e Vita[3].

Oh, non si può sentire qualcun altro? Non si può qualche volta andare a scuola da un altro? Sì, ma per apprendere per voi, per vivere meglio la vostra vita. Non per accettare un'altra tendenza, un altro apostolato, un altro modo di pensare, un altro modo di vivere. No! Si possono prendere tante cose, ma solo per quello, per vivere meglio la vostra vita. Così vi fate sante, tuttavia quello che si può prendere di qua e di là, crediamo meglio sia preso in dipendenza dalla Superiora generale con il suo consiglio, dalla direzione generale. In una parola, sì.

Oh, si può solo migliorare il vostro, ma non cambiarlo in altro. E non mescolare! Che ci sia una fiamma che arde, ma non con tanto fumo! Una fiamma che ascende pura al Signore: la fiamma del vostro amore a Dio, la fiamma del vostro cuore che è uniformata alle fiamme del cuore di Gesù, del cuore del Maestro. "Oh, ma questo è buono, e quell'altro è buono!", sì, ma anzitutto il vostro è buonissimo! Non è solamente buono. Inoltre, è la volontà di Dio che avete abbracciata volontariamente facendo la professione nella Congregazione.

Quindi la Pastorella deve fare la Pastorella, la Salesiana deve far la Salesiana, la Benedettina farà la Benedettina. Le cose che nascono, supponiamo: Congregazioni o altre iniziative, certo, sovvengono a qualche bisogno della Chiesa, a qualche bisogno delle anime, e questo sta bene, perché la Chiesa è un giardino fiorito, e i fiori che sono in questo giardino sono tanti, sono belli, e sono profumati. Ma anzitutto il vostro è bellissimo e, secondo, è nel volere di Dio coltivare questo fiore.

---

[3] Cf Cost'53, artt. 1-2.

Si può magari prendere un trattato di teologia che ci venga da fuori, ma per imparare meglio la teologia nello spirito paolino, e cioè la teologia uniformata alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, completamente, nel suo senso pieno. Quindi, ora avere personalità religiosa paolina.

Adesso, spieghiamo un momentino che cosa vuol dire uniformare la nostra pietà alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. La nostra pietà secondo le Costituzioni! Quindi non è più da scegliere, non avete più da cercare vari libri, non avete da sentire molti predicatori. No, è scelta.

Quando voi fate, supponiamo, un proposito, sulla carità, e sentite la predica sulla fede, sentite la predica sulla prudenza, ogni volta dovete cambiare proposito? No. Da quella predica sulla fede prendere quello che è utile per praticare la carità: la fede mi insegna che io negli altri devo vedere Gesù Cristo, mi rappresentano Gesù; immagini di Dio sono le anime. Quindi mi rafforzo nella carità. E se la predica è sulla prudenza: io devo trattare bene, devo trattare con rispetto, né troppo amici né troppo distanti, né gelosie né particolarità. Carità giusta! Prudenza! Non mi metterò nei pericoli, perché se mi metto nei pericoli, guasto gli altri e guasto me. Io voglio vivere in carità. Si riduce sempre al proprio proposito. "Ma si sentono tante cose in questa predica sulla prudenza". Sarà istruzione. Però alla fine occorre fermarsi e rinnovare, con buon animo e quindi rafforzare, il proposito già preso negli Esercizi, preso nell'ultimo ritiro mensile o nell'ultima Confessione.

Questo è così quanto a spirito, non è vero? Quindi non si va a prendere spiritualità salesiana, spiritualità benedettina, spiritualità, supponiamo, francescana, sono diverse, o spiritualità dei gesuiti. No! Da tutto ricavare quello che rinforza, quello che maggiormente ci fa praticare la nostra vita, il nostro apostolato: la volontà di Dio è chiara.

Non si arrivi alla fine della vita senza aver acquistato i meriti connessi con la vocazione, connessi con la vostra professione. Mai deviazioni! Ferme! Ne sentirete tante: chi vuol dare un consiglio e chi ne dà un altro; chi invita qua e chi invita là. È facile, siccome fate bene, che siate invitate di qua o di là. Certo, perché vorrebbero utilizzare le vostre forze ad altri fini.

Ma voi potete deviare dal vostro fine? Sono da confessare certe cose, perché quelle a volte sono più che sciupare il denaro o dar fuoco ai biglietti di banca. Non lasciatevi mai tirar fuori dal vostro spirito.

Dunque, parlando della pietà, voi avete le istruzioni. La meditazione si fa secondo Gesù Maestro Via, Verità e Vita: c'è l'introduzione nel *Libro delle Preghiere* che spiega[4]. Prima si considera la verità, poi si fa l'applicazione, e si prega per osservare il proposito dopo averlo rinnovato. Così l'esame di coscienza si fa di nuovo secondo questa maniera.

E la Messa si sente secondo Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Prima c'è la parte di istruzione, poi la parte del sacrificio, c'è la parte di partecipazione alla Vittima che è partecipazione sacramentale, se si fa la Comunione, o partecipazione spirituale, se si fa soltanto la comunione spirituale.

Così il ritiro mensile. Nel ritiro mensile la prima meditazione è sempre sulle verità, la seconda sugli esempi di Gesù Cristo, sui comandamenti, sui doveri, sulle virtù, e la terza dev'essere sulla preghiera per aumentare la fede, aumentare in noi la virtù. Così sono gli Esercizi spirituali: credo, comandamenti, virtù, preghiera.

Tutto è così nella pietà. Leggere e rileggere quello che c'è scritto nel *Libro delle Preghiere* come introduzione. Siccome questa devozione si innesta in Gesù Cristo, noi tanto siamo perfetti quanto viviamo Gesù Cristo, viviamo di Gesù Cristo, preghiamo per Gesù Cristo, ringraziamo per Gesù Cristo, chiediamo il perdono per Gesù Cristo, chiediamo le grazie per Gesù Cristo[5]. Sempre, in tutto! Entra nell'intimità della preghiera, del tabernacolo, nella vita intima di Gesù nel tabernacolo! E vieni ad acquistare quella familiarità di amicizia fra te e Gesù con lo scambio di doni: tu ti dai tutta a lui, perché lui si dà tutto a te nella Comunione. Lui ti ha presa, accettata: sei sua! E lui si è dato a te: lui, Gesù, è tuo! È tuo! Tuo, individualmente tuo!

---

[4] Cf *Libro delle preghiere della Famiglia Paolina,* ed. 1985, pp. 65-66.

[5] Questo modo di esprimersi richiama la dossologia: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo*.

Quanto poi allo studio. Il nostro studio deve uniformarsi a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Bisogna che il nostro studio ci porti all'aumento di fede e a conoscere le cose che sono necessarie per il nostro apostolato. Ora, quando si è studiato il catechismo, quando si è studiata la teologia, quando si ha una certa cultura religiosa che viene dalle prediche, dalle letture o da altri mezzi, sempre allora lo studio deve portarci alla fede, a migliorare la vita, a pregare meglio.

Ognuno deve utilizzare tutto per la vita: tutto quello che impara, che apprende in varie maniere, e anche ciò che può essere di ispirazione interna della luce divina. Utilizzare tutto. Lo studio non è fine a se stesso. Che cosa varrebbe poter dire: "So questo... so quello…". Lo studio ottiene il suo fine quando si consuma nell'apostolato, altrimenti è meglio se non l'avessi, perché allora è il caso di dire: «Scientia inflat: La scienza gonfia e insuperbisce, lo spirito vivifica»[6].

Può essere vero quello che dice S. Francesco di Sales e che è riportato anche nel Vangelo: Vi sono stati grandi sapienti, teologi profondi i quali sapevano discutere delle più alte dottrine e non sapevano amare il Signore, non sapevano essere umili, non sapevano obbedire[7].

Mentre ci sono anime che forse hanno fatto poco studio, ma hanno imparato lo spirito di Gesù Cristo, in quello che è la scienza delle scienze, cioè la scienza della santificazione, sono più avanti per la luce di Dio, perché meditano bene, perché riflettono. Quindi S. Francesco di Sales applica questo nella riflessione messa nel Breviario a commento nella festa di S. Margherita Maria Alacoque[8], che è della Visitazione, cioè una sua figlia spirituale. Guardarsi dalla scienza inutile. È come un uomo che è pieno di salute e, nell'occasione di fare tanto bene, se ne sta lì ozioso. Guardarsi dalle cose che sono inutilizzate. Metterle in attività, usarle poi in tante maniere. Il fine dello studio non è solo il sapere. Noi: "Non scholae, sed vitae disci-

---

[6] Cf 1Cor 8,1.

[7] Cf *Breviarium Romanum*, 17 ottobre, memoria di S. Margherita Maria Alacoque, *Omelia di S. Francesco di Sales*, III nocturno.

[8] Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca della Visitazione di Paray le Monial, mistica francese, apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

mus”[9]. Non impariamo per la scuola o per fare bella mostra: Io so psicologia, io so pedagogia, io so cosmologia, io so la morale, io so la liturgia... Guardati dal gonfiarti!

È obbligo di coscienza adoperare tutto, con sforzo, a favore degli altri. Si accumula durante il tempo degli studi, si accumula nell’aspirandato, nel noviziato, nel tempo della professione temporanea e anche in seguito, ma i talenti che non sono sfruttati non sono spesi per Dio. Dice il Vangelo: Colui che aveva avuto solamente un talento e l’aveva ancora nascosto, è stato riprovato e condannato[10].

Dunque, tutto vedere in Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Anche il modo di studiare una cosa o studiarne un’altra. Sempre. La religione è dogma, morale e culto. E per essere religiose, sempre questo: dogma, fede viva; morale, virtuose; culto, pietà. In tutto le tre cose, se no, non si è religiosi. Oltre il religioso, vi è poi il buon cristiano che si chiama anche buon religioso. Ma vi è la buona religiosa, vi è il buon religioso che praticano la fede e la virtù, e la pietà in modo più elevato essendo consacrati a Dio.

Così l’apostolato. Non qualunque cosa, ma quello che ci porta a dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita, cioè le verità della fede, la morale, ossia la pratica delle virtù e dei comandamenti, e lo spirito di pietà, la liturgia, affinché si viva di fede, si viva la vita cristiana, la vita religiosa, e si stabilisca l’anima nell’unione con Dio, unione sempre più stretta che prepara al cielo. Apostolato!

Ugualmente si deve dire dell’osservanza quotidiana. L’osservanza quotidiana, che è la vita abituale, deve essere vissuta così, in spirito di fede: le virtù di Gesù Cristo nella vita nascosta, il mistero della vita nascosta. Nella vita pubblica, l’apostolato vostro. Nella passione e morte, il mistero della sua passione e morte, e poi nella vita gloriosa in cielo dove siete aspettate, il mistero della glorificazione.

Vediamo un po’ se nell’apostolato vi è quello slancio di dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Se si pensa, se si studia,

---

[9] Cf Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, Ep. CVI, 12.
[10] Cf Mt 25,24-30.

diciamo, di notte e di giorno; se ne fa oggetto delle nostre preghiere; se ci sono invenzioni; se mettiamo tutto al servizio di Dio, di Gesù Cristo. La nostra vita si consuma per Dio oppure in una fiacchezza, in una tiepidezza, in mezzo a scoraggiamenti, nel pessimismo. Vedono solo il male! Che ci sia il male nel mondo, non c'è cosa più comune, perché tutte le cose sono finite e quindi non possono essere perfette. Ottimismo! Sempre avanti, sempre più in Dio! La vita nostra in Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Questi quattro articoli sono fondamentali[11]! Se uno non li osserva, non osserva lo spirito dell'Istituto. Se non segue questo è uno sbandato che non sa dove va, perché uno può fare tanti passi, ad esempio, passeggiando su e giù, ma facendo tanti passi non fa della strada. Non è che faccia dei chilometri. E quando ci fermiamo solo a vedere il male, o scoraggiamenti o tiepidezza, ecc., noi passeggiamo su e giù. E tanto eri l'anno scorso come quest'anno, e quest'anno di nuovo come l'anno scorso... Che vita fiacca, che vita mezza inutile! Se non si accontenta Dio, non si accontenta neppure noi stessi e non si accontentano gli altri.

Questa in Cristo è la vita più bella! È il centro della tua vita. Non si può dare di più. Allora avete il meglio. Apprezzare la Congregazione, amarla e collaborare adesso nel suo vero spirito: Vivere in Cristo, ognuna, perché la Congregazione viva in Gesù Cristo!

---

[11] Cf Cost'53, artt. 1-2; 163; 196; 242; 251.

II
UNIONE NELLA VITA COMUNE[1]

Siete già arrivate ad un certo punto degli Esercizi spirituali. La prima parte degli Esercizi spirituali è per illuminare la mente sulle verità fondamentali, quelle che in generale sono riassunte nel *Credo*. La seconda parte è per vedere i comandamenti, le virtù, i consigli evangelici, parlando a religiose. E la terza parte la pietà, la preghiera, l'unione con Dio, specialmente la preghiera liturgica e poi la preghiera personale, in generale.

In questi giorni certamente avete trovato qualche cosa da togliere dalla vostra vita e qualche cosa da mettere. Se sono ben fatti gli Esercizi, troveremo sempre qualche cosa che non va ancora, che è da perfezionare, e troveremo sempre qualcosa che possiamo aggiungere a quello che già si faceva di bene.

E allora, se facendo gli esami di coscienza troviamo, nella nostra vita e nell'anno spirituale che è finito, molte grazie da Dio e qualche progresso, allora lodare il Signore, offrirlo al Signore, alla sua maggior gloria. E confermiamo quello che va già bene. Vi può essere qualche cosa di male, e quello è da detestare e quindi da correggere assolutamente. E vi può essere qualcosa che invece è sostanzialmente buono, ma ancora si può migliorare. Ecco allora che noi faremo, su questo che è da perfezionare, i nostri propositi per cominciare un altro anno di spiritualità, anno che corre tra gli Esercizi spirituali attuali e i prossimi Esercizi spirituali.

Sebbene abbiate già fatto buona parte di questo lavoro, penso di aiutare un poco riflettendo su quattro punti. Primo: siete suore, anime consacrate a Dio, e non in qualunque modo, ma nella vita comune, distinguendovi dagli Istituti Secolari, i

---

[1] Meditazione tenuta a Grottaferrata il [19] gennaio 1959 in occasione degli Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 60a = ac101b.

quali riducono la loro vita comune al minimo. Secondo: riflettere che si è Paoline. Non soltanto suore, ma Paoline, quindi con Costituzioni proprie e spirito proprio. Terzo: siete in una casa determinata, la quale ha un fine che si deve raggiungere. Può essere una casa in cui c'è soltanto la propaganda, o un'altra che ha la libreria e il cinema. Ogni casa ha una propria destinazione, come questa dove attualmente siamo[2]. Ognuna ha poi il proprio ufficio. Quarto: in questa casa fare la nostra parte, fare la volontà di Dio particolarmente per ciascuna.

Quattro cose dunque. Primo, si è suore, cioè anime consacrate a Dio, se considerate il vostro stato attuale. Il che significa che un giorno, mentre si era in famiglia, si è sentita la voce di Dio. Già si era buone figliuole, si conduceva una buona vita cristiana, ma la voce di Dio chiamava a una maggior perfezione: «Se vuoi essere perfetto»[3]. E nel vostro slancio giovanile, nella vostra pietà, avete risposto sì all'invito di Dio.

Fino lì c'era l'osservanza dei comandamenti. Entrando poi, per invito di Dio nella Congregazione, che cosa si aggiunge alla buona vita cristiana antecedente? Si aggiungono in primo luogo i voti, e in secondo luogo la vita comune. Se prima si osservavano i comandamenti, ora anche i voti. Se prima si pregava e si aveva quella pietà che avete appreso in famiglia e nella parrocchia, poi bisogna prendere la pietà dell'Istituto. Non si può pensare così: "Io porto la mia personalità nell'Istituto, vivo la mia personalità". Nessuno può portare la sua personalità e fare i voti.

Si portano nell'Istituto non la personalità, ma le doti, ossia le qualità di salute per attendere agli apostolati, di intelligenza per far bene gli apostolati, l'inclinazione alla pietà per prendere la pietà che c'è nell'Istituto. E così si porta nell'Istituto quel complesso di energie, di spirito d'iniziativa che si aveva prima. Con il voto di obbedienza tutte le qualità che si aveva-

---

[2] La casa di Grottaferrata fu aperta nel 1943 come casa per le convalescenti e per le propagandiste. Per un triennio (1947-1950), fu sede di una parte del noviziato e dello studentato. Nel 1949 Don Alberione diede a questa casa la finalità di essere la casa delle scrittrici, divenuta quasi subito casa del Catechismo. Cf C. A. Martini, *o.c.*, p. 269.

[3] Cf Mt 19,21.

no non si distruggono, ma si incanalano, non nella personalità antecedente, ma nella vita comune. E come si dà al Signore il corpo per il voto di castità, così si dà al Signore la volontà per il voto di obbedienza. Si dà al Signore quello che potremo produrre con il nostro lavoro. Si portano alla Congregazione e si consegnano la qualità e l'abilità di amministrare, e si prende quel modo di praticare la povertà e di amministrare i beni della Congregazione nella Congregazione.

Ecco: "Ma io ho la mia personalità." La personalità sì, ma religiosa, paolina praticata in quella casa, in quegli uffici dove ognuna sta, e in quel determinato lavoro che le è affidato. Distinguere bene. La personalità [di prima] non si porta nella vita comune, se ne porta un'altra che è in Cristo, che è la personalità religiosa, che è più sublime.

Come si lascia la famiglia, e non si tende a formarne una, per acquistare una famiglia spirituale più larga, così è per acquistare una personalità più alta. Questo è il distacco che dobbiamo fare, la separazione, la rinuncia propria che dobbiamo fare noi. Perché, quando la giovane va sposa, si consegna al marito. Dice S. Paolo: «La donna non ha la proprietà del suo corpo, ma l'ha il marito, e viceversa il marito rispetto alla donna»[4]. La proprietà vostra, individuale, dopo [la professione] è di Gesù, lo sposo. Gesù è lo sposo della Chiesa. Ma cosa si intende per Chiesa? Non il cupolone di S. Pietro, s'intendono proprio le persone che compongono la Chiesa. Cos'è la Chiesa? È la società dei membri, ecc...Gesù è lo sposo di ognuna. Allora, noi diventiamo religiosi, proprietà di Gesù. Lui potrà disporre come vuole: noi siamo suoi. Non possiamo più dire: questo è mio, ma questo è in uso, è in uso a servizio di Gesù, come mi chiede Gesù. Ma io ho l'intelligenza, ho la capacità tale... Tu hai dato tutto a Gesù e vivendo in lui acquisti la personalità più alta, la personalità in Cristo, fino al «Vivit in me Christus»[5], più abbondantemente, più perfettamente che non nella vita cristiana.

---

[4] Cf Ef 5,21-24.28.
[5] Cf Gal 2,20: «…ma Cristo vive in me».

E può essere che una suora non faccia mai la professione. Perché? Perché non rinuncia. Forse si illuderà di fare la professione, perché rinuncia ai beni materiali che forse a casa non aveva. E mi pare che quasi tutti noi, se fossimo stati in famiglia, non avremmo avuto tante comodità come abbiamo in Congregazione! Certamente, se foste state in famiglia, ad esempio, non avreste trovato la cura della salute che avete in Congregazione. E una persona che era pratica, aggiungeva: "Non conosco un altro Istituto che abbia tanta cura della salute come voi".

Poi bisogna rinunciare a quello che davvero abbiamo: la salute, il corpo, le attitudini, il cuore che dobbiamo dare proprio a Dio, a Gesù, e concentrare tutti gli affetti in Gesù. E prendere i desideri di Gesù, i pensieri di Gesù, dare alla nostra vita i fini medesimi che Gesù ebbe nella sua vita: Gloria di Dio e pace degli uomini[6]. Il suo cuore era sempre rivolto al Padre e sempre rivolto agli uomini. Così, la gloria di Dio e la pace degli uomini. E per questo si è immolato sulla croce. L'immolazione della vita come avviene? Potrebbe avvenire l'immolazione violenta con il martirio. Domani ricorre la festa dei SS. Fabiano e Sebastiano[7]. Tutti conoscono un po' la vita di S. Sebastiano.

E invece l'immolazione può venire giorno dopo giorno, quando consumiamo la salute, le forze, il tempo per la gloria di Dio e per le anime. Rinunziare così a questo: non farsi nella comunità una vita propria, stabilirsi lì quasi in un'amministrazione propria, e stabilirsi nelle abitudini che uno trova più facili: farsi un nidino e vivere di egoismo. Questa vita di egoismo è contraria al voto di castità, è contraria al voto di obbedienza. Bisogna che noi ci doniamo a Dio attraverso la Congregazione. E tanto uno opera per Dio, quanto opera per la Congregazione; e tanto toglie a Dio, quanto toglie alla Congregazione. Uno

---

[6] Cf Lc 2,14.

[7] Fabiano (III sec.), pontefice a Roma dal 10 gennaio del 236 al 20 gennaio del 250, promosse il consolidamento e lo sviluppo della Chiesa. Subì il martirio durante la persecuzione dell'imperatore Decio e fu sepolto a Roma nel cimitero di S. Callisto. Sebastiano (263 ca. – Roma, 304 ca.), militare romano, subì il martirio durante la persecuzione di Diocleziano e fu sepolto nelle catacombe che da lui hanno preso il nome.

non può stare a giudicare, ma tutti mettersi sotto a prendere[8] e poi operare nella missione che abbiamo.

Perciò vedere se si è fatto davvero la professione, e soprattutto se si vivono i voti, se si vive la professione, la nostra consacrazione, la nostra donazione intiera a Dio. Se si vive! Questo personalismo è opposto alla personalità, è un po' la vita dell'egoista, di colui che attira tutto a sé, e vorrebbe quasi che tutti servissero lui, e vorrebbe tutto ciò che c'è in Congregazione per il suo comodo. Quanto invece al donarsi, quindi a vivere i voti, vivere la consacrazione, ci si mostra, a volte, alquanto restii, si dà il meno possibile. Allora bisogna che ciascuno di noi pensi a vivere la sua professione.

L'osservanza della povertà, misurarla bene. È vietata l'amministrazione indipendente. Non perché uno è in un ufficio particolare può disporre, anche se è amministratore. L'economo in una casa è qualche cosa di diverso dal contabile e dal cassiere. L'economo ha quattro uffici: primo, cercare di fare arrivare le entrate necessarie; secondo: l'ufficio di conservare le case, i terreni e conservare i soldi che ci sono, i macchinari, e tutto quello che serve alla vita, dalla biancheria fino alle cose che sono di uso particolare; poi ha l'ufficio di provvedere sapientemente e bene. Terzo, amministrare secondo il Superiore generale: "Sub ductu et dependentia superioris: Sotto la guida e la dipendenza della superiora", è detto nella legge canonica. Così se si tratta di uffici che sono direttamente dipendenti dalla Superiora generale, da questa. Se si tratta, invece, di uffici che sono dipendenti da una superiora locale o provinciale, da queste. Invece, se si tratta di uffici che sono di altra natura, collegati con amministrazioni che non sono ristrette alla Congregazione, si ha da avere sempre una certa dipendenza per uniformarsi alle intenzioni di chi ha affidato quell'ufficio, ma nello stesso tempo deve sempre essere presente la superiora, affinché tutto sia fatto "sub ductu et dependentia superioris".

Il quarto ufficio è questo: bisogna allora esaminare bene se noi abbiamo i pensieri giusti e non si vada poi in eccessi o in sbandamenti. È falsa l'idea: Possiamo fare questa spesa e

---

[8] Prendere dallo studio, dalla pietà e poi operare nell'apostolato.

la facciamo. Occorre invece dire: La facciamo se prima viene approvata.

Quando uno ha ricevuto un dono, un'offerta, oppure ha avuto un'entrata superiore a quello che poteva prevedere, non può dire: Abbiamo abbondanza, dunque e facciamoci la casa con più lusso; facciamoci il salotto di lusso; facciamoci maggiori comodità, ecc. La povertà non deve essere una necessità: quella è privazione. La povertà è il mantenersi in quel grado di vita che è conveniente per chi è religioso. Se noi ricevessimo tappeti e ornamenti che portano lusso, noi potremmo farlo? No. Si dice: Ma me l'hanno dato. L'hanno dato, ma l'uso è un'altra cosa. E non può essere adoperato se non in dipendenza.

Inoltre, la professione importa la vita comune. La vita comune è sorgente di innumerevoli meriti, perché si tratta sempre di vivere, da una parte l'obbedienza, e di vivere in carità sotto l'altra parte. La vita comune quindi, ha due parti: l'obbedienza e la carità.

La vita comune è l'esercizio pratico dell'umiltà. Quand'è che noi pratichiamo l'umiltà? Quando siamo soggetti, non pensiamo e non facciamo come crediamo noi. Quando c'è l'orgoglio, domina non la personalità religiosa, ma il personalismo che è il nemico della vita religiosa. Noi invece dobbiamo praticare la sottomissione nella debita maniera. I membri stanno soggetti alla superiora; la superiora sta soggetta alla Superiora generale e al suo consiglio. In un reparto, ci può essere chi è capo reparto e ci possono essere le altre suore che collaborano nel reparto; quindi la sottomissione a chi guida quel determinato reparto.

L'obbedienza pratica, la sottomissione, la rinuncia ai nostri pensieri. Uniformare il giudizio a chi guida, il pensiero a chi guida. Sempre in questo senso, anche se ho delle ragioni contrarie. Quando è stabilita una cosa, occorre pensare, così: Il meglio per me è di obbedire. Solo se obbedisco, il Signore premierà quest'azione, questo lavoro. Il Signore non premia mai quello che si fa contro la sua volontà, quello che si fa da noi, per nostra iniziativa, per nostra convinzione. Allora perdiamo il merito, perché facciano la nostra volontà, non la volontà di Dio. E alla fine della vita corriamo il pericolo di aver fatto

tante cose, ma quelle non erano nella volontà di Dio. Anche se una cosa poi è splendida, se ha avuto buon risultato: "Magni passus, sed extra viam: Hai fatto dei buoni passi, ma fuori della strada"[9], perché hai camminato, supponiamo, verso Milano, mentre eri mandato a Napoli. Hai corso molto, hai fatto magari in un'ora settanta, ottanta, cento chilometri, grossi passi, ma sei andato al contrario, è tutta una via da rifare, tornare indietro. E allora, in punto di morte uno può avere solamente da domandare perdono, invece di gloriarsi di quello che ha fatto. Domandare perdono e supplicare Gesù che non solo abbia misericordia, ma che ci voglia applicare i meriti della sua obbedienza. L'obbedienza di Gesù quand'egli ha detto: «Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà»[10].

Secondo, la carità vicendevole tra le persone. Vi sono, a volte, circostanze in cui una ha un ufficio, la libreria, ecc., lì nessuno la tocca. "Tu sei solo superiora!". All'agenzia, nessuna ci deve entrare... E se entra la superiora, la si guarda di brutto... Sei solo superiora! Sei in una casa, non puoi fare quello che a te sembra meglio, ma devi fare quello per cui sei mandata.

L'umiltà richiede la carità, ho detto. Stimare le persone che stanno accanto, pensarne in bene, desiderare il bene, fare, per quanto si può, del bene e parlarne in bene. I partiti sono una pessima cosa, sono contrari alla vita comune: tre o quattro sono d'accordo tra di loro, e le altre sono d'accordo, fanno un altro gruppetto... E queste si confessano che non c'è la vita comune? E quando ci comunichiamo, come stiamo? Noi abbiamo il segno di amare Gesù se amiamo gli altri. Ma se non li amiamo? S. Giovanni ha dato la regola: «Noi siamo sicuri che amiamo Gesù quando amiamo i fratelli»[11], quando amiamo le sorelle. Ma se quest'amore non c'è, bisogna subito che diciamo: "Sono freddo, o Signore! Sto poco bene con il Signore, perché sto poco bene con le persone che convivono con me".

La carità religiosa si dimostra con la preghiera, ma soprattutto con il dare buon esempio, con il compatire e sopportare.

---

[9] "Grandi passi ma fuori dalla strada". Frase attribuita a S. Agostino.
[10] Cf Lc 22,42.
[11] Cf 1Gv 3,14.

Dare buon esempio! Se si comincia a rompere la vita comune, ecco che si fa un'apertura, e allora in quella porta che cosa non passerà? È molto più facile introdurre i disordini che non mettere il bene, che non mettere l'ordine!

La vita comune importa poi di mettere insieme le forze. Non considerarci singolarmente. Mettere insieme le forze, perché siamo una società, una congregazione. Ora, in una società, fosse pure una società commerciale, fosse pure una società di gente che vuol fare un'impresa di costruzione, non si fa come ciascuno pensa. No, si mettono insieme, combinano, guardano... Quando c'è l'orgoglio di fare da sé, allora si usa un modo di fare che annulla la vita comune. La vita comune è per mettere insieme le forze, l'intelligenza, l'abilità, il consiglio. Così, sottomesso il nostro pensiero, il nostro lavoro, il nostro articolo scritto, o l'iniziativa che si voleva prendere in quell'ufficio, ecc., si sente il parere degli altri, delle altre, e ci si corregge e ci si aiuta. Da tutti c'è qualcosa da prendere e qualche cosa da togliere. Quando ognuna fa da sé si annulla la vita comune, si annulla anche se vi siete messe insieme. Mettere insieme le preghiere, mettere insieme le energie, mettere insieme l'intelligenza, mettere insieme lo spirito di iniziativa.

Vi è stato un anno, per portare un esempio, in cui c'è stato un grande progresso. Non voglio citare né l'anno, né il posto, perché è facile che si indovini, un grande progresso. Non si era verificato da parecchi anni e non si è più verificato per diversi anni. Perché? Perché avevano stabilito la "Sala San Paolo"[12] dove tutto veniva combinato e discusso assieme. Si trattava anche solo di una copertina: la si metteva lì per quattro, cinque giorni, che tutti la vedessero e dessero il loro giudizio. Così un articolo: lo si faceva leggere. E tutte le iniziative venivano discusse nella ricreazione. Dopo, chi era a capo, molto umile, registrava tutti i pareri, i sentimenti, le cose e gli avvisi che

---

[12] Sala San Paolo all'inizio (1937), era un locale della comunità di Roma, via A. Pio adibito a biblioteca e a studio per il gruppo delle studenti di teologia. In seguito divenne la sede delle suore che si occupavano della redazione. Il 2 febbraio 1952 la redazione, con particolare indirizzo catechistico, si trasferì a Grottaferrata. Cf Giovannina Boffa, *Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo in Italia 1915-1971*, Figlie di San Paolo, Roma 2011, p. 190.

venivano dati, i difetti che si trovavano, eliminava i difetti, metteva ciò che era buono, ciò che avevano suggerito e che ancora mancava.

Questa è l'essenza della vita di Congregazione: mettere tutto insieme. È Società delle Figlie di San Paolo! Società! Non è un bel nome soltanto, ma è una bella vita! Mettersi insieme per unire le forze e fare più cammino. Quante società si costituiscono anche solo per fini materiali, per fini culturali, e magari, a volte, per fini ben cattivi, come sono le società, supponiamo, bibliche protestanti. E come si consultano, come raccolgono offerte, e come combinano le loro iniziative! E si radunano da una parte all'altra del mondo, per fare i loro concili e prendere le decisioni.

Allora mettere insieme le energie! Fare vita comune. Che non vuol dire solamente: la stessa minestra, lo stesso abito, la stessa casa di abitazione, e neppure solo lo stesso orario. Ma ci sono in noi delle qualità che si portano in Congregazione e si incanalano nella Congregazione, per i fini della Congregazione, cioè santificazione e apostolato. Questo spirito di socievolezza, qualche volta, viene a mancare, e resta non congregazione, ma disgregazione. Vigilare su questo e confessarsene bene, perché è proprio un obbligo stretto che abbiamo di portare il nostro sassolino alla Congregazione, il nostro contributo di intelligenza, di salute, di capacità, di iniziative, ecc. Siano cose per la santificazione dei membri o siano cose per l'apostolato. Tutto insieme, in quella giusta misura che viene consigliata.

Fare veramente questo: lasciare davvero il mondo, ma lasciare noi stessi! È poco lasciare *quod est*, ma lasciare quel che sei, *quod es*, lasciare te stesso è tutto. Abbiamo lasciato noi stessi? Viviamo la professione? L'abbiamo intesa così la professione? Siamo diventati di Dio, ma attraverso la Congregazione, la vita religiosa. Approfondire allora l'esame di coscienza, affinché alla fine della vita possiamo dire: Sono vissuto come avevo professato, cioè sono vissuto come anima consacrata a Dio, nell'amore di Dio, nel servizio di Dio e spendendomi tutto per la sua gloria e per l'apostolato, secondo i due primi articoli delle Costituzioni.

III
CASE AD IMITAZIONE DELLA CASA GENERALIZIA[1]

State per raccogliere il frutto di questi santi Esercizi. Credo che questi frutti siano molto abbondanti. Su quattro punti, ho detto l'altro giorno, su cui dovevamo fermarci: primo, sulla vita religiosa; secondo, sulla vita paolina; terzo, su quello che si ha da fare nelle case singole, eccettuata la Casa generalizia e la casa di noviziato, che sono particolari e di cui bisognerebbe parlare in altre occasioni; e poi l'ufficio proprio che ognuna ha in una casa.

In primo luogo, questa sera, parliamo di quello che si ha da compiere nelle singole case. Nelle singole case vi è questo da ritenere costantemente: le case singole rispecchino e siano come copia della Casa Madre, della Casa generalizia. Nella Casa generalizia si fa la prima copia della vita paolina. Questa prima copia si cerca di renderla bella, quanto più si può, come si cerca che il primo foglio di un libro che si ha da stampare, e il primo foglio di un periodico si cerca che sia ben fatto, che gli articoli siano buoni, il contenuto sia buono, adatto, e questo richiede parecchio lavoro. Poi [si cura] che la parte tecnica sia buona: ben corretta, ben stampata, e che la confezione sia buona. Così è il compito della Casa generalizia, della Casa Madre.

Le altre case sono copie, cioè devono riprodurre, in ambiente più piccolo, la Casa generalizia, la Casa Madre. Voi sapete, ad esempio, si è stampata la Bibbia in formato grande, poi si è fotografata e si è ridotta a formato medio, poi con la fotografia è stata ridotta a formato piccolo, minimo, tascabi-

---

[1] Meditazione tenuta a Grottaferrata il [21] gennaio 1959 in occasione degli Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 60b = ac102a. La registrazione non indica il giorno. Dal Diario Sp. si ricava che il Fondatore fu a Grottaferrata il 21 gennaio di pomeriggio e vi tenne due meditazioni alle suore che facevano gli Esercizi spirituali.

le. Così la Casa generalizia, la Casa Madre è come quella, in formato grande, poi viene la serie delle case di tipo medio e poi vengono le case minori che sono come fotografie riprodotte in formato minimo. Queste case, poi, potranno svilupparsi, giacché, per esempio, in Giappone, in Brasile, in Argentina, negli Stati Uniti si sono già sviluppate notevolmente e sono già diventate di formato medio. Altre sono ancora di formato minimo. Però, vedete, è solo fotografato il formato minimo, ma non è un'altra composizione, un altro contenuto, un'altra stampa o un'altra tecnica: è uguale, è fotografata. La fotografia non cambia né il contenuto, né la parte tecnica, né la parte di confezione, è solo in formato minimo. Le case piccole e le case medie, dunque, devono riprodurre la Casa generalizia.

Ora, in che cosa si deve guardare la Casa generalizia? In che cosa si deve riprodurre? Si deve riprodurre nello spirito, e poi nel contenuto. Si deve riprodurre nella tecnica della casa, si deve riprodurre ancora nelle piccole azioni, nelle piccole abitudini. L'abitudine, per esempio, che la pietà sia composta di tre adoratrici, mentre in Casa Madre potranno essere trecento! Ma lo spirito è uguale, l'orario uguale, la pietà uguale. Sempre fermissime e non sbaglierete mai! Primo, conoscere, amare e seguire Gesù Maestro. Conoscere, amare e seguire la Regina. Conoscere e amare e seguire S. Paolo: S. Paolo che ha ricopiato il Maestro, la Regina che stende la sua mano benedicente su chi lavora in questo spirito, perché vede che si riproduce il suo figliuolo Gesù. Nessuno può sperare più grazie da Maria di colei, di colui che vuole riprodurre in se stesso Gesù Maestro. D'altra parte la vita paolina è così: uno o si fa santo nello spirito di queste tre devozioni oppure mai. Non si trova altra via più facile, più sicura dove si possa correre con maggiore velocità e con la grazia e la benedizione del Signore.

I libri di lettura, di meditazione, di cultura dominanti sono quelli che parlano di Gesù, specialmente considerato come Maestro, che parlano della Madonna, specialmente considerata come Regina, Maestra e Madre e di S. Paolo considerato come il padre della Congregazione, il padre di ognuno di noi. È il protettore, il difensore, è colui che nello stesso tempo ispira il

contenuto che si deve dare con il nostro apostolato, ne ispira il modo e allarga il cuore.

In quest'anno si deve fare la commemorazione della Lettera di S. Paolo ai Romani[2], scritta alla fine dell'anno 58 e arrivata a Roma, si dice, nel 59, al principio del 59, portata, arrivata forse nel mese di febbraio. Per ricordare questa lettera che è il principale e fondamentale trattato dell'insegnamento di S. Paolo, ad Alba, [nel tempio San Paolo] avevano messo sopra l'altare maggiore, una rappresentazione che la ricordava[3]. Vi è rappresentata la città di Corinto dove S. Paolo l'ha scritta e, in lontananza, la città di Roma a cui quella lettera era indirizzata.

Non spaventatevi se S. Paolo è un po' duro. Il Signore vi darà il suo premio se vivrete nello spirito della Congregazione, allora scriverete bene *Via Verità e Vita*[4], scriverete bene e meglio *Così*[5], scriverete bene tutto, e il Signore benedirà la vostra diffusione[6]. Non siano queste parole di secondo ordine, non siano propositi soltanto individuali, ma il proposito della Congregazione, il proposito di ogni casa, specialmente di chi è a capo della casa. Noi che siamo a capo abbiamo una grande responsabilità, tremenda, avvicinandosi il giudizio di Dio.

Chi va in una casa deve portare questo spirito, e tutte le altre assecondino. Quando vedo tanta varietà di libri in chiesa...

---

[2] Cf med. 3, nota 5.

[3] Riferimento ad una delle ventidue vetrate del Tempio San Paolo di Alba che ricordano episodi della vita di S. Paolo. Prima della seconda guerra mondiale la vetrata in oggetto era collocata in corrispondenza dell'altare maggiore. Durante la guerra le vetrate erano state tolte per timore dei bombardamenti. Finita la guerra furono ricollocate. La vetrata della Lettera ai Romani fu sistemata sopra la cappella della Regina degli Apostoli, a sinistra guardando il presbiterio. Sopra l'altare maggiore fu messa quella della gloria di S. Paolo.

[4] Rivista catechistica mensile per la conoscenza e l'insegnamento della dottrina cristiana secondo il metodo via e verità e vita indicato dallo stesso Fondatore. La pubblicazione da parte delle Figlie di San Paolo inizia a Grottaferrata nell'ottobre 1952 sotto la direzione di suor Giovannina Boffa (1914-2004).

[5] Settimanale femminile per le giovani, a carattere formativo, diretto, redatto dalle Figlie di San Paolo e collaboratori. La pubblicazione inizia nel dicembre 1955 e termina alla fine del 1966. Cf Boffa G., *Gli studi e la redazione delle Figlie di San Paolo*, Casa generalizia Figlie di San Paolo, Roma 2011, pp. 242-251.

[6] Nell'originale: "Non spaventatevi se S. Paolo è un po' duro: scriverete bene *Via Verità e Vita*; scriverete bene e meglio *Così*, scriverete bene tutto; e il Signore benedirà la vostra diffusione; e il Signore vi darà il suo premio, perché vivrete nello spirito della Congregazione".

Mi capita qualche volta di arrivare in qualche casa, e magari sono lì che attendo, e guardo un po' i libri che ci sono per la preghiera, per la meditazione, e per la lettura. Si distingue da lì lo spirito della Congregazione, come è vissuto in quella casa. L'ambizione di fare bella una casa sia questa: si viva la Casa Madre e il suo spirito quale risulta dalle Costituzioni.

Ecco questo. Poi, messa bene la base di queste tre devozioni, che non sono solamente preghiere o *Via Crucis*, oppure altre pratiche come: vado in pellegrinaggio o celebro la tale solennità... No. Sono lo spirito della Congregazione, sono lo spirito di ogni anima. Perché la Congregazione non è fatta con i muri, i muri li fanno i muratori. La Congregazione non è fatta dall'abito diverso, l'abito lo fa il sarto, ma è fatta da quello che abbiamo nell'animo, da quelli che sono i nostri pensieri, i nostri sentimenti, dal nostro parlare, da quello che è la pratica della nostra vita. È la pratica della nostra vita: ogni casa riproduca Casa Madre nello spirito.

In secondo luogo ogni casa ha poi delle particolarità. Come la Casa generalizia ha lo scopo di governare e di formare, formare tutta la Congregazione, formare le aspiranti, le novizie, ecc. In qualche modo quest'obbligo l'hanno anche le case di media grandezza, come ho detto, quelle che hanno già un noviziato un po' considerevole, come supponiamo in Giappone. Quelle devono dare la formazione come la Casa generalizia. Formare nello spirito.

E così anche le case minime devono formare con l'esempio, vivendo bene la vita paolina attireranno le vocazioni. Quando in una casa si vive bene la vita paolina, per grazia del Signore e per l'impressione che si dà, si hanno più facilmente le vocazioni. Non che sia uguale in tutti i paesi il numero delle vocazioni! Ci sono luoghi che sono più preparati, perché le famiglie sono buone, in parrocchia la gioventù è ben avviata, perché le scuole sono tenute secondo lo spirito cristiano, ecc. In altri posti, no. Ma, in fondo in fondo, voi, vivendo lo spirito paolino attirate le vocazioni, come la calamita attira a sé il ferro. Non si vede ad occhio nudo quale forza faccia la calamita, ma l'effetto si vede. Non si vede l'effetto che produce l'esempio e la pietà che c'è in quelle case dove la vita paolina

è ben vissuta, non si vede esteriormente, ma c'è un'attrattiva. E siccome: «Nemo venit ad me nisi Pater meus traxerit eum»[7], nessuno viene a consacrarsi a Dio se non ha la grazia del Padre celeste. Con la pietà delle case paoline, se questa vita è vissuta bene, si attirano le vocazioni.

In secondo luogo poi per l'esempio che si dà. Paoline perfette attirano le vocazioni più belle. Vere paoline! Non quelle di scarto o vecchie che non si possono più adattare alla vita comune, oppure quelle persone che hanno già una psicologia disorientata. Vocazioni, le più belle! E quindi, anche nelle case piccole questa attrattiva si esercita. D'altra parte è molto saggio quello che è stato disposto: quando ci sono vocazioni si tengano un po' nelle case filiali, perché da una parte si conoscono meglio le aspiranti, e d'altra parte loro conoscono meglio dove vogliono entrare. E così si possono fare le cose con maggiore coscienza, cioè conoscenza di quello che si sta per fare.

Poi l'ufficio particolare di ogni casa può essere il cinema, può essere la propaganda collettiva, la propaganda capillare, può essere la libreria, o un altro impegno, per esempio quello di questa casa[8].

Allora, entrando in una casa o [facendo] alcuni giorni di Esercizi, capire perché mi hanno mandata qui, che cosa devo fare? Qual è il mio compito? Per santificare questi miei anni o giorni che passerò qui, che cosa devo fare? Corrisponde al fine per cui la Casa generalizia, studiando bene, ha aperto questa casa? Questa è la pratica che tengono altri ordini: arrivati in una casa, si fa un ritiro, che può essere di un giorno e può essere di otto giorni, per studiare bene i nuovi doveri. Perché sono qui? Per che cosa mi hanno mandata? La volontà di Dio attuale sopra di me, qual è? Che contributo io devo portare a questa casa? Come devo mettere al servizio di Dio la salute, l'intelligenza, le forze? Perché amare e servire il Signore non è qualcosa in generale, ma sopra di me vi è una cosa particolare, e in quella casa io ho qualche ufficio particolare. Come devo

---

[7] Cf Gv 6,44: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

[8] Cf Esercizi a Grottaferrata 19 gennaio 1959, II med., nota 2.

contribuire perché questa casa corrisponda alle intenzioni per cui venne aperta, in che cosa posso contribuire? Ognuna deve mettere al servizio di Dio le sue forze nella Congregazione, in quella casa della Congregazione. Ecco, metterci anzitutto il cuore.

Sono stati molto saggi i consigli, i rilievi che si sono fatti nella Circolare interna[9] sull'amore alla Congregazione. Ora si verifica questo: mentre in principio tutti attiravano[10] alla Congregazione, se c'era una vestizione, se c'era una professione, se c'era l'entrata in noviziato, ecc., tutti attiravano vocazioni, denaro, offerte, ecc. Adesso piuttosto si tende a dare fuori. Diminuisce l'amore alla Congregazione. Avete letto bene? È oggetto di esame.

L'amore alla famiglia va conservato, ma da religiose! Lasciare una famiglia che sarà composta di due, tre, quattro persone per avere ... "Io ho trentacinque nipoti", mi diceva una, e pensava più a quei trentacinque che non ai suoi uffici. E se il cuore è lì, se la mente è lì, se le attività, le raccomandazioni, i pianti e le sofferenze perché vanno male, e le gioie perché vanno bene... Ma questo non è essere religiose! Questo, a volte, è peggio di chi conserva la vita solo per la famiglia, quindi non si consacra a Dio. È peggio, perché quelli hanno cominciato con un sacramento e devono mettere lì il cuore, in maniera che tutto attirino lì per il vantaggio della famiglia. Voi tutte attirare lì: l'interesse, la gioia, la gloria. Tutte devono essere orientate a un fine particolare. E sarà molto bene non finire gli Esercizi senza aver riletto quella Circolare, in quei determinati punti per cui fu preparata abbastanza a lungo.

E poi tutti i momenti si vuole andare a casa: c'è la nonna, e c'è il nonno, c'è il nipote, c'è il matrimonio, c'è il Battesimo... Va' sapere cosa ci sia! La Congregazione! La gioia è nella Congregazione, le pene sono nella Congregazione, l'attività, i pensieri, il cuore, tutto è nella Congregazione. Non si disfaccia una Figlia, non si disfaccia[11] da suora! Perché poi, quando sono

---

[9] Cf RA, dicembre 1958.

[10] Cercavano di portare in Congregazione.

[11] Cioè: Non rinunci al suo spirito, non rinunci di fatto alla professione religiosa.

così, si porta una certa tiepidezza, un certo disinteresse per la Congregazione che favorisce... Sapete che cosa favorisce? Favorisce le deviazioni, le uscite dalla Congregazione. E le conseguenze da principio sono quasi non notate, ma in seguito... Meno merito, meno apostolato e conseguenze anche che non sono solamente meno bene, possono essere anche male.

Rinnovare la professione. Ma dare davvero il cuore a Dio, e cioè i pensieri a Dio e alla Congregazione; i sentimenti, i desideri a Dio e dare alla Congregazione la volontà, l'attività, la salute e tutte le industrie che avete. Avete tante industrie per fare l'apostolato. Tutte le industrie rivolte al fine della Congregazione, santificazione e apostolato. Vedete un po' di rivedere quella Circolare.

In ogni casa, poi, corrispondere alla propria funzione, e cioè vedere che la casa corrisponda alla sua funzione che ha nella Congregazione. Ecco, allora lo studio, l'impegno, il desiderio, e poi la giornata impegnata lì, le preghiere orientate lì, i discorsi orientati lì, i consigli della casa tutti radunati lì, per sviluppare questo [fine della casa].

E l'obbligo di radunare con conferenze, di tanto in tanto, anche quelle che sono più responsabili. Nelle case dove vi è una Maestra sufficiente[12] tenga anche la meditazione: non una meditazione che sia una correzione, una sgridata, che gridi forte perché così ha torto. No. Una meditazione ben ispirata, tutta soprannaturale. Se c'è poi qualche avviso, aspettate a darlo quando il tempo è opportuno. Il tempo degli avvisi non è la meditazione. La meditazione ben fatta guida la casa, se c'è una Maestra o anche la vice Maestra che può farla… La Maestra può essere molto saggia e molto istruita e non essere adatta a fare la meditazione. Chi è adatto, o secondo la persona che indicherà la Prima Maestra. Ma di tanto in tanto ci vogliono queste parole vive, tuttavia ci sono già le Costituzioni che provvedono sufficientemente. Ma questo è intendersi, non ognuna a fare da sé! Mettere insieme tutti i talenti che ognuna ha a servizio della Congregazione, a servizio della casa particolare in cui si è.

---

[12] Preparata. Che sia in grado.

Adesso, quando si ha un ufficio, come ha questa casa in particolare, il pensiero è questo: ci si fa sante tutte in carità, cioè l'unione di carità, e l'apostolato fiorisce. E se qui c'è l'apostolato che fiorisce, la Congregazione si sviluppa e la casa corrisponde alle sue finalità. E se non corrisponde? Ma, e la volontà di Dio, e l'impiego delle forze? Si prega? Si propone? E se si manca, ci si confessa? Quante volte si parla di cose accessorie anche nella direzione spirituale. Si vada a quello che è sostanziale.

La casa è bella quando raggiunge il suo fine: santità in quella casa, in carità, in accordo perfetto e in attività tesa verso quel fine che dalla Superiora generale è stato assegnato a quella casa. Non tanti commenti. Tutto il parlare, tutto il pregare e tutto il fare orientato a quel fine. Non distrarsi. "Cosa fa qui? Cosa fanno là? Perché qui? Perché là? Questa difficoltà e quest'altra...". Sono tutte cose che diminuiscono il fervore. Quanti discorsi, a volte, diminuiscono il fervore in una casa! E quanti discorsi santi! Vi sono anche Superiore che sembrano di poche attitudini, ma santificano! E si cammina verso quel fine con risultati ottimi. Qualche volta questi risultati vengono a risolversi anche in cifre, ma quel che più conta è davanti a Dio.

Da qui aspettavamo un'opera grande per il Catechismo. In tutte le manifestazioni di quest'opera e nelle attività varie, per esempio: un catechismo per adulti molto pratico, molto sviluppato. Anzi, pareva che si fosse incominciato. Ma vi è il tempo per farlo. Guardate un po' quante cose ci sono da fare: dalle filmine, alle pitture, ecc; e poi se non si fa, se non ci si industria, si vanno a spendere i soldi fuori, mentre tante cose sapete farle, purché ci si metta d'accordo e ci si consigli insieme. Io credo che la buona volontà ci sia in tutte. In tutte, voglio dire.

Allora due conseguenze: primo, che ognuna preghi bene, che lavori spiritualmente e si santifichi. E si santifichi, perché quando la vita è vissuta santamente piace a Dio, c'è la luce di Dio, c'è il conforto di Dio, c'è la benedizione di Dio su tutto: ognuna si santifichi.

Secondo, che ci si accordi nel lavoro di apostolato e nel progresso che si fa nella casa, in maniera che dia risultato buono. Poi naturalmente bisogna sopportarsi. Tutti, entrando in

Congregazione, entrando in una casa portiamo i nostri difetti e ne troviamo anche. Allora essere di cuore largo, piene di carità, piene di bontà, sempre in aiuto, e sempre ottimiste, mai pessimiste, mai giudicare, condannare, criticare; mai domandare tante spiegazioni, ma rilevare il bene, considerare quello che si può fare con le difficoltà che ci sono in questo ambiente. "Ma qui ho trovato le tali sorelle, ho trovato la tale maestra...". Vuol dire che devi sopportare le sorelle che trovi, e le altre hanno da sopportare te. E tu vieni ad obbedire a questa Maestra e la Maestra ha da aiutare te. Tutte e due dovete farvi sante in questo ambiente, in queste circostanze, in queste difficoltà che si trovano. Lì una si fa santa! Perché cambiare tanto spesso le suore? Non è perché mancano bontà, carità, compatimento? E se si va sempre a girare: "Qui saepe vagantur, raro sanctificantur", dice l'*Imitazione di Cristo*[13]. Non obbligare sempre a cambiamenti. E qui c'è la tale difficoltà... Ma là ne trovi altre! Le difficoltà le portiamo con noi.

Noi abbiamo i sette vizi capitali, ne abbiamo un po', e li portiamo con noi. Non basta che dalla Sicilia una sia trasferita nel Veneto o viceversa. Non basta che una dall'Italia venga trasferita negli Stati Uniti d'America o vada in Oriente. Li portiamo con noi. Allora, ne portiamo e ne troviamo, e in queste circostanze di vita santificarci.

Nelle case poi è necessario anche l'obbligo della correzione, e soprattutto il buon esempio di vita religiosa. Così il Signore si compiacerà di voi certamente. Si compiacerà sempre di più. La vostra Congregazione è bella, cammina bene. Non è ancora il tempo di inorgoglirvi e neppure di deprimervi, perché vi sono degli inconvenienti. Avanti! In principio c'erano difficoltà e mezzi; ora ci sono difficoltà e mezzi, e andando avanti si troveranno sempre difficoltà e mezzi per superarle, per camminare secondo la vita paolina. Allora vi benedica il Signore tanto, ogni giorno. Sante e apostole!

---

[13] La citazione esatta è: "Sic et qui multum peregrinantur, raro sanctificantur: "Sono pochi quelli che per il fatto di andare frequentemente in pellegrinaggio, diventano più santi". Cf *Imitazione di Cristo*, I, XXIII, 2, Edizioni Paoline, Milano 1992, p. 82.

IV
IMPEGNO PER IL BUON ANDAMENTO DELLA CASA[1]

Riassumendo quello che abbiamo veduto: in piccolo, le case devono riprodurre la Casa Madre, la Casa generalizia. Primo ufficio: procurare la santificazione, l'unione. Curare l'apostolato: secondo l'ufficio. La superiora sempre deve stare a capo del lavoro spirituale e dell'apostolato, di tutti e due, con la preghiera, con l'aiuto, non solo precedendo con l'esempio, ma dirigendo.

L'unità si ottiene in primo luogo, con l'unione nell'obbedienza, secondo con l'unione nella carità che è cooperazione. Cooperazione quando si uniscono le forze, altrimenti una non fa la superiora. L'ufficio di una superiora è considerare le forze che sono nelle sue mani, organizzarle, precedere e attirare dietro di sé le altre suore incoraggiandole, sostenendole e dando un esempio continuo.

Secondo, l'obbedienza costituisce pure l'unità. L'unità si ha in due maniere, cioè con l'obbedienza e la carità vicendevole. La carità che porta a considerare noi prima degli altri. Occorre che ci sia sempre uguaglianza nelle relazioni con la superiora, con la Maestra, e nessuna si introduca a fare le delazioni, ossia a guardare le altre e poi a riportare. Quando si crea lo spirito di spionaggio in una casa, si creano i partiti, le divisioni, e si rovina l'unità che è il grande bene. Alla pace bisogna sacrificare molte altre cose, perché la pace e l'unione sono un bene superiore. [A chi fa delazione] bisogna sempre rispondere: Guarda te stessa. Perché poi c'è questo: chi riferisce di più sugli altri è perché lei ha più difetti. Quindi subito avere il sospetto: Bisogna che mi guardi da questa.

---

[1] Meditazione tenuta a Grottaferrata il [21] gennaio 1959 in occasione degli Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 60b = ac102b.

Dopo è necessario che tutte portino il contributo di pietà e di preghiera. Allora si riprodurrà nelle singole case quello che si ha in Casa Madre, in Casa generalizia, in modo che andando in una casa una sente subito: Questa è una casa delle Figlie di San Paolo. È come quella là: gli orari, il vitto, la pietà, l'ordine, l'apostolato, il modo di sentire, il modo di dire, ecc. Ecco, tutto è conformato a Casa Madre. In maniera che sia come una fotografia che prima era in grande, supponiamo, 70x100, e poi venga riprodotta 35x50, e magari anche più piccola. Va bene quella casa in cui si è e dove ciascuno dà il suo contributo.

Abbiamo detto poi: occorre che ciascuna faccia bene. Ogni suora è una persona che rappresenta in quella casa un ufficio, un incarico. Ed è sempre necessario che l'ufficio e l'incarico ci siano, perché se la giornata è lasciata un po' *ad libitum*, voglio dire, a scelta, a disposizione e secondo il comodo di ognuna, allora è finita la vita religiosa. Non solo, ma quelle case si riempiono di chiacchiere. Vedere molto se si opera. Le parole non danno gloria a Dio quando sono parole inutili, e danno gloria a Dio quando sono parole utili.

Ognuna, dunque, attenda prima alla sua vita spirituale. La vita spirituale, sì, che sia santa! Se fa la Visita secondo la devozione a Gesù Maestro non c'è bisogno che mi domandi come deve essere l'apostolato perché sia conformato a Gesù Maestro, come deve essere lo studio conformato a Gesù Maestro, perché questo viene da sé. Quando uno ha una cosa nell'anima, la mette fuori, e non può mettere fuori altro. Rispecchia fuori i propri pensieri, i propri sentimenti. Basta avere la devozione, poi da questa viene tutto l'apostolato, ecc.

Naturalmente, per fare l'apostolato occorre la pastorale. In generale vi manca più la pastorale che l'altra scienza. La pastorale insegna a esercitare l'apostolato e a fare entrare nelle anime ciò che noi abbiamo di verità, di beni soprannaturali in Congregazione. Pastorale!

Adesso è tanto necessario il catechismo mariano[2], e se uno ama la Madonna lo tira fuori. È tanto necessario il catechismo

---

[2] Cf Bianchini Lucina, *Catechismo mariano*, Edizioni Paoline, Roma 1958. Suor Lucina Bianchini (1913-1993) Figlia di San Paolo.

per i fidanzati, e se uno sa che cosa voglia dire fare dei buoni cristiani, delle buone famiglie, ne trova il modo. È tanto necessario il catechismo della mamma. È tanto necessario un volume, anche più volumi di catechismo spiegato agli adulti, e ve ne sono almeno tre in Italia che sono abbastanza conosciuti. È tanto necessario che il catechismo mariano si pubblichi pure sulla rivista *Via Verità e Vita,* dato che in autunno si consacrerà l'Italia al Cuore Immacolato di Maria[3], e ci sia già come una preparazione. Del resto l'Italia è la nazione di Maria e del SS. Sacramento.

L'opera catechistica è fondamentale ed è sempre la fondamentale per la Congregazione. Quale impegno e responsabilità ha questa casa! Non solo per i testi del catechismo, ma per tutti i sussidi, dalle filmine alle pitture. E verranno poi l'edizione dei dischi e delle altre cose, in quanto è possibile, man mano, con il passare degli anni.

Ora, la santificazione di ognuna. Vivendo bene la vita spirituale si forma una casa di pace, se la vita spirituale è vissuta da ognuna. La vita spirituale consiste sempre nel togliere qualche cosa e nell'aggiungere qualche cosa a quello che c'è già. Molto c'è già. Avete costruito prima in famiglia, poi nell'aspirandato, poi nel noviziato, poi in questi anni successivi. Molto c'è già di costruito. E ci sono ancora dei difetti, e ognuna ogni giorno li detesta e propone la propria emendazione e il proprio acquisto delle virtù, della perfezione. Sì, ognuna lavori proprio: propositi degli Esercizi, lo sviluppo poi dei propositi nel corso dell'anno, nei ritiri mensili, nelle Confessioni settimanali, nelle pratiche quotidiane di pietà, nella meditazione, nell'esame di coscienza, nelle Visite al SS. Sacramento, nel corso della Messa e nel ricevere la santa Comunione. Tutto per ripulirci da quello che non piace al Signore e costruire quello che piace al Signore. Ricostruire. Che cosa si deve ricostruire? Siccome la perfezione sta tutta nell'essere perfette paoline, questo è il lavoro: essere sempre meglio Paoline. Quante volte si domandano cose che si hanno già, e sono anche migliori di quelle che hanno altri. Si cerca magari fuori qualche fiore, mentre la

---

[3] Consacrazione fatta a Catania, 13 settembre 1959 a conclusione del XVI Congresso Eucaristico Nazionale ivi celebrato.

casa è piena di fiori, c'è una coltivazione immensa di fiori nel proprio giardino, e nei vasi, ecc.

Noi dobbiamo considerare questo: il lavoro di ognuna sia sempre continuato, sereno, costante, intenso, e che sempre vi si ritorni sopra in tutte le pratiche di pietà, e particolarmente nelle meditazioni e negli esami di coscienza. Oltre questo, ognuna sia santa nella sua casa e sia di esempio, mai di cattivo esempio. Ci vuole poi il compimento del proprio ufficio. Se una è santa, dà buon esempio, porta la pace, sa sopportare e sa intervenire per aiutare tutte, è un po' altruista, certo compie già un apostolato interno nella silenziosità e nell'attività.

Tuttavia, vi sono i propri uffici. Sul proprio ufficio bisogna sempre fare l'esame di coscienza e poi confessarsi: Ho fatto il mio ufficio bene, o non ho fatto il mio ufficio bene, in particolare? Ognuna che è qui deve guardare qual è il proprio ufficio in particolare, perché lì c'è da esercitare la virtù, ma in quel modo, e precisamente quella virtù che è richiesta dall'ufficio. Se una si trova in libreria, se una si trova in agenzia, se una si trova invece in un ufficio che è per l'andamento della casa, si trova nella propaganda, si trova in altri impegni o di redazione o di tecnica, ecc. Guardare il proprio ufficio.

Vi sono persone che fanno progredire il loro ufficio. Come fanno certe persone a far progredire la propaganda? Questo si deve fare, e io credo che già si compia, tenere memoria di fatti, di risultati e di sante industrie usate da questa o da quell'altra suora che fanno progredire in una regione, in una casa l'apostolato. E adesso abbiamo degli esempi. Quante Paoline, proprio santamente industriose, sanno moltiplicarsi e moltiplicare i frutti del loro apostolato, e renderli stabili! E poi, ancora un'aggiunta alla propaganda collettiva: rendere stabile il frutto della propaganda.

Ufficio fatto bene. Meditare sul proprio ufficio in un ritiro mensile, nella volontà di chi mi ha mandato, di chi me l'ha affidato: Io servo il Signore? Io amo, dimostro di amare il Signore? Vivo tranquilla, serena, applicata a questo mio ufficio? Ci penso, ci prego sopra, domando consigli, prendo le precauzioni, adopero le industrie? So dire, so avanzare, so ritenermi a tempo opportuno? L'ufficio proprio! Perché la volontà di Dio

sopra di noi è in quella determinata occupazione, in quel determinato ufficio. Se fai cento cose mirabili, ma non sono il tuo ufficio, tu non fai la volontà di Dio da mattino a sera. Se lo fai, tu fai la volontà di Dio dal mattino alla sera. Quanti meriti radunano coloro che si applicano! E quindi non hanno pensieri, hanno meno tentazioni, non hanno relazioni inutili, ecc. Quanti meriti raccolgono! E quanto, infine, il loro apostolato avanza e migliora tutti i giorni.

Il proprio ufficio. Vi è la redazione? La redazione è la prima parte dell'apostolato. Delicatissima. Richiede meditazioni, letture, consigli, applicazione, ed è anche la parte più faticosa, perciò è tanto facile scappare in altre cose. È più faticosa, e sovente influisce sulla salute e quindi c'è bisogno di precauzioni. La redazione: studio, penetrare, vedere.

Poi c'è la parte tecnica. Certamente la parte tecnica è avanzata molto, come la redazione. Poi c'è la propaganda che è molto avanzata. La parte poi del cinema richiede un'applicazione particolare, siccome è cosa che è nata dopo, quindi non ha ancora tutta l'organizzazione e non conosce ancora come dev'essere lavorato tutto il campo. Allora, ecco: più umiltà, più delicatezza, precisione nei conti, mai nulla senza [informare] le superiore. Allora si procederà bene.

Ognuna il proprio ufficio. E se è l'ufficio della cuoca, è l'ufficio della cuoca. E se è l'ufficio della lavandaia, è l'ufficio della lavandaia. E se è l'ufficio di chi fa altre cose necessarie, forse nell'orto, forse in altre occupazioni necessarie in casa, lì hai da farti santa, lì ti guadagni i meriti o li perdi!

Quelle che fanno bene il loro ufficio, non hanno tempo a guardare le altre né a chiacchierare. Ecco, sono raccolte e magari poi dicono: "Sono stata distratta nella preghiera". Ma cosa ti è venuto in mente nella preghiera? "Mi sono ricordata di quella cosa che dovevo ancor fare... Della propaganda, come l'ho fatta e che cosa avrei potuto dire...". Quella non è una distrazione. Distrazione è quando noi andiamo a cose inutili. Perché, sia che la mente sia unita a Dio nel contemplare il Signore o sia unita a Dio nella volontà: Devo fare quell'apostolato, e come lo faccio? Questo è sempre unione con Dio, quindi non è distrazione. Le distrazioni ci sono quando noi

cerchiamo, seguiamo pensieri o chiacchiere che non sono del nostro stato, non riguardano i nostri uffici, non ci conducono a compiere meglio il nostro apostolato.

Ricordiamo che l'apostolato è una delle principali penitenze nella Congregazione. Chi la schiva, schiva la penitenza. Chi non fa la penitenza, non ha le grazie necessarie dopo, perché c'è l'avviso fondamentale: *Cor poenitens tenete*: tenete il vostro cuore in stato di umiltà, di penitenza[4]. La penitenza della carità quotidiana, la penitenza dell'apostolato. Le penitenze degli antichi anacoreti, di tanti religiosi santi e di tante religiose sante sono per smorzare l'impeto della passione, quindi tenerla a freno e quasi indebolirla. Voi invece dovete rinforzarvi per spendere tutte le energie nell'apostolato e consumare l'energia nell'apostolato. Quindi avete pochi digiuni, e non so quanti ne fate. Ieri ho ricevuto una lettera di quattro pagine di fogli grandi: introdurre penitenze! Cioè: carità, obbedienza, vita paolina ben vissuta, apostolato che quando è ben fatto stanca e consuma le forze. Ecco! Il Signore sia sempre più largo di grazie con tutta la Congregazione e in particolare, giacché parlo qui, a questa casa e a quelle case di dove sono venute alcune suore. Mi pare che ce ne siano alcune venute da altre case.

Vi è la tiepidezza degli individui, vi è la tiepidezza delle congregazioni, e vi è la tiepidezza delle case. Mai cadere in questa tiepidezza! Voi sapete quanto è dannosa la tiepidezza in un individuo, ed è ugualmente ancora più dannosa nella comunità. Andate avanti con fervore, con dedizione. Non guardate questo o quello. Guardiamo Dio, il paradiso che ci aspetta!

Venerdì sera, quando chiuderete gli Esercizi, offrirete i vostri propositi, e così l'anno di spiritualità che va da questo corso di Esercizi ad un altro sarà molto più fruttuoso. Sempre pregate per la Congregazione. Sempre pregate per le vocazioni. Sempre pregate perché ognuno si santifichi. Sempre pregare perché nell'apostolato ci sia pieno impegno. I primi due articoli delle Costituzioni sono fondamentali e contengono in germe anche gli altri: santificazione e apostolato.

---

[4] Cf AD 151-158.

Roma, 6-7 e 12 aprile 1959

I
ESAME DI COSCIENZA[1]

La maggior parte dei problemi che vengono presentati, delle difficoltà che si hanno si potrebbero risolvere dicendo: Prega un po' di più, entra nell'intimità del tabernacolo, confidati con Gesù, dì dei buoni rosari. Tuttavia, nelle Costituzioni vi è un articolo il quale dice di non ammettere alla professione religiosa coloro che non conoscono, in teoria e che non praticano nella vita: l'esame di coscienza, la Visita al Santissimo Sacramento e la meditazione[2]. Fino ad arrivare a formare l'abitudine. Non perché in casa vi è l'orario che stabilisce il tempo, ma formare l'abitudine e arrivare anche al gusto, provare soddisfazione nell'esame di coscienza, nella meditazione, nella Visita. Così che se qualche giorno avvenisse di dovere lasciare qualcuna di queste pratiche, o meglio di tramandarla, perché lasciarla mai, si senta nell'animo che ci manca qualcosa, come se al mattino non si fosse fatta la Comunione.

Adesso parliamo dell'esame di coscienza. L'esame di coscienza dobbiamo conoscerlo, poi dobbiamo farlo, e le superiore devono curare che si faccia. Diffondere poi la conoscenza, la pratica dell'esame di coscienza con i vari libri che sono stampati su questo argomento. Tenere fermo di usare lo stesso modo di fare l'esame di coscienza, perché è completo come è stato insegnato. Una spiritualità aerea, con dei paroloni, che in pratica non contengono niente, una spiritualità aerea allontana dalla perfezione. Invece se leggete libri di spiritualità pratica e sentite i predicatori e anche confessori di spiritualità pratica, vi

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 6 aprile 1959 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 63a = ac 108a. Stampata in trentaduesimo con altre tre meditazioni del medesimo corso di Esercizi

[2] Cf Cost'53, art. 196.

trovate subito nella via giusta. Una spiritualità aerea non porta a fare dei veri passi nella virtù, nell'osservanza e quindi non porta alla perfezione. Una spiritualità aerea permette che sotto ci siano magari tanti difetti, tante imperfezioni che neppure si avvertono, e tuttavia rimane nella mente una certa superbia, un certo orgoglio di essere più elevati. Camminare sempre con i piedi per terra.

Ora, l'esame di coscienza che cos'è? È definito: la presa di conoscenza della nostra posizione. Conoscere noi stessi, in pratica, di conseguenza vigilare su noi stessi. Conoscere la nostra posizione. Qualcosa in generale: Io vengo da Dio e devo tornare a Dio. Il mio destino è il cielo, la patria mia è quella. Ebbene, sono tutto orientato verso il cielo oppure ho ancora dei sentimenti, delle aspirazioni che riflettono orgoglio, pigrizia o attaccamento a qualche cosa della vita? Attaccamento: qualche relazione che, pur non essendo cattiva, intanto rallenta il fervore, rallenta i vincoli dell'anima con Dio, l'unione con Dio.

Esame di coscienza per renderci coscienti: Andiamo in paradiso davvero? E tutti i giorni, cominciando subito al mattino, ordiniamo la nostra giornata pienamente verso il cielo. Le nostre intenzioni sono dirette sempre al cielo? Sentire la nostra posizione: Come stiamo? Dopo tanti anni che il Signore già ci ha concesso e dopo tanti anni, forse anche di vita religiosa, come stiamo in Congregazione? La nostra posizione come è? La nostra posizione è tale che si dà buon esempio dappertutto? È tale che c'è la sottomissione docile a chi guida? La nostra posizione è tale che rispettiamo tutti coloro che convivono con noi? La nostra posizione è tale che cerchiamo di dare aiuto a tutti e di contribuire, per quanto è possibile, al progresso dell'Istituto? Contribuire, per quanto è possibile, anche per le vocazioni? Come è la nostra posizione attuale?

E rispetto all'apostolato, che idee ho? Che pratica, che docilità ho nel seguire gli indirizzi che vengono dati dalla Casa generalizia? Naturalmente, in questa posizione vi sono le suore che sono le superiore. Come si compie questo ufficio? E cioè coloro che hanno questo incarico: pregare di più degli altri, esaminarsi di più delle sorelle, precedere tutte nel corrispon-

dere a quello che viene dato e detto. Sentire la responsabilità delle anime che sono lì: se si santificano o se stanno indietro. E per quanto sta da noi si conserva la concordia in casa e tra casa e case. Quando si fa bene l'esame di coscienza si vengono a scoprire negli angoli certe deficienze e cose che facilmente sfuggono a coloro che non sono abituate a fare bene l'esame di coscienza. Allora hanno sempre torto gli altri e ragione noi, e si arriva anche a giudicare, condannare, criticare gli altri, perché non badiamo abbastanza ai nostri difetti. Chi cura se stesso non va a cercare così facilmente i difetti negli altri. E d'altra parte si sente tanto umiliato da non aver bisogno di giudicare e condannare. Anzi sarà più inclinato a compatire e, per quanto è possibile, pregare e aiutare.

La nostra posizione davanti a noi stessi. Siamo soddisfatti della vita condotta fino adesso? C'è stato il progresso com'è detto nel primo articolo delle Costituzioni: "Attendere alla perfezione"? C'è questo progresso? Che poi è la corrispondenza vera, il riassunto della corrispondenza alla grazia della vocazione ossia se progrediamo. Attendere alla perfezione mediante l'osservanza dei voti di povertà, castità, obbedienza nella vita comune paolina. Si è soddisfatti? Si ha un programma vero di lavoro spirituale? Ci si impegna? Si è costanti? E su quei propositi fatti negli Esercizi antecedenti o fatti nel ritiro mensile: Come si è davanti a noi stessi. Conoscere la nostra posizione: Come stiamo davanti a Dio, davanti agli uomini e davanti a noi stessi. Tre sguardi.

L'esame di coscienza, e tutte lo sapete, può essere generale, su tutta la vita, e può essere, invece, annuale o mensile o settimanale o quotidiano. Qualche rara volta sarà anche utile l'esame generale. Ma soprattutto nella vostra situazione è utile l'esame annuale confrontando lo stato del nostro spirito, come era agli ultimi Esercizi fatti e come si trova attualmente. Ad esempio, questa domanda generica: Siamo vissuti in fervore?

Poi l'esame mensile è quello del ritiro spirituale mensile, che credo si faccia in tutte le case, per quanto mi consta. E naturalmente avere cura che sia fatto da tutte le persone che sono in casa, in raccoglimento, in tranquillità e poi anche nelle

pratiche. Particolarmente la pratica della buona morte[3], cioè meditare la preghiera che riguarda la buona morte. Anzi un tempo, il ritiro mensile si chiamava semplicemente l'esercizio della buona morte. Ed era il ritiro mensile attuale.

Poi l'esame di coscienza settimanale è per la Confessione. Chi fa bene l'esame di coscienza quotidiano non troverà tanta difficoltà a prepararsi alla Confessione. L'esame di coscienza quotidiano sarà preventivo, consuntivo e generale sulle varie virtù e i vari doveri, fatto particolarmente nella Visita al Santissimo Sacramento. Il secondo punto della Visita è specialmente ordinato a questo.

Subito occorre dire che l'esame di coscienza ha due parti. La prima sta nel conoscere le grazie ricevute dal Signore: noi siamo niente, Dio è tutto ed è il nostro grande benefattore, è Creatore, Redentore, è il nostro amico, il nostro sostegno, è il Signore. Egli ci ha conservato in vita, egli ci ha condotto nella Congregazione. Allora i benefici. E ciascun'anima ha ricevuto delle grazie particolari. Ma basterebbe anche semplicemente questo: Stamattina ho fatto la Comunione; Gesù si è dato tutto a me e io mi dono oggi tutto a lui. Tutti i pensieri, i desideri e le preoccupazioni sono tutti rivolti verso lui per amarlo di più e servirlo meglio? Mi do veramente tutto?

Allora dopo aver conosciuto le grazie si passa alla corrispondenza: Come ho fatto? Con l'istruzione che ho, con gli esempi che ci sono, con le pratiche di pietà che devo fare, ecc. Ho progredito veramente? Su quali punti vi sono ancora deficienze? Quando si trova che c'è del bene, ringraziamo il Signore. *Se qualche bene ho compiuto, accettatelo*. E quando invece, vi è del male: *Perdonatemi il male commesso*. Ecco, perdonare: il Signore ci perdoni il male commesso.

Noi abbiamo la grazia di poter fare bene l'esame di coscienza. A che fine? Per presentarci al tribunale di Dio già giudicati. Chi si giudica non sarà giudicato. Che consolazione! Arrivare fino al fondo di noi stessi. Disapprovare, condannare noi ciò che non piace al Signore, pentircene, chiederne perdono. È scancellato. Non portare al tribunale di Dio tutte quelle

---

[3] Cf *Le preghiere della Pia Società San Paolo*, ed. 1944, pp. 175-179.

imperfezioni mezze volontarie che magari si ripetono, perché si trascura l'esame di coscienza o perché non si vive con il raccoglimento dovuto. Allora vogliamo presentarci al tribunale di Dio già giudicati. Chi si giudica non sarà giudicato, perché chi si giudica si condanna in quello che non piace al Signore e si riconferma in quello che piace già al Signore. E se si condanna ciò che non piace al Signore, con il pentimento viene scancellato.

Sì, è una grande grazia quella di essere fedeli all'esame di coscienza. È una grande grazia che nella seconda parte della Visita ci si fermi bene su questo punto. E c'è tutto il tempo, perché venti minuti possono essere sufficienti, prima per la ricerca delle grazie ricevute, poi la ricerca della corrispondenza o incorrispondenza. Poi per fare i propositi e domandare al Signore il perdono.

Chi non fa l'esame di coscienza va a zonzo nella vita, è un cieco che non sa neppure dove cammina. Se poi è una superiora, allora è una cieca che conduce i ciechi. Fare l'esame di coscienza perché ognuna conosca se stessa: «Attende tibi: bada a te»[4]. E come potresti badare proprio bene agli altri se non badi a te stessa? La cura spirituale degli altri è in proporzione alla cura spirituale che abbiamo di noi. Non possiamo condurre alla santità le persone quando noi non camminiamo per primi nella santità. Camminare prima: Imitate me, bisogna dire senza usare la parola, come io imito Gesù Cristo, come io vivo veramente la vita paolina. E se tutti facessero come faccio io, andrebbe bene? Oppure ci sarebbe da migliorare l'esame di coscienza?

Nell'esame di coscienza bisogna avere alcune avvertenze. Primo: l'esame di coscienza sull'interno e poi sull'esterno. L'interno: pensieri e sentimenti. Vi possono essere pensieri di umiltà e pensieri di orgoglio; pensieri di carità e pensieri o sentimenti di invidia. Vi possono essere pensieri di fede e ragionamenti troppo umani, non ispirati alla fede. Può essere che nell'intimo ci sia un segreto di avarizia, quando l'apostolato è misurato solo dai soldi che si portano a casa. Questa è

[4] Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso».

una tentazione che si può avere, e purtroppo non è solamente una tentazione, per quanto conosco. Vigilare sulla superbia, sull'avarizia religiosa camuffata, più facile tra le Figlie di San Paolo, più facile nella Società di San Paolo. Le altre suore, in generale, non hanno un ufficio così, hanno da fare scuola. Loro non pensano a quanto portano a casa alla sera; hanno da far le infermiere, pensano a questo. Ma per voi vi è questa tentazione, che non è soltanto una tentazione.

Superbia, avarizia e poi c'è anche l'ira. I nervosismi non allietano la casa e non lasciano neppure la serenità nel nostro spirito. Vedere di saper conservare la giusta misura. Forse, quando facciamo le correzioni, dovremmo pensare prima e disporre il nostro cuore nella carità, nella bontà. E in generale, che non siano correzioni su tante cose particolari, ma correggere piuttosto le abitudini.

Quanto all'interno: C'è il fervore dello spirito, si prega bene? Si vive abitualmente raccolte o si hanno tanti pensieri, distrazioni o si dà facilmente retta a pensieri che distraggono dal nostro lavoro spirituale o dal nostro apostolato? E se non si pretenderà di conoscere sempre tutto, di voler tutto e avere le notizie, ecc., allora il raccoglimento sarà più facile. Prima l'interno, ripuliamo l'interno che ci sfugge più facilmente. E se poi uno dice delle parole contro la carità o se fa una disobbedienza questo è più facile da rilevarsi.

Oltre a ciò, andare alle cause dei nostri difetti. Se, come dicevo adesso, c'è molta distrazione, bisogna un po' vedere qual è la causa di questa distrazione così frequente nel pregare o anche nell'operare. Occorre che noi togliamo le cause, non vedere tutto e non volere sapere tutto. Attendere al nostro ufficio, ai nostri doveri quotidiani, uno dopo l'altro, come passano le ore. Applicati a far bene ciò che piace al Signore. Applicare la mente e il cuore, applicare le forze quindi, badare molto alle cause. A volte ci si mette nell'occasione, a volte c'è una segreta invidia per cui una sorella non è vista con occhio sereno. Vi è poi un'invidia cattiva verso coloro che fanno meglio. È sempre cattiva l'invidia, ma a volte più cattiva: invidiare il bene altrui, specialmente quando si tratta di bene spirituale.

La terza cosa, poi: confrontare un anno con l'altro, un mese

con l'altro, una settimana con l'altra. Bisogna che, dopo aver fatto l'esame di coscienza, vediamo se lo fanno le persone che noi dobbiamo aiutare nello spirito, particolarmente coloro che convivono tutto il giorno con noi. Dare il tempo necessario e, qualche volta, vedere anche se seguono la maniera che si è sempre insegnato in Congregazione.

Adesso è facile che quando si va lontano o si è già avanti negli anni o si segue una spiritualità che non è paolina, è facile che succeda che: Adesso non si deve più far così; adesso i tempi sono cambiati. È cambiato il Vangelo? Stiamo alle nostre tradizioni. Perché stiamo andando così facilmente a contatto con altre persone, e persone anche consacrate a Dio, si è tentati di seguire altri, come se il pane che si ha in casa non fosse abbastanza buono. Tenere le tradizioni, tenere quanto si è imparato in noviziato, perché so che la Maestra delle novizie[5] insegna bene e abitua bene. In punto di morte sarete certamente contente di aver fatto quello che si è imparato in noviziato. Fare in maniera che si faccia l'esame di coscienza.

Poi, ho detto, anche di predicarlo. Voi avete qualche volta occasione di parlarne. Tuttavia meglio sarebbe diffondere i libri che riguardano l'esame di coscienza. Quanto poi ai libri che riguardano l'esame di coscienza che date agli altri, abbiano pure qualunque metodo. Voi dovete seguire il vostro spirito, altri devono seguire il loro spirito, qualunque metodo abbiano. Tanto che gli esami di coscienza che sono dati per i religiosi e per i sacerdoti specialmente, vi sono alcuni libri indirizzati ai sacerdoti, altri invece sono indirizzati, in generale, ai cristiani e alle varie condizioni di vita in cui si trovano i cristiani. Diffondere, perché quante volte avviene che si va avanti nella vita e poi in punto di morte ci si trova pentiti: Oh, se avessi pensato! Oh, se avessi riflettuto! Riflettiamo adesso, mentre siamo in tempo, provvediamo.

Gli Esercizi che state facendo sono un tempo tutto particolare, in cui l'esame di coscienza si può approfondire. Guardarsi però da non considerare solo le mancanze, ma consi-

---

[5] Suor Nazarena Morando (1904-1984), Figlia di San Paolo. Per più di trent'anni ricoprì l'ufficio di Maestra delle novizie.

derare molto le grazie ricevute. E non cadere nello scrupolo. Non vivere nel passato: il passato è passato. Guardiamo di far bene adesso, nel tempo che il Signore ci dà ancora. Badiamo al presente che è in mano nostra e guardiamo al futuro, se il Signore vorrà darci ancora altro tempo di vita. Per il passato, in generale, quanto è sufficiente per la Confessione, lo strettamente sufficiente, e basta. Ma riguardo al proposito: eccitarsi al fervore per fare meglio.

Il Signore benedica questi vostri giorni di santo ritiro e in primo luogo mettere: «Attende tibi: bada a te stesso» e «Nosce te ipsum: Conosci te stesso»[6].

[6] Massima attribuita ai Sette Sapienti, incisa in greco sul frontone del tempio di Apollo in Delfi. Esorta gli uomini a riconoscere la propria realtà e limitatezza umana. Il filosofo Socrate (469 a.C.-399 a.C.) ne fece la sua massima preferita.

II
IMPORTANZA DELLA MEDITAZIONE[1]

La seconda opera di pietà fortemente raccomandata nelle Costituzioni è la meditazione. Certamente la Messa in sé, la Comunione in sé e così il sacramento della Penitenza in sé hanno un maggior valore, ma le tre opere di pietà: meditazione, esame di coscienza, Visita al Santissimo Sacramento illuminano tutta la vita. E sono una preparazione e una garanzia che si faranno bene e con frutto tutte le altre pratiche di pietà.

Qual è il fine della meditazione? È quello di rafforzare la volontà. La lettura spirituale è come la scuola, illumina la mente, ma la meditazione deve condire la lettura spirituale e cioè deve portare la volontà a risolvere, a proporre, soprattutto a comunicarle fortezza, ottenere fortezza, perché i propositi non siano vuoti. Se nella Confessione si fanno dei buoni propositi, se al mattino si ha una certa buona volontà, se i propositi buoni si fanno anche al ritiro e agli Esercizi, questo è necessario, tuttavia, occorre poi la forza per metterli in pratica. Non basta un semplice entusiasmo, perché un giorno si è pieni di fervore, perché dopo la Confessione per due o tre giorni si sente buona volontà, perché dopo gli Esercizi si è concluso con una certa energia. Occorre la perseveranza e per la perseveranza ci vuole la fortezza.

La lettura spirituale può illuminare sulla verità cristiana, per esempio, sulla virtù della fede. La lettura spirituale può illuminare sulla speranza cristiana, può illuminare sulle Costituzioni, sulla carità e su ogni altra pratica e ogni altra virtù che si richiede nella vita religiosa, specialmente povertà, castità,

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 6 aprile 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 63b = ac 108b. Stampata in trentaduesimo con altre tre meditazioni del medesimo corso di Esercizi.

obbedienza. Ma la lettura spirituale si può paragonare a una conferenza. Una conferenza espone le cose da fare, corregge le cose non fatte bene e serve quindi ad illuminare, ad indicare la strada. Indicare la strada è una cosa santa, però ci vuole poi l'automobile per fare la strada o le energie per fare la strada, la resistenza costante nel cammino per compiere la strada.

Se noi siamo solamente illuminate, arriviamo fino al punto di sapere che cosa dobbiamo fare e poi non abbiamo la forza di farla, ci tormentiamo. Vediamo il meglio e poi ci attacchiamo al meno bene. Allora, viene lo scoraggiamento. Qualche volta bisognerebbe quasi dire: È meglio non sapere le cose, essere un po' più ignoranti, che conoscerne tante e poi non farle. Il fedele, il cristiano che non ebbe tanta istruzione non avrà tutta la responsabilità che abbiamo noi che abbiamo avuto tanta istruzione, tanta grazia di luce nella nostra vita, dai primi passi, dai primi anni in cui si è frequentato il catechismo fino ad oggi. Quanta luce attraverso le predicazioni, il catechismo, le conferenze, attraverso le scuole, ecc. Ciò che più importa è poi fare le cose. E per questo ci vuole la virtù della fortezza.

La fortezza può essere naturale e può essere soprannaturale, virtù infusa. Fortezza naturale quando, per esempio, uno intraprende gli studi, insiste e ogni giorno si applica e vuole riuscire per concludere l'anno con una buona promozione, concludere gli studi con una laurea, con un documento che comprovi la sua scienza. Ecco, fortezza naturale che si può avere nell'amministrazione, si può avere anche in quello che è un lavoro materiale, per esempio, una libreria tenuta al modo di semplici librai, non al modo di un apostolo. Fortezza naturale! Ma sopra la fortezza naturale c'è la fortezza infusa da Dio, una delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Questa virtù cardinale specialmente si domanda, si ottiene e si eccita in noi per mezzo della meditazione. È questo lo scopo della meditazione.

È vero che al principio della meditazione vi può essere la lettura del libro che in parte sembra istruzione, invece è piuttosto per ricordare, è per fare un ragionamento che serva a rafforzare la volontà. Supponiamo che la meditazione sia sulla bellezza della carità. Uno che legge le parole di S. Paolo sulla

carità non può non sentirsi un po' scosso. Ma questo è per rafforzare la volontà. Vi è poi, in terzo luogo, la fortezza che è uno dei doni dello Spirito Santo, con la pietà e il timor di Dio. I doni pratici: pietà, fortezza, timor di Dio. Che cosa aggiunge il dono della fortezza alla fortezza, virtù infusa? Aggiunge quell'entusiasmo, quel fervore per cui uno sa intraprendere cose importanti e farle con gioia, oppure sa soffrire con gaudio dolori, pene interne o esteriori, fisiche magari.

Quando leggiamo il martirio di S. Stefano, vi sono queste parole negli Atti degli Apostoli: «Stefanus autem plenus gratia et fortitudine»[2]. Lui è arrivato al dono della fortezza, non solo, ma questo dono lo possedeva in grado altissimo e così quando guardava il cielo aperto, si sentiva pieno di gioia e quasi non sentiva le sassate che gli venivano addosso. Perciò non solo la virtù naturale, non solo la virtù infusa, ma il dono della fortezza. Vi sono persone che arrivano al dono della fortezza, dono dello Spirito Santo che si ha quando si soffre non solo con rassegnazione, ma con una certa soddisfazione, una certa consolazione, perché ci si uniforma di più a Gesù crocifisso. Si lavora, si fatica e non si sente quasi il peso, perché si pensa al paradiso, al merito che si guadagna e nella stanchezza si è soddisfatti di aver lavorato e di essersi anche stancati per il Signore.

Nella meditazione, quindi, mirare: prima alla virtù naturale, secondo alla virtù della fortezza infusa. La meditazione è orazione mentale, e serve ad ottenere da Dio questa infusione di fortezza. È orazione mentale, e serve anche per ottenere il dono quando un'anima, già arrivata alla pratica della fortezza naturale e anche nella fortezza infusa nell'anima dal Signore, fa un passo avanti.

Dunque, lo scopo della meditazione è di arrivare a fortificare la volontà. Fortificarla, così che i propositi dopo siano mantenuti, perché diversamente noi torneremmo sempre sui medesimi propositi e ci troveremmo scontenti e forse anche un po' scoraggiati. Quando si arriva a questo punto, allora si prende animo ogni mattina. Dopo la meditazione si andrà alla

---

[2] Cf At 6,8: «Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza…».

Comunione, si ascolterà la Messa, ma la stessa Comunione e la stessa Messa serviranno di nuovo a rafforzare maggiormente la volontà.

In tutti gli Istituti religiosi è prescritta la meditazione. Già S. Paolo raccomanda di riflettere. Tutti i santi antichi, gli anacoreti, i monaci basiliani, agostiniani, i francescani, domenicani, ecc., tutti hanno la prescrizione della meditazione. La meditazione però veniva fatta un po' secondo il pensiero e secondo lo spirito di ognuno. Dal secolo XV la pratica della meditazione si è ordinata. La sostanza è sempre uguale, ma andando avanti, essendo più numerosi i religiosi, si è andata organizzando. Di quante parti consiste? La meditazione investe tutta la persona: la mente, il cuore, la volontà, tuttavia la mente e il cuore sono sempre investiti in ordine alla volontà.

La mente: dobbiamo scegliere l'argomento della meditazione. Gli argomenti della meditazione sono un numero incalcolabile: tutte le tesi di teologia, dogmatica, tutti i principi di morale che si studiano, ancora nella teologia pratica, tutta la liturgia, tutto può essere argomento di meditazione. Ci sono poi tutte le virtù, ci sono gli articoli delle Costituzioni e ci sono i doveri quotidiani. Tutto può formare oggetto di meditazione. In generale però non leggere molto, specialmente non essere lettore di molti libri. In generale attenervi a quelli che sono indicati dalla Casa generalizia. Il pane nostro, il pane di casa è sempre preparato in modo adatto alle necessità dell'Istituto, e quindi fa meglio. Possono esservi delle cose dottissime, ma ecco la confusione.

Avviene abbastanza, e va diffondendosi questo errore, che si è buone quando si sa. Dalla scienza alla santità passa un abisso. Una può sapere le definizioni di tutte le virtù e non praticarle. S. Francesco di Sales dice appunto questo: si sono veduti dei grandi teologi parlare con precisione e con abbondanza di virtù, raccomandarle, ma non le hanno praticate così bene. Mentre ci sono pie donne, e vi sono tante suorine, che non sanno tante cose e invece sono veramente piene di fede, sono umili, hanno veramente lo spirito di obbedienza, amano davvero il Signore. Queste sono sante! E quante volte siamo umiliati per dover comandare a delle persone che sappiamo

essere molto più sante di noi. Tuttavia si deve adempiere anche per obbedienza questo ufficio di comandare. Ma quante volte dovremmo parlare e avvertire con molto riguardo e confessare nel nostro interno: "E io sono così come insegno agli altri?". Specialmente quando si ha da dare qualche avvertimento, essere sempre moderati. In primo luogo vedere se c'è la buona volontà nella persona a cui si dà l'avviso, altrimenti irrita. Tuttavia vi sono casi in cui si deve dare l'avvertimento ugualmente per altre ragioni. Dunque, la prima parte della meditazione è l'esercizio dell'intelletto sugli argomenti che ho detto. Poi si possono scegliere i fatti della Scrittura, gli episodi della vita di nostro Signore, i fatti, gli episodi della vita di Maria, di S. Giuseppe, di S. Paolo. La prima parte, quindi, è un esercizio dell'intelligenza, della mente.

Nella seconda parte vi è il lavoro del cuore che consiste nel comprendere, e nel sentire, più ancora che comprendere, che l'umiltà è gradita a Dio, ci assicura le grazie del Signore, ci fa anche graditi agli uomini, ci porta maggior frutto nell'apostolato, che l'umiltà assicura giorni pieni di meriti.

Vi sono persone che camminano così, con la testa alta e hanno dei giorni che non sono del tutto pieni dei meriti. La fiamma è mescolata con molto fumo e allora la vita non è così piena di meriti. La nostra vita è fatta di giornate. Quindi sentire nel cuore quanto vale l'umiltà oppure un'altra virtù; quanto vale un articolo delle Costituzioni, la vita religiosa, la povertà, la castità, l'obbedienza, ecc. Sentire e ordinare il cuore. Intanto pregare per comprendere, perché il Signore ci infonda la sua luce, perché discenda nella nostra anima il desiderio della santità e della pratica di quella virtù, ancorché costi fatica, come sarebbe tante volte l'obbedienza. E poi sentire che così ci uniamo a Gesù, che la nostra vita, le nostre aspirazioni, i nostri desideri sono conformati a Gesù. E quindi la parte del cuore si diffonde soprattutto nella preghiera. Pregare per poi fare. Il Signore infonda in noi lo spirito di grazia, di santità e di preghiera. Lavorare con il cuore.

In terzo luogo la volontà: esame di coscienza se veramente abbiamo già fatto oppure abbiamo fatto soltanto in parte l'esame di coscienza; secondo, il dolore per le mancanze, per

ciò che non è stato perfetto; terzo i propositi. I propositi per la giornata, perché la meditazione, in generale, è da fare al mattino. Quindi determinare in concreto e per le varie circostanze della giornata che cosa si debba fare, cosa vogliamo fare. Quindi, esercizio della mente, esercizio del sentimento, del cuore ed esercizio della volontà. Quanto a questo, bisogna che diciamo, che la meditazione bisogna farla, poi farla fare e insegnare a farla. Diffondere i libri di meditazione, quindi in sostanza predicarla.

Farla: si veda se al mattino si fa il sacrificio di raccogliersi e di escludere tutti gli altri pensieri per unirsi a Dio, per sentire la voce di Dio. Se si fa in cappella, in chiesa, tanto meglio, si sente di più che si parla con Gesù e si sente di più l'invito di Gesù alla santità. Allora resta una comunicazione intima con il Maestro divino. La Chiesa è il posto più adatto. È vero che qualche volta si dovrà fare anche magari in viaggio, ma non può essere cosa abituale. Non si pensi che sia tempo perduto quello della meditazione o che la meditazione debba considerarsi meno di altre opere, per esempio dell'apostolato. Facciamo bene la pietà, poi il Signore benedirà tutto. Farla, farla bene.

Al termine della meditazione si può usare anche un tempo abbastanza lungo per pregare per avere il dono della fortezza. Non arrivare soltanto alla fortezza virtù infusa, ma arrivare al dono dello Spirito Santo, al dono della fortezza. Se la persona non è tanto disposta oppure è travagliata da distrazioni può anche usare più della metà del tempo in preghiera. Già si ha presente il proposito che c'è sul libretto, il proposito fatto nell'ultima Confessione, allora si prega per avere grazia, forza per praticare il proposito. Però se ci abituiamo a meditare, diverrà sempre più facile. In principio occorre una certa energia al fine di riuscire a meditare bene. S. Caterina da Siena[3] fra le grazie che chiedeva sempre c'era questa: "Signore, insegnatemi a meditare".

---

[3] Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana. Operò per il ritorno del Papa da Avignone a Roma. La sua dottrina mistica è espressa nelle oltre trecento lettere e specialmente nel *Dialogo sulla divina provvidenza*. Papa Paolo VI la dichiarò Dottore della Chiesa nel 1970.

La meditazione è la preghiera mentale, mentre le orazioni sono la preghiera vocale. Chiedere questo dono di preghiera, il dono di saper far bene la meditazione. Ma non scoraggiarsi, perché non si riesce subito. Si arriverà! Vi può essere un certo tempo di tiepidezza, però la meditazione è proprio la pratica che ci scuote dalla tiepidezza. Tanto che si può dire così: S. Alfonso[4] insegna che la meditazione non può stare con il peccato. O si lascia la meditazione e si commettono i peccati oppure si fa la meditazione e allora un bel giorno si va a confessarsi[5]. Questo che dice S. Alfonso riguarda il peccatore, ma applicato a noi: meditazione ben fatta e tiepidezza non stanno insieme. O si lascia la meditazione oppure si è soltanto presenti, ma in realtà non si fa, oppure finiamo con lo scuoterci, rinvigorire lo spirito e quindi arrivare al fervore.

Fare bene la meditazione, anche farla fare bene. E se vi sono persone che sono al principio della loro vita spirituale, aiutarle. Però, se si vuole tenere la meditazione in comune non trasformare la meditazione in un complesso di avvisi, non un avviso dopo l'altro. Questo distrugge. Gli avvisi avranno il loro tempo, per esempio, alla domenica. Ma anche allora, pochi avvisi. Sempre pochi, per non fare pesare la vita religiosa, e d'altra parte le cose che sono proprio necessarie e importanti, dirle.

Il canonico Chiesa usava questo metodo con noi: lungo la settimana non faceva mai, si può dire, nessuna correzione, ma riassumeva quello che aveva veduto nel taccuino e poi distingueva fra le cose importanti e le cose non importanti, fra quello che è mancanza di debolezza o di ignoranza e quello che invece è mancanza di abitudine o di malizia. E poi avvertiva brevemente, sempre mescolando le correzioni con ragioni soprannaturali, in maniera che era facile ricevere quello che ci diceva, facile da accettare e si capiva che quello che veniva detto era solamente nel nostro interesse.

---

[4] Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), napoletano, vescovo, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, Dottore della Chiesa. È autore di numerose opere di morale, di spiritualità e di celebri melodie natalizie.

[5] Cf Alfonso Maria de' Liguori, *La vera sposa di Cristo*, capitolo II, 7, Pia Società San Paolo, Alba 1928, pp. 28-29.

D'altra parte non sarebbe utile che si venisse a fare le conferenze domenicali soltanto con avvisi e con cose spirituali soltanto. La conferenza domenicale[6] è per parlare di tutte le quattro parti, è per parlarne insieme: per lo spirito, lo studio, l'istruzione religiosa, l'istruzione civile se occorre, per parlare d'apostolato e per parlare della povertà. L'unione fra i membri della casa allora si stringe di più, e tutti, sentendosi interessati, prendono più parte alle gioie, alle pene e alle iniziative dell'apostolato, ecc., in maniera che la conferenza consolidi l'unione fra le persone.

Sebbene riguardo la diffusione dei libri di meditazione noi dobbiamo restringerci a pochi, l'istruzione è un'altra cosa. La meditazione è ciò che determina il nostro spirito. Noi dobbiamo restringerci a poche cose, ma teniamo sempre presenti le necessità delle varie categorie di persone: gli uomini adulti, i laureati, le bambine e gioventù cattolica, le madri di famiglia, i sacerdoti, i collegiali, ecc. Pensiamo a tutto e provvediamo, in quanto è possibile, a tutti.

Ecco, allora, la meditazione è ordinata alla fortezza, a rafforzare cioè la nostra volontà. E nella meditazione stiamo in umiltà, perché è il Signore che deve illuminare la mente, è il Signore che deve infondere la sua grazia nel cuore, è il Signore che suggerisce i buoni propositi e comunicare l'energia per la volontà. Stiamo umili e andiamo avanti con fede, molta fede. Vedremo i frutti, nelle singole case e nell'intera Congregazione.

---

[6] Cf med. 17, nota 3.

III
LA VISITA[1]

Stamattina preghiamo il Signore che ci faccia comprendere la bellezza, l'utilità della Visita al Santissimo Sacramento. Si è iniziato il processo diocesano per la beatificazione del canonico Chiesa[2]. Egli faceva due ore di Visita ogni giorno, nonostante la molteplicità delle sue occupazioni. E d'altra parte, quando lo si vedeva uscire dalla Visita era ancora tutto compreso di quello che egli aveva detto, parlato, trattato con Gesù. La sua Visita era fatta in vera intimità con il Signore e abbiamo il suo libretto scritto per le Visite al Santissimo Sacramento[3].

La Visita, anzitutto, non è un complesso di preghiere soltanto, è proprio una visita, come se si andasse a trovare una persona cara, ad esempio la mamma, il papà. Allora si fa uno scambio di saluti, uno scambio di notizie, uno scambio di doni, uno scambio di promesse, ecc. La Visita ha lo scopo di stabilire la nostra vita in Cristo Gesù. E cioè vivere Gesù, in Gesù, per Gesù, con Gesù. Stabilire la nostra vita in lui.

Noi sappiamo che vi sono tre virtù fondamentali che dobbiamo sempre chiedere. In primo luogo i propositi. Sempre da pensare che sono tanto più buoni in quanto si riferiscono alla

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 7 aprile 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 64a = ac 109a. Stampata in trentaduesimo con altre tre meditazioni del medesimo corso di Esercizi.

[2] Il 4 febbraio 1959 alle ore 17 ha luogo, nella Cappella del Vescovado di Alba (CN), l'apertura ufficiale del Processo informativo sulla fama di santità del Can. Francesco Chiesa, morto nel 1946. Presiede il Vescovo Mons. Carlo Stoppa, che tiene il discorso d'occasione. Sono presenti, oltre il Primo Maestro e don Stefano Lamera (Postulatore della causa), don Carlo Stella (Vice-Postulatore), il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Pasquale Gianolio e alcuni Canonici della Cattedrale di Alba, con il rettore del Seminario Mons. Domenico Musso.

[3] Can. Francesco Chiesa, *Per visitare Gesù in Sacramento*, Pia Società San Paolo, Alba 1929.

fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo, oppure alle quattro virtù cardinali. Infatti, la santità di un'anima nei processi di canonizzazione si arriva a comprendere e si sostiene testimoniando su queste sette virtù, cioè le tre teologali e le quattro cardinali. Ma dalle tre teologali derivano le altre virtù cardinali e morali, come la povertà, l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la pazienza, ecc.

Ora, la Visita ci fa entrare e ci ottiene l'aumento di fede, l'aumento di speranza, l'aumento di carità verso Dio e verso il prossimo. Il primo punto della Visita è per aumentare la fede, il secondo punto è per aumentare la speranza, la fiducia in Dio, la buona volontà, fare il bene, e la terza parte per aumentare la carità, cioè l'unione con Dio e l'unione con il prossimo nella misura giusta.

Allora, il primo punto può essere impiegato nella lettura, lettura spirituale. Particolarmente il Papa insiste sulla lettura della Bibbia che è la lettera del Padre celeste indirizzata agli uomini per invitarli al paradiso, per far conoscere loro la strada che conduce al paradiso e per offrire i mezzi, gli aiuti necessari per proseguire in questa strada. Quindi le Costituzioni o il Vangelo oppure la Bibbia sono i tre libri che specialmente si hanno da leggere nel primo punto della Visita. Attenendovi a questi libri voi conserverete lo spirito paolino. Lo spirito paolino ha lo scopo di innestarci in Gesù Cristo, in Dio, come si è innestato in Gesù Cristo S. Paolo nei lunghi anni in cui compì il suo noviziato e poi in tutta la vita, meditando continuamente la Bibbia e i fatti evangelici, le parole che Gesù Cristo stesso gli aveva rivelato. Non una quantità di libri, ma lettori, lettrici di questo libro, della Bibbia, del Vangelo, in particolare delle Lettere di S. Paolo.

Per noi il Vangelo, la Bibbia, le Lettere di S. Paolo sono riassunte e concentrate nelle Costituzioni, perché, diceva Papa Pio XI[4], per i religiosi il Vangelo viene applicato ai singoli Istituti nelle Regole, nelle Costituzioni. Non molte cose che potrete sentire, ma sentire quello che è l'indirizzo dell'Istituto, perché, in generale, questa è la volontà di Dio. Seguire lo spi-

[4] Pio XI, Achille Ratti (1857-1939), nato a Desio (MI). Eletto Papa nel 1922.

rito, in generale, seguire lo spirito che per voi è quello paolino, e sempre nutrire questo spirito.

Però non leggere soltanto nel primo punto della Visita. Si dirà, leggere in generale più o meno dieci minuti, ma poi gli altri dieci minuti impiegarli nel fare atti di fede. Protestare la nostra fede in Dio, nella Chiesa, nell'insegnamento pontificio e nell'insegnamento di tutti coloro che ci predicano e ci fanno istruzioni sulla divina verità, e nei libri di cultura religiosa, prima nel catechismo e poi può essere che si arrivi fino alla teologia. Il catechismo è la teologia dei piccoli. La teologia dei grandi è un catechismo più ampliato e dimostrato con ragioni che si ricavano dalla Scrittura, dalla Tradizione o dal senso comune stesso, dalla stessa ragione umana. Quindi, non sia una lettura fredda, ma una lettura che ci porta a chiedere la fede. Nel libro delle orazioni si spiega un po' questo, però brevemente[5].

Ciascuna poi, già un po' più avanti nell'istruzione religiosa e nello spirito buono, nello spirito paolino, sa trovare le espressioni adatte. È il Maestro che ci parla, ci istruisce dal tabernacolo. Quante anime non hanno avuto occasione di studiare molto, ma hanno avuto l'occasione di trattare molto con Gesù presente nel tabernacolo! Ritirarsi allora con Gesù, come Maria che lasciò da parte Marta a fare le faccende domestiche, e in una stanza appartata ai piedi di Gesù ascoltava la sua divina parola[6]. Gesù è lì non per stare muto, ma parla. Se la parola non arriva all'orecchio, noi abbiamo altri sensi per sentire la parola, il cuore ad esempio. Abbiamo dei sensi interni, abbiamo delle facoltà interne, per esempio, la mente per sentire e capire la parola di Dio. Che il Signore ci ammaestri in tutto, allora la luce di Dio ci guiderà.

Secondo punto della Visita è l'esame di coscienza. Un esame di coscienza che è il principale della giornata, perché vi è a disposizione più tempo e vi è una certa tranquillità di spirito. Si depongono, si lasciano alla porta tutte le altre preoccupazioni, gli altri pensieri e si entra soli con Gesù solo, non badando a

---

[5] Cf *Le preghiere della Pia Società San Paolo,* Ed. 1957, pp. 59-61.
[6] Cf Lc 10,39.

quello che avviene attorno a noi, ma guardando il tabernacolo, soli con Gesù solo[7].

Allora si fa l'esame di coscienza al modo della Confessione, cioè: prima si riconoscono le grazie che Gesù ci ha concesso nella nostra vita, poi si prende cognizione, coscienza di ciò che abbiamo fatto o non fatto. Ci si eccita al pentimento, al dolore, quindi si fanno i propositi. Infine si fa l'accusa del male commesso, delle imperfezioni. Molte volte non sono peccati neppure veniali, allora si parla con il Signore delle imperfezioni, un'accusa come si farebbe al confessore. E poi si sentono gli avvisi, le ispirazioni di Gesù: Perché fai così? Quanto sei ancora orgoglioso! Quanta è la tua freddezza! Vedi il mio cuore, tutto un incendio di amore, ecc.

Allora, ricevendo questi avvisi da Gesù, noi ci imponiamo anche una penitenza che serva a riparare il male commesso. Una penitenza, supponiamo una preghiera, meglio ancora se è una penitenza che è insieme medicinale e correttiva. Se si è trattata male una persona, accostarsi, trattarla con bontà e qualche volta anche chiedere scusa. Se si è detto una bugia, allora si può ritrattare in qualche maniera, e ci si promette di dire sempre la verità anche quando la verità costa. Una penitenza, che può essere la lettura di un tratto delle Costituzioni che trasgrediamo, supponiamo il capitolo della carità, dell'umiltà o il capitolo che riguarda l'apostolato. Vediamo di imporci una penitenza e di farla. Soprattutto dire: D'ora in avanti spero dalla vostra bontà il paradiso, le grazie necessarie per arrivarci *mediante le buone opere che io debbo e voglio fare*.

Ecco la speranza. Noi siamo destinati al paradiso, ma per giungere al paradiso ci vogliono due cose: la nostra volontà e la grazia di Dio. Dobbiamo sempre guardare qual è il grado della nostra volontà: se è una volontà ferma, generosa, se è una volontà tiepida o se è una volontà che si può chiamare nulla. Non pensiamo mai che si tratti di volontà cattiva, ma di quella volontà buona di cui si parla nel Vangelo.

---

[7] Espressione cara a S. Gemma Galgani (1878-1903), mistica lucchese, canonizzata da Papa Pio XII il 2 maggio 1940.

Poi qual è il grado della nostra pietà. Se è una pietà fervida, una pietà che nasce dalla fede e dall'umiltà. Venire a fare i propositi, sperare il paradiso, e i mezzi sono due: la grazia del Signore che chiediamo con la preghiera, e la nostra buona volontà che eccitiamo mediante la riflessione. E tante volte anche pregando, perché il Signore dà il buon spirito a chi lo chiede.

La terza parte della Visita finisce pressappoco con la comunione spirituale e con la rinnovazione della professione. In questa terza parte si fa l'esercizio della carità. Specialmente stabilire la nostra unione con Dio, l'amore sempre più acceso verso il Signore, mediante la preghiera, ad esempio il rosario. La carità è una virtù infusa in noi dallo Spirito Santo. Quindi, preghiera, rosario sempre. Anzi è bene che si dica, cioè è di regola secondo la nostra maniera di fare la Visita. Si dovrebbe dire.

E ancora, estendere il nostro cuore verso tutti gli uomini, cioè: Come amerò il prossimo nell'apostolato? Per ciò che riguarda gli esterni. E nella bontà per ciò che riguarda le persone con cui si convive. Quindi, la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. La carità verso Dio anche con la rinnovazione dei voti della professione. La carità verso il prossimo con la preghiera per la salvezza di tutti, per la Chiesa, per il Papa, per i sacerdoti, per i religiosi, per la Congregazione, per i peccatori, per quelli che fanno guerra a Dio e alla Chiesa, per tutti. Allora, si conclude con la comunione spirituale.

L'Eucaristia è nello stesso tempo sacrificio, comunione e presenza reale. È sacrificio e allora ascoltiamo bene la Messa. È Comunione e allora nutriamoci bene di questo cibo, di questo pane celeste. È presenza reale: Gesù che sta sempre con noi e allora visitarlo. Pensiamo a questo che è un grande dono che ha fatto il Signore alla Congregazione stabilendo nelle Costituzioni l'ora di adorazione quotidiana. Vedete, si sono esaminate le pratiche di tanti Istituti precedenti al vostro, e in qualche Istituto si insiste di più sulla *Via Crucis* oppure sulla recita di tanti *Pater*, *Ave*, *Gloria* oppure sul coro, ecc. Ma esaminando tutto, noi crediamo che sia meglio andare direttamente a Gesù proprio con l'ora di adorazione.

L'Istituto vuole vivere Gesù Cristo. La nostra regola massi-

ma è vivere in Cristo: «Vivit vero in me Christus»[8], ogni persona dell'Istituto e tutta la comunità insieme. E allora, Vangelo, Eucaristia sotto la protezione di Maria, come essa ha vissuto con Cristo, e sull'esempio di S. Paolo, il quale sentiva proprio che Gesù Cristo viveva in lui, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua attività, nelle sue opere, nel suo apostolato.

Siamo al centro, perché il centro della chiesa è il tabernacolo, il sacramento maggiore è l'Eucaristia: Gesù presente in mezzo a noi. Non andiamo a girare intorno alla chiesa soltanto per contemplare la figura che rappresenta una stazione della *Via Crucis*, ma noi andiamo proprio lì al tabernacolo: Tu ci sei e io sono qui, alla fonte. Perciò la Visita al Santissimo Sacramento nella pietà è il distintivo vostro. Come avete un distintivo esterno che fa conoscere qual è il vostro Istituto, così avete un distintivo spirituale che è l'adorazione al Santissimo Sacramento, è il culto eucaristico, è prendere tutto dalla fonte.

Sono venerabili tutte le figure, tutte le pitture che ci rappresentano, supponiamo, la vita di Gesù, ma lì nel tabernacolo non c'è una pittura soltanto, non c'è soltanto una scultura, c'è Gesù vivo e vero ed è lì per accoglierci, per sentirci, per istruirci, per dare, per lasciarci contenti e comunicarsi con quella forza che è necessaria per vivere santamente la vita religiosa e compiere l'apostolato. Quando si parte da Gesù le parole nell'apostolato saranno altre, i discorsi che si terranno in comunità saranno altri, perché: "Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei"[9]. Se vai tanto con Gesù divieni Gesù: «Vivit vero in me Christus».

Allora, adesso fare la Visita, farla bene, farla fare, insegnarla al mondo. Dunque, farla e non riduciamola. Sebbene qualche volta, forse per necessità esterne, si debba compiere in due volte, ma non troppo sminuzzata. Farla sempre. Però non ridursi proprio quando si è sfiniti, stanchi, perché la preghiera non può essere messa all'ultimo posto, quando non si è più in grado e in forza di fare altro. Darle un posto conveniente. Qualche volta vi sono le suore che amano scrivere i pensieri

---

[8] Cf Gal 2,20: «...ma Cristo vive in me».
[9] Proverbio italiano.

principali che sentono, i sentimenti principali di pietà, lo facciano pure.

Farla bene, è utile seguire il metodo, non che sia unico, tutt'altro. Vi sono altri metodi, ma ogni Istituto ha il suo spirito. Si è esaminato bene e si è trovato che questo era il migliore. Quando ero chierico oppure sacerdote giovane si seguiva il metodo dei quattro fini[10], ma poi, esaminando le cose e vedendo la pratica, si è trovato più utile questo. Quindi è stato stabilito nelle Costituzioni.

Se vi sono distrazioni o preoccupazioni per cose esterne, abbondare più in preghiere, e allora da una parte c'è la buona volontà e dall'altra parte intanto si prega. Poi viene il momento in cui l'anima prende contatto, incomincia il colloquio con Gesù. La vera Visita incomincia quando si arriva al colloquio con Gesù, perché santifichi la mente con la fede, santifichi la volontà con la speranza, santifichi il cuore con l'amore di Dio e con l'amore del prossimo. Naturalmente mentre si dice speranza, entrano tutti i doveri. Uno può proporre l'osservanza di un articolo delle Costituzioni oppure può rinnovare i propositi degli Esercizi o del ritiro mensile, ecc.

Farla fare, la Visita. Vedete che le sorelle la facciano. Si andrà gradatamente. In principio forse basterà il rosario, poi si va avanti così, per gradini, finché si arriva a farla intiera e a farla bene. Farla fare. Vedete che è la linfa dello spirito, la fortezza per la vita religiosa e per l'apostolato che è costoso, richiede fatiche, ed è un apostolato che distrae. Non è mettersi in una stanza dove si ricama una pianeta o si fa un altro ufficio, è un apostolato nel quale si devono tenere presente tanti bisogni della società e muoversi in tante direzioni, incontrare tante persone, ecc. Allora c'è più bisogno di insegnare a far bene la Visita.

Insegnarla poi anche al mondo: diffondete ampiamente i libri che riguardano la Visita al Santissimo Sacramento. In questo periodo notiamo un grande agitarsi, un grande movimento di iniziative nuove per cambiare il mondo, per portarlo

---

[10] Don Alberione aveva appreso dal canonico Francesco Chiesa a considerare la Santa Messa, e in un primo momento anche l'ora di adorazione, secondo i quattro fini proposti da S. Piergiuliano Eymard (1811-1868): adorazione, ringraziamento, propiziazione e supplica.

a Gesù Cristo. Non sempre si parte dalla fonte: si dà la parola nostra, ma bisogna dare la parola di Gesù Cristo, altrimenti ci esponiamo noi, invece bisogna che mettiamo avanti Gesù Cristo. La pietà deve precedere l'apostolato e tenere sempre presente il libro che in sostanza spiega una cosa sola: *L'anima dell'apostolato*[11].

Prima la santificazione nostra e poi daremo ciò che abbiamo. Ma chi non ha, che cosa darà? Fate sempre la Visita che è un grande tesoro. E perfezionatela ogni giorno, e trovate anche sante industrie. Ce ne sono tante sante industrie per arrivare al raccoglimento e al colloquio più intimo con Gesù. Avrete molte benedizioni. E quando saremo in punto di morte, ecco la grande fiducia: Ti ho cercato, sono venuto da te tante volte, ti cerco anche adesso. E Gesù ci dirà: Avanti, «euge, serve bone et fidelis»[12]. Si avrà una grande consolazione, perché non si sono risparmiate le visite a Gesù e «qui venit ad me, non eiciam foras»[13], chi è venuto da me, io non lo caccerò. E ci riceverà in cielo con lui.

---

[11] Cf Jean-Baptiste Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 7° ed.

[12] Cf Mt 25,23: «Bene, servo buono e fedele».

[13] Cf Gv 6,37: «Colui che viene a me, io non lo caccerò fuori».

IV
METTERE TUTTO IL CUORE IN CONGREGAZIONE[1]

Questo argomento, mettere tutto il cuore in Congregazione, significa, spiegando un po' più largamente: i pensieri, la mente, il cuore, l'attività, le forze, i doni naturali, i doni soprannaturali, tutto è consacrato a Dio ed è consacrato a Dio nella Congregazione. Di conseguenza impegnare tutti questi beni, questi doni celesti per il Signore attraverso la Congregazione. Suore per intero: Tutta mi dono, offro e consacro, dice colei che fa la professione. Tutto, senza riserva. Tutto, non che qualcosa che in noi c'è di bene: qualità, doni, attitudini, venga speso per il nostro io, in egoismo, no. La mente, il cuore, l'attività tutto solo per il Signore. Per ottenere questo occorre un grande lavoro interiore: togliere l'egoismo. E oltre all'egoismo, dobbiamo togliere l'affetto, i desideri che sono inutili oppure sono contrari allo spirito religioso. Perciò, questa sera, dirò alcune cose come indirizzo.

Vi sono due pericoli, oltre a quelli che dipendono da noi, oltre alle tentazioni che vengono dal demonio: sentire tante cose e avere relazioni che è meglio non tenere. Si sentono tante cose e poi quelle cose, a volte fanno impressione, specialmente se vengono da persone che hanno una certa posizione. Queste cose si possono sentire in propaganda, nelle librerie, nelle agenzie del cinema, si possono sentire anche nelle prediche e a volte anche in comunicazioni più intime. Cose che a volte servono allo sbandamento, alla deviazione.

Incominciando la Congregazione non siamo partiti senza sapere dove andavamo, senza un programma ben chiaro e

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 7 aprile 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle superiore. A6/an 64a = ac 109b. Stampata in trentaduesimo con altre tre meditazioni del medesimo corso di Esercizi.

determinato, senza la certezza di camminare in Gesù Cristo e nella Chiesa, senza la sicurezza di aver scelto il meglio, sempre sicuri che il pane dato in casa era il pane più adatto per il nutrimento spirituale. Si possono sentire tante cose e si possono anche leggere, a volte, ma non seguirle. Lo spirito di cui si deve vivere, lo spirito da conservare nell'apostolato è uno solo, lo spirito paolino, quello appreso in Casa.

Non è ancora tempo per cui esso vada cambiato, o si devono guardare coloro che camminano nel vero spirito quasi con un senso di compassione. "Allora era così, adesso non è più così". È sempre così. Solamente le applicazioni possono essere diverse, perché se prima si abitava in una casetta adesso abitate in una casa più grande. Ma la povertà, la castità. l'obbedienza, l'apostolato, la pietà, gli studi sono sempre così. Non va bene che le giovani guardino le anziane come zitelle, e non va bene che le zitelle guardino le giovani come "quelle bambine che non sanno niente, non conoscono la vita". Camminare nello spirito! E nello spirito nostro vi è da impegnare tutte le forze.

Crediamo che il nostro apostolato debba fermarsi? Oggi, e già lo dicevano in principio: "Ma quando lei ne avrà raccolte dieci cosa fa fare alle altre? Perché chiamarne ancora delle altre?". E invece adesso chiedete sempre suore. Lo spirito è sempre lo stesso. Le applicazioni sono richieste dalle diverse circostanze e dalle condizioni di tempo, di luogo, di persona, di salute e anche di attitudini. Stare nel vostro spirito, vivere la vita paolina, vivere sempre più la vita paolina. Solo lì vi fate sante perché, quando una ha abbracciato uno spirito, se dopo lo rifiuta, praticamente non vive lo spirito dell'Istituto. E siccome lo spirito dell'Istituto è la più larga obbedienza che c'è nell'Istituto vivrebbe fuori dell'obbedienza. Non si è membri degli Istituti Secolari, nel qual caso si dovrebbe pensare così: avere un certo spirito è uguale, ma ognuno dei membri degli Istituti Secolari ha un suo apostolato, una sua maniera di fare, non c'è la vita comune. Eppure sono consacrati a Dio, ma ognuno deve vivere secondo lo spirito del suo Istituto.

Quanto alle relazioni, guardarsi bene: prima, non tenere relazioni che non sono convenienti, e poi non lasciar contrarre

relazioni non convenienti. Quante conversazioni che realmente non sono necessarie, quante lettere che non sono necessarie, quante parole, a volte, che non sono necessarie nella libreria o nella propaganda o nelle agenzie. Evitare, evitare. Brevi sempre, cuore a posto, attendere al proprio ufficio per la gloria di Dio e per il bene delle anime. «Est, est, non, non»[2], è così oppure non è così. Questo piacerà al Signore e questo servirà a conservare lo spirito, il raccoglimento interiore. E quanto a relazioni, vedere che le relazioni non siano troppo strette fra due persone, neppure per motivo soprannaturale o pretesto soprannaturale. Queste relazioni devono essere tolte. S. Francesco di Sales ne parla bene. Tuttavia altra è la condizione dei secolari, altra è la condizione di chi vive in comunità, di chi fa vita comune. Perciò, vedere che non ci siano in Congregazione, nelle case né simpatie né antipatie. È tanto importante.

La carità e la pace in una casa sono beni così grandi che meritano che noi facciamo anche qualche sacrificio per procurarli. Sì, la pace, la serenità in casa. Questo è anche uno degli uffici delle superiore: sapere conservare la pace e la serenità in casa. Non divisioni, mai. Non fare mai gruppetti. La superiora che permettesse in casa dei partiti o dei gruppi vari, e una per un gruppo, un'altra per un altro gruppo, commetterebbe una mancanza notevolmente seria. Perché? Perché allora la carità se ne va, le critiche iniziano e poi l'apostolato ne perde, e lo spirito di ciascuna ne soffre.

La Congregazione è una società. Società vuol dire: i soci si vogliono bene, dividono i medesimi pesi e i medesimi vantaggi, ma collaborano tutti insieme senza distinzione. Certamente vi sono sempre diversità di carattere e anche diversità di istruzione, di età, ecc. Ma per la pace passare sopra a tante cose. È legge naturale questa: conservare lo spirito di società. La socievolezza venga promossa, il trattamento uguale verso tutte e l'amore uguale verso tutte. Questo è secondo la legge naturale. Quando poi si tratta di Istituto religioso, allora c'è anche la legge soprannaturale, la legge evangelica. Sacrificare tante piccole cose, accontentare a volte anche dei capricci, pur di ottenere il

---

[2] Cf Mt 5,37: «[Il vostro parlare sia] "Sì, sì", "No, no"».

grande bene della concordia, della pace, della collaborazione, della letizia in casa. A volte si possono permettere anche cose che si direbbero inutili, non si può però mai permettere il peccato. Si capisce, si direbbero inutili, ma sono utili in un altro senso. Non utili in sé, ma in quanto portano quella letizia buona che rende la vita religiosa serena, che rende la comunità unita.

Mettere il cuore in casa, avere a cuore gli interessi dell'Istituto: gli interessi intellettuali, spirituali, apostolici, gli interessi economici, amministrativi, la formazione delle aspiranti e in modo particolare la cura, la ricerca delle vocazioni. Quando si fanno i voti, vi è nella stessa professione l'impegno di amare la Congregazione. Con la professione c'è l'impegno della ricerca delle vocazioni. Anzi, questo è un impegno eminente, di grande valore: ricerca delle vocazioni, e vocazioni ben scelte. Ricerca delle vocazioni con la preghiera, con qualche mortificazione, perché se non c'è la mortificazione la nostra preghiera non è così efficace. Operare, cioè cercare e tenere quelle relazioni che sembrano utili e che possono concludersi con qualche vocazione. Ma sempre relazioni che siano ragionevoli e convenienti per la suora.

Il Signore poi ha voluto completare la Famiglia Paolina con gli Istituti Secolari[3]. Questa non è una cosa nuova nella Chiesa, poiché gli Istituti Secolari sono già numerosi. E questa non è neppure una cosa nuova nel pensiero con cui è nata la Famiglia Paolina. Primo concetto: le anime totalmente consacrate a Dio in vita comune e nell'apostolato. Poi vengono le anime consacrate a Dio nella vita fuori dell'Istituto e cioè la vita nel mondo, ma vita da trasformare tutta nell'apostolato. E poi vi sono i Cooperatori[4], i quali finora non sono ancora abbastanza accuditi. Ricordarsi di essi solo quando si tratta di offerte, non va bene. In primo luogo dobbiamo pregare per la loro santificazione, per la loro salvezza, poi dobbiamo chiedere a loro l'aiuto delle preghiere. Abbiamo anche da ricevere offerte in quanto le nuove iniziative dell'Istituto si dovrebbero fare, appunto, con le offerte che si cercano. Accudire tutte le

---

[3] Nel 1958 Don Alberione fonda l'Istituto San Gabriele Arcangelo e l'Istituto Maria Santissima Annunziata, Istituti Secolari aggregati alla Società San Paolo.

[4] L'associazione dei Cooperatori Paolini, è stata fondata da Don Giacomo Alberione nel 1917.

vocazioni, formarsi attorno un gruppo di anime, accendere delle candele a Gesù sacramentato. Anime che lo amano, che si offrono a lui, che sentono i suoi desideri e per quanto possono lavorano perché questi desideri di Gesù siano soddisfatti. E allora si andrà in paradiso con un bel gruppo di anime.

Ma il mezzo principale per ottenere vocazioni è quello di amare l'Istituto e vivere bene da religiosi, da paoline. Quando si vive bene la vita paolina, quasi senza accorgersene, la si propaganda. E poi vi è la grazia di Dio. Per il merito di una vita religiosa, santamente vissuta, il Signore manderà altri membri all'Istituto.

Il progresso che avete fatto è notevole. Oggi vi sono difficoltà nuove, ma maggiori difficoltà vi erano da principio. Oggi cerchiamo di superare le difficoltà di oggi come da principio si cercava di superare le difficoltà dell'inizio. Non stancarsi. Nella propaganda si possono adocchiare quelle figliuole che forse possiedono dei doni spirituali, dei doni celesti e che forse sono fatte per consacrarsi a Dio.

Ancora un'altra cosa: mettere il cuore nell'Istituto, mettere tutta la persona, l'attività nell'Istituto è grande mezzo per regolare gli affetti. Si ameranno allora le cose dell'Istituto, le pratiche di pietà, le opere, la vita dell'Istituto, ecc. E poi, per quanto riguarda la famiglia, i parenti, si terrà con loro una relazione e si porterà a loro un affetto, quale è da portarsi da chi è consacrato a Dio. Che cosa vuol dire consacrarsi a Dio? Tutto solo e per sempre ci offriamo: Tutto mi offro e consacro. Ma se si continua a dividere il cuore, se si continua a prendersi premura di tante cose, e magari si indirizzano anche offerte per una via e a una meta alla quale non dovrebbero arrivare, e questo disturbo e questa preoccupazione… Ecco, preghiera! Amare le loro anime, amarle santamente, ma ognuno ha la sua strada. Voi avete preso la via di Dio, loro hanno preso la via della famiglia, ecco la distinzione. «Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti», disse Gesù a quel giovane che chiedeva prima di seguirlo di andare ancora a casa a seppellire suo padre che era defunto[5].

---

[5] Cf Lc 9,60.

Vi è qualche cosa da dire su questo. Questo affetto in qualche quantità va diventando un affetto un po' disordinato. Che non è più l'affetto della persona consacrata a Dio, ma è l'affetto di una persona che non avendo famiglia sua si preoccupa di tutta la famiglia e dei nipoti, ecc. Distinguere bene, essere intieramente di Gesù. Non tagliuzzare il cuore, non distribuire i pezzetti del cuore. Ma non siamo obbligati? Obbligati in quello che si è obbligati, perché il quarto comandamento prima di consecrarvi a Dio dovevate osservarlo in un modo, ma dopo si deve osservare in un altro. Se una vostra sorella si è sposata, prima osservava il quarto comandamento in un modo, dopo sposata osserva il quarto comandamento in un altro. Si lavora, si mette il cuore, si prendono veramente a cuore gli interessi della Congregazione e tutto il cuore si concentra lì in una famiglia maggiore, in un apostolato, in un'attività che è tutta indirizzata a Dio. Vedere che non si trovino pericoli riguardo all'obbedienza, né riguardo alla castità, alla riservatezza almeno, né riguardo alla povertà. Le suore sono di Gesù, non hanno bisogno di baciucchiamenti o di dimostrazione di affetti non adatti al loro stato né con i parenti né con gli altri, tanto meno con altri che non sono parenti. La suora è sempre suora, non vive al modo del mondo, vive in un'altra atmosfera, con altri pensieri, il suo cuore è di Dio.

Allora vi sarà ancora da richiamare un momentino questo: bando alle invidie, alle mormorazioni, ai giudizi temerari, ai sospetti. Guardare sempre noi stessi. Tutti impegnati nel progresso spirituale, poiché si è venuti [in Congregazione] per camminare avanti nella strada della perfezione, per acquistare tanti meriti, per ottenere un paradiso più bello. E perciò sempre rivolti a togliere ciò che non va ancora bene e mettere ciò che va bene, ciò che piace al Signore, costantemente.

Allora, la conclusione: mettere tutto il cuore, mettere tutti noi stessi nell'Istituto.

V
CHIUSURA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI[1]

Siete venute a fare rifornimento spirituale, rifornimento anche per quanto riguarda l'apostolato e per la vita sociale della Congregazione. Quindi questo corso di Esercizi, che so che avete fatto con tanto impegno e con molta preghiera, è stato un grande dono di Dio. E adesso partite per le vostre mansioni, là dove il Signore vi ha destinate. Partite dal tabernacolo, da dove il Maestro divino vi seguirà, sarà con voi nelle vostre case; e partite dalla Regina che avete onorato tanto sia con i contributi dati per la costruzione del santuario, e con le preghiere abbondanti, con le belle funzioni. E partite con S. Paolo: dietro i suoi passi ci sta santità e apostolato. Ora, come ricordo, basta che si faccia ciò che in principio abbiamo meditato insieme, e cioè fare bene la meditazione, bene l'esame di coscienza e bene la Visita.

Secondo, nelle case ci sia la comunicazione delle singole anime con Gesù, sempre vigilando, perché poco valgono gli avvisi. È lui che dà la luce, fa entrare nell'anima la persuasione, la convinzione, il desiderio di farsi sante e di compiere bene l'apostolato. Pensiamo sempre che, per quanto si sappia dirigere, insegnare, ecc., Gesù fa più di noi e meglio di noi. Non pretendiamo con l'orgoglio di volergli rubare il posto e quasi dire: Eh, adesso ci sono io! Ci siamo noi, poveri come ci troviamo, ci siamo noi con tanti difetti e abbiamo bisogno di uguale misericordia. Forse qualche volta maggior bisogno di misericordia che non le persone a cui Dio vuole che diamo aiuto e alle quali siamo guida. Camminare nell'umiltà, perché se l'umiltà è necessaria per tutti, è necessaria specialmente

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 12 aprile 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 64b = ac 110b.

per chi guida. È tanto più necessaria quanto la responsabilità e l'ufficio può essere più impegnativo.

Si può essere superiore, ma se si è superiore, l'esempio ci viene dall'alto, fare come Gesù: lavare i piedi. E non si tratta qui soltanto dell'acqua e dell'asciugamano, si tratta del sentimento interiore. Noi superiori riflettiamo sugli altri i difetti che abbiamo, poi negli altri li rimproveriamo. E riflettiamo anche il bene che ci ha dato il Signore. Quindi tante volte dobbiamo tacere, perché non rilevino in noi gli stessi difetti che vogliamo correggere negli altri.

D'altra parte tacere affinché il Signore nella sua bontà, voglia illuminare noi e illuminare coloro che sono guidati da noi: «Se io, Maestro e Signore, ho lavato a voi i piedi, anche voi dovete fare altrettanto»[2]. Chi non sa mettersi all'ultimo posto, pur sedendo a capo tavola, non farà mai bene la superiora. Sentirsi l'ultima. Sentire che, se le altre hanno da riflettere su se stesse e sul loro apostolato, chi è superiore deve anche riflettere se compie bene tale ufficio, se è di buon esempio. Ma nello stesso tempo aver fede che ci sono le grazie proporzionate, le grazie d'ufficio, e ci saranno di sicuro. Fede che il Signore accetterà il doppio lavoro che riguarda noi stesse, e quello che riguarda gli altri, un doppio premio. Fede, fede!

Volevo soltanto dire ancora alcune cosette. La Congregazione si estende e avete conosciuto quanto è il numero delle nuove professe del '58[3], e così conoscete pressappoco il numero delle novizie nel corso dell'anno '59[4]. Vedete, l'aumento delle persone richiede un aumento di carità. Volersi bene! Ogni superiora partendo di qua per arrivare alla sua casa, pensi che rappresenta la Prima Maestra e porti con sé quella bontà, quel compatimento, quella sollecitudine che avete trovato in colei che la Provvidenza vi ha dato a guida. Sovente domandarvi: Se fosse qui la Prima Maestra che cosa farebbe? Che cosa direbbe? Come si comporterebbe? E allora anche voi potrete un poco imitarla. E, nello stesso tempo, sapere che con questo ci sarà an-

---

[2] Cf Gv 13,14.
[3] Nel 1958 avevano professato 141 sorelle.
[4] Nel 1959 erano entrate in noviziato 137 sorelle.

che l'aumento delle grazie, perché sempre il cuore della Prima Maestra è con voi, vi porta tutte nell'animo e tutte nella mente, specialmente in chiesa. Pensare di rappresentarla bene, perché ogni casa deve essere una piccola fotografia della Casa Madre, della Casa generalizia. Una piccola fotografia, non quella che si fa con le macchine, ma la fotografia morale, spirituale.

Ogni casa composta sul modello della Casa generalizia. Per questo è molto da considerare l'aiuto da dare alle giovani professe, perché per un certo numero di suore la buona riuscita per la santificazione e l'esito dell'apostolato dipende dalle prime Maestre che incontrano nelle case. Poiché il noviziato le ha formate, ma la materia di cui sono formate, facciamo il paragone molto solenne, è ancora come gesso molle che può essere sformato. Quindi nelle case ci sia una continuazione delle cure avute durante il noviziato e perciò un consolidamento. L'altro giorno avevano disarmato un piano di una casa, avevano disarmato il cemento, il soffitto, ed era troppo presto! È cascato, e quel che è caduto giù ha pesato sul soffitto sottostante e sono andati giù anche tre uomini che vi lavoravano. Consolidare, dare il tempo di consolidamento, e aiutare questo consolidamento. E vi saranno tanto grate, tanto.

Poi, riguardo all'apostolato, molte cose avete sentito, non è vero? Ma per l'apostolato vi è ancora un progresso da fare, ogni anno un tantino di più. E per questo non credo che vi manchi lo zelo, no, non mi pare. Ma di tanto in tanto manca l'istruzione, specialmente nelle giovani. E non solo nelle giovani. Istruirsi, sì. Bisogna conoscere sempre due cose: a chi si dà e che cosa si deve dare. Conoscere i bisogni delle anime, e secondo che cosa ho in mano da dare.

Il medico prima guarda il malato che gli sta davanti, lo esamina in tante maniere. Si viene anche alle analisi e, a volte, si fanno ricerche ancora più minute e più profonde. Poi il medico, quando ha conosciuto il male, cerca fra l'elenco delle medicine quale è adatta a curare quel male. Quindi è un doppio studio: conoscere le persone, i loro bisogni morali, spirituali, sociali, ecc., e dare il rimedio, come lo dà il medico all'infermo.

Avanzare nell'istruzione. La Casa generalizia a questo riguardo ha cercato di portare un buon aiuto con le pubblicazio-

ni, e con l'istruzione che vi viene data[5]. Progredire in questo. Non è solamente star fuori tanto tempo che conta, ma è fare il lavoro con intelligenza. Con intelligenza, in primo luogo. Oh, non è che si vadano a vendere delle pesche, no! Non si va per questua, si va per portare aiuto alle anime. E quante anime al giudizio di Dio vi dovranno ringraziare dell'aiuto e della luce che avete loro portato. Grande è il vostro apostolato!

Una delle consolazioni maggiori che si provano, leggendo la corrispondenza, è questa: "Sono contenta della mia vocazione. Quant'è bello il nostro apostolato". Ecco, una delle maggiori consolazioni. I tempi vanno evolvendosi, e ora l'evoluzione in dieci anni è più rapida che una volta in venti, trent'anni. Quindi, pensando al problema vocazionario, vi sono proprio delle cose che oggi bisogna guardare e che vent'anni fa non era necessario curare, cercare. Vedere un po' di penetrare queste anime: vedere le loro attitudini intellettuali, morali, la salute fisica, ma anche il carattere normale, equilibrato. Oggi, sono più numerosi i caratteri non perfettamente equilibrati a causa della celerità con cui procedono le cose, l'andamento così rapido, le tante novità che si trovano, tutto quello che procede dalla vita moderna tanto movimentata. Allora vediamo di dare molta importanza a questo elemento: caratteri equilibrati e socievoli.

Fra le vocazioni devo ringraziare dell'aiuto molto grande che avete dato allo stabilirsi, veramente non molto ancora avanzato, degli Istituti Secolari[6]. Tuttavia i risultati sono più abbondanti di quello che credevo da principio. Ma anche lì occorre notare che ci vuole la vocazione. Non basta che ci

---

[5] Tra gli strumenti di animazione forniti dal Governo generale del tempo, si ricorda il periodico interno *Il Raggio,* valido e insuperato sussidio di formazione apostolica. *Il Raggio culturale* fu ideato e pubblicato dal febbraio 1957 al 1968 dal Centro apostolico delle FSP guidato da Maestra Assunta Bassi, consigliera generale per l'apostolato e responsabile del Centro, e dalle sue collaboratrici del Centro edizioni con sede a Roma. La finalità era quella di aiutare le propagandiste e le libreriste nel loro compito apostolico.

[6] In particolare suor Felicina Luci (1917-2001), Figlia di San Paolo, fu incaricata da Don Alberione nel 1958 di avviare il nascente Istituto delle Annunziatine. Ne fu responsabile per circa venti anni, durante i quali l'Istituto trovò la propria configurazione giuridica, il proprio volto nella Chiesa. Nel 1977 l'Istituto contava oltre 400 membri.

sia la disposizione, che diceva il papa Pio XII: "Anime che brucino di amor di Dio! Anime che vogliono darsi all'apostolato e dare alla loro vita tutto un orientamento all'apostolato"[7]. Bisogna che abbiano anche spirito sociale cioè: primo, la dipendenza e secondo la carità vicendevole. Sebbene tutte queste persone non debbano fare una vita in comunità, anzi la quasi totalità deve far vita a sé, ma deve fare vita nel mondo. Se continuate a dare questo aiuto per gli Istituti Secolari, certamente poi ne avrete vantaggio anche voi.

A queste persone poi che non hanno ancora un apostolato proprio è da suggerire in primo luogo la collaborazione al vostro apostolato. Perché l'apostolato, come già tante volte spiegato[8], non è dato dall'Istituto. L'Istituto dirige, non dà l'apostolato, però si può sempre esortare a collaborare con il vostro apostolato, e in tante forme. Vi sono anime belle al mondo, tante volte basta scoprirle. Vi sono anime che sentono la necessità di dare aiuto ai fratelli, sì, lo sentono! Perché se tanti sono rivolti a rovinare, c'è bisogno di fare un contrasto, mettere una diga alla marea del male. E allora non hanno bisogno di altro che sentire un invito, ricevere una luce. Voi siate apportatrici di luce.

Adesso andiamo in chiesa. La benedizione larghissima sopra i vostri propositi, e poi la benedizione su tutte le vostre case e tutti i vostri apostolati. Che la Congregazione sia proprio sempre un giardino di viole di umiltà, di gigli di purezza e di rose di carità. Intanto, perché siate più confermate nei vostri propositi, intendo di benedire voi e i vostri propositi, e benedire anche le corone del rosario, perché vedo sempre arrivare molte corone che chiedono la benedizione. E adesso la dò a tutte, non fa bisogno di tirarla fuori dalla tasca. Prima i propositi. La benedizione non la diamo ai taccuini, la diamo alle teste e ai cuori.

---

[7] Cf Pio XII, motu proprio *Primo feliciter*, 12 marzo 1948, n. 6.

[8] Ad esempio: "Gli Istituti Secolari non hanno ciascuno un apostolato proprio. L'Istituto Secolare è per condurre le anime e guidarle nella via della perfezione rimanendo nel mondo. I vari membri possono praticarla nelle loro circostanze, e nello stesso tempo stabilire un governo e avere quel tanto di aiuto necessario perché vi sia una parte di vita comune, nella maniera che è loro possibile". Cf FSP58, med. 14, p. 111ss.

Jesu Magister Via, Veritas et Vita...
Regina Apostolorum...
Sancte Paule Apostole...
Benedictio Dei omnipotentis...

Adesso alle corone: *Ad laudem*...

Raccomando di portare le immagini, le medaglie della Vergine, della Madonna e del Sacro Cuore di Gesù che sostituiscono gli abitini[9], portarle sempre, che siano state benedette da chi ha la facoltà, così acquistate di più. È vero che con la recita quotidiana del *Cuore divino di Gesù*, si acquistano molti meriti in più, perché si mette l'intenzione con cui Gesù si immola sull'altare, ma allora giungiamo merito a merito, e così sulla porta del paradiso vi troverete più ricche.

[9] Abitino o scapolare, cioè due pezzi di stoffa che riportano ad esempio, l'immagine della Madonna e del Sacro Cuore, uniti da due fettucce. È un segno approvato dalla Chiesa, con il quale, chi lo indossa, rende manifesta la consacrazione a Maria e una speciale devozione alla Vergine Maria. Don Alberione ricorda in particolare di aver ricevuto l'abitino della Madonna del Carmine. Cf AD 204.

Roma, 22-23 giugno 1959

I
AMORE ALLA CONGREGAZIONE[1]

Questi sono giorni di riflessione, meditazione, poi di esame, di propositi e soprattutto giorni di preghiera. Prepararsi alla professione, rinnovare la professione, perseverare nella vocazione, ecco le grazie da chiedere con fede, con umiltà, con diffidenza di noi, ma confidenza assoluta in Dio: «Qui contra spem in spem credidit». Quando vi è l'approvazione del confessore, quando vi è l'ammissione da parte delle superiore, anche se ci sono difficoltà interiori oppure difficoltà esteriori: «Qui contra spem in spem credidit... et reputatum est illi ad justitiam»[2]. Sperare contro le speranze umane, cioè anche se uno si sente debole, anche se vi sono difficoltà esteriori, confidare in Dio.

La voce di Dio si è manifestata, e allora si sa con certezza che quando Dio vuole dà la grazia di corrispondere, la grazia di perfezionarsi nella corrispondenza e la grazia di chiudere la vita nella grazia di Dio per andare al cielo dove la Congregazione continua. La morte allora non sarà un tramonto, è un'alba. È sì il tramonto della vita attuale, misera, povera, incerta, mortale, ma è l'alba della vita eterna felice, dove nessun merito verrà dimenticato, nessun pensiero buono, anche soltanto concepito nell'interno, nessun desiderio buono sarà dimenticato. Tutto avrà il suo premio. Fede nell'aiuto di Dio, fede nella ricompensa eterna.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 22 giugno 1959 durante il corso di Esercizi spirituali alle novizie che si preparano alla professione e alle suore professe temporanee che rinnovano i voti. Trascrizione da nastro: A6/an 66a = ac 113a. Stampata in un trentaduesimo con altre meditazioni del medesimo corso di Esercizi e una meditazione del 31 luglio 1959.

[2] Cf Rm 4,18.22: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza… gli fu accreditato come giustizia».

Questa mattina volevo far riflettere sopra un punto importante. Per abbracciare la vocazione occorre amare l'Istituto, per perseverare nella vocazione occorre sempre l'amore all'Istituto e per chiudere la vita nella Congregazione occorre ancora l'amore all'Istituto. Che cosa significa l'amore all'Istituto? L'amore all'Istituto significa veramente quello che si può dire il punto essenziale, un essenziale della vocazione. Per abbracciare la vita religiosa, specialmente la vita paolina, si richiedono varie condizioni, varie qualità. Si richiede intelligenza, buon carattere, salute, si richiede volontà di lavorare nella vigna di Dio, lavorare nell'apostolato, ecc.

Ma il punto essenziale è l'amore all'Istituto. Pensare che questa vita piace, questa è la vocazione, gli altri sono requisiti necessari, questo è il requisito, cioè la sostanza, il costitutivo della vocazione: l'amore all'Istituto. Il che significa subito, che quando non si ha amore all'Istituto non c'è la vocazione. Quando cessa l'amore all'Istituto cessa la vocazione. Cioè si perde, si hanno subito i segni di chi va degradando verso la perdita della vocazione. Amore all'Istituto si esprime nel desiderio, nella compiacenza di tutto quello che c'è da fare nell'Istituto e di quello che è l'Istituto: le Costituzioni lette, rilette, meditate, l'organizzazione dell'Istituto, le sue opere, la guida cioè la direzione dell'Istituto, le sorelle, lo spirito paolino, particolarmente le tre devozioni a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo.

Poi la dedizione volonterosa alla redazione, alla parte intellettuale o alla parte tecnica o alla parte di propaganda. Volonterosa dedizione, che piaccia questo, perché se una cosa non piace, una non è chiamata a farla e per quanto si sforzi non porterebbe quel frutto che deve portare. Ognuna ha da esaminarsi quindi, se nel suo animo c'è veramente questo amore, e se questo amore è conservato e cresciuto nella vocazione con il passare degli anni. È necessario questo? Certamente è necessario. Primo, perché è costitutivo. Che cosa significa costitutivo? Costitutivo significa che questo costituisce la vocazione, cioè: l'anima della vocazione è l'amore all'Istituto. E se non c'è questo amore che costituisce, non c'è la casa e non ci si può abitare.

È necessario questo amore? È necessario, perché è il segno della volontà di Dio, il segno che il Signore ci vuole lì. Ora, nella vita se ognuna non segue la strada segnatale da Dio è sempre contro la volontà di Dio. Farà anche delle opere buone, ma non sono quelle che vuole il Signore, non sono quelle che il Signore premierà. D'altra parte oltre a non essere nella volontà di Dio, non si avranno gli aiuti, le grazie per compiere quello che vuole il Signore, per rimanere in quella vocazione e compiere le opere che sono da compiersi nell'Istituto. Perciò è necessaria questa tendenza, questo desiderio, è necessario questo amore alla Congregazione, all'Istituto.

Ognuna all'Istituto potrà portare quello che ha. Vi saranno persone che entreranno nell'Istituto con una bella dote, e vi saranno persone che entreranno nell'Istituto con delle belle doti e cioè intelligenza, salute distinta, capacità, spirito di intraprendenza, volontà energica, ecc. Vi sono persone che porteranno, invece, contributi minori, doni minori, non vi sarà la capacità di studiare e cioè di compiere certi studi, ma vi sarà la capacità di fare la propaganda, vi sarà la capacità di prendere uno degli uffici che ci sono in Congregazione, che possono essere anche gli uffici più umili, e dove è ancor più facile farsi santi. Si porta all'Istituto, si dà all'Istituto quello che si ha allora. Ognuno, amando l'Istituto, si dà all'Istituto. Se invece non si ama l'Istituto, lo si giudica, lo si critica, o nelle disposizioni e nelle persone che lo costituiscono, che compongono l'Istituto oppure in quello che è lo spirito stesso, con tendenze ad altre spiritualità. Quindi, è uscire realmente, diciamo spiritualmente dall'Istituto, pur rimanendoci corporalmente, fisicamente.

Ora che cosa bisogna dire riguardo all'acquisto e soprattutto alla conservazione di questo amore alla Congregazione. Prima gli impedimenti. Quali sono gli impedimenti? Gli impedimenti possono essere esterni ed interni. Gli interni sono particolarmente l'orgoglio e la tiepidezza. L'orgoglio impedisce l'amor di Dio, perché è tutto un egoismo. Ora la vocazione religiosa invece è proprio amore di Dio intenso e un amore al prossimo intenso per chi fa l'apostolato. L'orgoglio, invece, porta sempre a stimare noi stessi, a volere far valere le nostre ragioni, a dare i nostri giudizi su tutto e su tutti ancorché non si

sia competenti. L'orgoglio tende a distinguerci cioè ad attirare gli occhi sulla nostra persona. L'orgoglio impedisce l'obbedienza, mette in pericolo la castità, l'orgoglio fa o causa dei buchi nella povertà. Si voleva quel posto… Sembrava di non essere stimati abbastanza… e a volte non ci sono le grazie, non ci sono le capacità.

Volere certe distinzioni è già un segno di non meritarle. Allora bisogna sempre pensare che la stima degli uomini è come l'ombra: se uno corre appresso all'ombra, l'ombra fugge, si allontana, e se invece non si corre dietro all'ombra, ecco che l'ombra si ferma e la stima degli uomini verrà. E se non verrà, verrà la stima di Dio, Dio sarà contento di noi.

L'orgoglio. Questo ufficio sembra meno soddisfacente e quell'ufficio si pretende di farlo in questa o in quella maniera, e si passa allora sopra i diritti e il rispetto che si deve alle sorelle. L'orgoglio è la prima causa della perdita della vocazione. "Oh, vorrei...". Alcuni "vorrei" sono sotto un pretesto spirituale, un pretesto che inganna, una spiritualità nuova, una spiritualità diversa. Disporre così, fare così. È allora che c'è l'inganno. E potrebbero anche esserci dei buoni passi ma fuori strada che non sono quelli che sono segnati da Dio. L'orgoglio!

Poi viene la tiepidezza. La tiepidezza, così si perde l'amore al Signore. Ora se la vocazione è un amore più forte al Signore, un amore di tutta la mente, di tutto il cuore, di tutte le forze, di tutta la volontà, la tiepidezza invece è proprio all'opposto. È freddezza con Dio. Allora la povertà non è amata, la castità non è ben conservata, perché da una parte la povertà non porta al desiderio dei beni spirituali, invece quando c'è l'amore alla povertà si ha desiderio dei beni eterni, dei meriti. Quando c'è la castità, nasce l'amore di Dio, un altro amore, il cuore non è solitario, è unito allo sposo celeste. E quando c'è l'amore di Dio allora si è disposti a compiere la volontà di Dio. Sempre nel "sì", sia fatta la volontà del Signore: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»[3].

Cominciando relazioni esterne che non sono approvate dalla Congregazione c'è il pericolo di perdere la vocazione e

[3] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

l'amore all'Istituto. Vi sono a volte dei pretesti, ma sono pretesti diabolici. Il demonio quando tenta la religiosa non le propone subito qualche cosa di grave, un eccesso di male, ma si insinua gradatamente, e magari fa vedere che questa è un'opera buona che si deve fare, che quello è osservare il galateo, è trattare bene. Il cuore in casa! Ma non voglio dire: il cuore alle persone della casa in maniera umana. Il cuore in casa vuol dire nel tabernacolo, è lì il centro della casa in ogni casa, lì Gesù. Offerto il cuore, conservato il cuore a Gesù per mezzo di Maria e per mezzo di S. Paolo. Badare alle relazioni.

Terzo ostacolo all'amore all'Istituto, sono le critiche, i giudizi contrari. A fare le case lavorano i muratori e a distruggere le case invece possono lavorare tutti, anche quelli che non sono muratori. E parlando spiritualmente: a costituire l'Istituto, e cioè a portare le aspiranti alla professione, prima temporanea poi perpetua, a portare le aspiranti all'amore all'apostolato vi sono le persone destinate, vi sono le Maestre delle aspiranti, vi sono le Maestre dei noviziati, vi sono tutte le persone che in casa hanno l'ufficio di insegnare, di guidare, particolarmente coloro che attendono al ministero spirituale, i sacerdoti. Ma a distruggere tutte possono lavorare. Pochi a costruire, mentre possono essere molti quelli che distruggono la casa, cioè con le critiche, le disapprovazioni, le lamentele, osservando quello che fanno le altre senza guardare sé medesimi, stare a giudicare e non giudicare sé stessi, conoscere gli altri e non conoscere sé medesimi. Il cuore allora è vuoto, la persona si svuota spiritualmente, ancorché da principio avesse un certo fervore.

Un altro punto: come conservare l'amore all'Istituto? L'amore all'Istituto si conserva e si accresce chiedendolo ogni giorno al Signore con la preghiera. Vedete, è certo, certissimo, anche dalla teologia, che senza il dono di Dio non c'è perseveranza. Se ci fosse anche un gran santo, un santo come S. Luigi[4] supponiamo, se cessa di domandare la grazia di perseverare fino alla fine, perde. Non è sicuro del cielo e non è si-

[4] Luigi Gonzaga (1568-1591) di Mantova. All'età di 17 anni rinunciò al principato ed entrò nella Compagnia di Gesù dove si distinse per fervore, umiltà e carità. Morì di peste contratta nel servizio ai malati a Roma.

curo di morire nella sua vocazione. Il dono della perseveranza non è promesso quando si fa la professione. Il dono della perseveranza si merita chiedendolo ogni giorno. Tutte le mattine fare le pratiche di pietà in umiltà: *Signore, da me nulla posso, con voi posso tutto*. È tutto lì. E allora supplicare il Signore che non solo conservi a noi la grazia, ma l'accresca e accresca quindi sempre più l'amore all'Istituto in cui si cammina secondo la volontà di Dio.

Alla fine, presentandosi al Signore, la conclusione sarà: Ho sempre fatto la vostra volontà. E che cosa risponderà il Signore? È l'ultima volontà che adesso ti viene comunicata: «Entra nel gaudio del tuo Signore»[5], in cielo. L'ultima volontà di Dio: il premio eterno. Ma se si smette di domandare la perseveranza si può finire a casa del diavolo, nell'abisso. Non basta essere intelligenti, non basta godere la stima delle sorelle, non basta avere l'ufficio distinto, non può bastare il desiderio, ci vuole proprio la preghiera, la grazia di Dio. La perseveranza è un dono di Dio.

Ricordo bene, quando ero chierico ho sentito una predica che ci è stata fatta sulla perseveranza. Il predicatore diceva: "A chi comincia si promette il premio, ma lo si dà a chi persevera". E proprio colui che ci ha fatto la predica, di lì a tre mesi ha lasciato la sua vocazione. Perché? Avrà detto bene, predicando, che ci vuole la perseveranza, ma ognuno deve chiederla. E non si pensi che uno possa dire: "Ho trentacinque anni, ho quaranta anni, ho sessanta anni". Il diavolo ci accompagna fino al punto di morte, sul letto o tentandoci di disperazione o di presunzione, magari di impazienza o con altre tentazioni. Quindi, sempre chiedere la grazia di perseverare. "Signore, che io non commetta mai peccato. Signore, aumenta in me la grazia. Signore, aumenta in me lo spirito paolino".

Bisogna dire, poi, che per essere sicuri della perseveranza ci vuole il progresso. Chi va avanti, non va indietro, chiaro. Se uno va avanti nel santificarsi: più umiltà, più fervore, più fede, più carità, più zelo nell'apostolato, è chiaro che va avanti, non va indietro, cioè non perde l'amore all'Istituto, al suo apostola-

---

[5] Cf Mt 25,23.

to, non perde l'amore a Dio, anzi va crescendo. Bisogna andare avanti. Chi non va avanti, va indietro. Ognuna negli Esercizi deve fare l'esame: Ho progredito quest'anno? Se non ho progredito, sono certamente andato indietro, perché mi sono reso colpevole davanti a Dio della incorrispondenza alle grazie che quest'anno ho ricevuto. E allora? Allora detestare questa incorrispondenza e promettere, impegnarsi: "Non progredi est regredi"[6]. Poi: «Chi mette mano all'aratro e volge l'occhio indietro non è degno del regno dei cieli»[7]. Ma si salverà chi ha volto l'occhio indietro? Può essere che un giorno si penta, ma intanto se ha perduto un complesso di tante grazie, quante ne avrà ancora da ricevere? E sarà già fortunato se avrà due occhi per piangere la sua disgrazia e ottenere così la misericordia di Dio.

Quindi, dobbiamo chiedere ogni giorno l'amore alla Congregazione e tenere come nemici della Congregazione, chi esce in mormorazione e fuggirla. S. Giovanni dice in una delle sue lettere: «Nec ave ei dixeritis»[8]. A certuni che non hanno fede, S. Giovanni dice pure: «Non rispondete neppure al saluto».

Ora invece, nella Famiglia delle Figlie di San Paolo, in generale, c'è un grande amore all'Istituto. Un grande amore e anche un entusiasmo pio, costante. Questo indica che l'Istituto progredisce, e anche qualcuna che non avrebbe voglia di progredire è un po' trascinata dalla corrente. Costituiamo la corrente, una corrente forte di quelli che camminano avanti nella strada di Dio, nello spirito della propria vocazione.

---

[6] "Non avanzare è retrocedere" Locuzione latina assunta da molti autori di spiritualità.

[7] Cf Lc 9,62.

[8] Cf 2Gv 1,10: «…non ricevetelo in casa e non salutatelo».

II
LE PRATICHE DI PIETÀ E IL PROGRESSO[1]

Si potrebbe scrivere sulla lavagna quello che avviene dopo la professione. Vi sono due sorta di persone: alcune prendono la via ascendente, e si possono vedere, rappresentare come quelle vie che salgono. A volte subiscono anche dei rallentamenti, forse qualche volta arrivano anche a indietreggiare, ma poi si riprendono con energia e con la preghiera. Ecco ricominciano la salita verso la vetta. E vi sono, in numero più o meno grande, coloro che fanno la professione e fino alla professione sono andate avanti salendo di fervore in fervore. Ed ecco che dopo un po' di tempo cominciano la discesa. Arrivate a cinquant'anni, forse anche meno o più, supponiamo cinquant'anni, vi è tanta diversità fra suora e suora, cioè fra coloro che hanno preso il cammino verso la vetta e lo hanno seguito costantemente, sebbene forse anche con qualche caduta, e quelle che gradatamente hanno perso lo spirito religioso.

Queste nella vita religiosa vogliono trovare solamente la comodità. Il sacrificio non c'è. Si fanno un programma per evitare tutto quello che è penoso, faticoso, e nella vita religiosa cercano tutto quello che soddisfa, fino a che è possibile. Suore che dopo il noviziato si completano e suore che si disfano. È una constatazione che fanno pressappoco tutti gli Istituti e l'abbiamo fatta anche noi più volte. La regola è progredire, fare sempre tutto lo stesso, ma tutto meglio, ecco il progresso. Cioè, fare sempre tutte le pratiche di pietà, fare sempre tutto quello che comporta lo studio, l'apostolato, la povertà, ma sempre meglio: il progresso.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 22 giugno 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle novizie che si preparano alla professione e alle suore professe temporanee che rinnovano i voti. Trascrizione da nastro: A6/an 66a = ac 113b. Stampata in un trentaduesimo con altre meditazioni del medesimo corso di Esercizi e una meditazione del 31 luglio 1959.

In primo luogo fare sempre tutta la pietà, ma farla sempre meglio. L'esame di coscienza, la Visita e la meditazione servono a mantenere il proposito di progredire. Servono sempre ad alimentare la lampada di olio. L'esame di coscienza per chi vuole progredire, diviene sempre più attento. Per chi non progredisce, dopo un po' di tempo, diviene uno sguardo superficiale, e temono quasi di penetrare nella loro anima e di vedervi delle pagine non buone, non belle.

L'esame di coscienza fatto sempre meglio, significa che esso è sempre la preparazione alla Confessione, preparazione anche remota, perché la Confessione può essere fatta al sabato e l'esame di coscienza vien fatto al lunedì antecedente, ma già si indirizza alla Confessione. Si fa il punto sopra l'impegno di ringraziare il Signore delle grazie ricevute, e il pentimento, il dolore di qualche incorrispondenza se la si nota, particolarmente l'emendazione. L'esame di coscienza fatto anche a modo di Confessione sacramentale diviene allora una confessione spirituale. L'esame di coscienza non ridotto però a qualche punto. Avviene, qualche volta, che si trovano religiose, che sono religiose ma non cristiane, cioè tralasciano parecchi doveri del buon cristiano, su parecchi punti dei comandamenti e delle virtù ordinarie, per esempio della fede. Sono deboli. Nell'adunanza dei superiori generali il conferenziere ha detto questo: "Fare delle buone cristiane, dei buoni cristiani quando si vogliono fare delle buone religiose e dei buoni religiosi". Quando sono buoni cristiani sono già religiosi, diceva. Solamente vi sarà da prendere quella tinta particolare che si trova in un Istituto o in un altro, e si aggiungeranno dall'altra parte quei doveri particolari che sono così chiari nel libro dei voti e anche nel libro delle Costituzioni.

Del resto, una suora che ami le sue Costituzioni, le legga, le mediti e cerchi di conformarvi la sua vita, sarà sempre in progresso, perché essendo quella la via della santità, non si va a zonzo, non si va a zig zag per la strada, non si guarda a destra e a sinistra, non si fanno passi fuori della via, no. Si cammina diritto e anche se i passi non sono molto lunghi, essendo sempre fatti nella medesima direzione, si arriva a un certo progresso. Avere sempre coscienza di noi. L'esame di coscienza è una presa di coscienza del nostro stato spiritua-

le: Come stiamo con Dio, come stiamo con l'Istituto, come stiamo con i superiori, come stiamo con gli inferiori, come stiamo con l'osservanza dei nostri impegni, dei doveri quotidiani? Esame di coscienza.

Secondo: migliorare la meditazione. La meditazione è quella pratica che deve rafforzare la volontà, perché la lettura spirituale serve a illuminarci e la meditazione serve a rafforzare la volontà. La meditazione, fatta sempre, farla bene, sempre e sempre meglio. Vi sono persone che a volte trovano difficoltà nella meditazione e questo si capisce. Arrivare a parlare con Dio intimamente e senza distrazioni è una grande grazia. Chiedere sempre la grazia di arrivare a parlare con Dio in intimità, a parlargli a tu per tu, esporgli tutto e sentire quello che Gesù comunica alla nostra anima per illuminarla. Quando però una persona non potesse subito vincere la debolezza per cui subisce delle distrazioni, anche lunghe, invece di scoraggiarsi dica una terza parte di rosario, rinnovando il proposito fatto il giorno prima o fatto negli Esercizi. Il proposito deve essere portato avanti fino alla fine dell'anno. Tutti i giorni insistere sul medesimo proposito. Ma se la volontà deve rafforzarsi con la meditazione, non potendo arrivare al raccoglimento sufficiente e continuato, si ricorra anche a recitare una terza parte di rosario, alla recita di una coroncina per rinforzare la volontà con la grazia di Dio su quel determinato proposito degli ultimi Esercizi oppure della Confessione della settimana antecedente.

Poi migliorare la Visita: la lettura spirituale, l'esame di coscienza e la preghiera, con il rosario, con la comunione spirituale, con la rinnovazione dell'offerta nostra al Signore, particolarmente con la rinnovazione della professione dei santi voti. Progredire in queste pratiche vuol dire progredire anche nelle altre pratiche e nella Confessione fatta meglio, con sempre maggior dolore e con propositi sempre più fermi, chiari, semplici, ma propositi che toccano propriamente la vita spirituale. Confessioni brevi e preparate bene mediante il pentimento e il proposito. Non vivere troppo nel passato, no. Voglio dire, non stare sempre ad esaminare il passato e rivedere le confessioni già fatte, no. Però, il passato tenerlo presente perché ci serva di

ammaestramento, di esperienza per il futuro. Quindi, la preparazione alla Confessione fatta bene.

Poi, vi è la Messa che sentirete sempre meglio in spirito liturgico o nelle altre forme, negli altri metodi secondo la comunità in cui siete. E la Comunione divenga sempre un nutrirsi: «Panis de coelo… La mia carne è veramente cibo… Il pane che vi darò...»[2]. Nutrire che cosa? La colazione nutre il corpo, la Comunione nutre lo spirito, cioè illumina la mente. Che abbiamo idee giuste, fede più profonda che rafforza la volontà, perché i propositi siano adempiuti, perché imitiamo sempre meglio Gesù e viviamo sempre meglio di lui: «Mihi vivere Christus est»[3]. E il nostro cuore sia pieno dell'amore di Dio, sempre orientato verso Dio e verso il suo paradiso, sempre orientato verso il cielo. Comunioni ben fatte. Progredire in questo. Pratiche di pietà.

Naturalmente bisogna dire lo stesso per il progresso nelle virtù e nell'osservanza dei voti. Le virtù, particolarmente la fede, la speranza, la carità. Quanto ai voti: la povertà sia osservata sempre meglio, cioè una povertà che importa il distacco pieno, compreso il distacco dalla famiglia che una religiosa deve avere secondo il suo spirito. Povertà che produce, che rende all'Istituto. E povertà che sa dare, che sa provvedere quando si ha l'ufficio di provvedere. Povertà che sa come bisogna usare le offerte, tenere i prezzi nelle librerie. Povertà che allo stesso tempo sa ragionevolmente esigere e ragionevolmente aiutare le persone secondo le necessità, secondo l'indirizzo ricevuto.

Poi progredire nell'osservanza della castità. Sempre lo stesso, ma sempre meglio anche qui, e cioè saper tenere a freno i sensi, il cuore, la mente, la fantasia. E nello stesso tempo avere quella semplicità e sveltezza che sono salvezza in tanti casi. Semplicità e sveltezza, cioè una certa disinvoltura che piace e nello stesso tempo impone il rispetto e assicura la purezza del cuore.

E l'obbedienza. È qui che qualche volta si va indietro: "Ma io ho la mia personalità". Allora si crede che questa personalità ci dispensi dall'aderire a ciò che è disposto o a quello che viene detto. E crediamo noi di far meglio? La nostra personalità è in

---

[2] Cf Gv 6,51.55.
[3] Cf Fil 1,21: «Per me infatti il vivere è Cristo».

Cristo, la nostra personalità è nella Chiesa. Non è personalismo e indipendenza che sono errori di qualcuno. Il personalismo e l'indipendenza sono tutt'altra cosa: sono l'amor proprio. La vera personalità in Cristo è l'amore di Dio, e cioè l'unione della nostra mente con Gesù, l'unione del nostro cuore con il cuore di Gesù, l'unione della nostra vita con la vita di Gesù. E quale personalità più alta di questa, quando la nostra persona è perduta, diciamo così, in Gesù Cristo? Allora sì, dovunque si va si porta Gesù con noi e il bene si moltiplica.

Progredire poi nello studio. Avete molte cose che potete studiare, apprendere, ma particolarmente la conoscenza di Gesù Cristo, la conoscenza della Regina degli Apostoli, la conoscenza di S. Paolo. Leggere ciò che riguarda Gesù Cristo, leggere quello che riguarda S. Paolo, particolarmente la vita e le lettere. Leggere quello che si riferisce alla devozione della Regina degli Apostoli. Studio!

Ma parte importante dello studio si riferisce all'apostolato. Conoscenza di ciò che trattate, perché vi può essere una propaganda intelligente e vi può essere una propaganda che è come un dare qualcosa per ricevere l'offerta, oppure dare qualcosa, qualunque cosa senza proporzionare ciò che si dà alla necessità della persona a cui si dà. Vi sarà tanto da progredire nello studio, perché oggi abbiamo un continuo progresso nelle pubblicazioni, nelle edizioni, siano edizioni di stampa o di cinema. Quando avete del tempo, leggere. Se vi è un giorno della settimana in cui abbiate qualche tempo libero da destinare allo studio.

Vi sono poi persone che sono particolarmente incaricate della redazione, della scuola o dell'insegnamento ascetico, ecc. E queste persone poi hanno anche da prepararsi. Bisogna dire che oggi si richiede che la suora sia più istruita in religione. Quindi si può passare a un catechismo svolto più ampiamente oppure anche a una teologia della suora[4] secondo i casi,

---

[4] Cf AA.VV., *Cultura teologica della suora*, 3 voll., Piccola Casa della Divina Provvidenza, Cottolengo, Torino 1953. I tre volumi, che hanno la presentazione del Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino, erano una proposta formativa per le novizie e suore del Cottolengo, ma subito divennero un prezioso strumento formativo per i vari istituti religiosi femminili, compreso quello delle Figlie di San Paolo. Il primo volume tratta: Dogma, Liturgia, Vangelo; il secondo: Decalogo, Precetti, Virtù; il terzo: Grazia, Sacramenti, Orazioni.

secondo la preparazione che c'è già. Vedo che dove questo studio progredisce, c'è anche più luce nel cammino spirituale e si fa anche più progresso, perché la nostra unione con Dio è in primo luogo unione della mente. Allora non che lo studio, la scienza sia fede, ma meglio conosciamo, meglio possiamo allargare la conoscenza delle cose di fede. Quindi allargare l'oggetto della nostra fede e aderire anche più profondamente, con il cuore a tutte le verità che sono rivelate.

Tenersi poi unite allo spirito della Chiesa. In tutte le case è utile che ci sia *L'Osservatore Romano*[5], onde sapere. Noi siamo membri di una società, e non dobbiamo conoscere quello che avviene e che cosa dobbiamo fare in questa società? La Chiesa lungo i secoli è come un fiume che attraversa territori, un fiume di verità, un fiume di grazia, un fiume di santità. Noi siamo inseriti come gocce in questo fiume e siamo parte di questo fiume. La Chiesa deve progredire, le anime si devono salvare. Certo chi le salva non è tanto il dotto, è piuttosto il santo. Fatevi sante e andate per il mondo e siate luce alle anime e portate ovunque quella pietà, quella santità, quegli esempi buoni che edificano e che ottengono dal Signore le benedizioni sulle popolazioni. Se sarete umili e strettamente unite a Gesù, e sentite con voi e in voi la Chiesa, come membra vive ed operanti, quanto bene farete e a quanti territori arriverete! Lo studio.

Poi ci sarebbe il progresso riguardo all'apostolato. Sempre migliorare la redazione, la tecnica e la propaganda. Ma su questo avete continue lezioni.

È necessario anche, che sentiate maggiormente l'unione con la Congregazione. L'unione! E allora, fanno bene le notizie, ma non quelle che servono a distrarre, ma le notizie che edificano: una nuova casa, un nuovo tabernacolo che si erige in una nuova regione, questo deve allietare ogni Figlia di San Paolo. Sapere che sono state fatte certe pubblicazioni, che là si parlerà alla radio, che qui le pellicole vengono distribuite meglio. Tutte queste notizie edificano, incoraggiano. Allora promuove-

---

[5] *L'Osservatore Romano*, quotidiano della Città del Vaticano. Il primo numero uscì a Roma il 1º luglio 1861.

re queste notizie sante e conversazioni sante. E se la mente è occupata in cose sante, i discorsi sono pieni di cose sante, queste notizie entusiasmano e suscitano anche una certa santissima invidia. Ecco, santissima invidia di voler edificare e di volere emulare il bene. Allora progredire sempre e in ogni parte.

Voi che fate la professione, dipingete pure su una pagina con una retta il vostro stato spirituale. E poi due linee, una che sale e un'altra che scende, e guardate di rivederlo ogni tanto. Che storia dolorosa quella di alcune figliuole che promettevano tanto e poi, per l'orgoglio, la pigrizia o per altre ragioni hanno preso la via discendente. E invece ci sono suore che senza mai andare ad entusiasmi o a fuochi di paglia hanno sempre fatto piccoli passi, ma continui. Sono salite, salite su verso la vetta. Sempre salire. L'arrestarsi è già andare indietro. Nessuna dica: "Adesso sono suora, ormai sono professa, professa magari perpetua, basta". E no! Allora si comincia, perché prima è stato un prepararsi per arrivare sul campo del lavoro, prima spirituale e poi lavoro apostolico. Ma se arrivate sul campo e vi fermate, a che cosa è servita la preparazione? È proprio allora che si incomincia. Se prima si faceva per buona volontà e per virtù cristiana, adesso che si è emessa la professione si deve fare anche per voto religioso.

III
IL LAVORO SPIRITUALE[1]

Ieri sera abbiamo considerato che dopo la professione si può prendere una via che sale o invece una strada che scende. Arrivando alla professione, generalmente, si è raggiunto un certo grado di fervore spirituale, e quel fervore è per iniziare il cammino verso la vetta. Tuttavia il demonio incomincia allora con le tentazioni più forti, specialmente se si va nelle varie case per il ministero apostolico. Dobbiamo ricordare che vi è il lavoro intellettuale, ossia lo studio, e il lavoro che si può chiamare apostolico, nel quale noi adoperiamo i mezzi più efficaci per il bene, per portare la luce alle anime.

Vi è poi il lavoro spirituale. Questo è il primo. Il primo lavoro è quello spirituale che dipende da ognuno di noi. Non è come quando si va in una casa dove la Maestra pensa a mandare la suora in libreria oppure in propaganda o le assegna un altro ufficio. Il lavoro spirituale è proprio nostro. Questo, generalmente, neppure si vede subito all'esterno. Si vedrà poi negli effetti, dopo un certo tempo, se questo lavoro è stato intenso o è stato poco o è anche mancato.

Il lavoro spirituale in generale in che cosa consiste? Consiste nel correggerci dai difetti e nell'acquistare le virtù. Acquistare la virtù della pietà, ad esempio, cioè la devozione, lo spirito di orazione. È contrario al difetto della tiepidezza, della negligenza nel pregare. Il lavoro è duplice quindi: correggere i sette vizi capitali, più gli altri che noi possiamo avere. In radice, qualcosa dei vizi capitali vi è sempre. Perciò la lotta

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 23 giugno 1959 in occasione del corso di Esercizi spirituali alle novizie che si preparano alla professione e alle suore professe temporanee che rinnovano i voti. Trascrizione da nastro: A6/an 66b = ac 114a. Stampata in un trentaduesimo con altre meditazioni del medesimo corso di Esercizi e una meditazione del 31 luglio.

incessante che si conclude solo con la morte, poiché la vita è una battaglia non con il fucile, con i cannoni o con le armi più moderne, è una battaglia spirituale, interna: togli il male, metti il bene, metti la virtù.

Quindi, fatta la professione, il lavoro, in generale, è il lavoro interiore: correggere ciò che abbiamo di difettoso, quello a cui siamo più portati e, invece, mettere quelle virtù che sappiamo che mancano oppure che vogliamo rafforzare, perché in parte già ci sono e si sono acquistate durante il noviziato. Certo, in Casa Madre, in Casa generalizia si hanno più aiuti. Allora è maggiormente necessaria l'iniziativa propria di ciascuna: Voglio evitare ciò che dispiace a Gesù, voglio fare quanto piace a Gesù. Ecco, in generale questo è il lavoro.

Venendo al pratico, ognuna dovrà concretare il lavoro. Non tutti hanno le stesse inclinazioni, buone e cattive. Ognuna deve farsi un programma di lavoro conforme alle sue tendenze, alle sue necessità. Si viene così a concretare il frutto degli Esercizi in due punti che costituiranno il programma di lavoro spirituale fino ad un altro corso di Esercizi. Il primo punto si chiama programma e il secondo punto è il proposito principale.

Che differenza vi è tra il programma e il proposito principale? Il programma riguarda piuttosto la vita esteriore e l'apostolato. La vita esteriore nelle relazioni che abbiamo con superiori, con eguali, con inferiori. La vita esteriore nell'osservanza dei voti, la vita esteriore nell'apostolato. Si deve fare un programma.

Invece il proposito riguarda la necessità intima di ognuna. Può essere il proposito di acquistare più spirito di fede, di acquistare maggior spirito di pietà, di far sempre bene le cose comuni, può essere il proposito di vigilare, perché possiamo sempre essere guidati da un'intenzione retta: fare piacere a Dio e acquistare meriti per il cielo; mirare alla gloria del Signore e alla nostra eterna felicità. Il proposito principale.

Adesso, alcune parole quanto al programma. Il programma, ho detto, riguarda piuttosto la vita esteriore. Vi è la vita esteriore in casa e vi è la vita esteriore nell'apostolato. Vedete subito da qui due sorgenti di meriti, perché la nostra vita è mista, cioè da una parte vi è ciò che si chiama contemplazione, e

dall'altra parte vi è ciò che si chiama azione, vita attiva. Quindi, doppia sorgente dei meriti e quanto più uno sa conciliare una vita con l'altra, quanto più uno sa apprezzare oltre la vita contemplativa, la vita attiva, tanto più arricchisce la sua anima per il paradiso[2].

Avendo il meglio non miriamo al meno. Una tentazione, è una tentazione. Si comincia a cedere su un punto. E allora se l'anima non è tesa a fare sempre il meglio, perde la sua vigoria, il suo fervore, e poco per volta, nelle varie occasioni, cerca sempre quello che accomoda di più, anche nelle particolari circostanze della vita. E allora, ecco lì la via che discende. Apprezzare, quindi, questa doppia grazia della vita contemplativa, vita di unione con Gesù, la più intima, e la vita attiva che porta alle anime, aiuta le anime a indirizzarsi verso il cielo, verso la salvezza eterna. Come ci deve fare pena questo mondo avvolto in tanti errori e in tanti vizi! Portare un aiuto a queste persone che camminano difilato, a occhi chiusi, verso l'inferno. Avere buon cuore, il cuore di Gesù: «Ho pietà di queste turbe»[3], diceva Gesù. Avere pietà di queste turbe così lontane da Dio e così cieche riguardo al destino eterno, all'eternità! Dunque, la vita contemplativa e la vita attiva abbracciate, unite assieme.

Il programma può riguardare la vita interna nella casa: essere obbedienti, pratica dell'obbedienza, osservanza del voto principale che è l'obbedienza. Essere delicate, evitare i pericoli, prudenza come la Vergine, *Virgo prudentissima*. Essere amanti della povertà, osservarla anche nelle piccole cose, non fare il buco, perché se si fa il buco, questo è destinato ad allargarsi. E che cosa passerà attraverso quel buco così allargato? Anche delle cose molto gravi. Quindi la vita interna di regolarità, di sollecitudine, di delicatezza con le sorelle. Se due suore sono in libreria, bisogna che una stia a capo; se due fanno il lavoro della spedizione, bisogna che una stia a capo e che l'altra si sottometta.

Questo programma darà anche un indirizzo e regole per l'apostolato esterno. Avere amore per l'apostolato, in pri-

---

[2] È una distinzione più che altro verbale, usata per comprendere meglio.
[3] Cf Mc 8,2.

mo luogo, mettere proprio amore e farlo con coscienza. E in secondo luogo, farlo in modo degno, con cuore mondo, con comprensione dei bisogni delle anime, con sapienza, con dedizione. L'apostolato può essere esercitato in libreria, e allora si fanno le cose, le pratiche perché il lavoro nella libreria riesca santamente e fruttuosamente. Se invece si va in propaganda, fare una propaganda sempre più intelligente, propaganda collettiva quando è possibile, ma sempre secondo l'indirizzo ricevuto dalla Congregazione, in casa. Il programma, quindi, riguarda l'osservanza dei voti, la vita nell'interno della casa, supponiamo l'osservanza degli orari, la vita che riguarda l'apostolato che d'ordinario è nelle comunicazioni con gli altri, con il prossimo, con i fedeli.

Dopo viene il proposito. Il proposito è cosa intima, è cosa propria di ognuna. Si può concepirlo sotto due forme: lotta contro la passione predominante o lavoro per acquistare la virtù che più ci manca. In generale è meglio fare un lavoro positivo più che negativo. Non basta, per esempio: Combatto le distrazioni nella preghiera. No, ma: Prendo i mezzi che mi conducono al raccoglimento. Subito iniziare la preghiera alla presenza di Dio, poi comunicare intimamente con Gesù, con la Vergine santissima, con il padre nostro S. Paolo. Saper leggere nella nostra coscienza e saper parlare a Dio. Grande cosa, quando si arriva a saper parlare con Dio! È l'occupazione dei santi e degli angeli in cielo. Questa può essere concepita come lotta contro la passione principale o dominante oppure come lavoro positivo sopra ciò che vogliamo conquistare.

Lotta contro la passione principale: può essere la curiosità, può essere la superbia, la pigrizia, l'ira, la golosità, può essere invece l'abitudine di troppe libertà, l'indipendenza, l'orgoglio, ecc. Lotta.

Oppure proposito principale positivo: spirito di fede, fiducia in Dio, amore al Signore, lanciarsi nella via dell'amore, dell'amore di Dio. Poi la pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, la pratica della carità con tutti, specialmente con le persone con cui si convive. Può dunque essere un proposito positivo.

Si possono scrivere separati il programma e il proposito, ed è meglio. Il proposito generalmente, viene diviso in tre punti:

la parte che riguarda la mente, supponiamo, pensieri umili, perché si vuole acquistare l'umiltà. La parte che riguarda il cuore, sentimenti umili, come il cuore di Gesù umile. Poi azioni umili, cioè umiltà nelle parole e nelle azioni. Quindi, una parte riguarda la mente, una riguarda il cuore e una parte riguarda invece, gli atti, le opere. E nelle opere comprendiamo anche le parole, tutti gli atti, in sostanza, e il parlare è un atto umano.

Ora, come si può scegliere il proposito? In generale, un po' lo sapete già. Durante il noviziato molte cose le avete conosciute, di molte cose avete conferito con la Maestra e di altre cose avete conferito con il confessore. E poi vi sono i lumi di Dio. Il Signore, che ci vuole perfetti, non manca di darci le sue grazie, e in primo la sua luce per conoscere noi stessi. Del resto chi fa l'esame di coscienza vede quali sono i difetti in cui cade più spesso, poi, in radice, la passione predominante e quali sono le virtù che più gli necessitano. Allora si fa il proposito positivamente lavorando su quella virtù.

Vi è molta diversità fra anima e anima. Quindi, o vi conoscete o vi è il consiglio di chi vi ha aiutate, di chi vi guida e di chi magari vi confessa. Questo si fa in Casa durante gli Esercizi. In generale non aspettare confessori esterni. Gli Esercizi sono proprio per arrivare a una conclusione pratica, cioè concludere sul lavoro pratico.

Quando si sono fatti il programma e il proposito come si opera? Generalmente, vedo che le Figlie di San Paolo portano con sé il taccuino e notano tutto. Questo è il libro dei loro meriti. Benissimo, perché se si dimentica il taccuino poi si dimentica anche il proposito: "Si charta cadit, tota scientia vadit"[4]. Allora annotare. Quanto poi agli esami di coscienza, vi è chi vuole andare al minuto a notare e chi si trova meglio non notare. Però, sempre guardare di non cadere nello scrupolo, ma neppure nella tiepidezza che, in generale, è ancora più pericolosa. Non c'è una foglia che rassomigli pienamente a un'altra e non c'è un'anima che rassomigli interamente a un'altra. Conoscere noi stessi è grande saggezza.

---

[4] Frase scherzosa in latino maccheronico: "Se cade la carta, tutta la scienza se ne va".

Allora come si fa? Ogni mattina si rivedono programma e propositi prima della Comunione o dopo. Si rinnova quel fervore che si aveva nella professione oppure nella conclusione degli Esercizi spirituali. L'esame di coscienza particolare va fatto su quei punti. C'è l'esame di coscienza generale nella Visita, ma vi è anche l'esame di coscienza particolare che in certe case si fa a mezzogiorno o prima dell'una[5], secondo l'orario, in altre si fa piuttosto alla sera. In ogni modo nella giornata bisogna fermarsi un momento: Come cammino? E quando una fa una strada lunga, a un certo punto si domanda: È questa la strada giusta? Mi conduce alla meta? Quindi l'esame [particolare] quotidiano.

Secondo. L'esame settimanale per la Confessione. In primo luogo dire proprio ciò che riguarda il proposito: Io ho il proposito sulla carità, supponiamo, e l'ho osservato meglio questa settimana, ma ci sono state ancora delle mancanze oppure c'è stato un vero progresso. Il Signore mi ha dato più grazia, ho avuto più luce. Notare sempre che il progresso dipende dalla buona volontà e dallo spirito di orazione. Quindi, nella Confessione, il primo punto è questo.

Poi al ritiro, l'esame mensile più approfondito sul programma e sui propositi degli Esercizi. A fine anno, negli Esercizi successivi, si farà un esame che riguarda tutto l'anno e quindi sarà un esame annuale. Perciò l'esame quotidiano, l'esame settimanale, l'esame mensile, l'esame annuale, così sappiamo che cosa facciamo in questo che è il lavoro principale, quello che ci portiamo all'eternità. Aver fatto questo o quello sulla terra, è tutto bello se è fatto per Dio, ma è importante ciò che portiamo veramente all'eternità: l'aver fatto bene o non aver fatto bene, l'aver progredito oppure ci fu regresso. Quindi, costanza.

Qualcuna può pensare: Ma io faccio i propositi, poi non li osservo. Il proposito è già un atto di amor di Dio. Intanto si comincia già a guadagnare, farne tanti, ma non propositi fatti così senza riflettere. Farne tanti, cioè: Li faccio stamattina, li rinnovo alle dieci, li rinnovo a mezzogiorno. Basta mettere la mano sul cuore, e uno ricorda: Che cosa ho detto stamattina a

[5] Delle ore 13.

Gesù? Quando sei venuto nel mio cuore che cosa ti ho promesso? E allora si può fare un atto di dolore, per esempio: *Gesù mio, misericordia*; oppure dire: Gesù, ti ringrazio, continua la tua assistenza, la tua misericordia. E si va avanti. Nel corso della giornata, di tanto in tanto occorre ricordarsi del Signore. Questo sempre rinnovare, rafforza la volontà e fa crescere l'amor di Dio.

A volte, a tutte le prediche che si sentono si cambia facilmente proposito... Il predicatore ha detto che quello è il principale. Tu, intanto, fa' il tuo lavoro e così farai anche ciò che è principale per te. Perché quando facciamo un lavoro spirituale, il lavoro spirituale che è interno, si riflette su tutta la vita, quindi si farà bene anche quello su cui siamo stati avvertiti. Non accettare facilmente consigli di cambiare proposito. Durante gli Esercizi si ha più luce. Negli Esercizi potete conferire con le vostre Maestre; negli Esercizi potete anche trattenervi sul bisogno dell'anima con il confessore. E allora avanti, nel lavoro dell'anima. È come il programma di scuola: se quest'anno dobbiamo prendere le tali materie, le prendiamo, tutti i giorni studiamo un poco quella materia, supponiamo l'aritmetica o la geometria, e si va avanti. Allora si fa un lavoro [progressivo], ma chi prende un giorno un libro e un giorno un altro, finirà con l'essere sempre allo stesso punto.

Quanto al programma e al proposito è necessario che nella meditazione ritorniamo sempre a confermare il proposito. Ma la meditazione[6] parla di un altro argomento. Ogni argomento può portarci a rinnovare il proposito che già abbiamo fatto. Tuttavia la meditazione serve sempre a rafforzare la volontà nell'osservanza del proposito. Facciamo bene questo lavoro spirituale che è il principale nostro lavoro, l'*unum necessarium,* cosa assolutamente necessaria. E sarà questo che vi rende contente nella vita e vi assicura il progresso, vi assicura di prendere le strade che salgono verso le vette. Sulla cima delle vette c'è Dio.

---

[6] La voce dice: "Confessione", ma è un lapsus.

Ariccia (RM), 18-19 settembre 1959

I
MOTIVI DI GIOIA NELLA VITA RELIGIOSA[1]

Nel corso degli Esercizi spirituali si dà anche uno sguardo generale alla vita trascorsa, e si dà pure uno sguardo su quello che ancora si spera di fare e si ha in programma.

Allora: Siete raccolte e ferme per una tappa del viaggio verso l'eternità. Dare uno sguardo indietro e uno sguardo a ciò che pensiamo ancora di poter realizzare. Come è stata la nostra vita passata? E come sarà la vita futura? La vita nostra può essere stata una vita in continuo progresso e può essere che sia stata punteggiata anche da mancanze. In generale, possiamo dire, che fu una vita di grazia per ciò che riguarda Dio, cioè da parte di Dio verso di noi. Ripensare alla grazia del Battesimo cui dovevamo corrispondere; ripensare le prime grazie ricevute dopo aver raggiunto il lume della ragione: l'educazione cristiana in famiglia, l'educazione parrocchiale, l'educazione nella scuola, ecc. Quante volte abbiamo potuto accostarci ai santi sacramenti della Confessione, della Comunione; poi abbiamo ricevuto il sacramento della Cresima, le ispirazioni interne e l'infusione dello Spirito Santo che ci ha messo nell'animo odio e avversione al peccato, e il desiderio di essere di Dio.

Forse, le prime luci si sono disegnate sul nostro avvenire quando abbiamo cominciato a sentire qualcosa in fondo al cuore, una voce non ben avvertita, ma che realmente suonava benissimo nella coscienza: Darsi a Dio, ordinare tutta la vita al cielo. Si è poi cresciuti in continua elargizione di grazie di Dio, e non sempre in continua corrispondenza da parte nostra,

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 18 settembre 1959 in occasione di un corso di Esercizi spirituali. Trascrizione da nastro: A6/an 69a = ac 118b. È il primo corso di Eserizi predicato alle Figlie di San Paolo presso la Casa Divin Maestro di Ariccia, inaugurata il 6 luglio 1959.

tuttavia la bontà di Dio ha vinto la nostra cecità, forse anche la nostra indifferenza e, qualche volta, anche la malizia.

Dio non si è stancato, ha continuato, egli Padre buono ha aumentate le grazie vedendo che eravamo in maggiori necessità. Con la sua pazienza e nella sua bontà ha coordinato gli avvenimenti e ha distribuito sul nostro cammino i mezzi, finché la voce di Dio si è sentita chiaramente, finché qualche circostanza particolare, qualche voce di persona cara, più spesso la voce del confessore, qualche volta un avviso è venuto a noi per ammonirci.

Ecco, si è arrivati ad entrare in questo Istituto in cui abbiamo camminato costantemente. Ora si è qui. Siamo delle persone graziate in continuità dal Signore. La storia delle misericordie di Dio, la storia dei benefici di Dio su ciascuno di noi la si vedrà nel giorno del giudizio, quando il giudice siederà e saranno aperti i libri: da una parte, quei libri di giudizio: la storia delle misericordie divine, la mano di Dio sopra di noi; e dall'altra parte la nostra corrispondenza.

Ecco, è stata tutta una preparazione fino al giorno in cui non solo si è entrati nell'Istituto, ma si è fatto qualche passo avanti, gradatamente, con la vestizione e con il noviziato, con le prime professioni e le seguenti professioni. E si è arrivati sul campo del lavoro spirituale, sul campo dell'apostolato. La vita è stata orientata verso Dio e verso le anime. Ora, con la professione perpetua, si accrescono da una parte le grazie di Dio, e dall'altra parte occorre che noi concentriamo i nostri sforzi per una corrispondenza totale. Fino alla professione perpetua è tutta una preparazione a quello che è la vita seguente. È tutto un camminare verso uno stato, un campo di lavoro spirituale e un campo di lavoro apostolico.

L'opera maggiore, quella che ora ci impegna di più veramente, è l'impegno assunto nella professione perpetua. Se il Signore è stato così buono nel passato, pensiamo che ora, perché abbiamo maggior bisogno e perché egli vede la nostra buona volontà, allargherà ancora le mani, abbonderà e darà più ampiamente. Essere riconoscenti della vita stessa, riconoscenti per le grazie e riconoscenti anche perché siamo stati perdonati delle nostre incorrispondenze, delle mancanze.

Questa vita religiosa ora, si apprezza bene? Si corrisponde bene? La si ama bene? Ecco, amare il proprio stato, primo perché è la volontà di Dio e non se ne può dubitare. Quando, dopo l'aspirandato, il postulato, il noviziato, il tempo delle professioni temporanee, questo tempo si chiude, allora si hanno due conferme della vocazione: siete nella volontà di Dio! E se vi fossero stati anche degli sbagli da parte nostra o da parte altrui, non c'è che da dire: Se non fossi stato ordinato a questo stato, ecco adesso nelle condizioni in cui sono, avanti: "Fac ut voceris"[2]. Il Signore aumenta le grazie.

Due voci hanno confermato la vocazione: la voce del confessore, la voce interna, quando avete preso consiglio da lui, e la voce esterna delle superiore, le quali hanno ammesso alla professione perpetua. Due voci che si sono accordate: la voce del ministro di Dio e la voce di chi rappresenta Dio per l'autorità che ha sulle religiose e sulle aspiranti. Ecco, ora lì non c'è più dubbio e non bisogna sofisticare. Le grazie ora servono, perché nella semplicità e nella sincerità avete fatto il vostro passo coscientemente. Non un passo fatto per entusiasmo, ma un passo maturato a lungo, perché la Chiesa è prudente, esige per chi abbraccia lo stato religioso anni di preparazione, anni di preghiera e di riflessione. E anche non avete mancato, dimenticato di chiedere i consigli dovuti.

Gioia, perché si è nella volontà di Dio. Quindi vita lieta, serena: cammino in quello che vuole il Signore, e sia fatta la sua volontà così in terra, da me, come la fanno gli angeli in cielo. Sì, perché la vita religiosa è una preparazione diretta ad abitare con gli angeli del paradiso che compiono quotidianamente il volere di Dio e compiono cose che noi non possiamo neppure immaginare. Il paradiso non è ozio, è una maggiore attività che sulla terra noi non possiamo del tutto comprendere: «Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum»[3]. Sì, gioia, perché si è nella volontà del Signore. E non tutti sono così certi

---

[2] "Fa' di essere chiamato". Espressione attribuita a S. Agostino.

[3] Cf 1Cor 2,9: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano».

di essere nella volontà di Dio, perché a volte lo stato di vita fu abbracciato così, un po' sventatamente. E poi nella guida, nella sapienza della fede.

Secondo, la sicurezza di essere nella via migliore che conduce al cielo. Guardando avanti non possiamo prevedere niente di ciò che sarà il tempo della nostra vita. Può essere che stasera si possa già designare una sepoltura. Non sappiamo quello che sarà il futuro della vita: se breve o lunga, se vita condotta in un posto o in un altro; se avrà estimazione delle persone oppure contraddizioni e umiliazioni; se con salute o con meno salute. Tutto incerto. Però è certo che ci sarà un momento in cui la vita tramonta, il sole va a nascondersi, ma al di là si designa una luce ed è la vita eterna in cielo. Avere la certezza di essere sulla via del cielo, la certezza di essere nella strada più bella, non solamente più sicura, ma più bella, quella che serve a raggiungere un posto distinto in paradiso. Questa certezza!

Può essere che la monotonia dei giorni che si passano nella vita religiosa, anche certe delusioni, perché ci si era formato un concetto fantastico, fantasioso, può essere che in qualche momento ci assalga lo scoraggiamento. Può essere che in qualche momento, guardando dalla finestra dell'Istituto, il mondo ci faccia ancora qualche impressione sull'animo. E può essere che si incontrino incomprensioni, contraddizioni, e cambiamenti di ufficio, di casa, ecc., e si concluda: "Sono scoraggiato". Questo è il diavolo più brutto dell'inferno: lo scoraggiamento. Il diavolo dello scoraggiamento. Anzitutto [nella scelta] non siete state guidate dalla fantasia: avete pregato, pensato e vi siete consigliate, e la voce esteriore di chi rappresenta Dio è suonata chiara al vostro orecchio. Dunque, avanti sulla via che conduce sicuramente al paradiso e a un posto distinto in paradiso. In paradiso però «stella a stella differt in claritate: una stella è più splendida di un'altra stella»[4], perché in paradiso vi sono molti posti: «Multae mansiones in domo Patris mei»[5]. Siamo chiamate ad una mansione, ad un posto, ad occupazione distinta.

---

[4] Cf 1Cor 15,41.
[5] Cf Gv 14,2: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore».

C'era un certo signore che visitava delle chiese. Un giorno entrando in una chiesa vide che nella cupola era dipinto qualcosa che voleva indicare il cielo: "Ecco gli uomini come si immaginano il cielo". E domandò a chi l'accompagnava: "Ma come mai lassù, più in alto ci sono tutte quelle suore vicino alla SS. Trinità?". L'altro rispose: "Perché hanno lasciato tutto e adesso hanno trovato il tutto, cioè Dio". Vedere se noi abbiamo lasciato tutto, cioè noi stessi. Perché non è molto lasciare le cose esterne, ma costa lasciare il nostro io, le nostre vedute, la nostra volontà, anche i nostri capricci.

Ecco cosa vuol dire lasciare tutto. Non è solamente lasciare i parenti, la famiglia, non è solamente lasciare qualche cosa che si possedeva, non è solamente lasciare, rinunziare alla volontà, alla libertà di amministrare, no, ma è lasciare noi stessi e allora si trova il tutto. Quanto è più profondo il sentimento della rinunzia, quanto la si fa con più convinzione e più generosamente, altrettanto noi ci arricchiamo delle ricchezze di Dio. Lasciare cose della terra per Dio, vuol dire conquistare i beni immensi, soprannaturali, i beni che sono eterni. Dite sempre ai cooperatori quando domandate offerte: "Fate qualche rinunzia, perché questo denaro sia sempre vostro perché ve lo portate in paradiso, appunto avendovi rinunciato. Con questo acquistate tesori per la vita eterna. Non lo godete più qua, ma lo godrete in eterno di là. C'è il merito che avete fatto distaccandovi". E quando ci distaccheremo da noi stessi, noi saremo in Dio e Dio sarà tanto nostro quanto noi saremo in lui. Le sue grazie però superano sempre anche il senso delle nostre domande e il senso delle nostre rinunzie.

Sicurezza, devozione bella, certa, approvata dalla Chiesa. Il compenso e il giudizio che l'Istituto vede: una via conforme al Vangelo. Avanti, dunque! Via sicura, via che porta a posti distinti in paradiso, poiché ognuno riceverà il premio secondo le sue opere. Inoltre, nella vita religiosa vi è un'altra ragione di gioia: tutto quello che si fa nell'obbedienza ha il doppio merito, tutto quello che si fa nel rinunziare a qualche cosa che porterebbe al godimento dei sensi, ha doppio merito, perché è ordinato a conservare il voto di castità e a osservarlo. Tutto quello che si fa giorno per giorno per produrre per l'Istitu-

to, lasciare l'amministrazione e distaccarci da quelle piccole velleità, da quelle piccole ambizioni che si possono avere, in sostanza vivere nella povertà costituisce in uno stato in cui il merito è sempre doppio. Quindi, con quale ricchezza di meriti si passerà all'eternità! La vita può essere breve, ma questo è un grande mezzo per raddoppiarla, triplicarla, quadruplicarla quanto al risultato, al guadagno che si fa per l'eternità. Quindi abbiamo un altro motivo di gioia.

Poi, dobbiamo ancora considerare: si è rinunziato a una famiglia, ma si è rinunziato per un maggior bene e cioè per una famiglia più grande. Non è più grande la vostra famiglia di quella che potevate avere nel mondo? E questo non basta: voi non vivete in clausura, ma vivete una vita che possiamo chiamare mista, e cioè parte di vita contemplativa e parte di vita attiva. E allora la famiglia si allarga: tutte le anime a cui si può fare del bene, costituiscono la famiglia spirituale. Quanto è larga allora la famiglia che avete acquistato! Famiglia di Dio! Famiglia a cui volete dare Dio, se ancora non lo possiede, famiglia che volete indirizzare sulla via del cielo, famiglia alla quale volete dare luce, conforto, incoraggiamento, esempio, preghiera pubblica, riparazione per tutti quelli che costituiscono questa famiglia. Sì, il Signore vi ha dato immensamente di più di quanto voi avete dato a lui. Che gioia allora, che riconoscenza al Signore! Che bei *Magnificat*, che bei *Te Deum* bisogna cantare!

Senza poi calcolare che con la vita religiosa, se si è osservanti, vi salvate da tanti pericoli. Pensate un po': avete lasciato nella parrocchia, nel paese compagne di scuola, compagne di giovinezza. Queste persone ora, in che condizioni si trovano? Quante sofferenze sono seminate nel loro cammino! Voi «Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»[6]. Non è stato molto buono con voi il Signore? Ed è stata uguale la nostra riconoscenza? Si vive la vita religiosa in letizia? Sì, vi ha dato immensamente di più di quanto voi avete potuto dare a lui.

Bisogna ancora notare questo: verrà il giorno della risurrezione finale. In quel giorno il corpo uscirà dal sepolcro, l'anima

---

[6] Cf Mt 19,29.

si riunirà al corpo e darà di nuovo a lui vita. L'anima rifletterà sul corpo gli atti di virtù, i meriti che si sono compiuti nella vita sulla terra. E quanto saranno gloriosi i corpi degli eletti! Ma particolarmente i corpi di coloro che hanno conservato la verginità; i corpi di coloro che hanno accettato tutto quello che c'è stato di sofferenza nella vita; i corpi di coloro che si sono spesi nella preghiera, nel lavoro apostolico, nel lavoro interiore, spirituale.

Poiché sempre, finché si vive, il corpo partecipa all'anima. Mentre si prega, ad esempio, non è solo l'anima che si eleva a Dio, si sta in ginocchio, si sta in chiesa, e si rinunzia a quello che sarebbe più piacevole. E il corpo lo si tiene a freno, a freno le passioni, particolarmente si mortifica ciò che porta alla golosità; si mortifica quel che porta alla pigrizia, alla tiepidezza; si mortifica quello che porterebbe al dominio della carne. La santificazione degli occhi, dell'udito, della lingua, del gusto, dell'odorato, la santificazione del tatto: tutto questo meriterà per il corpo una gloria particolare, perché il corpo allora sarà splendente, d'uno splendore che non è conosciuto sulla terra. E saranno più splendenti specialmente i corpi che furono più dominati, i corpi che sono stati usati bene, gli occhi e l'udito, ecc., le mani che hanno operato per Dio, i passi fatti per il Signore, il cuore offerto a Dio.

Tutto sarà manifesto agli uomini radunati nella valle per il grande giudizio. Il bene si fa entro le quattro mura del convento, una parte del bene si fa fuori, comunicando con gli uomini per portare loro la luce, il conforto, i beni spirituali. Tutto sarà manifestato. Come splenderanno i vergini: «Fulgebunt justi tamquam scintillae in arundineto discurrent»[7]! Gesù Cristo ha voluto che il suo corpo risorto avesse le cicatrici dei chiodi, la cicatrice prodotta dalla lancia, ugualmente egli vorrà che esteriormente il nostro corpo manifesti quanto ha operato per obbedire all'anima, sotto il comando e la guida dell'anima. Quanto saranno gloriosi i martiri che hanno dato tutta la loro vita, quale sarà la gloria di S. Paolo e di S. Pietro, quando usci-

[7] Cf Sap 3,7: «Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là».

ranno gloriosi dai loro sepolcri per il gran giorno del giudizio! Quale splendore!

Ora un esame: Si è lieti? Si è riconoscenti per la vocazione? Si ama sempre questa vocazione? Si lasciano entrare gli scoraggiamenti contro la vocazione? Si nutre e alimenta sempre di più in noi il desiderio e il proposito di corrispondere alla vocazione? Si sanno confortare le anime, e anche qualche volta le sorelle, che hanno momenti in cui tutto a loro sembra buio, sembra troppo difficile? E noi diamo loro incoraggiamento soprannaturale? Oppure cerchiamo di dar loro solo incoraggiamento fondato su motivi naturali che poi non servono, perché il nostro stato ha del soprannaturale e può essere vissuto soltanto con l'aiuto della grazia divina? Bisogna dare aiuti soprannaturali di preghiera, di buon esempio, di incoraggiamento con ragioni soprannaturali e ricordare: «Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna». E se il Signore manda croci sulla via, nella vita religiosa, è per farci più simili a Gesù Cristo, più simili a Maria e per risorgere più gloriosamente nel grande giorno della ricompensa. Il corpo allora avrà parte a tutto quello che forma la gloria eterna dell'anima: corpo impassibile, immortale, dotato di tante distinzioni, dotato degli stessi segni del corpo glorioso di Gesù Cristo, del corpo glorioso di Maria che è già in cielo, assunta in cielo in anima e corpo. Avanti dunque serenamente!

In questi giorni fate i propositi: Vivo intieramente la mia vita religiosa? Oppure cerco di adattarla un poco ai miei gusti? E passando gli anni divento più fervorosa, più osservante oppure divento più trascurata, più tiepida? Propositi fermi! Che siano fermi e che siano accompagnati da un grande dolore, e poi molta preghiera, rinnovando, nel corso di questi Esercizi, ogni giorno dopo la Comunione, la professione fatta quando siamo entrati definitivamente nella vita religiosa.

II
OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE[1]

Abbiamo considerato stamattina la grazia immensa, grazia concessa a noi per tutta la vita e per tutta l'eternità: la grazia della vocazione religiosa, per gli immensi beni che in essa si trovano. Però ricordiamo sempre che alla vita religiosa si corrisponde in proporzione della fede che si ha. È la fede che ci ha condotti a consacrarci a Dio, ed è la fede che ci fa perseverare, è la fede che ci conduce alla corrispondenza piena nel perfezionamento e nell'apostolato. Se la fede si illanguidisce allora arrivano gli scoraggiamenti, poi si può arrivare anche all'abbandono della vocazione. Abbandono volontario oppure anche imposto, quando la persona non coopera più all'Istituto, invece disturba, guasta, fa perdere tempo alle altre sorelle e forse comunica alle sorelle lo scoraggiamento che ha nel cuore. Corrispondere dunque. Corrispondere vuol dire in primo luogo attendere a perfezionarci.

Perché ci sono gli Istituti religiosi? Fine generale, la gloria di Dio; fine particolare, la perfezione nostra che non si ottiene in qualunque modo, ma mediante l'osservanza dei voti di povertà, castità e obbedienza. Poi c'è la vita comune, ma in primo luogo, l'osservanza della povertà, castità e obbedienza. Oh, se si stava in famiglia, si poteva anche attendere alla perfezione? Si poteva anche attendere alla perfezione, ma alla perfezione cristiana, non alla perfezione religiosa. Secondo, attendere alla perfezione come individui, ma nella vita religiosa, si è in uno stato di perfezione. Tre sono gli stati di perfezione: gli Ordini, specialmente antichi, le Congregazioni religiose e terzo, gli Istituti Secolari. In tutti e tre si vive nello stato di perfezione.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 18 settembre 1959 in occasione di un corso di Esercizi spirituali. Trascrizione da nastro: A6/an 68b = ac 118a.

Prima di Leone XIII[2] non si pensava a stabilire e dare la dignità a coloro che potevano seguire la perfezione nel mondo, adesso invece, praticamente, i membri degli Istituti Secolari hanno i vantaggi della vita religiosa. La distinzione è che vivono nel mondo, senza abito comune e praticano, cioè traducono la loro vita in un apostolato libero. Infatti ognuno può scegliersi il suo apostolato: scegliere l'apostolato del catechismo, l'apostolato della beneficenza, supponiamo, nelle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli[3], un altro può scegliere l'apostolato del cinema oppure della stampa. In questi Ordini, Congregazioni religiose e Istituti Secolari si è in uno stato di perfezione, con diversità che sono accidentali, ma la sostanza è uguale.

Il beneficio degli Istituti Secolari sta in questo: si porta la vita di perfezione a contatto con le famiglie e nella società, negli uffici e un po' in tutti gli ambienti dove vivono queste persone che sono consacrate a Dio. Anche loro fanno il noviziato, la professione temporanea e poi la professione perpetua. Il loro secondo impegno è di tradurre la loro vita in apostolato, che è vario secondo le loro attidudini, secondo l'ambiente e secondo le necessità in cui vivono.

In tutti i casi, si è in stato di perfezione, e in tutti e tre i casi bisogna si faccia ciò che è il primo lavoro, il più grande lavoro, il dovere più fondamentale. Se non si lavora a perfezionarsi è come se una giovane desse gli esami negli Istituti magistrali, ottenesse un posto per la scuola e dopo non la facesse. Noi mancheremmo al dovere grave, sostanziale. Si è pensato a questa gravità? È vero che il lavoro di perfezionamento può essere più o meno intenso, ma occorre che ci sia in modo assoluto. Non si può ottenere nessuna dispensa né si può presentare nessuna scusa, perché si ha molto lavoro esterno, perché si è ammalati o perché ci si trova in ambiente che non sembra molto favorevole o perché ci sono molte tentazioni. Per questo sem-

---

[2] Nel 1889, con il decreto *l'Ecclesia Cattolica* di papa Leone XIII, erano state ufficialmente riconosciute le "pie unioni" di laici consacrati non legate ad ordini religiosi, ma solo nel 1947, con la *Provida Mater Ecclesia* di papa Pio XII, verranno creati gli Istituti secolari.

[3] Le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, fondate a Parigi nel 1833 dal beato Federico Ozanam (1813-1853) e altri laici, sono una federazione laicale con scopo caritativo, ora è denominata Società San Vincenzo de' Paoli.

pre ho consigliato di dire in confessionale se avete progredito o no, perché questo è il lavoro sostanziale. Le altre cose sono necessarie secondo la loro importanza, ma questo è il lavoro essenziale.

Tralasciando il lavoro di perfezionamento, praticamente cessa la vita religiosa. Sì, cessa la vita religiosa. Non importa che uno continui a portare l'abito, a chiamarsi con il nome religioso, continui a vivere nella casa religiosa: questo non fa niente. Se non fa questo lavoro di perfezionamento, praticamente non si è religiosi, ci si mette fuori. Oppure, se vogliamo conservare i voti, bisogna dire che noi trasgrediamo e pecchiamo, perché non lavoriamo.

Si ha da perfezionare che cosa? Il lavoro interiore, quindi la scelta dei propositi, poi la scelta del programma. I propositi individuali possono essere tanti, secondo le necessità e secondo il consiglio di chi dirige la coscienza e di chi dirige anche la comunità, proporzionatamente però, si capisce. Proposito, supponiamo sulla fede, sulla fiducia, sulla carità, sull'obbedienza, sull'umiltà, sulla prudenza, ecc.

Poi il programma: compiere bene gli uffici assegnati, quindi l'obbedienza, perché ognuno deve contribuire all'Istituto facendo un lavoro, il lavoro che viene assegnato da chi guida l'Istituto. Però, il primo ed essenziale dovere è: povertà, castità e obbedienza. Perfezionarle sempre di più, fino a poter dire: Vi amo, o Signore, secondo la vostra legge, ossia «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze»[4]. Ecco con tutte le forze. Questo amore che cresce, che ci distacca sempre più dalle cose materiali: voto di povertà, mortificazione della concupiscenza che si chiama *concupiscentia oculorum*. Poi osservanza dell'obbedienza, la quale dà la morte all'orgoglio, e allora noi mortifichiamo la *superbia vitae*, concupiscenza della superbia della vita. Quindi mediante l'osservanza delicata della purezza, allora si mortifica la terza concupiscenza della carne, *concupiscentia carnis*[5].

---

[4] Cf Lc 10,27.

[5] Cf Adolfo Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Désclée, Roma 1928, pp. 130.202.239.265.

Quindi, si lascia quello che è illecito, quello a cui si è rinunziato per abbracciare proprio la povertà, la castità e l'obbedienza, e viverle.

Questa osservanza può essere graduale e cioè: Quando amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore? Si può crescere in questo amore di Dio? Perché non si tratta solamente di togliere il peccato contro la bella virtù, si tratta di amare di più Gesù. Il cuore non deve essere sterile e solitario: il cuore si dà a Dio amando il Signore con tutto il cuore, compiendo quindi il primo comandamento, bene e perfettamente. Si è in questo stato, in questo lavoro.

Il perfezionamento è diventato il lavoro necessario, perché ci si è messi in uno stato di perfezionamento. Poi si può crescere nella virtù dell'obbedienza, ascoltando sempre di più. Più facilmente si ascoltano le disposizioni esterne, ma ascoltarle bene, cioè accettarle bene e compiere bene quello che è stabilito. Però l'abbandono sereno nelle mani di Dio, non è solamente un'obbedienza a chi guida, un'obbedienza al confessore nelle materie che riguardano la Confessione, un'obbedienza a chi è nel reparto e può disporre delle cose, ecc. Invece è arrivare all'osservanza e all'obbedienza di tutti i comandamenti, di tutti i consigli, di tutte le Costituzioni, di tutte le disposizioni e di tutto quello che permette il Signore.

Il Signore può permettere che siamo calunniati, il Signore può permettere che siamo lodati. Non dobbiamo fare nessun conto di quello che dicono gli uomini, ma guardare come stiamo davanti a Dio e accettare tutto per il Signore. Noi dobbiamo accettare il caldo e il freddo, la fatica quotidiana e l'orario che a volte costa un po' di sacrificio. Accettare la levata a quella determinata ora. Invece la perfezione cristiana, il cristiano, anche tendendo alla perfezione, si fa l'orario da sé, fa una scelta, conserva la libertà.

Lo stato di perfezione, invece, non ammette la libertà, ammette l'obbedienza. Poi uno può, nell'obbedienza, accettare la malattia, accettare la vita lunga o la vita breve; accettare di vivere in un posto o vivere in un altro. Accettare anche i disturbi interiori, perché un'anima si trova forse in uno stato di umiliazione, perché ha peccato; forse di maggior riconoscenza

al Signore che l'ha sottratta dalla colpa, che l'ha liberata dalla colpa; forse in uno stato di scrupoli, in uno stato di continua incertezza, perché non si domina abbastanza; forse in uno stato che può essere psicologico e anche fisico, perché inclinata molto al nervoso, ecc. Accettare tutto! Tutto! Accettare anche di convivere con persone che sono, per noi, di carattere difficile; accettare che ci sia quel tale confessore, invece di tal altro che preferiremmo, perché il Signore può dare più grazie, quando noi facciamo anche lì sacrifici. Accettare!

Qualche volta si fa differenza persino nel luogo dove si riposa, persino del posto a tavola, persino in ciò che è disposto per le cose di uso personale. Oh, fin dove va la nostra obbedienza? Il Signore può realmente fare di noi tutto ciò che vuole? O abbiamo delle resistenze, delle preferenze? Ecco, l'obbedienza portata alla perfezione. Fino a un certo punto vi sono i voti, più avanti c'è la virtù. I voti sono per la virtù: il voto di castità per ottenere amor di Dio; il voto di obbedienza per abbandonarci totalmente in Dio, che il Signore possa fare di noi ciò che vuole; il voto poi di povertà per conoscere che i beni supremi sono i beni spirituali.

Che cosa importa a noi possedere un filo di più o un filo di meno, tanto non si porta di là! Partiremo da questo mondo per presentarci a Dio con i meriti o i peccati che abbiamo. Quindi la perfezione della povertà che ci porta a questa santa indifferenza, che ci porta a preferire quello che più ci dispiace, per quanto dipende da noi, a preferire la povertà e anche la mancanza di qualche cosa, a non avere troppe esigenze nella comunità. Un po' per questa comodità, un po' per quell'altra: ci vogliono i salotti e ci vogliono tutti i conforti in una casa, i conforti moderni! E la povertà di Gesù nato nel presepio, è dimenticata proprio del tutto? E quel volersi risparmiare nella fatica: "Bisogna avere cura della salute". Ma la preoccupazione esagerata, le pretese esagerate nelle cure, ecc. Noi dobbiamo osservare la virtù della povertà. Il voto è un aiuto.

Quindi, durante gli Esercizi leggere nelle Costituzioni gli articoli che riguardano i voti. Poi leggere gli altri capitoli che seguono: la pratica della carità e la pratica dell'umiltà in comu-

nità[6]. Attendere a questo perfezionamento. Almeno negli Esercizi e almeno una volta all'anno farlo, ma anche una volta ogni mese nel ritiro mensile: Ho progredito? Non ho progredito? Qualche volta, a nostra umiliazione, forse dovremo anche dire: Ho trascurato il mio lavoro principale, quello di progredire, di perfezionarmi.

Secondo: In che cosa perfezionarci specialmente? Obbedienza, carità e umiltà. Dell'obbedienza ho già detto. Ma l'umiltà e la carità sono le due virtù che assicurano la pace nelle case. "Ma io ho il mio carattere, io ho la mia personalità". Il carattere, in quanto è buono, si utilizzi per il bene, e in quanto non è buono bisogna correggerlo. La personalità per il religioso è in Cristo, personalità immensamente superiore alla personalità umana o anche semplicemente cristiana. Immensamente superiore, perché è personalità religiosa in Cristo, è voler seguire Gesù Cristo in tutto. Seguiamolo nei periodi della sua vita: dalla nascita a Betlemme, all'esilio in Egitto, alla vita di Nazaret, quando il figliuolo di Dio incarnato lavora al banco di falegname. Seguiamolo nella vita pubblica poverissima; seguiamolo nella passione e morte, fino al sepolcro, per seguirlo nel giorno della gloriosa risurrezione e nell'entrata nostra per sempre in cielo: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio»[7].

Carità, secondo i caratteri che S. Paolo ci ha descritto: carità paziente, carità benigna, eccetera[8]. Questo è utile che sia scritto un po' dappertutto, su cartelli[9], perché l'umiltà favorisce la carità e la carità ci tiene umili. Con questa carità e questa umiltà si ha l'amore alla vita comune e si ha la pace nelle case. Obbedienza quindi, ma soprattutto, adesso, umiltà e carità. Qualche volta si prende a mal volere una persona, si interpreta tutto in male: si mettono gli occhi scuri e si vede tutto buio. Quanti giudizi, quanti sospetti! I desideri e i sentimenti del

---

[6] Il capitolo della carità è stato aggiunto nelle Costituzioni del 1953 agli articoli 170-175.

[7] Cf Mt 25,34.

[8] Cf 1Cor 13,4-7.

[9] Per un certo periodo nei diversi ambienti comunitari o di apostolato c'erano cartelli con i caratteri della carità secondo S. Paolo.

cuore come sono? E le parole, le azioni e il comportamento? Quel voler primeggiare e quel voler imporsi facilmente così che gli altri debbano sempre piegarsi a noi? Serviamo: servizio di carità. Serviamo in quello che sono desideri buoni, e qualche volta, se uno vuol farsi santo, bisogna anche che serva ai capricci. La vita religiosa, se bene intesa, comporta dei sacrifici, sempre. Oh, li abbracciamo con gioia i piccoli sacrifici? I sacrifici grandi generalmente si accettano, ma i piccoli sacrifici della giornata come si ricevono?

La grazia della vita comune non è di tutti. Prima di fare la professione occorre sempre che chi ammette alla professione e chi aspira alla professione, si esaminino: Che amore c'è alla vita comune? Questa grazia domandarla tanto al Signore. Quante vocazioni faticano su questo punto, perché non si ama abbastanza la vita comune. E allora la vita resta sempre pesante, perché chi non ama la vita comune, si può dire che dalla mattina alla sera si incontra con dei piccoli sacrifici da fare, quindi vive triste, scontento. E poi, non amando la vita comune, forse si è zelanti per le cose individuali, particolari, di gusto proprio, ma tardi a fare quello che è comune, cioè quello che è stabilito nella comunità. Come dice l'*Imitazione di Cristo*: "Tardi a quello che è comune, allora, e pronti sempre a quello che è individuale"[10]. Anche a nascondere, perché non si vuole essere disturbati in quello che è il gusto privato, la tendenza privata. Quindi vedere di portare grande amore alla vita comune. Le Costituzioni non sono solamente da leggere, ma da meditare e praticare.

Poi un'altra cosa riguardo alla vita comune: contribuire al benessere dell'Istituto con la preghiera perché tutti nell'Istituto siano santi. Contribuire con il buon esempio, un'osservanza che sia di edificazione. Contribuire con il lavoro, voglio dire, portando anche il nostro sassolino all'edificio dell'Istituto, e cioè non solo facendo quei sacrifici che si devono fare, ma portare il contributo anche economico di lavoro proprio, perché la Congregazione sviluppi le sue opere e si allarghi e possa

---

[10] Cf *Imitazione di Cristo,* Libro III, XIII, 1, Edizioni Paoline, Milano 1992, p. 174.

accogliere sempre nuove vocazioni. Contributo quindi anche riguardo le vocazioni, cercare le vocazioni. Cooperare in sostanza all'Istituto in tutte le maniere che si può. Nella famiglia religiosa, come nella famiglia naturale ben ordinata, tutti contribuiscono, anche il bambino che magari ha cinque anni, e già è capace di fare qualcosina. La mamma gli faceva già portare un ramo a casa, perché un ramo poteva portarlo, per metterlo sul focolare. E un'altra mamma mandava già il bambino che aveva cinque anni e mezzo al pascolo con le oche. Così si contribuisce per quanto ognuno può.

Da notare ancora due cose, il tempo è breve e non posso dilungarmi: mettersi in pace, non cercare e non guardare questo o quello. "Ho scelto la mia vita; qui ho da santificarmi; voglio allontanare ogni fantasia, ogni tentazione contraria". Nella pace. Questa è la vita scelta, vita di santificazione, questa è la vita che mi assicura un bel paradiso e basta.

Un accenno soltanto: vi sono delle suore che costruiscono sempre. Costruttrici in casa in tutte le maniere. E vi sono anche, raramente, non accenno a voi, delle demolitrici con le chiacchiere, con il far vedere sempre il male nelle cose, con il giudicare contrariamente ai pensieri dei superiori, con il mettersi da parte. Mentre giudicano e condannano, esse magari non costruiscono, non fanno. E tu, evitale se vuoi essere buona religiosa! Il segno che non si è religiose è non amare l'Istituto, contrariare il lavoro delle superiore, criticare, giudicare, condannare. Demolitrici! Una persona che sta con il piccone cercando di abbattere i muri di una casa, ecco la demolitrice. Ma questa demolizione potrebbe essere morale che è molto più grave della demolizione materiale. Sempre invece costruttrici, in tutte le maniere possibili. Costruire sempre, affinché l'Istituto compia la sua missione, la missione affidata da Dio, affidata dalla Chiesa, quando ha approvato le Costituzioni dell'Istituto.

III
APOSTOLATO IN SPIRITO DI RIPARAZIONE[1]

Avete fatto una bella *Via Crucis*, e così una passeggiata pia, un accompagnamento a Gesù e a Maria nel loro viaggio al Calvario, nella loro sofferenza e poi nel mistero che si è compiuto nella redenzione: Gesù redentore e Maria corredentrice.

Ora, nei giorni degli Esercizi è bene ricordare quale funzione ha la *Via Crucis* per noi. Noi dobbiamo concentrare le preghiere in Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita, affinché egli venga conosciuto, amato, seguito e imitato. Lo si viva Gesù! Vivere, perché? Perché Gesù viva in ogni uomo. Però mentre preghiamo per questo, noi ricordiamo anche tutta la lotta che si fa contro Gesù Cristo. La lotta che si fa con i mezzi moderni che sono utilizzati da satana, mentre dovrebbero unicamente venire utilizzati per Gesù Cristo, per la Chiesa, per le anime. Questi mezzi sono usati contro Dio: la stampa, il cinema, la radio, la televisione, e gli altri mezzi affini. Tutto questo progresso è conforme ai desideri di Dio, ma non è conforme l'abuso di questi mezzi che servono contro Dio e contro Gesù Cristo. Perciò, voi dovete anche compiere l'ufficio della riparazione per i peccati che vengono commessi con la stampa, il cinema, la radio e la televisione.

Al mattino, nella Messa, quando faccio il *Memento*[2], sempre intendo suffragare in primo luogo le anime che si trovano in purgatorio a causa della stampa cattiva, delle proiezioni cattive, delle trasmissioni di radio cattive, degli spettacoli televisivi cattivi. Sempre, questo suffragio. I peccati che si commettono con questi mezzi sono tra i più gravi, i più numerosi, e più dannosi per la società e per le anime.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia il 19 settembre 1959 in occasione di un corso di Esercizi spirituali. Trascrizione da nastro: A6/an 69b = ac 119a. Registrazione disturbata. Varie parole sono incomprensibili.

[2] Ricordo per i defunti durante la preghiera Eucaristica.

Sono tra i più gravi, perché l'insegnamento della Chiesa è tutto in ordine alla salvezza delle anime e alla glorificazione di Dio: Gloria a Dio e pace degli uomini. Invece, quanta stampa contro Dio, contro Gesù Cristo e a danno alle anime! Quante pellicole si producono, si noleggiano e si diffondono, che sono proprio contrarie al buon costume, sono contrarie anche alla legge naturale, alla verità e alla verità pura della ragione e della fede. Quante trasmissioni radio! In Italia abbiamo meno programmi contrari ai buoni costumi e contro la verità, tuttavia non ne andiamo esenti nelle trasmissioni radio. Quanto poi alla televisione, ecco, lì più facilmente si mostrano agli spettatori cose che non dovrebbero essere viste. L'assiduità alle pellicole, alla radio, alla televisione, produce gli effetti che fanno le letture vane, frivole, romantiche. Fanno perdere il dominio personale, per lasciarsi condurre da impressioni vane e da un modo, da un esempio di vita che non è tanto... santo. No.

Quando una persona sta molto al cinema, intendo anche senza pericolo, quando una persona sta molto alla radio e alla televisione, perde il proprio carattere, la personalità, si lascia guidare, non ha più la sua personalità, il modo suo di ragionare, di volere, di condurre la vita che ha abbracciato e che vuole assolutamente vivere. Non la vive. È come una persona disorientata, e anche la pietà ne risente subito. La frivolezza di tanti spettacoli, di tante trasmissioni, di tante rappresentazioni televisive!

Adesso, pensiamo un po': tutto questo è contro Dio, contro Gesù Cristo, contro la Chiesa. Capite? Quando la stampa è buona è un grande mezzo per diffondere la verità, quando la pellicola è buona è un mezzo per eccitare al bene, quando la trasmissione radio serve a istruire nelle cose buone, è un mezzo per ricondurre le anime nella vita cristiana. Così la televisione è un mezzo più efficace ancora, perché nella televisione si hanno insieme le impressioni della pellicola e della trasmissione radio. Questo è buono. E noi adoperiamo la pellicola e la stampa come servizio di Dio e come mezzo di predicazione, per avviare gli uomini verso le cose belle, le cose buone, verso le cose che conducono alla vita eterna.

Ma il male viene dal mettere la cattedra del diavolo contro la cattedra di Gesù Cristo. La sfida a Gesù Maestro: cose contrarie a quello che egli ha predicato, a ciò che ha stabilito per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Eppure, quanti scrittori, quanti tipografi, quanti lettori e quante persone subiscono le conseguenze di quegli insegnamenti che si hanno dai giornali cattivi, dalle riviste cattive, dalle stampe cattive in generale.

Quando si pensa che nella notte escono migliaia di giornali che complessivamente hanno più di duecentomilioni di copie, quante anime al mattino bevono quel veleno! Quindi i peccati sono più numerosi. E lo scandalo che si dà alle anime? Il Signore ci ha detto: «Piuttosto che scandalizzare un bambino è meno male mettersi al collo una macina e sommergersi nel mare»[3]. Un bambino! E qui, di quanti bambini si tratta, di quanti giovani, di quanti adulti che sono scandalizzati con tali mezzi? Peccati più numerosi!

Così avviene per la pellicola: vi sono i registi, vi sono quelli che preparano, vi sono quelli che sostengono stampa e cinema cattivo con il loro denaro; vi sono i tecnici, e vi sono i noleggiatori e vi sono gli spettatori. È bello questo? E quanti sono gli spettatori in un anno, supponiamo, in Italia, che pure non è ancora il paese dove il cinema è più frequentato? Poi si deve dire ugualmente della radio e ancora di più della televisione.

Concludendo: chi commette peccato? Chi ha tanta responsabilità! Oh, speriamo che tutta questa gente si ravveda e detesti il male che sta compiendo, allora vivrà. E preghiamo per quelli che sono già passati all'eternità, sperando che siano morti contriti nel bacio del Signore. E se sono ancora viventi tra di noi, che si convertano per riparare tanto male, tante offese che fanno a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, ai sacramenti, ai sacerdoti, alle religiose, a tutto quello che è buono e che è santo... Sembra che si faccia bene... e tutti sono congiurati! Perché il bene si fa, e voi ne fate tanto..., ma il male viene sempre a galla e fa rumore[4].

Allora, che cosa abbiamo? Abbiamo che le cose buone, a volte sono ridotte al minimo: la stampa cattolica, il cinema cat-

---

[3] Cf Lc 17,2.
[4] Parole incomprensibili.

tolico, la radio cattolica, la televisione cattolica sono ridotte al minimo. Abbiamo qualcosa di simile al fatto di Davide. Davide andò contro Golia. Golia era armato di ferro dalla testa ai piedi e provvisto di armi in abbondanza, e aveva con sé anche chi gli forniva le armi, perché fosse più facile per lui combattere. Davide andò contro di lui con la fionda e con i sassi, e lo atterrò[5]. A volte vien perfino lo scoraggiamento al vedere tanto male e vedendoci così piccoli, pur sapendo che ognuna di voi da mattino a sera, tutta la giornata, con preghiera, sforzo e lavoro orienta tutto verso l'apostolato.

Allora, riparare il male. Riparare e consolare Gesù di tante offese, riparare a Dio tanti insulti e tante bestemmie, riparare il male che viene fatto a tanti innocenti, a tanta gioventù e, in generale, a tante persone che magari sono in buona fede, non comprendono il male che fanno e vanno a pagarsi il veleno sostenendo con l'offerta il giornale, la rivista e ciò che in sostanza porta alla rovina, per mezzo della stampa o per mezzo della pellicola, per mezzo della radio e della televisione. Si pagano il veleno.

Riparare l'offesa fatta a Dio, gli insulti quotidiani. La notte è data all'uomo per riposare. E che cosa si fa tante volte, che cosa si legge tante volte? E quelle macchine da cui escono milioni e milioni di copie dove si insegna l'errore e l'immoralità, si insulta Dio, il culto che si deve a Dio e tutto quello che è sacro e che porta alla vita eterna[6].

Non solo riparare, ma pregare che il Signore illumini la mente di tanti scrittori e tipografi, e propagandisti e rivenditori di libri e giornali. Illumini la loro mente perché comprendano il male che stanno facendo, si convertano e trovino il pane altrove. Alcuni si adattano proprio, perché non hanno altro modo per guadagnarsi un pezzo di pane. E tuttavia non sono scusati anche se non trovano altrove il pane. Tutt'altro.

Mentre preghiamo che il Signore illumini tanti e tante persone, dia la forza, dia i mezzi a tutte le iniziative buone per le varie edizioni di stampa e di cinema e di radio e di televisione.

---

[5] Cf 1Sam 17,37-51.
[6] Parola incomprensibile.

Pregare perché molti siano gli scrittori, gli stampatori, molti i tecnici e molti i propagandisti di ciò che è buono, che è lecito e che serve. Dia l'istruzione e dia il buon costume che serve per la vita presente e per l'eternità. Pregare che il Signore illumini.

Secondo, pregare per tutti coloro che forniscono i mezzi tecnici. Organizzazioni potentissime di stampa, di radio, di cinema e televisione, organizzazioni che sono fornite di tanto denaro. Molti richiedono il denaro perché per mezzo di stampa, radio, cinema e televisione ricavano il denaro, ricavano frutto, interesse alto. La stampa cattiva, la televisione cattiva hanno sempre più fortuna materiale e fanno sempre più rovina spirituale, appunto perché molta stampa cattiva si legge, molte pellicole cattive sono vedute, e così le trasmissioni di radio e gli spettacoli televisivi sono seguiti.

Allora preghiamo perché tanto denaro venga impiegato per il bene. Per il bene! Tante volte propagandisti che sono di ispirazione comunista, atea, protestante, oggi hanno un abbondante stipendio, sono forniti di mezzi per cui la pellicola, la stampa è data a prezzo bassissimo per invogliare le moltitudini, e essi sono sussidiati e da collette e da aiuti che vengono dai paesi ricchi. Pregare perché il Signore li illumini.

Pregare perché si lavori nel bene. Diceva un parroco l'altro giorno, parlandomi: "Io non oso più mettere l'avviso: La pellicola è riservata agli adulti, perché attira ancor di più. Fanno ressa alla porta, vogliono entrare, sebbene li sconsiglio, e fanno resistenza a quelli che devono sorvegliare". Riparare e pregare per tutti. Pregare perché queste persone non commettano peccato, riconoscano che è peccato leggere ciò che è cattivo, assistere a spettacoli di cinema che sono cattivi, assistere a trasmissioni radio e televisive che sono cattive. Che detestino e conoscano... Che siano aiutati invece coloro che con questi mezzi cercano di propagandare la verità, il Vangelo, il buon costume e tutto quello che serve per la vita presente e per l'eternità. Riparare le offese al Crocifisso.

La riparazione non è più sentita, tuttavia serve moltissimo. Bisogna risvegliare questi sentimenti! Oh, fa pena quando si sente una persona... quando viene detta una parola disonesta alla presenza di un ragazzo, quando si legge e si sente la notizia

di un disordine, di un omicidio, ecc. I piccoli alla sera assistono a volte a degli spettacoli[7]... Pellicole che trascinano al male, specialmente la gioventù. E poi le trasmissioni radio che si sentono dal mattino alla sera in certe case. C'è la pellicola, c'è la TV… Oh, alla sera vadano a letto a riposare, invece di vedere spettacoli televisivi. Se vedessimo il numero di anime che si perdono a causa della stampa cattiva, sarebbe uno spavento! Ora, che cos'è che si dice sulla stampa... Come si diceva così cinquant'anni fa sulla stampa... Cosa si dice adesso con il cinema, la radio, la televisione?

Allora le nostre preghiere sociali per il mondo, affinché siano riparate le tante offese al Cuore di Gesù, perché tanti che lavorano con questi mezzi a rovina del mondo e delle anime, si ravvedano. Perché nessuno di coloro che sono innocenti si lasci trascinare da letture e da spettacoli. E perché tutti coloro che hanno possibilità aiutino, sostengano ciò che è buono: la stampa buona, il cinema buono, la radio buona e la televisione buona.

Noi parliamo dalle chiese dove abbiamo poca gente, e invece questi cinema sono pieni. Noi stampiamo copie molto limitate finora, invece escono milioni e milioni di giornali e alla mattina, ecco è tutto come un fiume di carta che si diffonde nelle città e anche nelle campagne, negli edifici, ecc. E portano morte[8].

Allora, anche per questo, gli Esercizi spirituali servono a metterci nei giusti pensieri. Pensare che la riparazione che fate non è solo di preghiera, ma è il vostro apostolato, è la vostra fatica quotidiana che oppone stampa a stampa, pellicola a pellicola, radio a radio, televisione a televisione. Il diavolo si oppone, perché non vuole che consolidiamo il regno di Gesù, che continuiamo la sua opera, perché il nostro apostolato ha questo fine: dare gloria a Dio e portare la luce e la pace di Cristo. «Voi siete la luce del mondo»[9].

---

[7] Parole incomprensibili.
[8] Parola non certa.
[9] Cf Mt 5,14.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

pag.

Genesi (Gen)
3,19 84, 93

Esodo (Es)
23,20-22 166

1Samuele (1Sam)
3,10 46
17,37-51 309
17,38-40 139
37,30 158

Giuditta (Gdt)
13,1-20 153

Salmi (Sal)
1,3 127
4,3 111
26,8 88
37,30 158
68,19 190
110,3 189
122,1 178

Sapienza (Sap)
1,4 85
3,7 296

10,10 82
Siracide (Sir)
45,1 82

Isaia (Is)
49,15 101

Baruc (Bar)
3,38 75

pag.

Daniele (Dn)
9,24 136

Malachia (Ml)
1,11 48

Matteo (Mt)
1,20 33
5,3-11 113
5,14 311
5,37 259
6,10 62, 137
6,26 102
6,28-29 102
9,12 59
9,37-38 106
10,30 102
11,29 114
14,16 88
15,32 87
18,1-10 164
19,21 121, 210
19,29 295
22,37 108
22,37-40 114, 142
25,1-13 179
25,21 110, 189
25,23 256, 274
25,24-30 207
25,34 303
26,26 87
26,39 53
28,20 87

Marco (Mc)
3,13 107
4,8 89

8,2 285
12,30 146
12,30-31 128

Luca (Lc)
1,38 47, 272
1,46-55 195
2,14 36, 212
4,38-39 61
6,12 107
7,11-17 61
8,11 89
8,41-42.59 61
8,43-48 60
9,60 261
9,62 275
10,27 300
10,39 251
12,48 196
12,49 131
17,2 308
17,12-19 195
19,7 60
22,42 62, 143, 215
23,34 49
23,43 92

Giovanni (Gv)
1,1 189
1,1-18 144, 189
1,3 185
1,9 59
1,14 75, 188
3,16 190
5,5-8 60
5,17 84
6,37 256
6,44 222
6,51-55 279
6,55 159
8,29 44, 115, 134
11,1-44 61
11,28 75
13,14 89, 264
14,2 293
14,6 75
14,26 145
16,14 145
16,19-20 92, 95
18,33-37 184
19,26 153
19,27 153
19,30 79

Atti degli Apostoli (At)
1,26 108
6,8 73, 243
9,16 41
9,22 42

Romani (Rm)
1,8 43
4,18.22 269
5,5 189
7,23 55
8,38-39 119
10,15 162
11,24 89

1Corinzi (1Cor)
1,17 156
2,2 135
2,9 292
8,1 206
12,28 156
13,4-7 303
15,41 293

2Corinti (2Cor)
5,6 91
12,10 46

Galati (Gal)
2,20 40, 43, 115, 211, 254
4,19 136

Efesini (Ef)
5,21-6,9 35
5,21-24.28 211

Filippesi (Fil)
1,21 279
2,10 91

Colossesi (Col)
3,15 195

2Tessalonicesi (2Ts)
3,1 162
3,10 141

1Timoteo (1Tm)
4,8 52
4,16 68, 237

2Timoteo (2Tm)
2,2 168
4,5 156
4,7 120
4,8 100

Tito (Tt)
1,15 118
2,1.15 168

Ebrei (Eb)
5,4 107

Giacomo (Gc)
1,23-24 53

1Giovanni (1Gv)
3,14 215

2Giovanni (2Gv)
1,10 275

Apocalisse (Ap)
2,4-5 118

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi, i beati e i venerabili sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Agostino d'Ippona (sant') 147, 215, 292
Alfonso Maria de' Liguori (san) 247

Balla Ignazia (suor) 125, 170
Bassi Assunta (suor) 77, 266
Boffa Giovannina (suor) 220
Benedetto XV (papa) Giacomo della Chiesa 34
Bianchini Lucina (suor) 228
Bignante Costantina (suor) 58

Carlo da Sezze (san) 97, 98, 99
Caterina da Siena (santa) 246

Damaso I (papa) 113
Decio (imperatore) 212
Di Baccio Biccio Nanni 174
Diocleziano (imperatore) 212
Dragone Carlo (don) 132

Elena Guerra (beata) 99
Eustochio (santa) 113

Fabiano (papa) 212
Federico Ozanam (beato) 299
Fossati Maurilio (vescovo) 280
Francesco Chiesa (ven.) 79, 176, 249, 255
Francesco di Sales (san) 57, 206, 259

Gemma Galgani (santa) 252
Gianolio Pasquale (mons.) 249
Giansenio 158
Gioacchina Verduna (santa) 97, 99
Giovanna Francesca Fremiot Chantal (santa) 57
Giovanni Bosco (san) 79, 149
Giovanni della Croce (san) 98
Giovanni XXIII (papa) Angelo Roncalli (san) 42, 85, 98, 99
Girolamo (san) 113

Ignazio di Loyola 174

Lamera Stefano Atanasio (don) 106, 152, 249
Leone XIII (papa) Gioacchino Pecci 34, 99, 144, 299
Luci Felicina (suor) 266
Luigi Gonzaga (san) 273

Margherita Maria Alacoque (santa) 206
Maria Domenica Mazzarello (santa) 79
Morando Nazarena (suor) 239
Musso Domenico (mons.) 249
Muzzarelli Federico (don) 146

Pasquali Giuseppe (don) 132
Paolo III (papa) Alessandro Farnese 173
Paolo VI (papa) Giovanni Battista Montini (beato) 246
Pelliccia Guerrino (don) 132
Piergiuliano Eymard (san) 255
Pillai Tarcisia (suor) 178-180
Pio IV (papa) Giovanni Angelo Medici 173
Pio XI (papa) Achille Ratti 34, 250
Pio XII (papa) Eugenio Pacelli (ven.) 34, 252

Pizzardo Giuseppe (card.) 42
Priero Giuseppe (can.) 176

Rabano Mauro (monaco) 201
Roatta Giovanni (don) 137

Sebastiano (san) 212
Socrate (filosofo) 240
Stella Carlo (don) 249
Stoppa Carlo (vescovo) 249

Teresa d'Avila (santa) 98
Teresa Tecla Merlo (ven.) 78
Tomatis Cirillo (don) 132
Tommaso d'Aquino (san) 57

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alba (CN) 79, 141, 168, 176, 220, 249
Albano Laziale (RM) 49, 58, 141, 167
Ariccia (RM) 78, 137, 290
Avignone (Francia) 246

Bari 141

Catania 141, 152, 229
Cinisello Balsamo (MI) 141
Città del Vaticano 281

Grottaferrata (RM) 201, 210, 216, 218, 220

Italia 78, 153

Mantova 273

Modena 141

Novara 168

Ostia (RM) 141

Parigi 299
Pescara 141

Roma 31, 85, 106, 141, 152,174, 176, 177, 212, 216, 273

Torino 141, 149, 168, 280

USA 78

Vercelli 168
Vicenza 141

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E PUBBLICAZIONI CITATE

Agostino d'Ippona	*Le Confessioni* 147
Alberione Giacomo	*Abundantes divitiae gratiae suae* 43, 79, 232
"	*Alle Figlie di San Paolo 1958*, 43, 267
"	*Anima e corpo per il Vangelo* 128, 133
"	*Appunti di teologia pastorale* 172
"	*Carissimi in San Paolo* 43, 132, 135, 159
"	*Donec formetur Christus in vobis* 132
"	*Prediche del Rev.mo Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica Regina Apostolorum* 91, 112
"	*Spiritualità paolina* 82
Alfonso Maria de' Liguori	*La vera sposa di Cristo* 247
Ambrogio	*Esp. Luc.*, 58
Anonimo	*Imitazione di Cristo* 226, 304
AA.VV.	*Cultura teologica della suora* 280
Barbero Giuseppe	*Il sacerdote Giacomo Alberione - un uomo un'idea* 146, 176
Bianchini Lucina	*Catechismo mariano* 228
Boffa Giovannina	*Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo in Italia 1915-1971* 170, 176, 216, 220
Bonollo Silvio	*Ianua caeli: meraviglie di Maria nell'ultima nostra ora* 98
Chautard Jean Baptiste	*L'anima di ogni apostolato* 256
Chiesa Francesco	*Per visitare Gesù in Sacramento* 249
Damino Andrea	*Bibliografia di Don Giacomo Alberione* 172
Figlie di San Paolo	*Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo* (ed 1953) 37, 38, 56, 64, 69, 74, 118, 128, 172, 203, 208, 233, 303
Francesco di Sales	*Introduzione alla vita devota o Filotea* 57

Giovanni XXIII	*Extimationi nostrae* 42
Ignazio di Loyola	*Esercizi spirituali* 65
Krieg Cornelio	*Scienza pastorale* 172
Leone XIII	*Ad fovendum in christiano populo* 99
“	*Divinum illud munus* 99
“	*Ecclesia cattolica* 299
“	*Neminem fugit* 34
“	*Provida mater caritate* 99
Martini Caterina A.	*Le Figlie di San Paolo-Note per una storia 1915-1984* 78, 210
Llamera Bonifacio	*Teologia di San Giuseppe* 82
Pio X	*Catechismo di Pio X* 175
Pio XII	*Primo feliciter* 267
“	*Provida mater ecclesia* 299
“	*Sedes sapientiae* 169
Priero Giuseppe	*Dottrina cristiana* 176
Roatta Giovanni	*Gesù Maestro* 137
Sacra Congregazione dei Riti	*Inter oecumenici* 144
Seneca	*Epistulae morales ad Lucillum* 206
Tanquerey Adolfo	*Compendio di teologia ascetica e mistica* 300

Periodici

Così 220
Famiglia Cristiana 34
Il Raggio 266
L’Osservatore Romano 281
Regina Apostolorum 132, 181, 223
Via, Verità e Vita 220
Vita pastorale 172

INDICE ANALITICO

Sotto alcune voci tra parentesi quadra[], sono richiamate le meditazioni che trattano completamente lo stesso argomento.

Angelo/i
- La liturgia propone la verità e la devozione degli a. custodi 163
- ravvivare la fede nella verità dell'assistenza dell'a. 163, 167
- compito dell'a. è custodire la persona affidatagli 163
- avere verso l'a. confidenza, riverenza, devozione, preghiera 163, 166
- è pensiero comune che ogni nazione o comunità abbia un a. come protettore 163
- la liturgia dell'a. offre un insegnamento: diventare semplici come i bambini 164
- ascoltare le ispirazioni dell'a. e ricorrere al suo aiuto per evitare scandali e progredire nella santità 165-166
- riconoscenza al Signore per averci affidati alla custodia di un a. 166
- essere grati verso coloro che nel servizio dell'ospedale hanno l'ufficio di a. visibili 167

Apostolato
- a. e spirito di riparazione per i peccati che si commettono con i mezzi della comunicazione sociale 306-307
- le FSP usano i mezzi della c.s. per l'a.: diffondere la verità e indirizzare a Dio 307
- pregare perché persone e mezzi della c. s. siano a servizio dell'a.: promuovere il bene, riparare, impedire l'offesa a Dio 309-310
- a. è pregare, lavorare, riparare per chi si serve dei mezzi di c. s. per diffonde l'errore 309
- l'a. paolino deve essere conformato alla devozione a Gesù Maestro V.V.V. 38, 138
- le iniziative di a.: feste del Vangelo e movimento catechistico, sono il fulcro della vita paolina 77
- nelle Costituzioni delle FSP è detto che l'a. deve avere carattere pastorale 172
- progredire nell'a., specialmente nella propaganda e nella redazione 280
- l'a. paolino è più efficace quando è vita interiore e sofferenza 31
- l'a. paolino è una delle penitenze della Congregazione 232

Auguri
- il Primo Maestro a fine anno si serve del registratore per inviare gli a. a tutta la FP 194, e richiama il dovere della riconoscenza verso Dio per i benefici ricevuti 195

Bibbia
- è dovere del cristiano leggere quotidianamente la B. 159, abitudine che stenta ad entrare 158
- la B. è tutta ispirata, leggerla con cuore di figlio, adorando Dio che parla 160
- la B. è il miglior libro di lettura spirituale 160, leggendone un capitolo al giorno, in circa quattro anni si arriva a leggerla tutta 159

- per lo sviluppo dello spirito paolino, leggere la B. alla Visita 160
- la Chiesa ha custodito con cura e diffuso la B. 160
- nella B., parla il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, quindi credere e tradurla in vita 160-161
- ogni Istituto religioso segue la propria spiritualità che si innesta nella B. ed ha un modo proprio di applicarla 160-161
- leggere e pregare con la B., domandare che mente, volontà, cuore siano santificati, fare il proposito di diffonderla 161-162

Casa/e
- ogni c. delle FSP dovrebbe essere una copia della Casa generalizia che è l'originale, dove si vive la vita paolina 218, 227
- c. che riproduce l'originale nello spirito, 221, nelle abitudini, nell'orario, ecc., 219
- c. dove prima di tutto si vive lo spirito della Congregazione: conoscere, amare, seguire Gesù Maestro, la Regina degli apostoli, S. Paolo 219; dove si vive e si compie l'apostolato, dove si usano i libri suggeriti per la pietà 220-221
- ogni c. ha delle particolarità: di governo, di formazione, ricerca delle vocazioni, cinema, propaganda, libreria, redazione, servizi vari 221
- è importante che ogni membro dia buon esempio 222, metta in c. tutto il cuore 223, faccia bene la propria parte 230, secondo l'indirizzo della superiora ma-turato negli incontri comunitari 224
- la c. è bella quando raggiunge il suo fine in santità, carità, attività, 225; dove è necessario anche sopportarsi, correggersi 226; dove l'amore alla famiglia di origine è conservato ma da religiose 223, perciò rinnovare sovente la professione per dare davvero a Dio tutto 224

Chiesa / chiesa
- la C. è un grande ospedale di malati spirituali 60, dove Gesù medico cura con la Confessione, con ricostituenti come il Pane eucaristico 60, e con poteri speciali 60
- anche la c., come edificio, arredamento, ecc., deve contribuire a comunicare la vita alle anime 173, 188

Confessione
- il sacramento della c. purifica pensieri, sentimenti, fantasia, memoria e anche i sensi esterni, imprime nell'anima propositi, dà la grazia per correggere i difetti e progredire nella virtù 188
- la c. sia breve ma ben preparata con esame di coscienza, sincero pentimento e propositi fermi 188

Congregazione/i
- amare la c. 260, disposizione essenziale per continuare nella vita religiosa, 270-271
- l'amore alla c. è necessario perché è il segno della volontà di Dio 270
- ognuna porta in c. quello che è e che ha 271
- per conservare l'amore alla c. togliere orgoglio, tiepidezza 272, critiche, giudizi contrari: sempre costruire, mai distruggere 273

- l'amore alla c. si conserva e si accresce con la preghiera quotidiana 273, 275, e richiede il progresso 274, 276
- la c. progredisce se progredisce ogni membro 76
- nella Chiesa ci sono varie c., ognuna si distingue per spirito proprio e apostolato 202
- fatta la professione la via da seguire è unica, quella della c. scelta 202
- la c. paolina "si è fatta" mettendo al centro la devozione a Gesù Maestro V.V.V. 202-203, e le regole fondamentali dello spirito paolino circa: pietà, studio, apostolato, osservanza religiosa, che si può migliorare, ma non cambiare, perché questo si è scelto con la professione 203
- che cosa significa per i membri della c. uniformare pietà, studio, apostolato, e vita quotidiana a Gesù Maestro V.V.V. 204-207
- con la consacrazione tutto è consacrato a Dio nella c.: pensieri, mente, cuore, attività, forze, doni naturali e soprannaturali, attitudini, qualità 257
- pericoli per la fedeltà allo spirito della c.: leggere, sentire tante cose in propaganda, in libreria, in agenzia, nelle prediche anche, in comunicazioni personali, e tenere relazioni non convenienti 257-258
- lo spirito della c., da vivere e da conservare anche nell'apostolato, è lo spirito paolino, questa è la più larga obbedienza 258
- mezzi per favorire l'amore alla c.: essere sempre brevi, evitare le tante parole e lettere non necessarie, tenere il cuore a posto, attendere al proprio ufficio, conservare il raccoglimento interiore, in comunità non permettere il formarsi di gruppetti, partiti 259
- la c. è una società dove vi sono diversità, però è legge naturale conservare lo spirito paolino, la collaborazione, la letizia, l'unione 80, perciò mettere il cuore in casa 259-260
- curare gli interessi della c., ricercare vocazioni, e il mezzo principale per dimostrare l'amore all'Istituto è vivere da paoline, mettere tutta la persona nell'attività della c. 261
- amare la c. che è parte della FP con altre quattro congregazioni, gli Istituti Secolari, i Cooperatori; continuare ad amare la famiglia di origine, per tutti pregare evitando i pericoli riguardo l'obbedienza, la castità, la riservatezza, la povertà; evitare invidie, mormorazioni, giudizi temerari, sospetti 261-262

Conversione
- c. completa significa cambiare idee, orientamento della vita, fare l'opposto di prima 41
- c. di Paolo cambiamento intero a vantaggio della Chiesa 42-43
- tutti hanno bisogno di c., chiederla a Dio e cambiare strada 43;

Cooperatore
- essere c. di Dio, di Gesù, della Chiesa, per la salvezza delle anime 44
- per essere c. è necessario: raccoglimento, unione con Dio di mente, volontà, cuore, e azione generosa 44-46

- essere c. di Dio in spirito di riparazione, specialmente in tempo di malattia 50-51

Costituzioni
- nelle C. delle FSP è detto: Non si ammetta alla professione chi non ha imparato, come si conviene, a fare l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita al SS. Sacramento 56, 64, 69, 233; in seguito si arriverà a sentirne il gusto, il desiderio 65, 69 e si faranno bene anche le altre pratiche di pietà 69; se si trascurano quelle, entra nell'anima la tiepidezza 69-70
- nello spirito delle C. si forma l'unione della comunità 191
- per progredire: leggere, meditare, osservare, amare le C. 277

Esame di coscienza
[64-68; 233-240; 277-278;]
- che cosa è l'e. 70-71, 234
- l'e. può essere: generale, annuale, mensile, settimanale, quotidiano, ecc., è bene farlo come è stato insegnato 233; 235-236
- fedeltà all'e. per conoscere se stessa 237
- nell'e. confrontare un anno, un mese con l'altro, una settimana con l'altra 238, e impegnarsi per il proposito 240
- fare l'e. con diligenza 65, ringraziare il Signore dell'aiuto ricevuto 65, 71, 236, pregare per vedere come si è corrisposto 65, cercare le cause delle mancanze 65 e i mezzi usati per progredire 72; 238; esaminarsi prima sull'interno poi sull'esterno 66, 72, 237; vedere se c'è buona volontà 66, coscienza 72, 238, come si superano le difficoltà 72; pregare per assicurarsi il frutto dell'e. 66, 71
- l'e. seguito dal pentimento 67, dai propositi 71; quindi fare una specie di confessione spirituale 67, 277, e imporsi una penitenza 67
- durante la seconda parte della Visita, con l'e. rivedere la santificazione della mente, volontà e cuore, valutare i desideri, l'unione con Dio 141-142, esaminare parole e azioni, i mezzi di grazia usati, le grazie ricevute, quindi domandare perdono, e nella Messa, nella Comunione chiedere di arrivare a conoscere bene se stessi 143-144
- la superiora faccia l'e. se ha cura spirituale delle sorelle 237
- diffondere libri che insegnano a fare l'e. 239

Esercizi spirituali
- ringraziamento al Primo Maestro per la casa degli E. di Ariccia 78
- il Primo Maestro ricorda alcune norme circa i canti da eseguire durante gli E. prima delle meditazioni e nella Messa 201
- la prima parte degli E. serve per illuminare la mente sulle verità fondamentali; la seconda per l'esame sui comandamenti, le virtù, i consigli evangelici; la terza per rivedere in generale la pietà, la preghiera personale, dell'Istituto e liturgica, quindi l'unione con Dio 209
- durante gli E. considerare che si è Paoline: rivedere la vocazione, i voti, la vita comune. Lasciata la famiglia, entrate in una comunità,

si è chiamate a compiere la volontà di Dio in umiltà, carità, obbedienza, mettendo insieme tutte le forze 209-217
- conclusione degli E.: partire dal tabernacolo, il Maestro Divino, la Regina degli apostoli e S. Paolo seguiranno ognuna nei propri doveri 263
- il Primo Maestro lascia come ricordo degli E.: "Impegno per far bene ogni giorno la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita" 263; ringrazia le FSP per il contributo offerto per la costruzione del santuario Regina Apostolorum 263, e per l'aiuto che si dà per gli Istituti Secolari 266
- alcune raccomandazioni dopo gli E. 264-268

Famiglia/e
- pregare per 1e f. 32-34
- ringraziare il Signore che ci ha fatto nascere e crescere in una f. buona 32, 35
- oggi la f. è minata e contrariata 33
- dalle f. modeste, timorate di Dio, vengono generalmente le vocazioni religiose 33
- la sacra Famiglia è considerata e proposta anche dai Papi come modello delle f. 33-34
- pregare per la rivista *Famiglia cristiana* perché diffonda insegnamenti secondo il Vangelo 34;
- visitare le f. con la stampa, pensando anche alle vocazioni 33
- la disgregazione della f. in atto oggi, nuoce alla società 35
- il Signore, in questo tempo, sta completando la FP con la congregazione delle suore Apostoline e gli Istituti Secolari 79

Formazione
- completare la f. iniziale delle religiose con una più profonda istruzione cristiana, catechistica, teologica circa la conoscenza di Gesù, della sua dottrina e della dottrina della Chiesa 112-113, perché vivano, anche attraverso la Bibbia e particolarmente il Vangelo le verità fondamentali e le manifestino 113
- nel tempo della f. dare insieme anche una istruzione morale ed ascetica sicura che aiuti a vivere senza incertezze 113
- f. che realizzi, soprattutto l'amore vero a Gesù e al prossimo, attraverso l'Eucaristia 114-115, per arrivare a vivere a sua imitazione completamente, innestati in lui con fede viva, carità ardente e speranza ferma 116
- mezzi di f. sono anche la meditazione in comune 247, e la conferenza domenicale 248

Fortezza
- la virtù della f. rafforza la volontà per perseverare nel bene 72, 241
- vi è la f. naturale, la f. virtù cardinale che perfeziona la naturale, e la f. dono dello Spirito Santo 73, 242-243
- pregare per ottenere il dono della f. 246, ed eccitarla attraverso la meditazione 248

Gesù
- la devozione a G. Maestro è la prima e principale devozione della FP 138
- la festa di G. Maestro 31, venne celebrata solennemente per la prima volta dopo l'approvazione della Messa votiva a G. Divino

Maestro (11 gennaio 1959), secondo quanto disposto dalla Congregazione dei Religiosi e dalla Congregazione dei Riti 36;
- per le FSP la festa di G. Divino Maestro dovrebbe essere quotidiana 36
- occorre avere di G. Maestro un giusto concetto: G. è nello stesso tempo V.V.V., il Maestro che insegna, che precede con l'esempio, che sostiene e che premia 31, 36
- tutta la spiritualità e la formazione sia fondata in G. Maestro V.V.V. 37-38
- formare la propria personalità in G. Maestro, sull'esempio di S. Paolo, nella Chiesa, secondo le Costituzioni 37, come è anche detto negli articoli circa la pietà, l'apostolato, lo studio, l'osservanza religiosa 38
- estendere a tutto il mondo questa devozione, che è fondamentale, che è: la devozione, 38
- "Sarei ben felice di offrire la mia vita al Signore perché tutti vivano di questo spirito" 39; "O si è paolini così, o si è soltanto in casa" 40
- G. è anche il vero medico spirituale e corporale 59
- G. istituì l'Eucarestia e nello stesso tempo istituì il sacerdozio 87 per restare sempre con gli uomini, essere loro nutrimento, purificarli dalle colpe quotidiane e preservarli dalle colpe mortali 87
- la FP, per divina ispirazione, ha come devozione principale: G. Maestro V.V.V. nell'Eucarestia 88, e compie verso l'Eucarestia tre uffici: istruirsi e istruire, nutrirsi e rafforzare la volontà per andare ovunque e seminare la Parola, orientare il cuore verso il Padre e verso l'apostolato 88-89;
- è necessario perciò vivere innestati in G., amare Dio e le anime, fare bene la Comunione 89
- l'adorazione quotidiana di G. eucaristico è caratteristica della FP 88
- la domenica dopo l'Ascensione di G. è dedicata al Maestro Divino per ottenere lo Spirito Santo, è giornata particolare per le vocazioni 106
- la devozione a G. Maestro non si riduce alla pietà, ma ha radice nelle pratiche di pietà, specialmente nella Visita, esame di coscienza, meditazione 138-140, Messa e Comunione 143-144, che investono tutta la persona e rendono culto al Signore 138; pratiche compiute secondo lo spirito paolino, ossia come S. Paolo ha interpretato G. M. 138
- la devozione a G. Maestro. va applicata pure al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato e a tutto l'insieme della vita religiosa 138-144
- la devozione a G. Maestro V.V.V. è il dono che Dio ha fatto alla Congregazione ed è il privilegio della FP 149
- nell'ammettere alla professione assicurarsi che i membri siano imbevuti dello spirito di G. Maestro 150
- G. dinanzi a Pilato si dichiara re, che ha come regno tutto il creato e ogni uomo è suo suddito 184-185

- il regno di G. sulla terra è la Chiesa; è la mente, la volontà e il cuore di ogni persona che si consacra a lui 186-187
- il Natale di G., come preparazione, è preceduto liturgicamente dall'Avvento, dalla festa dell'Immacolata e seguito dal tempo natalizio che ha la caratteristica della letizia 188
- a Natale sono ricordate le tre nascite di G.: l'eterna dal Padre, la temporale nel tempo, la mistica nell'anima del cristiano 189 che richiede purificazione e carità di apostolato: dare Gesù al mondo 189-191
- prepararsi al Natale di G. con i pensieri e gli affetti di Maria, perfezionando la carità, la povertà e l'adesione alla volontà di Dio 192
- pregare G. Maestro V.V.V. con la *Via crucis*, specialmente durante gli Esercizi, perché G. sia conosciuto, amato, seguito, imitato e venga riparato il male diffuso dai mezzi della comunicazione sociale 306
- non si pensi a spiritualità diverse, lo spirito proprio della congregazione è la devozione a Gesù Maestro, che si può migliorare ma non cambiare 202-203

- Giuseppe (S.)
- G. è un grande santo perché ha uniformato la sua vita alla volontà di Dio, affidandosi alla sua sapienza 82
- G. è il protettore dei vergini, e della buona morte 85; protettore dei lavoratori che esercitano i talenti ricevuti da Dio 83
- il lavoro di G. fu santificante, salvifico, redentivo 84
- G. è il protettore della Chiesa universale, provvede alle sue necessità attuali e per le vocazioni 85
- pregare S. G. perché salvi la Chiesa da tante insidie e sia portatrice di pace estendendosi a tutta l'umanità 86

Lavoro
- vi sono vari l.: corporale, intellettuale, apostolico, santificante, redentivo, di espiazione dato da Dio come penitenza 83-84; e il l. spirituale 283
- il l. spirituale, interiore consiste nel togliere o correggere i difetti della mente, volontà e cuore e mettervi le virtù 132-134; 283-284
- il l. spirituale orienta a conformare la persona alla devozione a Gesù Maestro: il cuore con la preghiera; la mente e la volontà con lo studio; l'apostolato e la vita religiosa apprendendo ciò che Gesù ha insegnato 135-136, e insegnandolo a chi si avvicina con l'apostolato 137
- il l. spirituale è personale e riassunto concretamente nel programma e nel proposito 284
- ognuna compie il l. spirituale rivedendo ogni mattina il suo programma che riguarda la vita esteriore e l'apostolato 284-286 (vita attiva) e il suo proposito, diviso in mente, volontà e cuore che riguarda la situazione personale e la preghiera, (vita contemplativa) 286-287
- compiere con fedeltà il l. spirituale, *l'unum necessarium*, pun-

tare piuttosto sul positivo anche prendendo nota per un confronto con il risultato dell'esame precedente 288; non cambiare proposito ad ogni predica 289

Malato
- il m. mentre cura le infermità corporali può curare anche le spirituali 58
- il m. ha possibilità di pregare e disporsi ad accettare la volontà di Dio 61, intanto usi i mezzi per guarire 62; ed offra l'apostolato della sofferenza 62

Maria SS.ma
- la Chiesa, due volte nell'anno liturgico, celebra la memoria dei dolori di M.: durante il tempo di Passione e il 15 settembre la sua partecipazione alle sofferenze della Chiesa 152
- M. riceve da Gesù morente l'affidamento di tutti i figli della Chiesa; e supplica che i nemici della Chiesa si convertano 154
- insegnamenti e frutti di questa commemorazione: sentire le sofferenze e i desideri della Chiesa 154-155; raccomandare a M., mediatrice di grazia, anche la Chiesa del purgatorio 155 e con l'apostolato cooperare alla salvezza di tutti gli uomini 156-157

Meditazione
[52-57; 241-248; 278]
- la m. è preghiera mentale 247
- la m. comprende l'istruzione per la mente, l'impegno della volontà, e la preghiera perché il cuore si stabilisca in Dio 53
- la m. non è solo lettura, né predica 53
- la m. si divide in tre parti: istruzione, esame di coscienza e propositi, molta preghiera che è la parte più importante, occupa maggior tempo e indirizza il cuore a Dio 54, 73
- oggetto della m. sono tutte le verità, la liturgia, i propri doveri, le Costituzioni, ecc., 54, 73; nella seconda parte l'esame di coscienza, i propositi 54, 73
- risultato della m.: la persona retta, il cristiano 55; tutto deve tradursi in fortezza nella vita pratica 55
- la m. è necessaria, amare la m., 56, invocare lo Spirito Santo 57; durante il giorno ricordare la m. 57
- la m. rafforza la volontà che pratica con perseveranza i propositi 241; non è solo lettura spirituale che serve ad illuminare la mente 242
- negli Istituti religiosi la m. è prescritta 244; investe tutta la persona: mente, volontà, cuore; tener presente che "dal sapere al vivere passa un abisso" 244
- prima parte della m. per la mente 73: scelta del soggetto o argomento 244; lettura o ricordo di un fatto, esempio di Gesù, ecc.; è esercizio dell'intelletto 245; seconda parte per il cuore: preghiera per favorire il desiderio della santità, di migliorare 73, più che comprendere, sentire con il cuore 245; terzo, propositi, esercizio della volontà 74; in clima di raccoglimento e di presenza di Dio parlare di sé con lui, esame di coscienza, dolore, proposito per la giornata 74

- terminare la m. con la preghiera 246; la m. determina il nostro spirito 248
- la m. bisogna farla e farla bene 247, farla fare e insegnare a farla 247, o predicarla 247, senza trasformarla in una raccolta di avvisi 247
- preparare libri di m. per alcune categorie di persone e diffonderli 248

Onomastico

- nel giorno dell'o. la religiosa rinnovi la professione 125
- il giorno dell'o. è un'opportunità per fare un incontro fra chi guida e chi è guidato 131

Paoline/Figlie di San Paolo

- essere p. è uniformare vita, pensieri, sentimenti a Gesù Maestro e alle Costituzioni 202-203
- si è p. consegnandosi interamente a Dio, nello spirito di Gesù Maestro e delle Costituzioni o... si è soltanto in casa 40

Paolo (S.)

- conversione straordinaria, completa di P. 41-42, utile e a vantaggio della Chiesa 42
- P. viaggiò da una estremità all'altra del mondo allora conosciuto, fondò chiese, predicò ai pagani, ne convertì molti e mandava lettere 42
- la lettera di S. P. ai Romani, scritta a Corinto, è la principale ed è ritenuta un vero trattato di fede 42-43
- domandare a P. per noi la conversione: essere totalmente di di Dio, più fede, più carità e completa dedizione 43

Paradiso

- con la festa dell'Ascensione la Chiesa fa riflettere sulla vita di Gesù e sul P. 95-96
- invito a ordinare tutta la vita al P., sull'esempio dei santi 97, e a stabilirla in Gesù specialmente con la Comunione, la Visita e la Messa 96, 98
- ogni persona facendo la volontà di Dio, fedele ai propositi fatti, arriva al P. 99-100

Pastorale

- la p. è la scienza che insegna a comunicare ciò che si è appreso: primo apprendere la materia che si deve dare alle anime e secondo la via per farla arrivare ad esse 168
- p. significa che lo studio delle materie e prima ancora l'insegnamento, deve diventare pratico, allora scaturisce la corrispondenza all'insegnamento, quindi occorre: studiare le materie da apprendere e le persone a cui comunicare ciò che si è appreso 168
- in alcuni seminari si sono aggiunti ai quattro anni di teologia due anni di studi pratici sulla morale e sulle norme per comunicare nella predicazione, dal confessionale e dal ministero, la dottrina, la morale, la pietà, la liturgia 168;
- gli anni di p. hanno tre fini: imparare oltre le virtù individuali, le virtù sociali e sacerdotali 169; studiare le materie che insegnano a comunicare la verità: predicazione e catechismo, inoltre imparare ad usare i mezzi moderni per la comunicazione

del pensiero 169; imparare ad amministrare i sacramenti che comunicano la vita alle anime, specialmente la Confessione, e il modo di educare la gioventù, il popolo e soprattutto maggior preghiera 169
- curare specialmente coloro che dovranno insegnare la p. 170
- per far bene l'apostolato completare gli studi con l'esercizio delle particolari virtù che sono il fine della p. 170
- per le FSP che fanno la "propaganda" o lavorano nel cinema e fanno esercizio pratico di p. si richiede preparazione, assistenza, educazione, esercitazioni, capacità di virtù sociali 170
- avere particolare attenzione p. per rendere apostolicamente produttivi i talenti che alcuni membri hanno ricevuto da Dio, 171
- p. è comunicare efficacemente la dottrina di Gesù 171, perciò aggiungere nelle classi, dopo la spiegazione, il modo di insegnare, fare come ha fatto S. Paolo, migliorare, inventare nuovi mezzi per comunicare 171-174
- anche nella costruzione delle chiese, l'arte deve servire e non imporsi alla p. per aiutare a vivere il cristianesimo nella sua essenza 173-174, 191
- la parola p. ha un significato ampio, perciò deve curare il culto liturgico per arrivare a formare il corpo mistico di Gesù 174
- dalle FSP sono già stati fatti vari tentativi per preparare testi di catechismo che aiutino non solo a conoscere, ma a praticare quanto Bibbia e liturgia insegnano 175-176; occorre ancora un catechismo mariano, uno per fidanzati, introdurre filmine, dischi 228-229; completare il proprio ufficio, che sia fatto bene anche nella parte tecnica 230-231
- *Vita pastorale*, periodico della SSP, il primo per la pratica del ministero sacerdotale 172

Pietà/Pratiche di pietà
[52-57; 69-76; 276-279]
- la p. mette l'anima in comunicazione con Dio 52; è essenziale, è il fondamento di tutta la vita paolina 52
- le pratiche di p. proprie, caratteristiche della FP sono meditazione, Visita al SS.mo Sacramento ed esame di coscienza 52
- chiedere a Gesù che tutti i membri della FP facciano bene le tre p. proprie 76; senza togliere neppure un minuto 76, ed essere fedelissimi fino alla morte 76
- la p. è sorgente di ogni bene, ad essa sono promesse grazie per la vita presente e la vita eterna 76
- il P. Maestro raccomanda: "Finché si fanno bene esame di coscienza, meditazione e Visita lo spirito sarà sempre vivo e il progresso sarà sempre più sentito... Che mai entrino in Congregazione coloro che non hanno preso l'abitudine, il gusto a queste tre pratiche..." 69, 80
- la Congregazione richiede queste tre pratiche e assicura una vita serena, santificante e un progresso continuato 70
- anche per la p. le comunità devono essere una fotografia di

Casa Madre, dove si prega per il mondo, la Congregazione, le vocazioni, e ognuno progredisce, si santifica e c'è impegno pieno per l'apostolato 228, 232
- compiere tutte e sempre meglio le pratiche di p. 276-277, per progredire, migliorare Confessione, Messa, Comunione 279

Prima Maestra (Tecla Merlo)
- "...fatene tesoro della P. Maestra" 78
- "Sono molto contento che abbiate fatto un accenno caldo alla P. Maestra. Seguitela sempre". 79
- "...ogni superiora pensi che rappresenta la P. Maestra, specialmente nella bontà, compatimento, sollecitudine per imitarla. Il cuore della P. Maestra è con voi, vi porta tutte nell'animo e tutte nella mente, specialmente in chiesa" 264-265

Progredire/Perfezione
[117-120; 276-282; 298-305]
- p è fare, sempre meglio, tutte le pratiche di pietà e tutto ciò che comporta lo studio, l'apostolato, la povertà, 276
- tendere alla p. è il dovere fondamentale di ogni religioso 299
- giova formarsi buone abitudini per p. e far bene ogni cosa con minore o anche senza fatica 182
- S. Paolo ha progredito sempre 119, chiedere a lui di p. in sapienza, grazia, virtù, generosità e apostolato 117
- ci sono anime che p. fino alla professione perpetua, poi ci sono arresti, riprese e ancora discese e verso i cinquant'anni qualcuna si trova nella tiepidezza 118, allora profondo esame di coscienza, ripresa dei voti di povertà, castità e obbedienza e nella preghiera chiedere di p. 118-119
- non scrupoli, ma cammino costante perché fermi non si sta, fortezza e fiducia nel Signore per alimentare la fiamma del p., anche con l'Eucarestia 119-120;
- nella vita religiosa c'è chi continua a salire e chi, a un certo punto, discende; la regola è p. fare sempre tutto, ma tutto meglio 276
- per p. fare sempre e bene, tutte le pratiche di pietà, specialmente l'esame di coscienza, la Visita, la meditazione 277-278; osservanza dei voti 279; p. nello studio e nell'apostolato 280; tenersi unite allo spirito della Chiesa, sentire l'unione con la Congregazione 281
- arrestarsi nel p. è andare indietro 282
- oggetto della p. è il lavoro interiore e il lavoro assegnato 299-300, specialmente l'obbedienza, la carità, l'umiltà, la vita comune 301-303
- p. è contribuire al benessere dell'Istituto con la preghiera, il buon esempio, il lavoro, cercando le vocazioni, sempre costruire, mai demolire 304-305
- bisogna p. per essere sicuri della perseveranza: "chi va avanti, non va indietro" 274

Provvidenza
- adorare Dio, sapienza e p. infinita, che crea e ordina ogni cosa per la sua gloria, la salvezza e la

santificazione dell'uomo, e con la sua potenza ha cura di tutto 101
- Dio è p. e ha cura di ogni persona 102, ad ognuno affida una missione e perciò consegna doni e aiuti particolari 103
- essere docili e abbandonarsi alla p. di Dio che sa ricavare il bene anche dal male 104
- essere riconoscenti a Dio per la sua p. perché niente capita a caso 104, abbandonarsi serenamente a lui 105

Riconoscenza
- la r. è dovere naturale, è segno di buona educazione, in primo luogo r. a Dio per il dono della vita e di ogni altro beneficio 194-195
- Gesù richiede la r. ai lebbrosi guariti; Maria SS. ma, con il *Magnificat* è esempio di r.; S. Paolo ci esorta: *Grati estote* 195, la liturgia, specialmente con l'inno del *Te Deum* invita alla r. alla SS. ma Trinità 196
- la r. ottiene altre grazie e si dimostra con i fatti, con la corrispondenza 196

Riparazione
- la Messa è mezzo efficace di r. per i moltissimi peccati dell'uomo 48
- r. fatta di preghiera, di santificazione della vita, in unione con Gesù 50, 309
- le FSP offrono r. specialmente per i peccati che si commettono con i mezzi della comunicazione sociale che sono tra i più gravi, i più numerosi e i più dannosi per la società e per le anime 50, 306-310
- il Crocifisso è r. intiera di vita, offrire con la preghiera anche la santificazione della vita, con più fede e più amore 50

Santità
- la s. consiste nell'uniformità alla volontà di Dio, nell'unione con lui, sta nell'interno, cioè pensare e volere come Dio 82
- la scienza della s. è la scienza del volere di Dio 83
- la s. è la scienza che serve per l'eternità 83

Studio
- lo s. nella FP è da farsi secondo la devozione a Gesù Maestro V.V.V., ossia avere del Maestro il giusto concetto: maestro che non solo insegna, ma precede, sostiene, premia 36, 38
- lo s. è un dovere per tutti: mettere a servizio di Dio l'intelligenza 145, la mente 146
- con lo s. dare a Dio l'intelligenza che lui ci ha donato 146
- lo studio è dare al Signore tutta la mente cioè conoscere, il cuore ossia amare, e la volontà che è servire Dio 146
- s. non solo per soddisfare il desiderio di sapere o per farsi una posizione, ma per migliorare se stessi, diventare esemplari ed essere utili agli altri 147-148
- s. in ordine all'apostolato, perciò studiare ciò che serve e lasciare il resto 148
- s. sempre ispirato a Gesù Maestro V.V.V. perché questo è lo spirito della congregazione 149
- s. è l'impegno affidato ad alcuni sacerdoti paolini di "presentare

sempre più chiaramente l'ufficio di Gesù come Maestro, onde lo si possa seguire"; perciò accompagnarli con la preghiera e imparare sempre di più 132, 150
- dovere importante è la lettura, meglio lo s. della Bibbia intera, e seguire la liturgia 150
- lo s. per la FSP non deve essere solo teorico, ma pratico ossia che frutti per le anime 168
- progredire nello s. per ciò che riguarda la vita spirituale 280, per ciò che si riferisce all'apostolato: redazione, insegnamento, propaganda, ecc., 280-281

Superiora/e - Maestra/e
- vedere nella s. che guida la comunità il Signore che comunica alle sorelle la sua volontà, per la salute dell'anima 63
- la s. è il canale attraverso cui arrivano alle sorelle le grazie 63
- la s. ha dal Signore le grazie per compiere bene il suo ufficio 63
- pregare per la s. perché abbia abbondanza di grazia 63
- la s. ha verso le sorelle il compito dell'istruzione della mente riguardo la fede, morale, culto, vita religiosa e apostolato 126; il dovere di accompagnarle nella via di Dio insegnando le virtù, seguendo le Costituzioni, con carità 127-128; guidarle nella pietà paolina, specialmente nelle devozioni e nelle pratiche che sono proprie dell'Istituto, spronarle nell'apostolato129-130
- primo ufficio della s. curare nella comunità la santificazione, l'unione e l'apostolato con la preghiera, l'aiuto, l'uguaglianza nelle relazioni, precedendo con l'esempio e dirigendo 227

Virtù
- le v. naturali e soprannaturali si acquistano con le buone abitudini ossia con una serie di atti buoni 181
- formarsi buone abitudini, specialmente in gioventù, rende facile la v. 181-182, per esempio l'abitudine all'esame di coscienza, alla meditazione, alla Visita 182
- le cattive abitudini generano i vizi 183

Visita/Ora di adorazione
[74-76; 249-256; 278…]
- l'Eucarestia è sacrificio e presenza reale di Gesù, quindi la V. è andare a trovare direttamente Gesù V.V.V. che abita con noi e ci invita 75, 249
- la V., per la Paolina, è la maggiore delle opere di pietà, perché alimenta, illumina e orienta anche Messa, Comunione, Confessione 75
- la V. è il grande dono che il Signore ha fatto alla Congregazione 75
- nella V. Gesù accompagna la sua ispirazione con la grazia 75
- la V. ha lo scopo di stabilire la vita in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo, dell'Eucarestia, di Maria SS.ma, di S. Paolo, mediante l'aumento della fede, della speranza, della carità e delle virtù cardinali 250
- la V., divisa generalmente in tre parti, aiuta ad uniformare i pensieri a Gesù Verità facendo

atti di fede; a stabilire la vita in Gesù Cristo con l'esame di coscienza e fermi propositi; ad uniformare il cuore a quello di Gesù invocando la grazia, ricorrendo a Maria, rinnovando i voti e l'impegno nella vita comune, preparandosi all'apostolato, con la preghiera: *Padre nostro, Credo* 139-140
- la prima parte della V. aiuta ad aumentare la fede con la lettura della Bibbia, delle Costituzioni, insegnamenti pontifici, catechismo ecc., e a fare atti di fede 250-251; nella seconda parte si fa l'esame di coscienza, al modo della Confessione 252, con pentimento ci si accusa direttamente a Gesù che comunica la sua grazia, si accolgono i suoi avvisi, si presentano i propositi 252-253; nella terza parte con la comunione spirituale, la rinnovazione della professione religiosa, con il rosario si fa esercizio di carità e di preghiera, 76, 253
- per progredire, migliorare la V. 278
- come Paolina, chiedere al Signore di comprendere la bellezza e l'utilità della V. al SS.mo Sacramento 249
- la V. al SS.mo Sacramento è nella pietà il distintivo della FSP 254
- fare e far bene la V., sempre, e se vi sono distrazioni o preoccupazioni abbondare in preghiera 254-255
- la V. incomincia quando inizia il colloquio con Gesù: insegnarla, diffondere libri che insegnano la V. 255

Vita

- la v. presente è un viaggio 91, e come pellegrini, purificati dal Battesimo si compie un cammino 91, dedicandosi con retta intenzione e fedeltà alla missione indicata dal Signore 92-93; si acquistano meriti, lavorando si fa penitenza, e corrispondendo alla grazia si segue la linea retta del volere di Dio finché egli richiamerà a sé 94

Vita religiosa

- dando uno sguardo al passato, ringraziare Dio soprattutto perché si è nati in una famiglia cristiana, e in seguito per la chiamata alla v. paolina 290-293 e fatta la professione si è lasciato tutto 294-295
- la v. sarà sempre lieta se vissuta interamente 296-297
- quando muore una religiosa mandare suffragi e vedere come ha passato la v. per imparare dai suoi esempi 178-180
- la v. comporta dei doveri comuni stabiliti dalla Chiesa per tutti i religiosi in genere, ma poiché ogni Istituto ha spirito e apostolato diverso, esistono anche le Costituzioni con norme proprie a cui ogni membro con la professione si obbliga ad obbedire e così tendere alla santità 202
- la Congregazione paolina ha come devozione centrale Gesù Maestro Via, Verità e Vita che costituisce uno spirito proprio nella pietà, nello studio, nell'apostolato, nell'osservanza della v. religiosa 203-208

- la professione comporta la v. comune che è esercizio di obbedienza 214, di carità 215, di umiltà, di unione delle forze 216-217; 304

Vocazione/i
- pregare il Signore perché liberi la Chiesa dai non chiamati, e che tutti i chiamati vi entrino 106
- la v. è la chiamata ad un servizio particolare di Dio e delle anime 106, è la volontà di Dio che destina alcuni a questo 107
- la v. richiede di studiare con fede, umiltà e generosità la volontà di Dio 107, e perciò preghiera 108
- la v. richiede anche qualità naturali: buona intelligenza, generosità, fervore, tensione al meglio, l'amore a uno specifico apostolato108-109
- Dio ha bisogno degli uomini 111, alla fine della vita darà alla FSP che ha vissuto la sua v. il premio di chi ha fatto bene e ha insegnato il bene 110
- per corrispondere alla v. occorre sceglierla alla luce di Dio, amare intensamente l'Istituto, con perseveranza 110, 270-274
- essere riconoscenti al Signore per la v. paolina 297
- corrispondere alla v. vuol dire, in primo luogo tendere alla perfezione religiosa mediante i voti di povertà, castità, obbedienza nella vita comune, questo è dovere grave, sostanziale 298-299
- contribuire al progresso della congregazione lavorando per le v. 305

Voti religiosi
- con i v., in primo luogo si offre a Dio la mente perché sia formata in Gesù Cristo 39, ci si consegna a Dio e si offre tutto per la sua gloria e la pace agli uomini 39
- con i v. si dà "tutto", e ciò è fondamentale: *Vivit vero in me Christus*" 39-40
- i v. di povertà, castità e obbedienza hanno il loro fondamento nelle virtù di fede, speranza e carità infuse nel Battesimo 121, quindi l'esame di coscienza sui v. comincia dai comandamenti, preghiera e sacramenti, dalle virtù teologali: da buoni cristiani si diventa buoni religiosi 122-123;
- alla religiosa per progredire si richiede oltre la pratica completa della pietà 277-279, l'osservanza fedele delle virtù e dei v. 279-280.

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
MEDITAZIONI VARIE		pag.
1. La Sacra Famiglia, Albano 8 gen.	Trasc.	31
2. Prima celebrazione della festa del Divin Maestro, Roma, 11 gen.	Trasc.	36
3. Conversione di San Paolo, Albano 26 gen.	Trasc.	41
4. Dio in noi e unione con Dio, Albano 28 gen.	Trasc.	44
5. Gesù vittima per la nostra salvezza, Albano 3 feb.	Trasc.	48
6. Le pratiche di pietà: la meditazione (ritiro), Roma 1 mar.	Trasc.	52
7. Gesù medico divino, Albano 8 mar.	Trasc.	58
8. L'esame di coscienza, Albano 14 mar.	Trasc.	64
9. Fare bene le pratiche di pietà, Roma 14 mar.	Trasc.	69
10. Auguri di buon onomastico a Don Alberione, Roma 18 mar.	Trasc.	77
11. San Giuseppe lavoratore, Roma 19 mar.	Trasc.	82
12. Giovedì Santo, Roma 26 mar.	Trasc.	87
13. Siamo pellegrini verso il cielo, Albano 8 apr.	Trasc.	91
14. L'Ascensione, Albano 18 apr.	Trasc.	95
15. L'infinita provvidenza di Dio, Albano 23 apr.	Trasc.	101
16. Domenica dopo l'Ascensione, Roma 10 mag.	Trasc.	106
17. Istruzione e formazione cristiana, Albano 20 mag.	Trasc.	112
18. Il progresso, Albano 25 giu.	Trasc.	117
19. Essere cristiani e buoni religiosi, Albano 6 lug.	Trasc.	121
20. In occasione della festa di Sant' Ignazio, Roma 31 lug.	Trasc.	125
21. Il Divin Maestro (ritiro)		132
I. [Conformare la vita al Divin Maestro], Roma 29 ago.	Trasc.	132
II. [Gesù Maestro, prima e principale devozione], Roma 30 ago.	Trasc.	138
22. Studiare per migliorare sé e gli altri, Roma 13 set.	Trasc.	145
23. L'Addolorata, Roma 15 set.	Trasc.	152

24.	La lettura della Bibbia, Albano 21 set.	Trasc.	158
25.	Festa degli angeli custodi, Albano 2 ott.	Trasc.	163
26.	L'anno di pastorale, Roma 13 ott.	Trasc.	168
27.	In morte di suor Tarcisia Pillai, Albano 16 ott.	Trasc.	178
28.	Formarsi buone abitudini, [Roma], [sett.-ott.]	St.	181
29.	Festa di Cristo Re, Albano 25 ott.	Trasc.	184
30.	Preparazione al Natale, Roma 12 dic.	Trasc.	188
31.	Auguri ai membri della FP, Roma [31] dic.	Trasc.	194

ESERCIZI SPIRITUALI

Grottaferrata, [19 e 21] gennaio 1959

I.	Vivere la vita religiosa paolina, Grottaferrata [19 gen.]	Trasc.	201
II.	Unione nella vita comune, Grottaferrata [19 gen.]	Trasc.	209
III.	Case ad imitazione della Casa generalizia, Grottaferrata [21 gen.]	Trasc.	218
IV.	Impegno per il buon andamento della casa, Grottaferrata [21 gen.]	Trasc.	227

Roma, 6-7 e 12 aprile 1959

I.	Esame di coscienza, Roma 6 apr.	Trasc.	233
II.	Importanza della meditazione, Roma 6 apr.	Trasc.	241
III.	La Visita, Roma 7 apr.	Trasc.	249
IV.	Mettere tutto il cuore in Congregazione, Roma 7 apr.	Trasc.	257
V.	Chiusura degli Esercizi spirituali, Roma 12 apr.	Trasc.	263

Roma, 22-23 giugno 1959

I.	Amore alla Congregazione, Roma 22 giu.	Trasc.	269
II.	Le pratiche di pietà e il progresso, Roma 22 giu.	Trasc.	276
III.	Il lavoro spirituale, Roma 23 giu.	Trasc.	283

Ariccia (RM), 18-19 settembre 1959

I.	Motivi di gioia nella vita religiosa, Ariccia 18 set.	Trasc.	290
II.	Obbligo di tendere alla perfezione, Ariccia 18 set.	Trasc.	298
III.	Apostolato in spirito di riparazione, Ariccia 19 set.	Trasc.	306

OPERA OMNIA DON GIACOMO ALBERIONE

Opere e raccolte degli scritti e della predicazione di Don Giacomo Alberione pubblicate nella nuova edizione OOA fino al 2015.

ALBERIONE G., *Abundantes divitiae gratiae suae.* Storia carismatica della Famiglia Paolina. Casa Generalizia SSP, Roma 1998 (tr.: spagnolo, inglese, portoghese, polacco, giapponese, coreano), pp. 192.

ALBERIONE G., *Anima e corpo per il Vangelo.* Opuscoli (1953-1957). Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 304.

ALBERIONE G., *L'apostolato dell'edizione.* Manuale direttivo di formazione e di apostolato. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000 (tr.: spagnolo, inglese), pp. 400.

ALBERIONE G., *L'apostolo Paolo ispiratore e modello.* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2008, pp. 350.

ALBERIONE G., *Appunti di teologia pastorale.* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 432.

ALBERIONE G., *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno.* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 751.

ALBERIONE G., *Catechismo sociale.* Casa Generalizia SSP, Roma 1985, pp. 190.

ALBERIONE G., *Donec formetur Christus in vobis.* Appunti di meditazioni e istruzioni. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, (tr.: spagnolo, giapponese, coreano), pp. 320.

ALBERIONE G., *La donna associata allo zelo sacerdotale.* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 304.

ALBERIONE G., *«Leggete le Sacre Scritture».* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 352.

ALBERIONE G., *Maggiorino Vigolungo.* Aspirante dell'Apostolato Buona Stampa. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 144.

ALBERIONE G., *Maria Regina degli Apostoli*. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 319.

ALBERIONE G., *Mihi vivere Christus est.* Casa Generalizia SSP, Roma 1972, pp. 152.

ALBERIONE G., *Per un rinnovamento spirituale*. Predicazione alle comunità paoline in Roma 1952-1954. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp. 608.

ALBERIONE G., *Preghiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 366.

ALBERIONE G., *Ut perfectus sit homo Dei*. Mese di Esercizi spirituali, aprile 1960. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, (tr.: inglese, spagnolo), pp. 576.

ALBERIONE G., *Viviamo in Cristo Gesù*. «*Si vis perfectus esse*» e «*Mihi vivere Christus est*». Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 270.

ALBERIONE G., *Per i nostri cari defunti. Considerazioni e pratiche per il mese dei defunti*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 334.

ALBERIONE G., *I novissimi meditati davanti al Santissimo Sacramento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 318.

ALBERIONE G., *Lettere a Maestra Tecla Merlo.* Casa Generalizia FSP, Roma 1987, pp. 161.

ALBERIONE G., *Considerate la vostra vocazione.* Lettere circolari. Casa Generalizia FSP, Roma 1990, pp. 719.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni.* Esercizi spirituali di 20 giorni. Ariccia 15 maggio - 5 giugno 1961. Casa Generalizia FSP, Roma 2003, pp. 496.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1929-1933, 2 volumi. Casa Generalizia FSP, Roma 2005, pp. 598 (1° vol.), pp. 376 (2° vol.).

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1934-1939. Casa Generalizia FSP, Roma 2003, pp. 726.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1940-1945. Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 792.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1946-1949. Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 640.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1950-1953. Casa Generalizia FSP, Roma 2007, pp. 608.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1954. Casa Generalizia FSP, Roma 2008, pp. 335.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1955. Casa Generalizia FSP, Roma 2010, pp. 624.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1956. Casa Generalizia FSP, Roma 2012, pp. 573.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo.* Meditazioni e Istruzioni, 1957. Casa Generalizia FSP, Roma 2013, pp. 522.

ALBERIONE G., Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni, 1958. Casa Generalizia FSP, Roma 2014, pp. 472.

ALBERIONE G., *Alle Pie Discepole del Divin Maestro.* Raccolta di meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 14. Casa Generalizia PDDM, Roma, 1986-1994.

ALBERIONE G., *Alle Suore di Gesù Buon Pastore* (Pastorelle). Raccolta di meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 10. Casa Generalizia SGBP, Roma 1984.

ALBERIONE G., *Don Alberione alle Apostoline*. Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico. 1958/1. Casa Generalizia AP, Castel Gandolfo 2008, pp. 248.

ALBERIONE G., *Don Alberione alle Apostoline*. Raccolta di meditazioni, in Appendice *Prime Costituzioni*, 1958/2. Casa Generalizia AP, Castel Gandolfo 2009, pp. 411.

ALBERIONE G., *Don Alberione alle Apostoline.* Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1959, Casa Generalizia AP, Castel Gandolfo 2010, pp. 218.

ALBERIONE G., *Don Alberione alle Apostoline.* Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1960, Casa Generalizia AP, Castel Gandolfo 2012, pp. 380.

ALBERIONE G., *Meditazioni per consacrate secolari*, Casa Generalizia Pia Società San Paolo, Roma 1976, pp. 510

ALBERIONE G., *Meditazioni per consacrate secolari II*, Istituto Maria Santissima Annunziata, Roma 2013, pp. 143

APPUNTI